

SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE
IN BENI STORICO-ARTISTICI

Giulia Becevello

Un monastero-villa sui Colli Euganei: San Daniele in Monte

Storia, architettura e paesaggio monastico



PADOVA
UP

P A D O V A U N I V E R S I T Y P R E S S

Quaderni della Scuola di Specializzazione in beni storico-artistici

Direttore scientifico

Alessandra Pattanaro

Comitato Scientifico

Guido Bartorelli

Giovanni Bianchi

Valentina Cantone

Cristina Guarnieri

Marta Nezzo

Mari Pietrogiovanna

Vittoria Romani

Barbara Maria Savy

Elena Svalduz

Giuliana Tomasella

Andrea Tomezzoli

Federica Toniolo

Giovanna Valenzano

**Quaderni della Scuola di Specializzazione
in beni storico-artistici**



Prima edizione 2023, Padova University Press

Titolo originale *Un monastero-villa sui Colli Euganei: San Daniele in Monte. Storia, architettura e paesaggio monastico*

© 2023 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Redazione Padova University Press
Progetto grafico Padova University Press

È vietata l'ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

ISBN 978-88-6938-374-8



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

Giulia Becevello

**Un monastero-villa sui Colli Euganei:
San Daniele in Monte**

Storia, architettura e paesaggio monastico

Indice

Ringraziamenti	11
Premessa	13
<i>Alessandra Pattanaro</i>	
Prefazione	15
<i>Elena Svalduz</i>	
Introduzione	17
I. San Daniele in Monte: dalla fondazione agli inventari della seconda metà del XVII secolo	21
Il monastero di San Daniele: breve <i>excursus</i> storico dalla realizzazione alla fine del Cinquecento	21
L'inventario dei beni di San Daniele in Monte del 1655: un percorso all'interno della canonica	27
L'abate Bezzotti e l'inventario dei suoi beni personali del 1688	31
II. 1697-1701. Le condizioni del complesso religioso e il riuso degli spazi: come «ridur una spelonca in un'abitazione de' canonici regolari»	35
L'abate Varese e lo stato della canonica di San Daniele in Monte a fine Seicento	35
L'immediato avvio dei lavori e la gestione delle spese	38
I rapporti con la manodopera: il processo a Gerolimo Lamandin e a Giacomo Pedrota «murari»	43
III. Dalla «chiesa vecchia» al progetto dell'architetto Francesco Muttoni	47
Il rinnovamento dell'ala settentrionale della canonica: un'ipotesi per la collocazione della «chiesa vecchia»	47
Il disegno 11A: la proposta di Francesco Muttoni per la nuova chiesa e per la ristrutturazione della canonica	55
IV. L'edificazione della nuova chiesa e la canonica di San Daniele in Monte nel Settecento	65
La chiesa di San Daniele in Monte: l'architettura	65
Una chiesa «in isola»: i disegni e le fonti archivistiche	67
Nel cantiere di San Daniele: i rapporti tra committente, architetto e manodopera	73

Il problema della scalinata d'accesso	76
Il patrimonio artistico della chiesa di San Daniele in Monte	80
San Daniele in Monte rinnovato: la fiorente situazione della canonica nel Settecento	86
V. San Daniele in Monte dalla fine del XVIII secolo ai giorni nostri: da villa signorile a monastero di clausura	95
La soppressione della canonica di San Daniele in Monte e la vendita «al pubblico incanto»	95
La famiglia Todeschini Bonomi e la trasformazione della canonica in residenza privata	107
Le monache benedettine di Fiume: il ritorno della vita religiosa sul Colle di San Daniele	113
Un «monastero moderno accanto all'antico castello restaurato»	118
Interventi recenti in San Daniele in Monte per la conservazione e la fruizione	126
Schede dei disegni	137
Conclusioni	147
Appendice documentaria	151
Bibliografia	177
Fonti d'archivio, cartografia storica e fototeche	189
Sitografia	192
Indice dei nomi	195
Indice dei luoghi	201
Tavole	205

Premessa metodologica

Nella trascrizione dei documenti d'archivio sono state applicate le seguenti convenzioni: le maiuscole, le minuscole, la punteggiatura e gli accenti sono stati adattati secondo il criterio attuale. Le finali in *ij* sono commutate in *ii*, si è distinta la *u* dalla *v* secondo l'uso moderno. Sono state sciolte le abbreviazioni, salvo i casi dubbi. Gli spazi lasciati in bianco dallo *scriptor* sono stati segnalati attraverso tre asterischi posti in linea orizzontale sopra al rigo ***. I tre puntini tra parentesi [...] indicano l'omissione di una parte di testo originale o una lacuna nel testo conservato. Le parole tra parentesi angolari <> integrano le lettere omesse per errore banale dell'autore.

Elenco delle principali abbreviazioni

Archivio di Stato di Padova

ASPd

Archivio di Stato di Venezia

ASVe

Archivio Storico dell'Università di Padova

ASUP

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso (Venezia, Palazzo Soranzo-Cappello)

Sabap-Ve-Met

Ringraziamenti

Il presente contributo ha origine dalla tesi della Scuola di Specializzazione in Beni storico-artistici dell'Università degli Studi di Padova, intitolata *Il Monastero di San Daniele in Monte ad Abano Terme: vicende architettoniche attraverso la documentazione d'archivio*, tutor Elena Svalduz, Andrea Tomezzoli, da me discussa nel corso dell'anno accademico 2021/2022. La tesi nasce dall'esperienza di collaborazione, conoscenza e approfondimento dei contesti monastici maturata in occasione del seminario *Il paesaggio in Europa nel segno di Benedetto. A vent'anni dalla Convenzione europea del paesaggio*, a cura di Alessandra Pattanaro e Bernard Sawicki. Si tratta del V seminario del ciclo *Armonie Composte*, tenutosi nel 2021, diretto da Gianmario Guidarelli e Elena Svalduz.

La pubblicazione di questo libro è stata possibile non soltanto attraverso una lunga fase di ricerca, ma anche grazie alla condivisione di saperi e di conoscenze. Desidero pertanto ringraziare di cuore Elena Svalduz, che mi ha sostenuta nel corso della realizzazione di questo lavoro, fornendomi preziosissimi consigli, guidandomi lungo il percorso di ricerca e dimostrandosi sempre disponibile al confronto. La mia gratitudine va ad Andrea Tomezzoli, che mi ha indicato spunti preziosi per arricchire la ricerca, a Gianmario Guidarelli, che mi ha fornito fondamentali consigli sull'architettura monastica per poter interpretare al meglio alcuni aspetti della documentazione d'archivio da me analizzata, ad Alessandra Pattanaro, direttrice della Scuola di Specializzazione in Beni storico-artistici e con cui ho avuto la possibilità di discutere alcuni passaggi del mio elaborato, riguardanti soprattutto il contributo di alcuni pittori all'interno del monastero di San Daniele, tra cui Pietro Damini, e a Stefano Zaggia, per le preziose indicazioni in particolare sull'attività dell'architetto Domenico Cerato. La mia riconoscenza va inoltre ad Anna Maria Spiazzi, Manuela Barausse, Paola Vettore Ferraro e Giulio Pietrobelli per i numerosi consigli che mi hanno dato nel corso della ricerca e a Carla Toffolo per avermi sostenuta nel percorso della Scuola di Specializzazione.

Ringrazio inoltre la madre abbadessa del monastero di San Daniele in Monte Maria Chiara Paggiaro, che mi ha aperto le porte della chiesa e mi ha permesso

di osservare nei dettagli i particolari architettonici e il patrimonio artistico conservati all'interno dell'edificio stesso.

Sono grata al Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova e al personale degli Archivi di Stato di Padova e di Venezia, dell'Archivio Storico dell'Università di Padova e della Soprintendenza, in particolare nella figura di Lucia Pigozzo, per la consultazione del materiale relativo alla storia del complesso architettonico di San Daniele in Monte. La mia gratitudine va anche alla biblioteca civica Federico Talmi di Abano Terme e a Daniele Espro per aver messo a mia disposizione numerose immagini tratte dai loro archivi fotografici.

Il mio ultimo, ma non meno importante grazie va a tutti coloro che mi hanno sostenuta nel corso delle ricerche e dell'elaborazione di questo libro, accompagnandomi fino alla sua conclusione. Grazie.

Premessa

Alessandra Pattanaro

La collana dei “Quaderni della Scuola di Specializzazione in beni storico-artistici” è stata avviata nel 2020 per offrire a specializzande e specializzandi, o già specialiste e specialisti, opportunità di pubblicazione di loro ricerche conseguite nel percorso di studio, a seguito di approfondimenti proposti dai docenti durante l’attività didattica o sviluppati a partire dal progetto formativo per il tirocinio di 750 ore, concordato con i *tutor* – interno ed esterno – e portato a compimento presso un ente o una struttura diversi dall’Università.

I lavori designati per la pubblicazione sono suggeriti dal Collegio dei docenti, che compongono il Comitato scientifico della collana, perché ritenuti di particolare interesse per gli elementi inediti emersi o per l’originalità del taglio e l’esemplarità delle metodologie intraprese.

Con il primo numero, che ha accolto proposte di riallestimento delle opere nelle sale dei Musei Civici agli Eremitani, è stata scelta un’attività di tipo seminariale, e dunque collettiva, svolta durante il percorso formativo; con il secondo si è dato spazio invece ad un lavoro monografico storico-critico, dunque ad una ricerca individuale incentrata sulla figura di Andrea Moschetti, e, in particolare, sui suoi anni giovanili, nei quali fu direttore del Museo Civico patavino: sfociato nella tesi di laurea magistrale, il testo è stato revisionato dall’autrice, Benedetta Conte, durante il primo anno di frequenza della Scuola, nel quale ha avviato il tirocinio presso l’Archivio Generale del Comune di Padova.

Il presente volume, il terzo della collana, ospita ora la monografia di Giulia Becevello sul monastero di San Daniele, a poca distanza dal centro di Abano Terme e intitolato ad uno dei santi patroni di Padova. Il lavoro è frutto delle approfondite ricerche condotte, negli anni della Specializzazione, con l’incarico di collaborazione e coordinamento del seminario *Armonie composte* dedicato al paesaggio monastico e ideato, a seguito di una convenzione stretta tra due dipartimenti di Ateneo e l’Abbazia di Praglia, dai colleghi Gianmario Guidarelli ed Elena Svalduz, attiva componente del collegio dei docenti della Scuola.

Nel ripercorrere la storia dell’edificio, che, a sua volta, dà il nome al colle sul quale si innalza ed è oggi un appartato luogo di spiritualità e di preghiera,

l'autrice è risalita alla sua funzione originaria di monastero-villa, saldando gli sviluppi del sito alle risorse naturali e alle attività economiche e produttive del luogo. Abitato fin dalle origini da monaci benedettini e dal 1461 dai Canonici regolari di San Salvatore, nel 1772, ormai soppresso, il complesso fu acquisito dalla famiglia Todeschini Bonomi, seguendo un destino comune ad altre aree monumentali del territorio, per essere restituito nella contemporaneità ad un ordine di monache benedettine.

Affrontando presso l'Archivio di Stato di Padova l'analisi del fondo *Corporazioni Religiose Soppresses, S. Daniele in Monte*, l'autrice ha analizzato l'intera busta 26 dedicata alla *Fabbrica di S. Daniele*, recuperando un numero considerevole di disegni inediti predisposti per la costruzione della chiesa settecentesca dall'architetto Francesco Antonio Muttoni, voluta dai canonici in sostituzione della vecchia. La studiosa ricostruisce così, a ritroso, una storia di ristrutturazioni che rimonta al terzo decennio del Cinquecento ed è recuperata in assenza di rappresentazioni cartografiche puntuali precedenti alle trasformazioni del XVIII secolo. Grazie ad una accurata analisi delle parole dell'abate Ottaviano Varese tramandate negli scritti esaminati in archivio, l'autrice mette in luce il suo ruolo di promotore di una prima fase di restauro della canonica e del monastero (1697-1701) e stabilisce con certezza che la vecchia chiesa si trovava tra le mura del cenobio stesso, facendo emergere un antefatto importante per l'edificio muttoniano; questo, infatti, avviato dallo stesso Varese – la data 1711 si legge sulla chiave di volta del portale d'accesso – sarebbe stato svincolato dal corpo del monastero, anche se restava a questo connesso da ambienti di collegamento interni. Una particolare funzione scenografica dovevano avere allora i gradini d'accesso, per i quali, non a caso, sono prospettate alla committenza fantasiose soluzioni grafiche, che la studiosa illustra per la prima volta, comparandole a consolidati progetti dell'architetto.

L'autrice attraversa e interpreta le dinamiche di una storia contrastata, quella di una struttura come tante, che hanno conosciuto l'alternarsi di promettenti sviluppi e di fasi di profonda crisi, una su tutte quella arrecata dalla peste del 1630-1631. Un apprezzabile obiettivo perseguito è stato quello di accertare per via documentaria il progressivo consolidarsi di un patrimonio di opere tuttora *in situ* e assai poco studiate, come le figure di santi conservate nella Sala degli Stucchi e opere di varia origine e cultura ospitate nelle sale interne del corpo principale dell'edificio. Un approfondimento speciale è stato riservato alle sculture e ai dipinti della chiesa, per i quali sono state suggerite rettifiche attributive e cronologiche. Si deve ricordare, ad esempio, la pala dell'altare maggiore raffigurante *San Daniele*, per la cui paternità si è fatto il nome di Pietro Damini, prolifico rappresentante della cultura artistica padovana di inizio Seicento, e dunque memoria sopravvissuta della vecchia chiesa.

Prefazione

Elena Svalduz

Fin dal XII secolo i Colli euganei hanno ospitato monasteri e cenobi, molti dei quali collocati in posizioni elevate ben visibili dall'area pedecollinare, innervata dalla rete viaria e acquedotti che li connetteva ai centri maggiori del territorio, da Padova a Venezia. Se quello olivetano di San Giovanni Battista, oggi diruto, sul monte Venda rappresenta uno dei casi più noti, non c'è dubbio che il sistema di monasteri ben esteso nel territorio euganeo comprenda complessi architettonici poco noti, ma meritevoli di attenzione specifica. Come quello di San Daniele in Monte, indagato da Giulia Becevello nella sua tesi di Specializzazione in Beni storico-artistici dell'Università degli studi di Padova, discussa nel 2022 e ora rielaborata in questo volume. L'interesse dell'Autrice per i complessi architettonici euganei nasce nell'ambito del progetto *Armonie composte* e dei seminari dedicati al paesaggio monastico svoltisi a partire dal 2016 presso l'Abbazia di Praglia. In questo contesto è stato possibile verificare come tali strutture articolate, attrezzate per accogliere e conservare i prodotti della campagna, ospitare monaci e lavoratori, agiscano come centri di organizzazione del territorio con caratteristiche simili a quelle normalmente attribuite agli insediamenti di villa. Si tratta di una sovrapposizione di funzioni che appare ben radicata nel territorio e che comprende, tra l'altro, la gestione e l'utilizzo di acque termali. Basti pensare alla diffusione di ville costruite su resti di conventi tra Quattro e Cinquecento o, con riferimento a intellettuali e artisti di formazione umanistica, alla *Roma trionfante* stampata a Brescia nel 1482, dove Flavio Biondo associa l'impianto dei monasteri benedettini a quello delle ville romane antiche. Se letti come strutture caratterizzanti il paesaggio, d'altra parte, tanto i complessi di villa quanto i monasteri ci appaiono perfettamente integrati nell'ambiente dei Colli euganei, progettati e riorganizzati durante l'età moderna per sfruttare al meglio e offrire posizioni panoramiche o dominanti.

A partire da queste considerazioni, non stupisce osservare come quello di San Daniele in Monte venga interpretato da Giulia Becevello proprio come un monastero-villa. Non si tratta, tuttavia, solo di confermare un'ipotesi storiogra-

fica. La ricostruzione filologica delle trasformazioni dei manufatti monastici, brillantemente condotta dall'Autrice, dimostra come a conclusione di una fase particolarmente intensa di attività edilizia, tra la fine del XVII la prima metà del XVIII secolo, una volta pervenuto a proprietari privati, il monastero venga utilizzato come villa. Per ritornare poi, nel secondo dopoguerra, alla funzione originaria, trovandosi a ospitare una comunità di monache benedettine fuggite da Fiume. È dunque una storia di progressivi adattamenti quella raccontata nelle pagine che seguono. La vicenda non riguarda solo il complesso architettonico, ma anche le comunità che si susseguirono sul colle vicino ad Abano: dapprima i Benedettini, quindi dal 1461 i Canonici regolari di San Salvatore che, a seguito della prima campagna di soppressioni condotta dalla Serenissima e precedente a quella napoleonica, lasciano nella seconda metà del Settecento il sito collinare alla famiglia Todeschini Bonomi. Infine, il ritorno all'ordine monastico, questa volta al femminile, che continua fino a oggi.

Grazie a un'accurata e paziente ricerca, condotta tra documenti d'archivio, cartografie storiche e disegni, messi via via a confronto con gli edifici e gli spazi, questo libro offre una lettura completa delle trasformazioni del monastero-villa, soffermandosi opportunamente su alcuni momenti di accelerazione nel suo sviluppo. Ampio spazio è riservato al cantiere settecentesco, dove emerge l'apporto di Francesco Antonio Muttoni che, in dialogo serrato con l'Abate, progetta la nuova chiesa, ridisegnando tra l'altro il sistema d'accesso al colle. Il coinvolgimento dell'architetto viene analizzato sulla base della documentazione raccolta, scritta e grafica, presentata in appendice per la prima volta in maniera completa e schedata in uno specifico apparato. Allo stesso modo l'Autrice, che identifica il progetto di Domenico Cerato per il piccolo oratorio a Bagni d'Abano, situato in una delle proprietà adiacenti a quella che nel frattempo era diventata una villa, non tralascia le più recenti trasformazioni del complesso con le nuove strutture progettate da Marino Meo alla fine degli anni Cinquanta del Novecento. È allora, come recita una celebre guida dei Colli euganei, che il complesso diviene a tutti gli effetti un monastero "moderno".

Introduzione

Sulla sommità del Colle San Daniele, posto a pochi chilometri di distanza da Abano Terme, sorge il monastero oggetto di questo elaborato. Gli studi su di esso risultano attualmente molto limitati e dedicati in particolare a una ricostruzione sul lungo periodo dei principali eventi che ne segnarono la storia. A tal proposito, va menzionata la preziosa indagine condotta nel 1986 da Francesco Aldo Barcaro in *San Daniele in Monte ed Abano dal Mille ad oggi* che costituisce la pubblicazione più articolata dedicata al complesso e che presenta una sintesi delle vicende che lo interessarono nel corso dei secoli, senza tuttavia approfondire la qualità delle soluzioni architettoniche. Risultano inoltre limitate le ricerche relative alle trasformazioni conseguenti alle diverse destinazioni d'uso del complesso stesso finora condotte dagli studiosi.

Il nucleo del monastero, la cui storia prende avvio dal ritrovamento del corpo del martire san Daniele a Padova nel 1075, è il risultato dell'attività dei monaci benedettini, che lo abitarono fino al 1461. Al loro posto si insediarono i canonici regolari del Santissimo Salvatore che già nel corso della prima metà del Cinquecento si impegnarono in un primo importante intervento di ristrutturazione dell'edificio. Le ricerche hanno evidenziato a partire dalla fine del Seicento un'ulteriore fase di vitalità, volta non soltanto al mantenimento delle strutture già esistenti, ma anche al loro ampliamento e abbellimento attraverso raffinate soluzioni architettoniche. A tal proposito è particolarmente preziosa la lettura della documentazione manoscritta conservata presso l'Archivio di Stato di Padova all'interno del fondo *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*. In questa sede si propone per la prima volta l'analisi dell'intera busta 26 che risulta dedicata nello specifico alla *Fabbrica di S. Daniele*. Si tratta di documentazione quasi totalmente inedita, la cui interpretazione presentata nella sua continuità all'interno di questo volume consente di individuare alcuni periodi fondamentali per quanto concerne la riprogettazione degli spazi. Una prima fase, circoscrivibile all'intervallo di tempo compreso tra il 1697 e il 1701, ebbe come obiettivo la messa in sicurezza di alcune aree della canonica che si trovavano in condizioni precarie di conservazione. In questo contesto emerge

la figura dell'abate Ottaviano Varese, nel ruolo di committente e sovrintendente dei lavori. La documentazione d'archivio getta una nuova luce sullo stato del complesso architettonico, gravato anche da due episodi particolarmente negativi occorsi nel XVII secolo. Il primo, che ebbe conseguenze su tutto il territorio, consiste nella pestilenza che tra il 1630 e il 1631 colpì il Nord Italia, mentre il secondo, che ebbe ripercussioni pesantissime proprio sulla canonica di San Daniele, è rappresentato dalla deposizione dell'abate Marco Antonio Bezzotti, a causa della cattiva gestione da parte di quest'ultimo delle risorse dei religiosi.

La documentazione sopravvissuta consente di ricostruire un secondo momento di intensa progettazione che, a partire dalla fine del primo decennio del Settecento, portò al rinnovamento della canonica e soprattutto all'edificazione di una nuova chiesa. Fondamentale a questo proposito è la lettura delle testimonianze manoscritte redatte dai principali attori coinvolti. Si tratta ancora una volta dell'abate Ottaviano Varese, che si confrontò costantemente con l'architetto incaricato del progetto, il porlezzino Francesco Muttoni, già da alcuni anni attivo in area berica e ormai celebre nel territorio, e con la manodopera incaricata della gestione dei materiali e della realizzazione delle richieste di Muttoni stesso.

Parallelamente a ciò, molto significativa risulta l'analisi dei disegni conservati all'interno della busta 26: nonostante l'assenza di firme che dimostrino univocamente la paternità dell'architetto lombardo, ci si propone per prima cosa il confronto con la produzione grafica di quest'ultimo per poterli ricondurre alla sua mano. In seguito si valuta una loro contestualizzazione all'interno del più ampio progetto di rinnovamento della canonica di San Daniele in Monte, per una ricostruzione delle principali modifiche effettuate in special modo nell'ala settentrionale del complesso e delle caratteristiche della nuova chiesa.

Al termine di questa fase di intensa ristrutturazione, il complesso architettonico di San Daniele ospitava una comunità di religiosi particolarmente attiva: documenti conservati presso gli Archivi di Stato di Padova e di Venezia dimostrano che nel corso del XVIII secolo i canonici investirono ulteriormente nella decorazione della chiesa e si impegnarono nella ristrutturazione di altri ambienti dell'antico monastero. Contribuirono inoltre al recupero di alcuni edifici di loro proprietà nell'area termale di Bagni d'Abano e a un ampio progetto di ampliamento della sede padovana dei canonici regolari del Santissimo Salvatore, Sant'Antonio di Vienne.

Ma la situazione cambiò totalmente quando, con un decreto della Repubblica di Venezia, i canonici del Santissimo Salvatore andarono incontro alla soppressione. Come sarà possibile verificare attraverso la lettura della documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia, l'edificio che per oltre

tre secoli era stato la loro sede fu infatti venduto all'asta all'avvocato veneziano Federico Todeschini nel 1772. La sua famiglia, imparentatasi poi con i Bonomi, fu proprietaria di San Daniele in Monte per più di un secolo e mezzo. Il questo lungo intervallo di tempo i Todeschini Bonomi modificarono il complesso, rendendolo una villa privata utilizzata principalmente come residenza estiva. Infine, dopo la Seconda guerra mondiale, parallelamente alla crisi economica a cui andò incontro la famiglia Todeschini Bonomi e a ulteriori passaggi di proprietà, si propose di destinare nuovamente l'antico edificio a sede per una comunità di monache benedettine di clausura provenienti dalla città di Fiume. Anche in questo caso, merita un'attenzione particolare la ricostruzione delle modifiche apportate al complesso dalle religiose le quali, attraverso importanti ampliamenti e l'inserimento di nuovi corpi di fabbrica, contribuirono a mutare radicalmente la percezione delle preesistenze, come conferma la documentazione conservata presso l'archivio della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso.

Oggi il monastero di San Daniele è dunque il risultato di un'importante stratificazione di interventi architettonici, ma, attraverso la lettura della documentazione d'archivio, l'interpretazione delle testimonianze manoscritte e dei disegni e infine il confronto con l'opera costruita, ci si propone in questa sede di valutare in maniera più ampia le trasformazioni apportate dalle comunità succedutesi in questo contesto di particolare rilevanza. All'interno dello studio sul lungo periodo, si è riservata un'attenzione specifica all'intervallo di tempo compreso tra la fine del XVII secolo e la prima metà del successivo, per un'approfondita comprensione del contributo dato dall'architetto Francesco Muttoni nell'edificazione dell'attuale chiesa. Quest'ultima, con le sue linee mosse ed eleganti, si inserì accanto al quadrangolare e massiccio monastero divenendo quello che ancor oggi è l'elemento di maggior pregio dell'intero complesso.

I. San Daniele in Monte: dalla fondazione agli inventari della seconda metà del XVII secolo

Il monastero di San Daniele: breve *excursus* storico dalla realizzazione alla fine del Cinquecento

La fondazione del monastero di San Daniele in Monte, che ancor oggi domina sulla città di Abano Terme dalla sommità dell'omonimo rilievo dei Colli Euganei¹ (fig. 1), si lega a un evento molto importante per la storia e la fede della città di Padova risalente all'XI secolo². Secondo la tradizione, infatti, nel 1075 sarebbe stato rinvenuto il corpo di san Daniele all'interno dell'oratorio di San Prosdodimo nella basilica di Santa Giustina a Padova, dopo che per secoli se ne era persa la memoria³. Il martire, probabilmente un diacono della Chiesa

¹ Si tratta del Colle San Daniele, un rilievo di appena 80 m s.l.m. circa, che si eleva a tre chilometri a sud-ovest dal centro di Abano Terme. Per la collocazione dei monasteri sulla sommità dei rilievi dei Colli Euganei: GIANMARIO GUIDARELLI, ELENA SVALDUZ, *Una rete sul territorio: ville e abbazie, in Il paesaggio costruito, il paesaggio nell'arte*, a cura di GIANMARIO GUIDARELLI, ELENA SVALDUZ, Padova, Padova University Press, 2017, pp. 81-90, in part. pp. 82-83.

² *Per una storia di Abano Terme – Parte prima: Dall'età preromana al Medioevo*, a cura di LOREDANA CALZAVARA CAPIUS, LUCIANO LAZZARO, SANTE BORTOLAMI, CLAUDIO BELLINATI, Abano Terme (PD), Biblioteca Civica-Centro Culturale, 1983, pp. 122-123. Sante Bortolami, autore della sezione *Per Abano medievale*, sottolinea che il monastero sorgeva in corrispondenza del piccolo centro di Montaone, nella zona dell'attuale Abano Bagni.

³ MARINA MARIN, *Il monastero di S. Daniele in Monte di Abano nell'età medioevale*, tesi di laurea in Magistero, Università degli Studi di Padova, Anno accademico 1972-1973, relatore prof. Paolo Sambin, pp. 2-3 specifica che la data del ritrovamento del corpo di san Daniele non è tramandata in modo concorde all'interno delle fonti; *Nuova guida euganea. I Colli e le terme*, Montegrotto Terme (PD), Turlon, 1973, p. 28; ANTONIO BARZON, *Padova cristiana: dalle origini all'anno 800*, Quarto d'Altino (VE), Rebellato, 1979, p. 377; *Le officine dello spirito: monasteri benedettini nel territorio padovano*, a cura di MARIA GABRIELLA GRANIERI, PAOLA VETTORE FERRARO, Padova, Provincia di Padova, 1999, p. 23; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora: cenni di storia benedettina e il monastero di S. Daniele in Monte*, Abano Terme (PD), Il Basilisco – Comune di Abano Terme, 2001; SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele in Monte dal Mille ad oggi: mostra storico-*

padovana che aveva aiutato san Prosdocimo, primo vescovo di Padova, nel suo apostolato nell'Italia settentrionale⁴, sarebbe infatti apparso a un cieco della Tuscia e lo avrebbe invitato a chiedere la grazia della vista proprio nell'oratorio di San Prosdocimo, dove si trovava la sua tomba⁵. All'epoca l'esistenza di tale sepoltura era completamente ignorata, per cui, nel momento in cui l'uomo recuperò miracolosamente la vista, furono avviate immediatamente le ricerche, che portarono all'individuazione di un'arca marmorea⁶. Al suo interno, san Daniele giaceva così come era stato martirizzato, probabilmente durante le persecuzioni ordinate dall'imperatore Diocleziano all'inizio del IV secolo⁷: il corpo del santo, disteso supino sopra una tavola di legno e ricoperto da una lastra di marmo, era trapassato da lunghi chiodi e straziato dalle vergate⁸. L'identità del diacono era confermata dall'iscrizione *Hic corpus Danielis martyris et levitae quiescit*⁹. Tra coloro che parteciparono a queste ricognizioni va menzionato il vescovo Ulderico: questi, il 3 gennaio del 1076, richiese che l'arca fosse trasportata nella nuova cattedrale di Santa Maria Assunta, che sorgeva entro le mura della città¹⁰. Per placare le opposizioni dei monaci di Santa Giustina e degli abitanti del luogo, il vescovo ordinò inoltre che fosse realizzato un oratorio dedicato al santo nel luogo in cui ancora oggi sorge la chiesa parrocchiale di San Daniele, in via Umberto I¹¹. Questo episodio inaugurava una particolare devozione dei padovani verso san Daniele, che divenne così uno dei quattro patroni della città.

Per celebrare il ritrovamento del corpo del martire, proprio tra il 1076 e il 1079, secondo la tradizione, l'importante famiglia dei Da Montagnone sostenne la realizzazione di un monastero benedettino sulla sommità dell'attuale Colle di San Daniele, una delle prime propaggini dei Colli Euganei¹². Tale iniziativa

documentaria, Abano Terme (PD), Il Basilisco, 2001; *Monastero San Daniele in Monte: ieri e oggi*, a cura della Comunità Benedettina di San Daniele in Monte, Abano Terme (PD), 2010, p. 13.

⁴ ANTONIO BARZON, *Padova cristiana...*, cit., pp. 12-14.

⁵ Ivi, p. 374.

⁶ Ivi, p. 377: le ricerche si svolsero «nel portichetto antistante il sacello di Santa Giustina (detto di San Prosdocimo), l'oratorio o *martyrion* che in onore della martire padovana aveva fatto erigere il patrizio Opilione, intorno all'anno 500».

⁷ Ivi, pp. 98-100.

⁸ Ivi, pp. 377-378.

⁹ *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 13.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ ANTONIO BARZON, *Padova cristiana...*, cit.

¹² GIUSEPPE GENNARI, *Annali della città di Padova*, vol. II, Bassano 1804 (rist. anast. Bologna 1967), p. 160; ANDREA GLORIA, *Il territorio padovano illustrato*, Padova, Prosperini, 1862 (rist. anast. Bologna, Atesa, 1973), p. 36; FRANCESCO SARTORI, *Guida storica delle chiese parrocchiali ed oratorii della città e diocesi di Padova compilata su autentici documenti*, Padova, Agostino Minto, 1884, p. 4; BENEDICTA CRISTOFOLI, *Il Castello di San Daniele monastero delle benedettine: da Fiume ad Abano Terme*, Abano Terme (PD), Notiziario dell'Azienda di Cura, 1955; MARINA MARIN, *Il monastero di S. Daniele...*, cit., p. 3; *Nuova guida euganea...*, cit., p. 28; CALLISTO CARPANESE, *La Restaurazione*

si inseriva nell'usanza all'epoca diffusa tra le casate nobili di costruire chiese e conventi, dotandoli di beni e intervenendo anche nella nomina degli ecclesiastici¹³. Il monastero fu affidato quindi ai monaci benedettini e, con una bolla di papa Callisto II (Gui de Bourgogne) del 1123, si confermava al vescovo Sinibaldo la giurisdizione su numerosi monasteri, compreso quello di San Daniele in Monte, e si stabiliva che l'abate doveva essere eletto dai monaci, in conformità con la Regola di san Benedetto¹⁴.

Nel corso del XIII e del XIV secolo, i monaci si occuparono delle terre poste sotto la loro gestione, disboscandole e bonificandole, per introdurvi le colture necessarie al loro sostentamento¹⁵. In questo modo, stando a un estimo redatto nel 1421 dall'abate Tommaso, è possibile verificare gli esiti di questa lunga attività e la fiorente situazione socio-economica che i monaci erano riusciti a consolidare nel corso degli anni: le proprietà dell'abbazia includevano estese aree di Abano e, in particolare, alcune zone di Montirone, Montagnone e Tor-

monastica nel Padovano (sec XIX-XX), in *I Benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli: saggi storici sul movimento benedettino a Padova*, catalogo della mostra (Padova, Abbazia di Santa Giustina, ottobre-dicembre 1980), a cura di ALBERTA DE NICOLÒ SALMAZO, FRANCESCO GIOVANNI BATTISTA TROLESE, Treviso, Canova, 1980, pp. 171-209, in part. p. 193; *Guida per Abano Terme*, Abano Terme (PD), Aldo Francisci, 1980, pp. 17, 44 (con indicazione degli estremi cronologici per l'edificazione tra il 1074 e il 1075 e l'identificazione erronea di San Martino come dedicatario della chiesa); *Guida ai Colli Euganei*, Abano Terme (PD), Aldo Francisci, 1983, p. 41 (anche in questo caso la fondazione del monastero è datata al 1075); *Per una storia di Abano Terme...*, cit., pp. 124-125; FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte ed Abano dal Mille ad oggi*, Padova, Grafiche Erredici, 1986, p. 11; *Le officine dello spirito...*, cit., p. 23; *Villa Todeschini, Convento Benedettine in Ville venete: la provincia di Padova*, a cura di NICOLETTA ZUCHELLO, Venezia, Istituto Regionale per le Ville Venete, Marsilio, 2001, p. 12; GIANNINO CARRARO, *Monasticon Italiae, Vol IV: Tre Venezie, Fascicolo 1: Diocesi di Padova*, Cesena (FC), Centro storico benedettino italiano, 2001, p. 38; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele...*, cit.; *Guida dei Colli Euganei: la storia, l'arte, la natura, il paesaggio*, a cura di FRANCESCO SELMIN, Sommacampagna (VR), Cierre, 2009, p. 71; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 14 (con indicazione degli estremi cronologici per l'edificazione tra il 1076 e il 1078); *Il territorio Euganeo. Una storia millenaria*, Lions Club Abano-Terme Euganee, Abano Terme (PD), 2016, p. 189; IRENE GALIFI, *Monastero di San Daniele, Abano Terme*, in *Chiese, Abbazie e Monasteri del Veneto*, Treviso, Editoriale Programma, 2016, pp. 30-32, in part. p. 31. I signori Da Montagnone sono definiti in *Per una storia di Abano Terme...*, cit., come «i vassalli tra i più potenti della chiesa padovana» e in FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 11 sono individuati tra «i più "cospicui" personaggi del tempo».

¹³ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 11; *Dal castello di Montagnon alla torre di Berta: storia e leggenda di un manufatto difensivo dei Colli Euganei*, a cura di ALESSANDRA PALLARO, Padova, Il Poligrafo, 1999, p. 28.

¹⁴ ANDREA GLORIA, *Il territorio padovano...*, cit., p. 37; MARINA MARIN, *Il monastero di S. Daniele...*, cit., p. 4; FRANCESCO SARTORI, *Guida storica delle chiese parrocchiali...*, cit., p. 4; *Guida per Abano Terme...*, cit., p. 44; *Per una storia di Abano Terme...*, cit., p. 125; FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., pp. 13-14; *Dal castello di Montagnon...*, cit., p. 28; GIANNINO CARRARO, *Monasticon Italiae...*, cit., p. 32; *Il territorio Euganeo...*, cit., p. 189.

¹⁵ *Per una storia di Abano Terme...*, cit., p. 133; FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 16; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.

reglia¹⁶. Francesco Aldo Barcaro nella sua ricostruzione delle vicende storiche relative al monastero contenuta in *San Daniele in Monte ed Abano dal Mille ad oggi* denuncia però in questo stesso periodo un grave calo delle vocazioni, che identifica anche come causa principale della successiva crisi¹⁷. A meno di quarant'anni di distanza dall'estimo sopracitato infatti, papa Pio II (Enea Silvio Piccolomini) emanò nel 1460 una bolla con cui sopprimeva l'abbazia benedettina e decretava che a partire dal 25 febbraio 1461 fosse consegnata con tutti i suoi beni ai canonici regolari del Santissimo Salvatore di Venezia¹⁸, che osservavano la Regola di sant'Agostino. Una mappa con i monasteri di San Daniele in Monte e di Monteortone, oggi conservata tra la ricca documentazione relativa all'Abbazia di Santa Maria di Praglia di Teolo e realizzata per la definizione dei confini delle diverse proprietà agli inizi del Cinquecento, offre una delle più antiche rappresentazioni del complesso di San Daniele: sulla sommità del colle, indicato

¹⁶ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 19; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.

¹⁷ FRANCESCO GIOVANNI BATTISTA TROLESE, *L'abate di San Daniele in Monte Smeraldo Rustega (+ 1474) e l'abbazia di Santa Giustina di Padova alla luce di un testamento del 1450*, in *La memoria del chiostro. Studi di storia e cultura monastica in ricordo di Padre Pierdamiano Spotorno O.S.B.*, a cura di FRANCESCO SALVESTRINI, Firenze, Olschki, 2019, pp. 155-176, in part. p. 169 sottolinea la «perdurante scarsità di monaci» in questo periodo storico.

¹⁸ GIUSEPPE GENNARI, *Annali della città di Padova...*, cit., p. 161; AUGUSTO MENEGHINI, *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto: Padova e sua provincia*, Padova, presso Corona e Caimi Editori, 1859, p. 234; ANDREA GLORIA, *Il territorio padovano...*, cit., p. 37; FRANCESCO SARTORI, *Guida storica delle chiese parrocchiali...*, cit., p. 4; BENEDICTA CRISTOFOLI, *Il Castello di San Daniele...*, cit.; *La diocesi di Padova nel 1972*, a cura della Diocesi di Padova, Padova, Tipografia Antoniana, 1973, p. 373; CALLISTO CARPANESE, *La Restaurazione monastica...*, cit., pp. 193-194; FRANCESCO GIOVANNI BATTISTA TROLESE, *La Riforma benedettina di S. Giustina nel Quattrocento*, in *I Benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli: saggi storici sul movimento benedettino a Padova*, catalogo della mostra (Padova, Abbazia di Santa Giustina, ottobre-dicembre 1980), a cura di ALBERTA DE NICOLÒ SALMAZO, FRANCESCO GIOVANNI BATTISTA TROLESE, Treviso, Canova, 1980, pp. 55-73, in part. pp. 65-66; FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 23; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; *Villa Todeschini...*, cit., p. 12; GIANNINO CARRARO, *I monasteri padovani nel medioevo: fonti documentarie e ricerca storica*, in «Padova e il suo territorio», n. 137 (febbraio 2009), pp. 7-12, in part. p. 8; *Guida dei Colli Euganei...*, cit., p. 71; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 17; *Il territorio Euganeo...*, cit., p. 189; IRENE GALIFI, *Monastero di San Daniele...*, cit., p. 31. I canonici regolari del Santissimo Salvatore rientravano tra le «congregazioni» disciplinate fin dalla fine dell'XI secolo, durante il papato di Urbano II (1088-1099). Quest'ultimo diede infatti nuovo impulso alla vita comunitaria del clero, sostenendo che le comunità dei canonici regolari dovevano impegnarsi a vivere in povertà l'ideale monastico secondo la Regola di sant'Agostino, ma anche praticare la cura delle anime. I canonici del Santissimo Salvatore, in particolare, provenivano da Venezia, dove, nel 1141 il parroco Bonfiglio Zusto della parrocchia di San Salvador volle seguire quanto auspicato da papa Urbano II introducendo l'«Istituto dei Canonici regolari del San Salvatore». Nonostante l'immediata protezione della Sede Apostolica, il riconoscimento ufficiale della congregazione avvenne a partire dal 1291. Mantenne in seguito un ruolo importante, anche grazie alla fiorente comunità bolognese, così da favorire il trasferimento di alcuni canonici, a distanza di quasi due secoli, nel monastero di San Daniele in Monte.

come «Mons S. Danielis», si individuano una chiesa con campanile e accanto un edificio di dimensioni più contenute¹⁹ (fig. 2).

Una volta entrati in possesso del monastero, i canonici regolari del Santissimo Salvatore si resero protagonisti di una prima importante fase di ristrutturazione dello stesso²⁰, intervenendo nel «massiccio complesso di edifici cinquecenteschi, che, ancor oggi, possiamo ammirare nella loro elegante sobrietà»²¹. Madre Benedicta Cristofoli²² ricordava che «il chiostro infatti, arioso e riposante con larghe arcate che poggiano su graziose colonne, porta la data dell'anno giubilare 1525»²³. Per una definizione degli estremi cronologici di tale intervento, questa indicazione, riportata in una delle imposte delle crociere maggiori come *MDXXV Anno Scto* (fig. 3), va letta in relazione con una seconda iscrizione, che reca la data *MDXXXII* (fig. 4). Le diverse soluzioni decorative impiegate per le cornici d'imposta rendono evidente anche il fatto che a distanza di soli sette anni le finiture si diversificarono, testimoniando un attento aggiornamento del gusto da parte dei religiosi²⁴. I canonici gestirono il complesso monastico tra alterne vicende per tutto il XVI secolo, proseguendo nelle opere di bonifica e di controllo dei terreni²⁵.

La documentazione d'archivio attesta che questi interventi però non furono sufficienti a recuperare in modo completo la canonica, che intorno al 1560 versava in condizioni precarie di conservazione, come riporta una nota manoscritta inserita nel fascicolo intitolato «Entrada di San Daniel in Monte sotto Padova alli Bagni di Abbano»²⁶. Questa si apre con una sintetica descrizione degli

¹⁹ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, Monastero di Santa Maria di Praglia*, b. 122, dis. 2, ff. 187v-188. Disegno cartaceo a china e acquerello (275x370 mm); SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele...*, cit.; ANTONIO RIGON, *Pievi, monasteri, eremi*, in *I Colli Euganei*, a cura di FRANCESCO SELMIN, Sommacampagna (VR), Cierre, 2005, pp. 140-165, in part. p. 150.

²⁰ *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 17.

²¹ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., pp. 27-28.

²² Come sarà illustrato nell'ultimo capitolo, il monastero di San Daniele venne affidato alle monache benedettine di clausura a partire dal 1948. Madre Benedicta Cristofoli fu abbadessa dal 1950 al 1970.

²³ BENEDICTA CRISTOFOLI, *Il Castello di San Daniele...*, cit.

²⁴ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 28; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 17. Barcaro sottolinea che non sono note testimonianze archivistiche che permettano di confermare che tali interventi di ristrutturazione siano stati realizzati con elargizioni da parte delle nobili famiglie, come accadde invece nello stesso periodo, ad esempio, per il vicino eremo camaldolese di monte Rua. In *Guida dei Colli Euganei...*, cit., p. 71 questi importanti lavori, la cui esecuzione è correttamente datata tra il 1525 e il 1532, sono attribuiti a «maestranze veneziane», anche se non vi sono certezze in merito.

²⁵ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 29.

²⁶ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 7, ff. 190-205. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo VIII, f. 204 il documento è descritto come «Libro delli entrate di San Daniele».

abitanti del complesso in cui si legge: «si troviamo poi in famiglia ordinaria quindese fratti, doi servittori, gastaldo et gastalda con una figliola et il tutto asendono alla summa di vinti bocche». A questi si aggiungeva inoltre «una gran quantità di gentil huomini» che si recavano a San Daniele «per veder li bagni et questo loco», testimoniando così la grande importanza che già all'epoca era attribuita alle acque termali dei Colli Euganei. Ma il breve passaggio, dopo alcune considerazioni sulle notevoli spese che i religiosi erano costretti a sostenere, si conclude con una riflessione relativa alle condizioni del «povero monasterio» che chiedeva di essere sollevato da alcune spese «havendo bisogno da ogni parte di reparatione di fabriche»²⁷.

All'inizio del Seicento la canonica di San Daniele compare nell'incisione *Thermae Aponenses in Agro Patavino*, realizzata da Francesco Bertelli e in seguito oggetto di numerose riproduzioni e reinterpretazioni²⁸ (fig. 5). Questa rappresentazione, oltre a essere un'interessante testimonianza del principale centro delle Terme Euganee, mostra sullo sfondo la corona dei colli in cui si riconoscono il monastero di Monteortone, l'abbazia di Praglia e, sulla sinistra, San Daniele. Il collegamento tra quest'ultimo complesso religioso e la località termale in primo piano è ben evidente, grazie a una strada che, dalle pendici del Colle San Daniele permetteva ai visitatori di raggiungere le costruzioni per usufruire dei benefici delle acque termali. Queste ultime sgorgavano dalla «Fontega» del Montirone e accanto a essa sorgevano i servizi ad essa collegati, come il «Bagno Comun» o l'«Osteria». Come già emerso dal documento databile al 1560 e come sarà possibile dimostrare in seguito, i rapporti tra i religiosi di San Daniele e l'area termale erano già ben consolidati da tempo e sarebbero stati destinati a crescere anche in futuro.

Per quasi sei secoli, dunque, la canonica era stata protagonista di numerose e alterne vicende, che l'avevano trasformata in un polo molto importante nell'area di Abano. Nel corso del Seicento, gli ecclesiastici si impegnarono ancor di più nella gestione dell'edificio e, nonostante vari momenti di difficoltà, decisero di realizzare numerosi interventi architettonici che, come sarà illustrato in seguito, trasformarono radicalmente il complesso.

²⁷ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 7, f. 194.

²⁸ *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 12; MAURIZIO RIPPA BONATI, *Bagni de Abano. «Lettura» di una immagine*, in *Per una storia della medicina: selezione di lavori del Gruppo di Medicina Umanistica dell'Università degli studi di Padova 2010/11*, a cura di MAURIZIO RIPPA BONATI, FABIO ZAMPIERI, ALBERTO ZANATTA, Padova, Libreria padovana, 2012, pp. 43-52, in part. p. 45; *Il territorio Euganeo...*, cit., p. 66. Tra le riprese successive, va menzionata la versione di Domenico Vandelli (1735-1816), che inserì nel suo trattato *De Thermis Agri Patavini* (Padova, Conzatti, 1761) l'incisione di Bertelli, intitolata «Bagni de Abano».

L'inventario dei beni di San Daniele in Monte del 1655: un percorso all'interno della canonica

Nel corso della prima metà del XVII secolo i canonici regolari del Santissimo Salvatore dovettero affrontare un periodo difficile, aggravato dall'epidemia di peste scoppiata tra il 1630 e il 1631. In particolare, nel territorio padovano la popolazione fu dimezzata e le conseguenze della malattia si manifestarono, seppur in forma minore, anche nei Colli Euganei²⁹. In questo contesto, ai canonici di San Daniele fu proibito di uscire dal monastero con decreto del Senato e solo in tal modo riuscirono a proteggersi dalla peste³⁰. Nel corso degli anni successivi garantirono il loro aiuto alla popolazione locale che andò incontro a un periodo di gravissima difficoltà, segnato dalla povertà e dall'indigenza.

Dettagliate notizie sul complesso architettonico possono essere ricavate dalla lettura dell'«Inventario della robba della canonica di San Daniel in Monte, che deve servire per la casa da consegnare al reverendissimo venturo» redatto nel 1655³¹ (fig. 6) e che in questa sede viene per la prima volta analizzato integralmente. Si tratta di una fonte di notevole interesse, perché non rappresenta soltanto un meticoloso resoconto di tutti i beni conservati nell'edificio, ma fornisce anche molte informazioni sulla struttura architettonica del monastero. Attraverso la sua lettura è possibile infatti distinguere i diversi ambienti in cui si articolava e valutare sia il patrimonio artistico che gli oggetti di uso quotidiano conservati al suo interno. Il documento, introdotto dalla sintetica annotazione «Inventario della robba, che al presente sono in esser nella reverenda canonica di San Daniele in Monte l'anno 1655 primo aprile» si apre con la descrizione di ciò che si trovava nella chiesa. Quest'ultima era caratterizzata dalla presenza di tre altari con «tovaglie tre per uno con suoi pali di curame³² d'oro». Gli spazi dell'edificio sacro erano ulteriormente decorati da dipinti: «quadri tre in chiesa con certi encomii per li pontefici Gregorio XII, et altri» e «quadri diversi numero sette, cioè sant'Antonio, san Salvatore, Madonna, san Giovanni, san Pietro, san Giacomo e doi epitafii in tella». Si tratta quindi di un importante gruppo di opere pittoriche, tre delle quali dedicate alla celebrazione di alcuni pontefici, tra

²⁹ I documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Padova confermano a tal proposito che nel 1631, al termine del secondo grande contagio di peste che interessò l'Italia settentrionale dopo quello del 1576-1577, la popolazione del territorio patavino si era ridotta a 12.122 abitanti, dai circa 30.000 che si contavano prima dell'epidemia (https://www.aspd.beniculturali.it/iorestoacasa_peste/).

³⁰ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 38; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.

³¹ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 33, ff. 916-925.

³² GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Premiata tipografia di Giovanni Cecchini, 1856 (rist. anastatica Firenze, Giunti, 1993), voce *Curàme*, ossia cuoio o cuoioame.

cui viene ricordato in particolare Gregorio XII, proveniente dalla nobile famiglia veneziana dei Correr e papa dal 1406 al 1415³³. Tra le restanti si individuano rappresentazioni di varie figure religiose.

Accanto alla chiesa, trovava posto la sagrestia, uno degli ambienti su cui l'autore dell'inventario si sofferma più a lungo. Specifica attenzione è dedicata agli oggetti sacri, che sono elencati nel dettaglio. Tra gli altri, è possibile individuare, per esempio, un «toribolo³⁴ d'oton» e un «sechiolo d'aqua santa d'oton», ma anche «tre calici d'argento con piedi di rame», «una piside d'argento per il reverendissimo» e «un bosoletto³⁵ d'argento per l'oglio santo», oltre a ben «quatordici candelieri d'otone per li altari»: la qualità dei materiali impiegati testimonia la ricchezza degli oggetti che erano utilizzati per lo svolgimento delle funzioni religiose. Oltre a questi, sono elencati con estrema attenzione anche i paramenti sacri, tra cui «un piviale³⁶ paonazo perfetto» e «una mitra³⁷ di seta d'oro», e numerosi testi sacri.

Altri ambienti di notevole importanza erano quelli del «reverendissimo», ossia dell'abate del monastero di San Daniele in Monte. Dopo aver superato una stanza di piccole dimensioni definita come «saletta del reverendissimo» che corrispondeva probabilmente a un andito o disimpegno, si accedeva alla «prima camera del illustrissimo reverendissimo», la prima di due stanze, decorata con «curami d'oro con friso³⁸ turchino che la circondano tutta». All'interno, oltre al mobilio, protagonista degli spazi era la «litiera di ferro dorata bellissima con sue tavole et aquile dorate». Le pareti erano decorate con «un quadro grande con la beata Vergine et san Gioseffo» e con un secondo dipinto con un «Christo passo» collocato «sopra il camino». Seguiva quindi la descrizione di ciò che era conservato nella «seconda camera del illustrissimo reverendissimo», anch'essa dotata di una «litiera», in questo caso «di ferro verde». Tale colore era coordinato con le «spaliere verdi vechie che circondano la camera». Vi erano poi numerosi mobili in pregiato legno di noce e due quadri, uno avente per protagonista san Pietro, l'altro san Giacomo.

³³ GHERARDO ORTALLI, voce *Gregorio XII, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 59 (2002).

³⁴ GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, cit., voce *Toribolo*, ossia vaso d'argento o d'altro metallo con cui si incensa (e quindi dicesi anche *incensiere*).

³⁵ Ivi, voce *Bòssolo*, ossia vasetto di legno o di latta, per uso di riporvi dentro qualche cosa (in questo caso l'olio santo).

³⁶ Ivi, voce *Piviàl*, ossia paramento sacerdotale una volta usato nelle processioni, ampia veste liturgica, di cui si sottolinea in questo caso il colore rosso.

³⁷ Ivi, voce *Mitria*, ossia ornamento che i vescovi ed altri portano in capo, oppure copricapo di forma allungata e bicuspidale, che il papa, i cardinali e i vescovi (ai quali compete di diritto) e abati, prelati e canonici (in forza di particolari privilegi) portano nelle funzioni liturgiche solenni.

³⁸ Ivi, voce *Friso*, ossia fregio, quel membro d'architettura tra l'architrave e la cornice.

L'inventario prosegue con la descrizione del «cameron in claustro», una stanza probabilmente di grandi dimensioni, caratterizzata dalla presenza di un letto decorato con una Madonna dorata, da un tavolo di noce e da due armadi, uno destinato alla biancheria, l'altro alla conservazione di libri e altri oggetti. Accanto a esso doveva trovarsi la «camera del padre vicario»³⁹, il cui arredamento risulta essere piuttosto semplice e privo di decorazioni, analogamente alla «camera in fasa il padre vicario», cioè posta di fronte a quella del vicario stesso, che era probabilmente utilizzata come studio. Si incontravano poi un «camarin apresso la libreria» e una «camera da doi letti», quest'ultima caratterizzata dalla presenza di due quadri, il primo con un paesaggio eseguito a tela, mentre il secondo con la rappresentazione della Vergine su tavola⁴⁰. Seguivano altre stanze utilizzate come camere e studio, distinte tra loro grazie a puntuali riferimenti alla collocazione all'interno del monastero oppure attraverso l'indicazione del monaco che vi risiedeva: «seconda camera in dormitorio», «camera del padre procuratore», «camera a meza scala», «camera di sopra la cucina» e «camerini sopra il claustro».

L'autore dell'inventario proseguiva con la descrizione dettagliata del «camaron dalla dispensa in claustro», con vari oggetti destinati alla conservazione del cibo e alla sua consumazione, che avveniva nel «reffetorio», riccamente decorato con «quadri: un grande con cornise nera» a cui si aggiungevano «altri quadri nel detto reffetorio grandi, et piccoli diversi sono in tutto numero disnove». A questo ampio ambiente era legato l'«anti reffetorio», decorato con due teleri con imperatori, connesso probabilmente in modo diretto al «claustro», il chiostro, da cui si accedeva a due ambienti che richiedono una particolare attenzione: la «camera delli libri del monasterio», identificabile con la biblioteca, e, soprattutto, la «galaria in fasa al reffetorio», una vera e propria galleria di dipinti, elencati nel dettaglio. Tra questi sono descritti ben sei «quadri in carta» a cui si aggiungevano altre dieci rappresentazioni di «città», anch'esse «in carta». Sopra alla porta che conduceva al chiostro era collocato «un quadro in tela» avente per soggetto sant'Antonio, mentre in corrispondenza degli accessi alla cucina e al refettorio vi erano «doi teste di donna», ossia due ritratti femminili.

L'inventario continua con la descrizione di alcuni ambienti di servizio, tra cui la sopramenzionata «cucina», abbellita da un quadro con la rappresentazione della Vergine, la «camera dell'oglio», il «forno» collegato a una «dispenseta», e una «farinara», in cui si lavorava la farina. Oltre a questi ultimi, si legge

³⁹ Si noti che con «vicario» si indica colui che esercita un'autorità o una funzione in rappresentanza di altra persona di grado superiore. Nel caso in oggetto esso sostituiva l'abate di San Daniele in Monte.

⁴⁰ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 33, ff. 916-925: «Quadri doi, un paese in tela, et una Madonna in tola».

la descrizione degli oggetti che si trovavano nella «camera della stala», nella «stala» vera e propria e in due stanze che vengono indicate soltanto come «camera di sopra» e «camera di sotto alla gastaldia», che corrispondevano probabilmente ai luoghi in cui erano collocati l'acqua e soprattutto il vino. Infine, è sinteticamente descritto ciò che era conservato all'interno del «granaro».

Al termine dell'elencazione di tutti quegli oggetti che rientravano nella definizione di «biancharia», va considerata con attenzione la sezione conclusiva intitolata «Inventario delle robbe del padre reverendissimo Cotti, ritrovate nelle sue camere, queste non sono del monasterio», corrispondenti agli oggetti di proprietà dell'abate dell'epoca, conservati all'interno di due delle stanze già descritte in precedenza. L'autore dell'inventario torna infatti nella «saletta», in cui si trovavano, oltre a ciò che già era stato elencato, non soltanto sedie e tavolini di noce ma anche alcune opere sia pittoriche che di scultura rientranti tra le proprietà personali dell'abate Cotti stesso:

Doi quadri grandi de fiori	n° 2
Frutiere grandi sei	n° 6
Frutiere piccole de fiori	n° 4
Quatro quadri ornadi con le soaze d'oro	
Otto altri quadri con le soaze dorate da Bologna	
Doi altri quadri grandi sopra le fenestre della porta	
Un paese longo sopra la porta	
Sei quadri tondi	
Altri quatro paeseti	
[...]	
Diverse statue di stucco	n° 11
Et una di pietra	
[...]	

Analogamente, anche all'interno della «prima camera», numerose opere sono ricordate tra le proprietà dell'abate. Tra quelle pittoriche è possibile menzionare infatti quattro «paesi grandi», un dipinto avente per soggetto «san Carlo», «quatro quadreti picoli» e due «frutiere». Infine, una «statua di pietra» era collocata «sopra il scrittorio».

L'inventario del 1655 rappresenta dunque una fonte di grande importanza per comprendere l'articolazione del monastero di San Daniele in Monte anche dal punto di vista architettonico, con una puntuale descrizione degli ambienti in

esso contenuti e delle funzioni a cui erano destinati. Accanto alla chiesa e alla sagrestia, si articolava un complesso monastico in cui si distribuivano non soltanto numerose celle dei canonici, ma anche tutti gli ambienti necessari per la loro vita comunitaria. La cura con cui viene redatto il documento consente inoltre di valutare la ricchezza degli arredi e del patrimonio artistico di San Daniele in Monte. Nonostante le difficoltà affrontate a seguito della pestilenza del 1630-1631 e il costante aiuto assicurato ai fedeli indigenti, la ricognizione all'interno dell'edificio offre quindi un prezioso elenco di oggetti, alcuni dei quali risultano particolarmente pregiati.

L'abate Bezzotti e l'inventario dei suoi beni personali del 1688

Nella seconda metà del Seicento il monastero di San Daniele in Monte dovette affrontare una nuova fase di difficoltà nel corso dell'abbaziato del canonico Marco Antonio Bezzotti, che, come afferma lo studioso Francesco Aldo Barcaro, «considerò la rendita dell'abbazia più un bene personale che comunitario, discostandosi, così, dallo spirito della regola»⁴¹. Il religioso aveva contratto infatti debiti ingenti, quando invece avrebbe dovuto svolgere il suo ruolo di guida per i religiosi di San Daniele in Monte. Per cercare di estinguerli arrivò addirittura ad alterare la tenuta dei libri e dei conti. Per queste ragioni, a causa della sua condotta, venne deposto, lasciando un debito di ben lire 6.553,17⁴². Nonostante il suo tentativo di appellarsi al Magistrato ai Monasteri affinché la decisione fosse revocata, il suo ricorso venne definitivamente respinto nel 1679⁴³.

Alcuni anni dopo, il 17 marzo del 1688, si decise di realizzare uno «spoglio» dei suoi beni (fig. 7). Il documento, redatto da Pietro Boldrini, risulta particolarmente prezioso, poiché, grazie all'analisi dettagliata proposta nell'occasione, permette di comprendere più chiaramente il tenore di vita del canonico.

L'inventario si apre con la dichiarazione dell'autore che afferma:

Pregato io infrascritto della mia assistenza per formar inventario delle robbe che s'attrovano nelle camere del padre reverendissimo Bezzotti, mi portai nel giorno sopraddetto assieme con gl'infrascritti testimonii alle suddette stanze esistenti nel monasterio suddetto di San Daniel [...]⁴⁴.

⁴¹ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 39.

⁴² ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 28, f. 234 con la «Nota dei debiti lasciati dal Padre Abate Bezzotti» che ammonta a lire 6.553,17. Numerosi dettagli relativi all'abbaziato di Marco Antonio Bezzotti e al successivo processo che lo vide coinvolto sono conservati in una specifica sezione della busta 28 (Tomo XXIX del *Catastico di S. Daniele in Monte*).

⁴³ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 39.

⁴⁴ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 33, ff. 78-80.

Il documento redatto risulta di conseguenza molto più sintetico rispetto a quanto realizzato nel 1655: l'obiettivo di questa ricognizione non era infatti quello di elencare nuovamente tutto ciò che era conservato all'interno del monastero, ma concentrare l'attenzione su quanto aveva accumulato l'abate Bezzotti all'interno di quello che Francesco Aldo Barcaro definisce «un appartamento arredato con gusto-estetico, accogliente e direi anche lussuoso»⁴⁵.

La «saletta» già descritta nell'inventario del 1655 come ambiente di accesso alle stanze dell'abate rappresenta una prima testimonianza non solo dei mobili, in gran parte di legno di noce, che riempivano gli spazi, ma anche delle numerose opere pittoriche che ne abbellivano le pareti. Tra le altre, nell'elenco è possibile individuare infatti:

Quatro parti del mondo in carta miniate et sue cornize di pezzo	n° 4
Quadri di fruttiere sei con cornice di pezzo	n° 6
Una carta di astrologia	n° 1
Doi disegni in carta con sue cornici	n° 2
Paesi piccioli con corice nere quatro	n° 4
Altri quatro paesi con conice di pezzo bianche	n° 4
Altri doi paesi grandi con cornici nere	n° 2
Una portiera di curame d'oro rotta	n° 1
Quadrettini tondi piccioli doi	n° 2
Altri doi quadretti senza cornice	n° 2

Dalla lettura di questa dettagliata descrizione che si sofferma sui soggetti di dipinti e disegni è possibile formulare una prima riflessione sulla grande varietà delle tematiche preferite dall'abate per le opere pittoriche da collocarsi nella «saletta»: erano presenti numerosi quadri di dimensioni diverse aventi per soggetto paesaggi, nature morte, rappresentazioni cartografiche con varie aree del mondo e una «carta di astrologia». Va sottolineato che in questa stanza non era presente alcuna opera di soggetto sacro di proprietà di Marco Antonio Bezzotti.

Accedendo alla «prima camera» si potevano individuare immediatamente «un fornimento di curami d'oro» e «una lettiera di ferro dorata con sue aquile»: tale descrizione può essere messa in relazione con quanto già riportato nel 1655, confermando la presenza sia di parte della decorazione posta lungo le pareti, sia la peculiarità del letto abbellito da aquile dorate. Inoltre, anche all'interno di questo ambiente si potevano trovare mobili di qualità e alcuni dipinti:

⁴⁵ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 41.

Un quadretto bislongo dipinto con san Girolamo con suoi cornici	n° 1
Un quadretto con una santa Catterina	n° 1
Altro quadrettino con una Pietà	n° 1
Paesi con cornice dieci	n° 10
Doi arme et doi teste d'imperatori	n° 4

Anche in questo caso i soggetti dei quadri risultano molto differenti tra loro: accanto alle rappresentazioni dei santi Girolamo e Caterina e di una Pietà, si individuano ben dieci rappresentazioni di paesaggi e quattro dipinti con tema tratto dalla storia antica.

Infine, particolarmente ampia è la descrizione della «camera seconda», con un puntuale elenco del mobilio e in alcuni casi anche del contenuto. Un esempio è l'«armario grande di pezzo» al cui interno c'erano «molti piatti di magiologica ordinaria e di terra<cotta>»: ciò testimonia la presenza di stoviglie di buona qualità tra le proprietà personali dell'abate Bezzotti. Non mancavano inoltre precise descrizioni di biancheria e abiti di pregiata fattura. Un'attenzione specifica va riservata però alla parte finale dell'inventario, in cui è elencata una ricchissima raccolta di dipinti e sculture, aventi anche in quest'occasione tematiche di tipo sia sacro che profano:

Un Christo d'avolio con croce nera	n° 1
Un pezzo curame d'oro con quattro santi dentro	n° 1
Doi carte grandi miniate rappresentanti Roma vecchia e nuova	n° 2
Doi carte sopravi, Padova et un Christo in croce	n° 2
Doi sopra porte di fruttiere senza cornici	n° 2
Quadretti in carta a penna sette	n° 7
Quadretti di fiori in carta pecora con cornice dorata doi	n° 2
Quadretti undeci di diverse pitture	n° 11
Una Pietà con cornice di peraro	n° 1
Un Christo passo con cornice di noghera smaltata	n° 1
Un san Carlo con cornice nera	n° 1
Un paese con cornice nera	n° 1
Una Trinità con cornice di pezo	n° 1
Un san Christoforo con cornice forata et un'altra testa con cornici simili	n° 2

Doi quadri di battaglie con cornici di pezzo nere	n° 2
Un Christo con una croce in spalla con cornice dorata	n° 1
Un quadretto con pesci dipinti et cornice nera di pezzo	n° 1
Un fornimento da foco di ferro ordinario	n° 1
Una Madona sopra la tavola in gesso con Bambino	n° 1

Attraverso l'inventario del 1688 è dunque possibile valutare la figura dell'abate Marco Antonio Bezzotti e la sua gestione del monastero di San Daniele in Monte, che corse il rischio di essere soppresso proprio a causa del rilassamento dei costumi, di cui egli era probabilmente uno dei maggiori responsabili⁴⁶. Fortunatamente ciò non avvenne, grazie alle numerose vocazioni e alla nomina del nuovo abate Ottaviano Varese che, secondo le parole di Francesco Aldo Barcaro, si impegnò affinché si potesse realizzare «una meravigliosa rinascita, i cui effetti positivi rimarranno nella storia sia della congregazione che del territorio aponense»⁴⁷.

⁴⁶ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 41 riporta infatti che i canonici di Santo Spirito dell'abbazia di San Michele in Candiana furono soppressi nel 1656 da papa Alessandro VII per il rilassamento dei costumi e per la mancanza di vocazioni. Sorte analoga toccò ai canonici regolari di San Giorgio in Alga, che risultano soppressi da papa Clemente IX nel 1688 per gli stessi motivi.

⁴⁷ Ivi, p. 42.

II. 1697-1701.

Le condizioni del complesso religioso e il riuso degli spazi: come «ridur una spelunca in un'abitazione de' canonici regolari»

L'abate Varese e lo stato della canonica di San Daniele in Monte a fine Seicento

La canonica di San Daniele in Monte visse una fase di grande rinascita a partire dagli ultimi anni del XVII secolo, quando l'abate Ottaviano Varese intraprese un progetto di restauro e, in un secondo momento, anche di ampliamento del complesso architettonico stesso⁴⁸.

Attraverso le fonti d'archivio e, in particolare, seguendo quanto conservato all'interno della busta 26 del fondo *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte* dedicata nello specifico alla *Fabbrica di S. Daniele*, è possibile ricostruire le varie fasi che consentirono all'abate di recuperare l'edificio che, come già anticipato nel capitolo precedente, versava in condizioni critiche da decenni, ulteriormente aggravate dalla gestione del deposto abate Bezzotti. Un nucleo di documenti databili all'intervallo di tempo compreso tra il 1697 e il 1701 permette di ripercorrere e analizzare gli interventi che i canonici decisero di affrontare, considerandoli una priorità, per procedere al restauro e al consolidamento dell'edificio.

A questo proposito, molto eloquente è la polizza di spese datata 10 maggio 1697 con cui si apre la raccolta di documenti di fine Seicento⁴⁹. È possibile veri-

⁴⁸ Sintetici riferimenti ai lavori di ristrutturazione promossi dai canonici regolari del Santissimo Salvatore nel monastero di San Daniele in Monte sono riportati in: *La diocesi di Padova...*, cit., 1973, p. 374; *Le officine dello spirito...*, cit., p. 23; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele...*, cit.

⁴⁹ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 2, 3-3v. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 639 il f. 2 è riassunto come «Polizza di spese di muraro fatta per restaurare il monastero di San Daniele dalla parte di levante, che ascende a lire 3.237», i ff. 3-3v sono indicati invece come «Polizza per le spese di marangon fatta per il detto

ficare che essa si conserva in due versioni molto simili tra loro per quanto concerne i contenuti e le spese previste, ma i nomi riportati in calce sono differenti: nel primo caso il muratore Gerolimo Lamandin «perito approvato», nel secondo il falegname Giulio Riva⁵⁰. La polizza ha per oggetto le:

spese che anderano a ristorar il monasterio di San Daniel in Monte principalmente dalla parte di levante di sopra, dove era il volto che si è levato accio non ruvini con pericolo di dirocar tutto il da basso fino al volto della camera⁵¹.

È possibile dunque accertare anche attraverso questa testimonianza che l'edificio si trovava in condizioni molto compromesse, in particolare lungo il lato orientale. Qui la tenuta di una delle volte delle stanze del piano superiore infatti non era più stabile, minacciando di conseguenza anche il piano inferiore, con il rischio di danni ingenti per l'intera canonica. Per fronteggiare la situazione si progettò il consolidamento delle strutture portanti e si stabilì che le pareti del primo livello sarebbero state demolite e ricostruite in asse con quelle del piano terra in modo da rendere più solida la struttura. Contemporaneamente era previsto anche il rifacimento dei pavimenti di alcuni ambienti del monastero, che dovevano essere «intavellati», termine dialettale utilizzato per indicare la copertura degli stessi con mattoni⁵². È importante rilevare quindi come venissero elaborate soluzioni che non si limitavano a un intervento nelle camere più danneggiate poste a levante, ma si proponevano anche delle modifiche in altri ambienti, tra cui la «lozetta tutto attorno al claustro». Questa, in particolare nei lati orientale e meridionale, richiedeva non soltanto una ristrutturazione sui soffitti e sulla copertura della pavimentazione, ma un meticoloso lavoro volto a «serrar molti buchi di rovine fatte dal tempo». Inoltre, sono indicati interventi urgenti nei lati occidentale e settentrionale del chiostro del monastero, «perché rovinerà certamente, havendo ceduto le fondamenta e infracidatosi in molti luoghi detto volto».

Viene citata anche una «scalla ora di legno impraticabile», che doveva essere sostituita da una nuova scala in solida pietra di Nanto, materiale tipico di Vicenza: «s'atrova proveduto da molti anni in qua, coroso però dal tempo e con molte rotture per il che sarà necessario aggiugnervene qualche portione e più stabilirla con muri». Infine, era richiesto anche il rifacimento di molte porte e

ristauro che ascende alla summa di lire 3.000». Tale Catastico rappresenta un riferimento molto importante per la lettura e l'interpretazione dei principali documenti contenuti nelle buste del faldone dedicato a San Daniele in Monte.

⁵⁰ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 2, 3-3v.

⁵¹ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 2.

⁵² GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, cit., voce *Intavelâr*, ossia ammattonare, mattonare: selciare o coprire il pavimento di mattoni.

finestre. La polizza si conclude con il dettaglio della spesa prevista per questo ampio intervento di ristrutturazione, con un totale di lire 3.237⁵³.

Il documento successivo contiene una richiesta rivolta ai Provveditori sopra i Monasteri⁵⁴ in cui si ribadiva che l'edificio «s'attrova in stato tanto deplorabile nella fabrica che oltre il minacciar rovina, in molti luoghi non ci è il comodo de religiosi»⁵⁵. L'obiettivo dell'abate Varese era quello di concordare il progetto di restauro e le spese previste per portarlo a termine nel rispetto di quanto era stato richiesto dagli *Ordini stabiliti dagl'Illustrissimi Eccellentissimi Signori, sopra i Monasteri per la buona administratione dell'Entrate de Monasteri Regolari di questa città e dello Stato* che obbligavano i religiosi a «non dare principio a fabbrica alcuna, che acceda la spesa di ducati cento se prima oltre li requisiti previsti dalle loro costituzioni, non haveranno ottenuto la licenza del Magistrato»⁵⁶. Quindi, poiché i preventivi sopracitati in lire corrispondevano a una cifra di oltre 500 ducati⁵⁷, l'abate Varese aveva bisogno del permesso dei Provveditori veneziani per poter avviare i lavori. Per questo motivo sottolineava il suo auspicio di poter «ottener licenza di riparar a danni imminenti e proveder a bisogni con una spesa di fabrica non nova, ma pura restauratione per il valor di ducati cinquecento in circa come dalla polizza che si produce di perito pubblico della città di Padoa»⁵⁸. Poiché le rendite del monastero risultavano troppo esigue per poter sostenere una spesa così ingente, il canonico proponeva di utilizzare ulteriori cento ducati che aveva raccolto «per tal effetto dalla sua Religione» e parte del denaro «permesogli a proprio uso». Di seguito, con data 4 giugno 1697, si

⁵³ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 43 riporta un totale di lire 3.239 probabilmente a causa dell'indicazione poco chiara dell'ultima cifra del totale. Attraverso la verifica delle singole ipotesi di spesa il totale risulta essere lire 3.237.

⁵⁴ ANDREA DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia: indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Tomo I: *Archivi dell'amministrazione centrale della Repubblica Veneta e archivi notarili*, Roma, Biblioteca d'arte, 1937, p. 201. Relativamente ai Provveditori sopra Monasteri, l'autore sottolinea che «la Repubblica veneta non ignorò mai un controllo sulle persone e sui beni degli ecclesiastici regolari. Questo controllo, affidato in un primo tempo al Consiglio dei X, passò nel 1521 ad una magistratura appositamente creata, composta di tre membri, col titolo di Provveditori sopra Monasteri». Divennero quindi magistrati ordinari dal 1528.

⁵⁵ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 4. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 640 tale documento è riassunto come «Supplica de padri suddetti a gl'eccellentissimo Proveditore sopra Monasterii per ottener licenza di restaurar il loro monastero con la spesa di ducati 500».

⁵⁶ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 43, che a sua volta fa riferimento agli *Ordini stabiliti dagl'Illustrissimi Eccellentissimi Signori, sopra li Monasteri per la buona administratione dell'Entrate de' Monasteri de' Regolari di questa città e dello Stato*, Venezia, Pinelli Stampador Ducale, 1714.

⁵⁷ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 43, nota 4, specifica che un ducato valeva 6,4 lire.

⁵⁸ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 4.

legge la risposta dei Provveditori Antonio Capello e Pietro Foscarini che accettavano per mezzo di una breve nota la proposta dell'abate. Ottaviano Varese aveva quindi ottenuto il permesso di procedere secondo le spese previste con il restauro della canonica di San Daniele in Monte e si accingeva a organizzare tutti i passaggi necessari a questo scopo.

L'immediato avvio dei lavori e la gestione delle spese

Pochissimi giorni dopo, il 12 giugno 1697, l'abate Ottaviano Varese tornava a rivolgersi al «muraro» Gerolimo Lamandin per comunicargli tutti gli interventi di ristrutturazione che gli avrebbe affidato e «che dovranno cominciarci dentro il corrente mese, né mai rimettere sino alla perfetione dell'opera» in cambio di una somma pari a lire 800 e la fornitura del vino⁵⁹. Di particolare interesse è il dettagliato resoconto dei restauri, già anticipati nelle polizze a firma di Lamandin e Riva, relativi al chiostro: il religioso esordiva con la richiesta di aumentare l'altezza delle porte nei lati interni settentrionale e occidentale, di intervenire sulle finestre della facciata orientale e di rifare i soffitti e i tetti a protezione dell'intero edificio. Nel documento ordinava inoltre di «aggiustar li due volti del chiostro vicino alla porta della chiesa che minacciano rovina». Tale breve nota rappresenta una prima testimonianza di grande importanza relativamente alla collocazione della chiesa originaria, precedente all'intervento realizzato nel Settecento dall'architetto Francesco Muttoni di cui si parlerà diffusamente nei prossimi capitoli. Dalla lettura di tale documento emerge infatti che, a differenza di quanto si può attualmente verificare, all'epoca l'ambiente sacro era direttamente collegato al chiostro interno di San Daniele in Monte.

Il 23 giugno del 1697 l'abate confermava di aver ricevuto la «benigna permissione» del Provveditore sopra i Monasteri di «poter ristorar la fabrica di questa canonica e così prestar il commodo de padri et impedire alle rovine che sovrastano». Comunicava inoltre che, poiché i lavori avevano già preso avvio, auspicava di poter concludere l'opera prima dell'inverno, in modo tale da poter portare a termine il suo obiettivo, che sintetizzava con una breve ma efficace formula: Ottaviano Varese si proponeva di «ridur una spelonca in un'abitazione de' canonici regolari»⁶⁰. Infine, visto che nelle «fabriche non si può mai pigliar la giusta misura», il canonico avvisava il Provveditore del possibile aumento

⁵⁹ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 6-6v. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 640 tale documento è riassunto come «Accordo fatto dal padre abate Varese con Gerolimo Lamandin muraro per ristaurare li muri in esso ruinati et far altre fatture per così lire 800 – et il vino».

⁶⁰ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 7.

delle spese per poter effettivamente giungere al completo recupero del monastero. Pertanto egli sperava di riuscire a ottenere il suo permesso per procedere con ulteriori eventuali lavori che si fossero resi necessari nel corso delle ristrutturazioni.

Ben presto i timori relativi a un aumento dei costi preventivati si concretizzarono, stando a quanto testimoniano i documenti successivi⁶¹: in particolare, il foglio 10 della busta 26 quantifica l'incremento in approssimativamente 350 ducati, una cifra particolarmente alta, per cui l'abate si apprestava a chiedere ai Provveditori sopra Monasteri la «permessione di poter spendere delli sopravanzi d'entrata del monasterio li sopradetti ducati trecento e cinquanta in circa per riddurvi a total perfectione un'opera tanto necessaria». Parallelamante si valutavano anche le modalità attraverso cui adattare i progetti preventivati alle effettive condizioni del complesso architettonico: in uno scritto del 14 agosto 1697 l'abate Ottaviano Varese rettificava quanto già stabilito il 13 giugno dello stesso anno in occasione di un accordo con il «muraro» Gerolimo Lamandin⁶². In particolare, egli constatava che «la gorna⁶³ di marmo nominata in essa non può far la riuscita che si dissegnava». Di conseguenza erano necessari numerosi interventi in sostituzione di quelli inizialmente pianificati, come ad esempio «levar il camino tondo dalla prima camera, sgualinando al muro la canna e di sopra ridurlo alla Venetiana o Capuccina e così li altri due camini sopra le camere del padre vicario e padre Uganini» con modifiche importanti agli spazi interni degli ambienti stessi. Tali interventi comportavano per i canonici un aumento di spesa di lire 100.

A distanza di alcuni mesi, il 20 marzo del 1698, Gerolimo Lamandin dichiarava nuovamente che «nella fabrica di San Daniel in Monte incominciata il mese di luglio passato sono nate molte occasioni necessarie di accresser la spesa che si era disegnate, mentre lavorando in fabrica vechia molte sono stati le aggiunte»⁶⁴. Il «muraro» accertava l'avvio dei restauri nell'estate del 1697, tra la

⁶¹ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 9, 10. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 640 il foglio 10 è riassunto come «Supplica delli padri suddetti alli Proveditori sopra Monasterii di poter spendere nella fabrica sudetta altri ducati trecento e cinquanta».

⁶² ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 14. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 640 tale documento è riassunto come «Accordo fatto dal padre abbate Varese con il suddetto Girolimo Lamandin muraro di far il sopra più delle fatture espresse nell'antecedente accordo con il prezzo di lire 100».

⁶³ GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, cit., voce *Gorna*, ossia canaletto per cui si fa correre unitamente l'acqua dai tetti, quindi grondaia.

⁶⁴ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 54-54v. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in*

fine di giugno e l'inizio di luglio, ma soprattutto confermava quanto già emerso nel documento del 14 agosto 1697⁶⁵: nel corso dello svolgimento delle attività di ristrutturazione del monastero si era verificata la necessità di aumentare la somma da utilizzare, a causa delle modifiche e delle aggiunte al progetto iniziale. Lamandin e i suoi collaboratori si erano trovati ad esempio nella condizione di dover «alzar tutto il coperto delle camere» e di conseguenza ripristinare le pareti interne delle stanze. Per questa ragione il «muraro» concludeva rilevando che «si accrescerà alla spesa determinata in circa lire mille e dosento», a cui si sommava un secondo aumento poiché «per perfetionar lozena e far cossa laudabile bisogna far li volti delle quatro lozzette sopra il claustro» per cui «si spenderà in materiali e fattura almeno lire quatordecim al passo, sicchè tutta la fattura lire due milla e cento in circa»⁶⁶.

Un nuovo documento, datato 22 aprile 1698, testimonia che nel giro di breve tempo i canonici si erano riuniti in capitolo generale su iniziativa dell'abate Varese⁶⁷ (fig. 8). In questa occasione egli:

espose che essendosi ottenuto il beneplacito dal Magistrato eccellentissimo sopra Monasterii di ristorare il monasterio, che era ridotto inhabitabile, e per far ciò spender ducati cinquecento in circa, posta mano all'opra s'è scoperto doversi spender altri cento e cinquanta ducati, e ciò per alzar tutto il coperto, come essi stessi hanno assentito, e giudicato esser necessario, e di più per mutar travamenta, che era stimata buona, e poi scoperta inutile.

In questi pochi passaggi erano dunque riassunti i momenti salienti relativi alla prima importante fase di lavori all'interno del monastero, con l'indicazione dell'aumento di spesa dovuto alle condizioni della struttura, definita «inhabitabile», e agli adattamenti necessari al recupero dei tetti e dei soffitti. Ma, visto che era stata rilevata la necessità di ulteriori interventi nel complesso architettonico, il documento testimonia che nel corso della riunione si era proposto di decidere attraverso una votazione se fosse opportuno che:

di nuovo si ricorra al sudetto eccellentissimo Magistrato, perché degni conceder facultà di accrescer detta spesa necessaria, tanto più che esso padre abate s'esibisse farla del proprio soldo, col solo augumento annuo di dieci ducati alli

Monte, anno Domini MDCCXXXV, b. 1, tomo XXVII, f. 641 tale documento è riassunto come «Attestato di Gerolimo Lamandin muraro, che per compir la fattura sive fabrica principiata vi vuole almeno lire 2.000».

⁶⁵ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 14.

⁶⁶ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 54-54v.

⁶⁷ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 55-55v. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 641 tale documento è riassunto come «Supplica a Provveditori sopra Monasterii di poter spender nella fabrica sudetta altri ducati duecento».

trenta determinatili. Di più rapresentò che ad esso e periti pare necessario far li volti di cantinelle⁶⁸ nelle quattro loggie intorno al chiostro, restando per altro imperfetta tutta la fabrica, però ricercar da essi se intendono che si facci la spesa, che sarà di detti duecento in circa con le rendite della canonica, e ricorrer al Magistrato eccellentissimo de sopra Monasterii per ottener la permissione.

Dunque, l'esito di questa discussione fu positivo e all'unanimità si decise di ricorrere nuovamente ai Provveditori sopra Monasteri per poter disporre di una somma maggiore che consentisse di portare a termine i lavori, soprattutto per quanto concerneva le logge attorno al chiostro.

I canonici dovettero ricevere tale consenso, poiché dall'analisi del foglio 8, il cui testo viene redatto il 27 giugno 1698, si comprende che gli accordi relativi all'acquisto dei nuovi materiali necessari ai lavori di ristrutturazione erano stati stilati e si procedeva con la loro consegna, attraverso l'uso di imbarcazioni e l'individuazione di un percorso che richiedeva la suddivisione in tappe⁶⁹. Il 31 ottobre 1698, l'abate Varese stabiliva inoltre con i «murari» Gerolimo Lamandin e Giacomo Pedrota come portare a termine il suo progetto, con l'accordo che i «terrazzi debbino esser ben pittati e lustrati e battuti, dovendo darli anco l'oglio e riddurlo a tutta perfetione» in cambio di un pagamento totale di lire 120⁷⁰.

Accanto a questi documenti che registrano il quotidiano procedere dei lavori di ristrutturazione, si conserva anche un cospicuo gruppo di manoscritti costituito da una ricchissima e puntuale raccolta di registri, ricevute e annotazioni redatti principalmente dall'abate Ottaviano Varese e in numero minore dai rappresentanti delle maestranze impegnate nei lavori. La meticolosa cura posta nella conservazione di questi documenti derivava non soltanto dallo scrupolo dei canonici, ma anche dalle disposizioni del Magistrato sopra Monasteri. Queste ultime stabilivano infatti che «dovendo in ogni caso delle spese tutte, che occorreranno in fabbriche o reparationi essere conservate in una filza o libro, le

⁶⁸ GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, cit., voce *Cantinèla*: termine de' falegnami. Asse assai sottile, con la quale copruonsi le impalcature e fannosi altri lavori.

⁶⁹ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresses, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 8, 11-11v. I ff. 11-11v contengono il dettaglio delle ricevute dei pagamenti effettuati dall'abate Varese a seguito della consegna di «tavelle» (che in GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, cit., voce *Tavèla* sono definite come pietre cotte di figura quadrilunga con cui si ammattonano i pavimenti), «pietre cotte, coppi e calzina» e per il «descarzo» (GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, cit., voce *Descargo*, ossia scarico) della merce stessa. ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresses, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 640 conferma che anche ai ff. 12, 12A, 13, 13v, 13A sono riportate «polizze di calzina, pietre, ferramenta, pagate dal padre abate Varese».

⁷⁰ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresses, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 57. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresses, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte*, anno Domini MDCCXXXV, b. 1, tomo XXVII, f. 641 tale documento è riassunto come «Accordo fatto dalli padri sudetti con il detto Lamandin muraro per far li terrazzi nelli andii del monastero».

polizze, così de' materiali, come gli operai, con le ricevute necessarie, praticando lo stesso delle polizze di spese in liti, spese di chiesa e sacristia»⁷¹.

È dunque possibile seguire l'evoluzione delle attività nella canonica attraverso le puntuali annotazioni dell'abate che segnalava con precisione le spese sostenute, indicando le motivazioni e in molte occasioni non solo i nomi di coloro che risultavano impegnati nei lavori ma anche le date di pagamento⁷². Ciò consente di ricostruire con precisione il periodo di svolgimento di tali ristrutturazioni, fissando l'arco cronologico tra il giugno del 1697 e l'estate del 1701.

A parte, il canonico redige un «registro delle spese che si anderano facendo nella fabrica del monasterio di San Daniel in Monte. Quali spese le farò io don Ottavian Varese abate di detta canonica, del dinaro che la mia congregazione permette che tenga a ducati trenta all'anno, giusto alla facultà del Magistrato illustrissimo de sopra Monasterii e delli Superiori»⁷³. Tale quaderno rappresenta un ulteriore strumento per poter ricostruire lo sviluppo dei lavori e per verificare l'effettiva realizzazione di quanto era stato stabilito attraverso le polizze e i contratti firmati nel corso del 1697.

⁷¹ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 44, che a sua volta fa riferimento agli *Ordini stabiliti dagl'Illustrissimi Eccellentissimi Signori, sopra li Monasteri per la buona administrazione dell'Entrate de' Monasteri de' Regolari di questa città e dello Stato*, Venezia, Pinelli Stampador Ducale, 1714.

⁷² Si segnalano in particolare:

ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 16-18v e ff. 38-40v. Contengono le «Spese di fabbrica nel monasterio di San Daniele in Monte» redatto dall'abate Varese per la registrazione dei pagamenti effettuati dal 20 giugno 1697 al giugno del 1701 (il f. 40 fa riferimento a spese sostenute in precedenza).

ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 19 contiene le annotazioni relative alle attività svolte e ai pagamenti ai «murari» nell'intervallo di tempo compreso tra il 25 giugno 1697 e l'8 aprile 1701.

ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 25-26v e 30-30v intitolato «Spese di fabrica» consiste in un registro dei pagamenti con alcune ulteriori annotazioni e dettagli dal giugno 1697 al maggio-giugno 1699.

ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 52-52C costituisce un piccolo registro rilegato con una copertina di carta più spessa su cui sono indicate varie parole cancellate, mentre rimane visibile il titolo «Fabrica». Al suo interno sono registrati ulteriori dati relativi ai materiali necessari per la ristrutturazione del monastero, nel periodo giugno 1697-gennaio 1698. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 641 tale documento è riassunto come «Altro libretto d'altre spese fatte dal medesimo nella fabrica suddetta».

⁷³ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 50-50G. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 641 tale documento è riassunto come «Libretto ove si contengono tutte le spese fatte dal padre abate don Ottavian Varese nella fabrica di San Daniele col suo proprio danaro per doversi rimborsare a ducati 30 all'anno, principia in data 13 giugno 1697».

Il nucleo di manoscritti relativo al periodo compreso tra il 1697 e il 1701 conservato all'interno della busta 26 del fondo *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte* dedicata alla *Fabbrica di S. Daniele* consente quindi di effettuare una prima ricostruzione che conferma le condizioni estremamente precarie in cui versava il monastero alla fine del XVII secolo, tanto da richiedere articolati restauri che durarono per almeno quattro anni. Questi causarono inoltre non poche difficoltà ai canonici di San Daniele: come sarà possibile verificare nel paragrafo successivo, infatti, la gestione della manodopera si rivelò particolarmente complessa e con essa anche la conclusione delle ristrutturazioni.

I rapporti con la manodopera: il processo a Gerolimo Lamandin e a Giacomo Pedrota «murari»

L'ambizioso progetto di ristrutturazione di parte della canonica di San Daniele in Monte dovette incontrare però alcune difficoltà, soprattutto per quanto riguarda la puntualità nell'esecuzione dei lavori commissionati alla manodopera. Il 18 marzo del 1699 fu stipulato un accordo tra «Don Ottaviano Galletti procuratore», incaricato dall'abate Ottaviano Varese, e il «muraro» Gerolimo Lamandin conservato tra le «affittanze» della busta 24 del fondo *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*⁷⁴. Lamandin riceveva l'incarico e l'obbligo di registrare con cura tutte le attività che avrebbe svolto nei tre anni successivi nell'ambito degli interventi pianificati in San Daniele. Egli sarebbe stato tenuto a verificare inoltre le condizioni dell'edificio e ad occuparsi dei lavori di muratura e falegnameria necessari, alla cui realizzazione la canonica avrebbe contribuito soltanto con l'acquisto di materiale e l'eventuale supporto di ulteriore manodopera.

Ma la situazione dovette aggravarsi a partire dall'estate dell'anno successivo, come confermano alcuni documenti manoscritti conservati nella busta 31 del fondo *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*. Il primo passaggio, datato 7 luglio 1700, consiste in una scrittura fatta a favore dei canonici di San Daniele in Monte e contro «Giacomo Pedrota muraro di Galzignano»⁷⁵. Infatti, dal momento che quest'ultimo aveva assunto ormai tre anni prima l'obbligo, insieme al collega Gerolimo Lamandin, di lavorare nella «fabbrica» della canonica e che i due «murari» erano già stati pagati per intero, i canonici insistevano affinché i due si impegnassero a portare a termine gli incarichi ricevuti, accompagnando a tale richiesta una vera e propria «protesta». L'evento successivo è registrato in un documento datato 15 luglio del 1700 e consiste nella con-

⁷⁴ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 24, f. 116v.

⁷⁵ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 31, ff. 227-227v-228.

ferma da parte dei canonici di San Daniele in Monte della protesta presentata la settimana precedente, con un'ulteriore richiesta di perfezionamento delle opere ancora da ultimarsi, a «spese, danni et interesse» di Pedrota e Lamandin⁷⁶.

Il 14 febbraio del 1701 risultava che:

Gerolamo Lamandin e Giacomo Pedrotta non si sono curati nel corso di tanto tempo ultimare le fatture di muraro e marangon che giusto alli loro accordi stabiliti nelli anni 1697 et 1698 doveano compirsi nell'venerando monasterio di San Daniele in Monte, se ben anco eccitatti et ammoniti con protesti et inviti giudiciarii, che risaltano dalli atti corsi, havendo in oltre conseguito dannaro di più del accordato in somma di lire 152,2⁷⁷.

Per questo motivo i canonici reagivano avanzando ai «murari» «protesti d'ogni danno et spesa» e chiedevano loro di eleggere entro tre giorni un perito che, assieme a quello nominato da loro, Bastian Ganforin, si dedicasse alla valutazione delle attività svolte e a quelle ancora da farsi in base a quanto era stato stabilito negli accordi degli anni precedenti.

Così il 18 febbraio 1701, in risposta a quest'ultimo documento, il giudice stabiliva che «la pericia del Ganforin debbi haver tanto valore, come se fatta fosse di consenso d'essi contumaci confirmando ogni protesto et come nella scrittura de di 14 febraro 1701 con le spese di Gerolimo Lamandin e Giacomo Pedrota»⁷⁸.

Il 13 marzo 1701 fu inoltre valutata la perizia fatta da un certo «Danieletto Rizzo muraro» e prodotta il 26 febbraio dello stesso anno per nome del perito Bastian Ganforin con cui furono valutati gli interventi ancora da concludersi e quantificati in lire 469,16⁷⁹. Dalla lettura del dettaglio della relazione, risulta che moltissimi lavori erano del tutto o in parte incompleti. In particolare, i due «murari» dovevano ancora intonacare e imbiancare gran parte degli ambienti in cui erano intervenuti. Tra questi il perito indicava la loggetta, un'intera camera e la cucina. Per queste due stanze, che erano poste l'una sopra l'altra nell'ala orientale, era previsto un collegamento attraverso una scala in cotto di nuova realizzazione, che doveva sostituire una vecchia struttura analoga in legno. I due «murari» non avevano ancora completato i terrazzi collegati alle logge e avevano realizzato in parte i «fenestroni», limitandosi a volte alla sola apertura dei fori o, nel caso di quelli più elaborati, non avevano rifinito le parti in pietra di Nanto. Inoltre non avevano ultimato le modifiche all'ambiente in cui si trovava il pozzo, in cui erano necessari il restauro e la tinteggiatura di tutte le volte a crociera, il completamento della ristrutturazione dell'ambiente e la costruzione

⁷⁶ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 31, ff. 228-228v-230.

⁷⁷ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 31, ff. 249-249v-250-250v.

⁷⁸ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 31, ff. 251-251v.

⁷⁹ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 31, ff. 252-252v-253.

di uno scolatoio che portasse l'acqua del pozzo stesso fino all'andito di levante sotto le camere.

Un ultimo documento concludeva le verifiche e convalidava ciò che era stato affermato nella perizia di Bastian Ganforin, ripercorrendo anche quanto era stato stabilito in precedenza, in particolare relativamente agli obblighi di Giacomo Pedrota e Gerolimo Lamandin.

Tornando alla documentazione conservata nella busta 26, un ultimo documento relativo a questa fase dei lavori in monastero sancisce forse la conclusione di questa lunga questione tra i canonici di San Daniele in Monte e i due «murari». Il manoscritto reca la data 27 giugno 1701 e segnala ancora una volta che i religiosi erano rimasti creditori dei due «murari» Gerolimo Lamandin e Giacomo Pedrota⁸⁰. Dopo aver ricordato il pagamento delle rate pattuite nella prima fase di lavoro in tre momenti diversi, il 13 giugno e il 4 agosto del 1697 e il 31 ottobre 1698, ben chiaro è il riferimento alla «stima prodotta in giudizio dalli periti, lire quattrocento sessanta nove e 16», che corrisponde alla perizia sopradescritta di Bastian Ganforin. Quindi si legge che:

Ne essendo dovere portar più avanti, senza sicurezza che il monasterio conseguisca il suo, con l'autorevole mediatione dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Giulio Lanto Moro, è rimasto concordato dalle parti che detto mastro Gerolimo paghi il suddetto debito nella seguente forma; tolendosi sentenza volontaria in forma Camere et obbligandosi soggiacer a tutte le più rigorose esecuzioni per tutta la somma, ogni volta che mancasse uno solo delli seguenti pagamenti, et <pa>gandosi con tutti li suoi beni, mobili, stabili, presenti e venturi, rinominando nunc pro tunc⁸¹ ad ogni beneficio che per conseguir tempo a pagare fosse per conseguir dalla giustizia. Si dichiara dunque, che quando esso Lamandin anderà a lavorare per servitio di esso monasterio; lascerà a conto del detto debito la metà della sua mercede e di quella di suo figlio, né abbandonerà un particolar lavoriero quando l'havrà cominciato. Lavorando poi da altri promette e s'obbliga effettivamente dar e sforzar alli agenti del monasterio lire sei e 4 ogni settimana, senza alcuna contraditione o mora.

Date le troppe incertezze relative alla conclusione dei lavori, l'abate disponeva ora di precise modalità che gli avrebbero permesso di gestire le relazioni con i due «murari» e altri collaboratori, tra cui il figlio del Lamandin. In questo modo non soltanto la ristrutturazione concordata sarebbe stata portata a termine, ma la manodopera avrebbe anche estinto il debito contratto nel corso degli anni di collaborazione. L'abate Ottaviano Varese richiedeva inoltre a Gerolimo Lamandin di saldare un'ulteriore somma dovuta personalmente a lui. Infine, date le difficoltà di rispettare quanto stabilito, Giulio Lanto Moro modificava

⁸⁰ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 58-58v.

⁸¹ Retroattivamente.

in parte quanto deciso permettendo che i due murari dividessero il debito. Comunque, venivano obbligati a concludere entro breve tempo i lavori e a pagare i debiti accumulati con i canonici di San Daniele.

L'intensa attività di ristrutturazione e le difficoltà correlate possono dunque essere monitorate attraverso i documenti e le comunicazioni ufficiali, ma anche con la consultazione dei registri compilati regolarmente dall'abate Varese. Nel momento della loro conclusione, il monastero di San Daniele in Monte risultava in parte risanato e alcuni ambienti erano stati totalmente rinnovati. A distanza di pochi anni ulteriori modifiche avrebbero interessato il complesso architettonico, con la realizzazione della nuova chiesa su progetto del celebre architetto Francesco Muttoni che, come vedremo, ebbe importanti conseguenze anche sulla canonica.

III. Dalla «chiesa vecchia» al progetto dell'architetto Francesco Muttoni

Il rinnovamento dell'ala settentrionale della canonica: un'ipotesi per la collocazione della «chiesa vecchia»

A pochi anni di distanza dalla conclusione del primo parziale intervento di risanamento del monastero di San Daniele in Monte nel 1701, i canonici regolari del Santissimo Salvatore decisero di sostenere un ulteriore progetto di ristrutturazione e abbellimento degli ambienti del complesso architettonico. Un gruppo di documenti, conservato del fondo *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, testimonia infatti la volontà di intervenire nuovamente sull'edificio⁸². Si tratta di un passaggio particolarmente importante, perché attraverso le richieste espresse molto probabilmente dall'abate Varese in questa occasione è possibile verificare l'intenzione di costruire una nuova chiesa⁸³. I documenti inediti sono analizzati per la prima volta in questa sede: la loro interpretazione consente di gettare una nuova luce sulla struttura architettonica della canonica. Per una migliore comprensione degli spazi e delle loro trasformazioni, si rende parallelamente necessaria la formulazione di alcune ipotesi sulla sede dell'ambiente preesistente dedicato al culto e alle funzioni religiose, la «chiesa vecchia». Quest'ultima doveva costituire il nucleo del complesso architettonico fin dalle origini e forse era stata modificata nel corso della prima fase di ampliamento del monastero di San Daniele in Monte a opera dei canonici regolari. Tale

⁸² ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 64-64v, 76-66Av, 77r-66v-77v. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, ff. 641-642 il documento manoscritto ai ff. 64-64v è riassunto come «Nota delli lochi che si dovranno fabricare nel loco ove era la chiesa vecchia et il loro scoperto tra essa e le camere del padre abate».

⁸³ Nonostante i documenti presi in esame siano privi di firma, è molto probabile che l'autore sia l'abate Ottaviano Varese, sia per quanto concerne le richieste effettuate, sia per confronto con le carte manoscritte sicuramente redatte dal religioso conservate all'interno di ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26.

intervento di ristrutturazione, cui si è fatto riferimento all'interno del primo capitolo, si era svolto tra il 1525 e il 1532, come confermano le imposte degli archi del chiostro⁸⁴.

Le informazioni tratte dai documenti risultano particolarmente preziose perché consentono, in assenza di rappresentazioni cartografiche puntuali antecedenti alle trasformazioni del XVIII secolo, di ricostruire l'aspetto dell'antico cenobio e valutare le modifiche successive. Per la corretta lettura di queste testimonianze va rilevato innanzitutto che si tratta di una raccolta di richieste formulate quasi certamente dall'abate Ottaviano Varese; inoltre, se interpretate congiuntamente, esse permettono di cogliere i dettagli delle soluzioni da lui elaborate per il rinnovamento di una estesa area del monastero. Purtroppo però, i documenti sono privi di una data che consenta di ricostruire con precisione la sequenza temporale degli interventi. È molto probabile, comunque, che risalcano alla fine del primo decennio del Settecento, quando i religiosi avevano ormai deciso di portare a termine il complesso progetto di ristrutturazione della canonica di San Daniele in Monte, con l'intenzione di rivolgersi all'architetto Francesco Muttoni per la realizzazione della nuova chiesa.

È possibile ipotizzare che fino alla fine del XVII secolo l'edificio sacro si trovasse in un ambiente interno al monastero, in accordo anche con quanto propone Francesco Aldo Barcaro nel suo *San Daniele in Monte ed Abano dal Mille ad oggi*. Lo studioso, infatti, afferma che l'antica cappella «era inserita all'interno dell'ambiente monastico»⁸⁵. Questa tesi sarebbe confermata anche dalla nota manoscritta già citata nel capitolo precedente, in cui si richiedeva di «aggiustarli due volti del chiostro vicino alla porta della chiesa che minacciano rovina», provando il collegamento diretto tra la chiesa e il chiostro, senza che vi fosse un ambiente di passaggio⁸⁶.

Per verificare la collocazione e le caratteristiche dell'antica cappella del monastero di San Daniele vanno dunque analizzate con attenzione le parole dell'abate Varese: la sequenza di scritti si apre con i fogli catalogati come 64-64v (figg. 9, 10) che riassumono per la prima volta le modifiche proposte dal religioso e al contempo forniscono, fin dalle indicazioni iniziali, utili informazioni per una ricostruzione degli ambienti della canonica di San Daniele in Monte su cui si era deciso di effettuare i nuovi interventi. Ottaviano Varese richiedeva infatti che si svolgessero i lavori «nel luogo tutto ove ora è la chiesa vecchia e luogo scoperto

⁸⁴ Vedi capitolo I, paragrafo *Il monastero di San Daniele: breve excursus storico dalla realizzazione alla fine del Cinquecento*.

⁸⁵ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 47. Inoltre l'autore riporta che «secondo la madre abbadessa, la cappella si trovava in un ampio locale dalle volte a vela», ipotesi che attraverso i documenti non è possibile confermare.

⁸⁶ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresses, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 6-6v.

tra essa e le mie camere»⁸⁷, mettendo in evidenza l'intenzione di modificare la chiesa che viene appunto definita «vecchia» con l'introduzione di nuovi ambienti, le cui caratteristiche sono descritte nei dettagli attraverso un elenco di dieci punti.

Al posto della «chiesa vecchia» doveva essere realizzata innanzitutto la sagrestia, con il completo rifacimento delle pareti perimetrali collocate a «tramontana e sera»⁸⁸. Tale indicazione consente di ipotizzare che si trattasse di due pareti esterne, probabilmente poste perpendicolarmente l'una rispetto all'altra e collocate dunque in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale del complesso architettonico. Tale ipotesi potrebbe essere sostenuta anche dal fatto che la scelta di situare l'edificio sacro lungo il lato settentrionale sembra essere una prassi nella progettazione dei monasteri, in particolare per quanto riguarda il nucleo originale dei complessi benedettini⁸⁹. Per poter accertare tali ipotesi sarebbe prezioso il confronto con le sopravvivenze, in particolare attraverso saggi archeologici e rilievi stratigrafici degli elevati nell'area in esame.

Nel foglio 76, in cui vengono inseriti alcuni dettagli in aggiunta a quanto introdotto ai fogli 64 e 64v, si stabiliva che «ove di presente è la chiesa vecchia si deve fare un muro nuovo del frontizzo che nel piano non habbia fori e di sopra un fenestron simile a gl'altri»⁹⁰: si torna a parlare di una delle pareti dell'edificio sacro che viene definita «frontizzo», cioè muro perimetrale identificabile probabilmente con il lato occidentale⁹¹. Quest'ultimo doveva corrispondere alla facciata dell'antica chiesa: si chiedeva che venisse completamente rinnovato, chiudendo il piano inferiore e inserendo una finestra a imitazione di quelle pre-

⁸⁷ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 64-64v.

⁸⁸ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 64-64v. Con tramontana si indica il nord, con sera l'ovest.

⁸⁹ GIANMARIO GUIDARELLI, ELENA SVALDUZ, *Una rete sul territorio...*, cit., pp. 83-84 confermano che ciò si poteva verificare anche nel caso del primo nucleo dell'abbazia benedettina di Praglia: «A nord, la strada di accesso al monastero attraversava un pianoro ancora in parte paludoso: è su questo fronte che si trova l'ingresso all'edificio e la chiesa, tradizionalmente impostata sempre sul lato settentrionale del chiostro». Particolarmente significativa è quest'ultima affermazione: la collocazione della chiesa nell'ala nord del complesso monastico risulta molto frequente. Una dettagliata descrizione dell'assetto architettonico de «Il monastero medievale» di Praglia è consultabile anche in GIANMARIO GUIDARELLI, *Il complesso delle architetture. Chiesa e monastero*, in *Santa Maria Assunta di Praglia: storia, arte, vita di un'abbazia benedettina*, a cura di CHIARA CESCHI, MAURO MACCARINELLI, PAOLA VETTORE FERRARO, Teolo (PD), Scritti monastici Abbazia di Praglia, 2013, pp. 273-297, in part. pp. 273-277 e in GIANMARIO GUIDARELLI, *Note sulla ricostruzione rinascimentale del monastero di Praglia*, in *Benedettini in Europa: cultura e committenze, restauri e nuove funzioni*, a cura di SONIA CAVICCHIOLI, VINCENZO VANDELLI, Modena, Panini, 2017, pp. 39-54, in part. pp. 39-42.

⁹⁰ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 76-66Av.

⁹¹ A riprova di questa ipotesi, sarà possibile verificare in seguito l'orientamento della «chiesa vecchia» e l'area in cui era collocato l'altare maggiore.

esistenti al piano superiore. L'obiettivo era quello di uniformare l'intero fronte occidentale del monastero.

Le pareti laterali della chiesa vecchia, corrispondenti quindi a quella settentrionale e a quella meridionale, dovevano essere demolite. In particolare, l'abate stabiliva che «si deve ancora gettare a terra il muro a tramontana sino al coro presente»⁹². Quest'ultimo risultava pertanto posto perpendicolarmente rispetto alla parete settentrionale, poiché viene indicato come punto in cui interrompere la demolizione. Tali affermazioni concorrono a dimostrare quindi che la chiesa doveva presentare la facciata a occidente, come già ipotizzato, e l'altare principale a oriente, per cui il religioso richiedeva di non demolire per intero la parete perimetrale nord della canonica, ma soltanto fino al coro dell'antica chiesa. Considerando inoltre che il lato occidentale della nuova sagrestia sarebbe stato chiuso, stabiliva che l'illuminazione sarebbe stata possibile attraverso una nuova finestra aperta lungo il lato settentrionale⁹³. Per una corretta definizione degli spazi, va rilevato che l'abate richiedeva la realizzazione anche di:

una porta per andar nella chiesa nuova, dalla quale sino al foro nel campanile si deve far un andavino con due fenestre, una in testa e l'altra in faccia ad esso foro del campanile⁹⁴.

Quindi una porta posta lungo il lato settentrionale della sagrestia di nuova edificazione avrebbe permesso il collegamento con l'esterno e, attraverso un ambiente di unione, alla «chiesa nuova». È possibile ipotizzare quindi che l'abate avesse già ben presente la posizione di quest'ultima, proprio in corrispondenza dell'attuale sede dell'edificio progettato dall'architetto Francesco Muttoni, e che stesse ragionando sul modo attraverso cui collegare la nuova costruzione alla sua sagrestia: a tal proposito l'abate immaginava «l'andavin stesso fatto a volto e coperto senza travi»⁹⁵.

Il religioso definiva inoltre le caratteristiche delle due restanti pareti della sagrestia: quella «dalla parte del monasterio», quindi quella meridionale, doveva essere demolita, mentre la parete orientale doveva essere in parte conservata⁹⁶. L'abate richiedeva inoltre di «scavar il terreno, così che per entrare in sagrestia non si resti altri scalini che quello è nel muro maestro tra il dormitorio e la chiesa vecchia suddetta»⁹⁷. Doveva quindi esserci un dislivello tra l'antica

⁹² ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 76-66Av.

⁹³ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 64-64v.

⁹⁴ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 76-66Av.

⁹⁵ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 64-64v. Nel f. 77 l'abate confermava che «questo andavin deve esser fatto a volto e coperto esso volto di coppi, senza travi, con due fenestre, una in faccia al campanile stesso e l'altra fenestra in tramontana».

⁹⁶ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 76-66Av.

⁹⁷ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 76-66Av.

chiesa e gli ambienti del monastero che il canonico chiedeva di limitare a un singolo gradino che già esisteva tra la vecchia chiesa e le camere dei religiosi. È interessante notare come il canonico del Santissimo Salvatore sottolineasse anche che «se la presente sepoltura nel cavar il terreno come sopra si perdesse, escavar di nuovo e farne una nel mezzo e tale che il presente coperchio possa servire»⁹⁸, tramandando così la presenza di una lastra sepolcrale che desiderava fosse preservata, nonostante i lavori di notevole trasformazione in questo ambiente. Inoltre, l'abate richiedeva che:

dalla sagrestia sino alle stesse mie camere si farano tre camere, in una delle quali vi sarà il comodo con sua fossa murata. Così dovrà caminar un andavin che habbi dalle mie camere sino alla sagrestia tre fenestre che ricevino il lume dal chiostro et ogn'una di esse tre camere havrà due fenestre a tramontana alte piedi *** larghe piedi *** con sue ferade⁹⁹.

Tra la nuova sagrestia e le camere dell'abate sarebbero state realizzate dunque tre stanze e una di queste sarebbe stata dotata di servizi igienici. Ogni camera avrebbe avuto due finestre sul lato settentrionale, aperte quindi verso l'esterno e il colle¹⁰⁰. Parallelamente rispetto a queste stanze lungo il lato del chiostro, doveva essere realizzato un «andavin», cioè un corridoio, che consentisse all'abate di raggiungere direttamente le sue camere, collocate quindi molto probabilmente in corrispondenza dell'angolo nord-orientale del complesso monastico. Tale ambiente di collegamento sarebbe stato illuminato attraverso tre finestre aperte lungo il muro di separazione dal chiostro¹⁰¹, avrebbe avuto una porta per accedere alle stanze dell'abate e altre tre aperture per entrare nelle camere di nuova realizzazione. L'abate proseguiva infine con il riferimento a un ambiente collocato vicino alle sue stanze da utilizzarsi come cantina¹⁰².

Per ricostruire l'estensione degli ambienti così ideati è possibile fare riferimento a una breve indicazione riassuntiva dell'abate Varese, in cui si legge che «nel luogo aperto passato il muro a levante, ove ora è l'altar maggiore, di sotto si farano due camere e di sopra due camere et il comodo»¹⁰³. Di conseguenza, al posto della chiesa sarebbero state edificate, per quanto riguarda il piano terra, la sagrestia e una camera e nell'area vicina a queste ultime avrebbero trovato

⁹⁸ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 77r-66v-77v.

⁹⁹ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 64-64v.

¹⁰⁰ Al f. 76 si legge che «In tramontana questi tre luoghi devono haver due fenestre per camera, cioè in tutto numero sei». L'abate confermava la richiesta per la realizzazione delle due finestre in ciascuna delle tre stanze.

¹⁰¹ Al f. 76 si fa riferimento a «nel muro del chiostro due fenestrine almeno per darli lume»: non era ancora stato stabilito il numero di finestre, che poteva essere dunque pari a due o tre.

¹⁰² ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 64-64v.

¹⁰³ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 76-66Av. Tale richiesta rappresenta un'ulteriore conferma della collocazione dell'altare della chiesa a oriente.

posto due camere prima di accedere alle preesistenti stanze dell'abate stesso. Considerando inoltre che l'intervento che si stava pianificando prevedeva il coinvolgimento dell'area occupata dalla chiesa vecchia, la descrizione dell'abate non poteva fermarsi all'organizzazione del piano terra: si rendeva infatti necessario un progetto che coinvolgesse anche le nuove stanze da edificarsi nel livello superiore. Sopra la sagrestia doveva quindi essere realizzato un altro «andio»¹⁰⁴, probabilmente un ambiente che fungesse da collegamento tra la loggia che tuttora esiste nel lato occidentale e la parte di nuova edificazione, con due finestre, una collocata a ovest e l'altra a nord. Accanto a esso, dovevano essere realizzate, analogamente al piano inferiore, tre camere e un piccolo bagno con una «fenestrina»¹⁰⁵.

Ottaviano Varese concludeva la sua descrizione specificando che, una volta portate a termine le attività di ristrutturazione, «tuti li muri novi e vechi sarano stabiliti»¹⁰⁶ denovo e fuori in bona forma» e sarebbero stati «intavellati»¹⁰⁷ tutti i pavimenti «da basso e di sopra» e rifiniti i tetti¹⁰⁸.

La documentazione disponibile non consente di accertare se i canonici regolari del Santissimo Salvatore abbiano effettivamente portato a termine quanto richiesto in questi fogli manoscritti, poiché non si conservano contratti o ricevute di pagamento che possano essere ricollegati con certezza a un accordo tra l'abate e la manodopera che materialmente avrebbe eseguito tali lavori. D'altro canto, è però possibile confrontare quanto riportato nei tre documenti sopraccitati con la situazione delineata in una delle planimetrie elaborate in occasione dei lavori effettuati nel monastero nella seconda parte del secolo scorso ed attualmente esposta in una delle sale interne (fig. 11)¹⁰⁹. Osservando in particolare

¹⁰⁴ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 64-64v. Al f. 76 tale ambiente è definito «loggia», mentre al f. 77 si parla di un «coridoretto».

¹⁰⁵ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 64-64v.

¹⁰⁶ GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, cit., voce *Stabilir*, nell'accezione di *Stabilir un muro*, definito termine de' muratori, che significa dargli un secondo intonaco, che si fa con rena e calcina per ovviare alle brutture del primo intonaco, riducendone la superficie più piana.

¹⁰⁷ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 64-64v. GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, cit., voce *Intavelàr*, ossia ammattonare, mattonare: selciare o coprire il pavimento di mattoni.

¹⁰⁸ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 64-64v. L'abate aggiungeva inoltre che «infine tutte le fenestre e porte havrano li suoi remenati e se gli metterano porte e loggiari a nostro piacere e con feriate e li rilasci per scuri e veri».

¹⁰⁹ Mostra permanente presso il monastero di San Daniele in Monte. La didascalia che accompagna le planimetrie recita: «Il complesso Monastico di S. Daniele in Monte nelle diverse sezioni storiche. Planimetria del piano terreno. Ampliamenti e restauro: Arch. M. Meo. Rilievo: Arch. P. Serpe». Sono esposte inoltre la «Planimetria del primo piano» e la «Planimetria dei 2 corpi di ampliamento».

Va ricordato infine che non è stata possibile la verifica *de visu* di tutti gli ambienti dell'ala nord del complesso, poiché quest'ultimo oggi è, come accennato in precedenza e come sarà spiegato

l'angolo nord-occidentale del complesso architettonico è possibile rilevare che l'ambiente più esterno corrisponde alla sagrestia, caratterizzata da una copertura a volta a crociera e dalla presenza di quattro aperture (fig. 12). A occidente si trova una semplice finestra a lunetta, per cui non è possibile accedere alla sagrestia direttamente dall'esterno (fig. 13). A settentrione, una porta permette di spostarsi in un ambiente di collegamento con l'attuale chiesa. Si tratta di un vero e proprio «andavin», uno stretto passaggio in cui è stata realizzata una breve scalinata: dopo i primi sei gradini diretti verso nord, essa piega verso ovest con una seconda sequenza di sei scalini che permettono l'ingresso alla chiesa dalla porta sud-orientale (fig. 14). All'interno di questa piccola stanza di collegamento si trovano due finestre, oggi tamponate, che originariamente erano poste in corrispondenza dell'angolo a nord e a oriente. Il soffitto del pianerottolo è impreziosito da una volta a vela abbellita al centro da una graziosa decorazione che richiama le forme di un fiore.

Una seconda porta, collocata lungo il lato meridionale, mette la sagrestia in comunicazione diretta con il chiostro e presenta una decorazione di particolare interesse nel lato esterno: nell'architrave si legge infatti *Porta Scte Agnetis*, ossia «Porta di Sant'Agnese» (fig. 15)¹¹⁰.

Infine, la porta orientale si apre su un corridoio lungo e stretto che potrebbe corrispondere all'«andavin» descritto dall'abate Varese per mettere in collegamento la sagrestia e gli ambienti dell'angolo nord-orientale che all'epoca probabilmente corrispondevano alle sue stanze¹¹¹. Va rilevato inoltre che l'«andavin» si collega a nord proprio con tre camere di dimensioni molto simili tra loro, ciascuna con un'apertura posta lungo il lato settentrionale e con un ambiente di dimensioni più contenute in cui oggi si trova la scala che permette di accedere al livello superiore. Nel primo piano si individuano quattro stanze di forma analoga l'una all'altra, considerato anche che non è presente l'«andavin»: i vani si aprono direttamente sul corridoio, posto sopra alle volte del chiostro, che collega tra loro gli ambienti¹¹².

più ampiamente all'interno dell'ultimo capitolo, un monastero benedettino femminile di clausura: soltanto un numero limitato di stanze è accessibile a visitatori esterni.

¹¹⁰ Non è chiaro il motivo per cui quella che originariamente con molta probabilità corrispondeva alla porta laterale di accesso alla chiesa, direttamente collegata al chiostro del monastero, fosse intitolata a sant'Agnese. È possibile ipotizzare che uno dei due altari laterali di cui si legge nell'inventario del 1655 (ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 33, ff. 916-925) fosse dedicato alla martire, ma non sussiste alcun riscontro dal confronto con i soggetti dei dipinti conservati in chiesa e descritti nel documento stesso.

¹¹¹ Le stanze dell'abate si trovavano probabilmente nell'area che oggi è stata radicalmente trasformata negli ambienti identificati nella «Planimetria del piano terreno» come «cucina» e «ricreazione».

¹¹² L'articolazione degli ambienti è confermata anche dalle planimetrie poste a corredo della relazione Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I*, PD 1/19, fasc. 1 – 20, PD0010019/012,

Molto evidente è la somiglianza con quanto messo per iscritto dall'abate Varese nei documenti conservati nella busta 26 dedicata alla *Fabbrica di S. Daniele* del fondo *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*: è dunque possibile che ancora oggi sopravviva una traccia nella planimetria del monastero di quanto era stato commissionato dai canonici del Santissimo Salvatore per il rinnovamento dell'ala nord-occidentale. Nuovi ambienti erano in corso di realizzazione al posto dell'antica chiesa, testimoniando il riuso degli spazi che si rese necessario parallelamente alla decisione di costruire un nuovo edificio sacro all'esterno attraverso l'eccezionale progetto di Francesco Muttoni. Tale confronto quindi concorre a confermare che la «chiesa vecchia» fosse collocata proprio in quest'area, per cui appare improbabile la proposta a suo tempo formulata secondo cui la cappella, prima dell'intervento muttoniano, si potesse trovare laddove ora c'è la cosiddetta *Sala del fuoco*, «le cui colonne fanno pensare che lì si trovasse l'antica chiesa monastica»¹¹³. L'ambiente, collocato lungo il lato meridionale del monastero, è attualmente suddiviso in due aree: quella di dimensioni maggiori è caratterizzata da un soffitto con volta a ombrello, mentre quella adiacente, lunga e stretta, presenta tre volte a crociera (fig. 16). Protagonisti della sala sono due colonne e due semipilastri in mattoni di cotto con capitello dorico in pietra arenaria e un caminetto. La dettagliata descrizione fornita dall'abate Varese relativamente agli spazi che avrebbero preso il posto dell'antica chiesa non sarebbe però compatibile con l'assetto del lato sud-occidentale¹¹⁴.

La documentazione conservata nella busta 26 rappresenta pertanto una fonte ancora una volta importante per ricostruire l'evoluzione della canonica di San

796/1974. PD. Abano Terme. [San Daniele in Monte]. «Monastero di San Daniele. Restauro, sistemazione e demolizione interna. Contributo del Ministero», che sarà oggetto di trattazione approfondita nel capitolo V del presente lavoro e che consentirà di mettere in luce ulteriori trasformazioni avvenute nel corso del XX secolo.

¹¹³ *Le officine dello spirito...*, cit., p. 23.

¹¹⁴ Come visto all'interno di questo paragrafo, difficilmente la distribuzione degli spazi e delle relative finestre da realizzare nelle nuove stanze risulterebbe compatibile con una loro edificazione nel lato sud-occidentale. Numerosi passaggi concorrono a confermare tale ipotesi, per esempio, nel descrivere l'«andavin» che avrebbe dovuto collegare la sagrestia alle sue camere, l'abate specifica ai ff. 64-64v che questo sarebbe stato caratterizzato dalla presenza di «tre finestre che ricevono il lume dal chiostro» e di seguito aggiunge che ciascuna delle tre camere che dovevano essere realizzate lungo tale «andavin» «avrà due finestre a tramontana». Di conseguenza, se ipotizziamo che tali camere avessero ciascuna due finestre lungo il lato settentrionale che ricevevano quindi luce direttamente dal chiostro, non è più possibile assumere che l'«andavin» avesse tre finestre aperte anch'esse sul chiostro. Al contrario, se le tre stanze fossero state collocate, come appare più probabile, lungo il lato settentrionale della canonica, avrebbero ricevuto luce direttamente dall'esterno grazie alle finestre poste a nord, mentre l'«andavin» di collegamento sarebbe stato illuminato dal lato sud, con le finestre effettivamente aperte sul chiostro. Infine, l'intervento sul lato nord-occidentale risulta anche molto più coerente con le modifiche settecentesche e le trasformazioni a esse connesse per collegare la chiesa nuova e il monastero.

Daniele in Monte. I tre manoscritti analizzati costituiscono infatti un punto di partenza essenziale per ripercorrere i passaggi che portarono alla costruzione della nuova chiesa e alla conseguente riorganizzazione dell'intero complesso architettonico.

Il disegno 11A: la proposta di Francesco Muttoni per la nuova chiesa e per la ristrutturazione della canonica

I documenti individuati, scritti molto probabilmente dall'abate Ottaviano Varese, corrispondono a una fase di passaggio importante, che permise da un lato di completare il rinnovamento della canonica, dall'altro di catalizzare l'esecuzione di quella che Varese stesso definisce la «chiesa nuova». I canonici decisero di commissionare il progetto per la costruzione di un edificio di tale importanza all'architetto Francesco Muttoni, come sarà possibile verificare attraverso i disegni e le fonti sopravvissute nella busta 26 del fondo *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*.

L'architetto era nato a Cima, frazione di Porlezza sul lago di Lugano, il 22 gennaio 1669, come testimonia il certificato di nascita pubblicato nel 1980 da Lionello Puppi¹¹⁵. Prima di poter individuare una seconda attestazione documentaria relativa a Francesco Muttoni passano però ventisette anni: nel 1696 egli infatti risultava iscritto insieme al padre Defendente alla fraglia dei muratori e lapicidi di Vicenza¹¹⁶. Tale riscontro risulta particolarmente importante per-

¹¹⁵ LIONELLO PUPPI, *Alle origini del neopalladianesimo. Il contributo comasco di Francesco Muttoni*, in «Arte lombarda», 55-57 (1980), pp. 236-242, in part. pp. 241-242; FRANCO BARBIERI, *I disegni di Francesco Muttoni a Chatsworth. Qualche appunto sui disegni muttoniani di Washington: un possibile aggancio per una ipotesi palladiana?*, in «Arte lombarda - Civiltà Neoclassica nell'attuale territorio della provincia di Como», 55-57 (1980), pp. 219-235, in part. p. 219; MANUELA BARAUSSE, *L'inventario dei beni e delle scritture di Francesco Muttoni: nello studio dell'architetto comasco*, in *Per Franco Barbieri: studi di storia dell'arte e dell'architettura*, a cura di ELISA AVAGNINA, GUIDO BELTRAMINI, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 53-86, in part. p. 53; ELISABETH KIEVEN, SUSANNA PASQUALI, *Storia dell'architettura nel Veneto - Il Settecento*, Venezia, Marsilio - Regione del Veneto, 2012, pp. 242-257, in part. p. 242; MARIANGELA BORDIN, *Francesco Muttoni: i disegni per il palazzo Sale Capra e per la biblioteca Bertoliana di Vicenza*, tesi di Scuola di Specializzazione in Beni storico-artistici, Università degli Studi di Padova, Anno accademico 2014-2015, relatrice prof.ssa Elena Svalduz, correlatore prof. Andrea Tomezzoli, p. 9. Già nel 1966 lo studioso aveva fatto riferimento alle date di nascita e di morte dell'architetto, affermando che GIULIO FASOLO, *Le ville del vicentino*, Vicenza, Arti grafiche delle Venezie, 1929, pp. 45-47 era stato il primo a proporre gli estremi cronologici di Muttoni. Si veda: LIONELLO PUPPI, *Spigolature d'archivio per la storia dell'architettura a Vicenza tra '600 e '700: A. Pizzocaro, C. Borella, F. Muttoni*, in «Bollettino CISA», VIII (1966), pp. 315-333.

¹¹⁶ FRANCO BARBIERI, *Illuministi e neoclassici a Vicenza*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1972, p. 3; FRANCO BARBIERI, *I disegni di Francesco Muttoni...*, cit., p. 219; NATALIA GRILLI, *Un archivio inedito dell'architetto Francesco Muttoni a Porlezza*, Firenze, La Nuova Italia, 1991, p. 13; MANUELA BARAUSSE, *L'inventario dei beni...*, cit., p. 53; MANUELA BARAUSSE, voce *Muttoni Francesco*, in

ché segnala il trasferimento della famiglia Muttoni nella città berica. La distanza temporale tra i due documenti rende complessa la comprensione del periodo di formazione dell'architetto porlezзино: gli studiosi lo etichettano come “borrominiano”, in riferimento alla grande ricerca che egli avrebbe condotto nel corso di tutta la sua vita sull'alternanza e la coesistenza di concavità e convessità nelle superfici¹¹⁷, insieme all'accostamento di logge e finestre¹¹⁸. Altrettanto importanti sono, secondo gli studiosi, le riflessioni sul “Rococò” e il “Barocchetto” tipici della Lombardia dell'epoca¹¹⁹. Muttoni potrebbe essersi formato nei cantieri attivi in questa regione, ma al di fuori dell'ambito milanese, poiché, nonostante la sopravvivenza di testimonianze che documentano l'interesse del giovane per l'architettura del capoluogo lombardo, il suo nome non compare all'interno del Collegio degli Agrimensori, Ingegneri e Architetti di Milano¹²⁰.

La città di Vicenza rappresenta il luogo in cui Francesco Muttoni si stabilì e operò per gran parte della sua vita. Qui si sposò nel 1698 con Fiorina Lamberti e con lei ebbe sei figli, che vennero affidati a padrini e madrine molto in vista: si tratta nella maggior parte dei casi di figure appartenenti alla nobiltà locale o affermati professionisti¹²¹. Muttoni aveva quindi instaurato un forte legame con la realtà berica, testimoniato fin da subito dai contatti con uno dei suoi principali sostenitori, il marchese Scipione Repeta¹²². Quest'ultimo insieme al fratello

Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 77 (2012); MAURO BONETTI, *Francesco Muttoni*, in *Biografie degli architetti*, in ELISABETH KIEVEN, SUSANNA PASQUALI, *Storia dell'architettura nel Veneto – Il Settecento*, Venezia, Marsilio – Regione del Veneto, 2012, p. 316; MARIANGELA BORDIN, *Francesco Muttoni...*, cit., p. 9.

¹¹⁷ Nel corso dei prossimi paragrafi sarà possibile riscontrare tali caratteristiche anche nelle soluzioni architettoniche impiegate per la chiesa di San Daniele in Monte.

¹¹⁸ FAUSTO FRANCO, *Francesco Muttoni, l'architetto di Vicenza*, N.N., in «Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio», IV (1962), pp. 147-155, in part. p. 155.

¹¹⁹ FRANCO BARBIERI, *Illuministi e neoclassici...*, cit., p. 3; FRANCO BARBIERI, *L'eredità palladiana tra puristi e interpreti*, in *I Tiepolo e il Settecento vicentino*, a cura di FERNANDO RIGON, catalogo della mostra (Vicenza, Montecchio Maggiore e Bassano del Grappa, 1990), Milano, Electa, 1990, pp. 157-174, in part. p. 157.

¹²⁰ MARIA LUISA GATTI PERER, *Fonti per la storia dell'architettura milanese dal XVI al XVII secolo: il Collegio degli agrimensori, ingegneri e architetti*, in «Arte Lombarda», X/2 (1965), pp. 115-130, in part. p. 120. Va ricordato peraltro che al Collegio milanese degli Agrimensori, Ingegneri, Architetti di Milano era possibile accedere soltanto se nati o originari per retaggio familiare del territorio.

¹²¹ MANUELA BARAUSSE, voce *Muttoni Francesco...*, cit.; MARIANGELA BORDIN, *Francesco Muttoni...*, cit., p. 12.

¹²² La progettazione e l'edificazione di Palazzo Repeta impegnano l'architetto dal 1701 al 1712. L'edificio risultante si configura come una struttura di impianto classico, ricca di richiami palladiani e longheniani, a cui si aggiungono per la prima volta in città decorazioni in stile barocco. (FRANCO BARBIERI, RENATO CEVESE, *Vicenza. Ritratto di una città. Guida storico-artistica*, Costabissara (VI), Banca Popolare di Vicenza, 2004, p. 116; MANUELA BARAUSSE, *Francesco Muttoni e la progettazione di palazzo Capra a Vicenza*, tesi di laurea in Architettura, Istituto universitario di Architettura di Venezia, Anno accademico 1989-1990, relatore prof. Manfredo Tafuri; MANUELA BARAUSSE, voce *Muttoni Francesco...*, cit.; MAURO BONETTI, *Francesco Muttoni...*, cit., p. 316; MARIANGELA BORDIN,

Enea gli affidò il progetto per il palazzo di famiglia, realizzato tra il 1701 e il 1712 nella città veneta, in piazza San Lorenzo: una delle opere che segnarono il suo percorso di affermazione come architetto¹²³.

Il primo decennio del Settecento rappresentò per Muttoni un periodo di intensa attività, caratterizzato da contatti e relazioni con grandi committenti vicentini e, nel 1708, da un fondamentale viaggio a Roma¹²⁴. Questo fu per lui un momento formativo cui non mancò di fare riferimento nel corso della sua carriera successiva: da un lato gli consentì il confronto diretto con l'architettura antica, mentre dall'altro gli diede la possibilità di aggiornare il proprio gusto sugli edifici progettati dagli architetti dell'età moderna¹²⁵. Non va dimenticato inoltre il confronto con i "testi" su cui Andrea Palladio si era formato: a testimonianza di questa fase di studio sopravvivono alcuni disegni conservati all'interno del cosiddetto Codice Twisden¹²⁶. Questi furono ripresi da Muttoni nella fase più avanzata della sua vita, quando si dedicò alla stesura di una versione aggiornata del trattato palladiano, *I Quattro Libri dell'architettura*¹²⁷.

Al termine del viaggio romano, Muttoni fu prima impegnato nell'organizzazione della visita a Vicenza del re di Danimarca Federico IV nel dicembre del

Francesco Muttoni..., cit., pp. 12-13).

¹²³ FAUSTO FRANCO, voce *Muttoni Francesco Antonio*, in *Enciclopedia Italiana - I Appendice* (1938), pp. 878-879; MANUELA BARAUSSE, *Francesco Muttoni...*, cit.; FRANCO BARBIERI, RENATO CEVESE, *Vicenza...*, cit., p. 116; FRANCO BARBIERI, *Vicenza...*, cit., p. 242.

¹²⁴ MANLIO BRUSATIN, *Venezia nel Settecento: Stato, Architettura, Territorio*, Torino, Einaudi, 1980, p. 263; NATALIA GRILLI, *Un archivio inedito...*, cit., p. 30, pp. 33-44; SUSANNA PASQUALI, *L'Antico*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, voll. 1-2, a cura di GIOVANNA CURCIO, ELISABETH KIEVEN, Milano, Electa, 2000, vol. I, pp. 92-109, in part. p. 103; MANUELA BARAUSSE, *L'inventario dei beni...*, cit., p. 55; FRANCO BARBIERI, *Vicenza...*, cit., p. 242; SUSANNA PASQUALI, *Gli architetti veneti e l'invenzione della storia dell'architettura, 1750-1800*, in ELISABETH KIEVEN, SUSANNA PASQUALI, *Storia dell'architettura nel Veneto - Il Settecento*, Venezia, Marsilio - Regione del Veneto, 2012, pp. 30-61, in part. p. 30; MANUELA BARAUSSE, voce *Muttoni Francesco...*, cit.; MAURO BONETTI, *Francesco Muttoni...*, cit., p. 316; MARIANGELA BORDIN, *Francesco Muttoni...*, cit., pp. 14-15.

¹²⁵ MANUELA BARAUSSE, voce *Muttoni Francesco...*, cit., sottolinea che, anche se è possibile ipotizzare un precedente soggiorno romano di Francesco Muttoni, il viaggio del 1708 rappresenta il vero momento di passaggio per la sua carriera.

¹²⁶ Il codice Twisden è attualmente conservato all'interno della Collezione Cappelletti presso il Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza. Il testo del fascicolo è stato trascritto da Puppi (LIONELLO PUPPI, *Alle origini del neopalladianesimo...*, cit., pp. 241-242) e ulteriori ricerche sono state realizzate in SUSANNA PASQUALI, *Il codice Twisden di Francesco Muttoni*, in *La raccolta palladiana Guglielmo Cappelletti del Centro internazionale di Studi di architettura Andrea Palladio a Vicenza*, a cura di GIOVANNI MARIA FARA, DANIELA TOVO, Vicenza, Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, 2001, pp. 435-454; MAURO BONETTI, *Gli architetti e i loro disegni*, in ELISABETH KIEVEN, SUSANNA PASQUALI, *Storia dell'architettura nel Veneto - Il Settecento*, Venezia, Marsilio - Regione del Veneto, 2012, p. 305.

¹²⁷ FRANCO BARBIERI, *Illuministi e neoclassici...*, cit., p. 4; MANLIO BRUSATIN, *Venezia nel Settecento...*, cit., p. 263; LIONELLO PUPPI, *Palladio. Corpus dei disegni al Museo Civico di Vicenza*, Milano, Berenice, 1989, pp. 23 e seguenti; MANUELA BARAUSSE, voce *Muttoni Francesco...*, cit.; FRANCO BARBIERI, *Vicenza...*, cit., p. 242.

1708¹²⁸ e in seguito ricevette un importantissimo riconoscimento che suggellò il suo ruolo fondamentale per la città: il 17 marzo del 1709 gli venne infatti concesso il ruolo di architetto e pubblico perito della città berica¹²⁹. A questo punto Francesco Muttoni si preparava a ricevere il re danese in occasione di una sua seconda visita in città, curando anche gli apparati decorativi e gli allestimenti scenografici per i ricevimenti avvenuti al teatro Olimpico e presso i giardini Valmarana¹³⁰.

Il primo decennio del XVIII secolo rappresentò dunque per Muttoni un periodo di grande affermazione, prevalentemente incentrata nel Vicentino, ma che contribuì probabilmente a far conoscere il suo nome anche fuori dal territorio berico. In questo contesto è possibile collocare, a partire dal 1710, i documenti firmati da Francesco Muttoni contenenti progetti e disegni per la nuova chiesa e per un portale d'accesso alla canonica di San Daniele in Monte, oggi raccolti all'interno della più volte menzionata busta 26 dedicata alla *Fabbrica di S. Daniele* e conservata nel fondo *Corporazioni Religiose Soppresses, S. Daniele in Monte*. A partire dal foglio 100¹³¹ è infatti possibile non solo ricostruire le vicende che portarono all'edificazione della chiesa, ma soprattutto attribuire con certezza la paternità del progetto a Francesco Muttoni e fissare la data di avvio dei lavori. Il documento si apre infatti fornendo le seguenti coordinate:

Adì 11 giugno 1710

Memoria delli materiali che ocorono prepararsi per la fabrica della chiesa di San Daniele in Monte, in ordine al disegno fatto da me Francesco Muttoni architetto.

Per una corretta interpretazione della documentazione manoscritta, risulta di fondamentale importanza il disegno catalogato come 11A, rifinito nei particolari e corredato da una preziosa didascalia, conservato ai fogli 142v e 143 (fig. 17) e preceduto dal titolo «Per San Daniele in Monte presso Abano»¹³². Non-

¹²⁸ MANUELA BARAUSSE, voce *Muttoni Francesco...*, cit.; MAURO BONETTI, *Francesco Muttoni...*, cit., p. 316; MARIANGELA BORDIN, *Francesco Muttoni...*, cit., pp. 15-16.

¹²⁹ FAUSTO FRANCO, voce *Muttoni Francesco Antonio...*, cit.; LIONELLO PUPPI, *Spigolature d'archivio...*, cit., pubblica integralmente la delibera; MAURO BONETTI, *Francesco Muttoni...*, cit., p. 316.

¹³⁰ LIONELLO PUPPI, *Francesco Muttoni scenografo nel teatro Olimpico e nel giardino Valmarana a Vicenza*, in «Venezia arti», VI (1992), pp. 45-52; MANUELA BARAUSSE, voce *Muttoni Francesco...*, cit.

¹³¹ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresses, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 100. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresses, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 642 tale documento è riassunto come «Memoria de materiali, che occorerano prepararsi per la fabrica di San Daniel in Monte in ordine al disegno fatto dal signore Francesco Muttoni architetto».

¹³² ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresses, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 142. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresses, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 644 tale documento è riassunto come «Disegno di parte del monastero di San Daniel in Monte et anco della chiesa».

stante non sia firmato, tale progetto può essere attribuito a Francesco Muttoni, anche attraverso il confronto con la produzione grafica certamente riconosciuta di mano dell'architetto. In particolare, è possibile fare riferimento al cospicuo fondo di disegni da lui realizzati e conservati nel suo paese natale, Cima di Porlezza. Si tratta di un archivio particolarmente prezioso, in cui si individuano 289 disegni di sua mano organizzati in otto fascicoli¹³³. Tale raccolta nasceva dal desiderio di lasciare alla parrocchia di Cima tutti i suoi libri, disegni e progetti affinché i concittadini più giovani potessero disporre degli strumenti necessari nel caso in cui avessero deciso di dedicarsi all'architettura¹³⁴. All'interno di tale archivio, la cui formazione doveva essere già molto avanzata nel 1734, ma che fu ampliata fino al 1743, i disegni raramente compaiono come prodotti finiti, ma si presentano piuttosto come una lunga serie di appunti, studi e registrazioni di idee¹³⁵. Il disegno 11A, che consente di analizzare la chiesa euganea proposta da Francesco Muttoni, è corredato da una didascalia che presenta caratteristiche analoghe a quelle che possono essere riscontrate anche in numerosi disegni di «fabbriche» conservate presso l'Archivio storico del Comune di Porlezza. Non soltanto infatti la grafia è molto simile, ma identica è anche l'impostazione della legenda in cui le corrispondenze tra gli ambienti rappresentati in pianta e la loro descrizione sono determinate mediante l'uso di lettere in stampatello maiuscolo, ripetute due volte nel caso in cui si possano individuare più vani definiti tramite la stessa formula¹³⁶. A tal proposito è possibile citare il disegno intitolato «Pensier di fabrica delineato per il padre Bona (?) da mandare a Ravenna»¹³⁷ (fig. 18), che illustra lo schizzo per un progetto per una villa a pianta centrale affiancata da barchesse porticate¹³⁸. Anche in questo disegno una legenda con

¹³³ FRANCO BARBIERI, NATALIA GRILLI, *Francesco Muttoni: 289 disegni inediti nell'archivio di Porlezza*, in «Il disegno d'architettura», 2 (1990), pp. 8-12; NATALIA GRILLI, *Un archivio inedito...*, cit., p. 13; MANUELA BARAUSSE, *L'inventario dei beni...*, cit., pp. 53-54; MAURO BONETTI, *Gli architetti e i loro disegni...*, cit., pp. 304-305; MAURO BONETTI, *Francesco Muttoni...*, cit., p. 316. Originariamente l'archivio era composto da più di 700 disegni, organizzati in fascicoli. Almeno sei di questi ultimi sono però andati perduti.

¹³⁴ NATALIA GRILLI, *Un archivio inedito...*, cit., p. 14; MANUELA BARAUSSE, *L'inventario dei beni...*, cit., p. 54.

¹³⁵ NATALIA GRILLI, *Un archivio inedito...*, cit., pp. 21-23.

¹³⁶ Il ricorso a una legenda con la medesima impostazione si riscontra anche all'interno di un disegno molto rifinito relativo a villa Loschi Zileri Motterle a Biron di Monteviale (VI), databile al 1729 (*Disegno delle fabbriche di Biron come esistono et nuove aggiunte con adiacenze nobili*), riprodotto in *Nobiltà e immagine: Tiepolo e Muttoni a villa Loschi Zileri Motterle. Nuove ricerche e ultimi restauri*, a cura di SERENA MOTTERLE, LUCA TREVISAN, Sommacampagna (VR), Cierre, 2016, p. 52.

¹³⁷ Archivio storico del Comune di Porlezza, *Moltissimi pensieri sive raccolta di fabbriche in pianta ed elevati fatta in Roma nell'Accademia, e sopra luochi nelli luochi più cospicui, et in altre città* (Fascicolo XIV), dis. 76, f. 53v.

¹³⁸ NATALIA GRILLI, *Un archivio inedito...*, cit., p. 113.

lettere consente l'identificazione di alcune stanze: grafia e metodo di lettura della pianta sono quindi simili al disegno per la canonica di San Daniele. Un ulteriore confronto può essere proposto con un altro rapido schizzo che delinea il «Colegio del novitiato di San Ignatio in Bologna» (fig. 19) con un ampio chiostro centrale e l'identificazione attraverso la legenda di alcune delle stanze che si sviluppavano attorno a esso¹³⁹.

Per quanto riguarda il progetto per San Daniele, è possibile leggere una precisa rappresentazione ripassata a penna con inchiostro bruno della chiesa e della sua relazione con la canonica: l'edificio di nuova costruzione è rappresentato nei dettagli nell'area in cui anche attualmente si trova, all'esterno rispetto al massiccio complesso architettonico della canonica. Va rilevato innanzitutto che l'orientamento della «chiesa nuova» avrebbe subito una rotazione di novanta gradi rispetto a quanto ipotizzato per l'edificio preesistente: l'altare risulta infatti collocato a nord. Particolarmente armonico è lo sviluppo della pianta centrale, il cui perimetro è giocato sulla raffinata alternanza tra elementi concavi e convessi (fig. 20).

Muttoni progetta infatti la planimetria dell'edificio sacro a partire da una forma approssimativamente quadrata, di cui si intuisce ancora la traccia nel sottile disegno a matita nera sottostante; il perimetro finale risulta mistilineo proprio a seguito dell'inserimento di forme concave e convesse. Al centro si trova quello che l'architetto definisce nella didascalia come «corpo della chiesa con sopra cupola e lanterna» e lateralmente rispetto a esso trovano spazio due cappelle, le cui pareti esterne risultano aggettanti rispetto a quelle, più sottili, dei quattro ambienti angolari. Questi ultimi, descritti nel disegno come «auditori» da Muttoni, sono sviluppati a partire da una pianta quadrata, avente però due angoli concavi, uno posto in corrispondenza delle porte di collegamento con lo spazio centrale della chiesa, l'altro nel lato opposto verso l'esterno. L'architetto concepisce quindi un edificio compatto, con un'unica sporgenza rilevante posta nel lato settentrionale laddove si trovano la cappella maggiore con l'altare e il coro. Quest'ultima, quasi a voler aumentare l'effetto di simmetria, aveva comunque una sua corrispondenza nel lato opposto, laddove si apriva la porta di accesso alla chiesa, preceduta da una sequenza di cinque gradini di forma semicircolare, appena tratteggiati nel disegno. Muttoni annotava inoltre che lo spazio di fronte alla chiesa sarebbe stato «lastricato di masegna»¹⁴⁰ e avrebbe

¹³⁹ Archivio storico del Comune di Porlezza, *Moltissimi pensieri sive raccolta di fabbriche in pianta ed elevati fatta in Roma nell'Accademia, e sopraluochi nelli luochi più cospicui, et in altre città* (Fascicolo XIV), dis. 91, f. 72; NATALIA GRILLI, *Un archivio inedito...*, cit., pp. 124-125.

¹⁴⁰ GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, cit., voce *Maségna*, ossia macigno, pietra bigia non tanto dura quanto il marmo.

avuto una «pendenza quanto due scalini», così da gestire al meglio il leggero declivio del Colle di San Daniele.

Le linee così mosse e caratterizzate da rientranze e sporgenze alleggeriscono notevolmente l'edificio, che si inserisce armonicamente nel più ampio progetto muttoniano: egli nel disegno 11A non si limita a presentare la nuova chiesa di San Daniele in Monte, ma propone anche una rimeditazione sugli ambienti collocati nel lato nord-occidentale della canonica (fig. 17). Si tratterebbe di una nuova, ulteriore conferma della necessità di un intervento in quest'area, che, come dimostrato nei paragrafi precedenti, necessitava di una ristrutturazione per un diverso utilizzo degli spazi precedentemente occupati dalla «chiesa vecchia». L'architetto porlezzino propone però un'ipotesi che tiene conto soltanto in parte delle richieste formulate dall'abate Varese per quanto concerne le tipologie di stanze da realizzare e soprattutto la loro disposizione nell'ampia area disponibile.

Secondo il suo progetto, il collegamento tra la chiesa e la canonica sarebbe stato possibile tramite uno «spatio fuori del muro retto delle fabbriche per introdursi nella chiesa», pensato come un semplice ambiente di passaggio con una finestrella posta lungo il lato settentrionale. Quest'ultimo avrebbe condotto in uno «spatio con scalinata che salirà dal chiostro al pavimento della chiesa e sacrestia»¹⁴¹. Tale stanza, di forma rettangolare, si caratterizzava quindi per la presenza di una scala con dieci gradini e tre porte: oltre a quella settentrionale che conduceva nel piccolo andito appena descritto, particolarmente interessanti sono le altre due. Quella orientale si apriva infatti sulla sagrestia, un'ampia sala quadrata con due finestre poste sul lato nord, mentre quella meridionale dava direttamente sul chiostro e corrisponde alla porta che, come visto nel paragrafo precedente, è attualmente contraddistinta dalla decorazione sull'architrave con la scritta purtroppo di difficile lettura *Porta Scte Agnetis* (fig. 15).

Si tratta dunque di una stanza molto interessante, che consente di formulare alcune riflessioni per prima cosa sul dislivello che intercorreva tra i vari ambienti della canonica e che si può ricostruire analizzando la proposta di Muttoni. Lo spazio di edificazione della nuova chiesa, la piccola stanza di collegamento e la sagrestia erano collocati infatti più in alto rispetto al chiostro, cosicché per raggiungere gli ambienti della canonica si rendeva necessario l'inserimento di una scala. Tale situazione è in parte riscontrabile ancor oggi, ma la leggera pendenza dovuta al Colle di San Daniele è risolta già all'interno dell'ambiente ad

¹⁴¹ SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit., nel descrivere sinteticamente il disegno rileva proprio come elemento caratterizzante «la costruzione di una scalinata che dal chiostro avrebbe permesso di accedere alla sacrestia e alla chiesa».

angolo retto che, come descritto precedentemente, unisce la chiesa all'angolo nord-occidentale della canonica attraverso una piccola scala (fig. 14).

Si spiega anche il motivo per cui nel progetto di Muttoni la sagrestia è concepita come una stanza isolata rispetto a quelle vicine: l'architetto la immagina strettamente collegata alla chiesa, motivo per cui i due ambienti dovevano mantenersi sullo stesso piano. Una volta scesa la piccola scalinata, era invece possibile l'accesso al «coridore del chiostro» e alle altre stanze di nuova progettazione. Accanto alla sagrestia, sono indicati infatti due vani di forma quadrata, di dimensioni simili a quelle di quest'ultima e, analogamente a essa, caratterizzati da due finestre aperte sul lato settentrionale. Si incontra infine un ambiente di dimensioni più contenute, indicato come «salotto», con un'unica finestra. Questi tre ambienti consecutivi erano inoltre caratterizzati dalla presenza di porte, per cui era possibile non solo accedere singolarmente a ciascuno di essi dal chiostro, ma anche collegarsi con il vano successivo. Non è quindi presente l'«andavin» di passaggio tra le tre stanze, che l'abate Varese aveva descritto nel dettaglio nelle sue richieste manoscritte e che, come visto nel paragrafo precedente, è stato infine realizzato ed esiste ancora oggi (fig. 11).

Lungo la parete orientale del cosiddetto «salotto» si trovavano inoltre due porte che permettevano di accedere all'ala est della canonica: Francesco Muttoni non delinea l'articolazione di questi ambienti, molto probabilmente perché non sarebbero stati oggetto di un nuovo intervento di ristrutturazione. Pertanto, facendo riferimento ai manoscritti analizzati nel paragrafo precedente, potrebbero corrispondere alle stanze dell'abate. Per queste ultime il canonico non prevedeva infatti alcuna modifica, ma si soffermava in particolare sul collegamento da realizzarsi tra le stanze della zona settentrionale, forse proprio in corrispondenza del «salotto» stesso disegnato da Muttoni.

Il confronto tra le richieste dell'abate Varese, il progetto di Francesco Muttoni e la situazione attuale permette di rilevare che la proposta elaborata dall'architetto porlezzino nel disegno 11A fu realizzata soltanto in parte: se da un lato infatti la pianta della chiesa è pressoché identica a quella che attualmente si trova sul Colle di San Daniele, l'articolazione delle stanze del lato settentrionale si discosta notevolmente dal progetto muttoniano e risulta invece molto più fedele alle richieste messe per iscritto dall'abate Varese.

All'interno della busta 26 del fondo *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte* si conserva anche un secondo disegno, che non sembra essere in seguito stato realizzato seguendo il progetto proposto (fig. 21)¹⁴². Le fonti attri-

¹⁴² ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 67. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 642 tale documento è riassunto come «Disegni della pianta della chiesa, facciata, porta e selese» e introduce la successiva sequenza di

buiscono concordemente tale documento a Francesco Muttoni¹⁴³, nonostante sia privo di firma o di indicazioni che permettano di riconoscere univocamente la mano dell'architetto. Esso è catalogato come foglio 67 e consiste nella rappresentazione, a penna e inchiostro bruno con traccia sottostante a matita nera, di quella che molto probabilmente è un'ipotesi per il portale d'accesso al cortile superiore del monastero di San Daniele in Monte¹⁴⁴. Tale struttura di ingresso, posta lungo il lato occidentale, è caratterizzata da piedritti a bugnato poggianti su zoccoli levigati e imposta abbellita da raffinati capitelli. Particolarmente interessante è soprattutto l'arco a tutto sesto, anch'esso a bugnato, che risulta impreziosito da un mascherone con volto di figura maschile matura con copricapo (fig. 21). Francesco Aldo Barcaro, all'interno del suo volume *San Daniele in Monte ed Abano dal Mille ad oggi*, sottolinea a questo proposito che i canonici non si limitarono soltanto a risanare gli edifici monastici, ma si proposero anche di abbellirli. Per quanto riguarda il portale sottolinea però che «il primitivo progetto presentava un arco sormontato da un mascherone, che venne, poi, tolto dalla realizzazione perché poco confacente a un portale monastico»¹⁴⁵. Così allo stato attuale, l'antico ingresso al monastero si presenta come una struttura imponente: un massiccio arco a bugnato, in cui si alternano blocchi di pietra rustici e aggettanti a conci più lisci (fig. 22). Non vi è traccia né del bel mascherone né degli eleganti capitelli probabilmente pensati da Francesco Muttoni al foglio 67: il portale forse è stato rifatto in tempi più recenti oppure, anche in questo caso, i canonici potrebbero aver scelto una soluzione diversa rispetto a quella proposta dall'architetto¹⁴⁶, prediligendo un portale più sobrio, più vicino alla loro spiritualità e soprattutto più economico.

disegni.

¹⁴³ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., pp. 44, 104; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.

¹⁴⁴ La realizzazione del nuovo portale è menzionata in FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., pp. 44, 104; *Le officine dello spirito...*, cit., p. 23; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele...*, cit.

¹⁴⁵ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 44. Anche SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit., sottolinea che il portale «non venne, però, nelle sue linee essenziali mai realizzato».

¹⁴⁶ Si tratterebbe del secondo caso, considerando che ciò era probabilmente già accaduto per gli ambienti dell'ala settentrionale delineati nel disegno 11A.

IV. L'edificazione della nuova chiesa e la canonica di San Daniele in Monte nel Settecento

La chiesa di San Daniele in Monte: l'architettura

Il progetto elaborato dall'architetto Francesco Muttoni per la nuova chiesa della canonica di San Daniele in Monte incontrò senza dubbio il favore dei religiosi. È infatti possibile verificare ancor oggi che l'elegante planimetria dell'edificio tratteggiata nel disegno 11A¹⁴⁷ è stata fedelmente realizzata e, come ben sintetizzato dallo studioso Francesco Aldo Barcaro:

l'architetto, a fianco del quadrangolare e massiccio monastero, seppe creare un vero gioiello architettonico, che è un tutto a sè, ma non disarticolato dal cinquecentesco edificio monastico, in una visione prospettica particolarmente scenografica tra le più significative e suggestive degli Euganei¹⁴⁸.

La chiesa di San Daniele in Monte è infatti collocata al termine di una leggera salita e la sua bella facciata si rende visibile a poco a poco, attraverso una scalinata parallela alla canonica e fiancheggiata nei due lati da piante e alti cipressi (fig. 23). Al termine, la visuale si apre sull'edificio sacro, che è preceduto da una «rampa-scalea formata di semicerchi che, partendo stretti verso il centro, si fanno sempre più ampi, proprio come avviene per le onde formate da un sasso gettato nell'acqua»¹⁴⁹ (fig. 24). Con questa suggestiva similitudine Francesco Aldo Barcaro descriveva la scalinata finale, composta da un primo gruppo di gradini bassi e larghi e dalla parte direttamente collegata all'accesso alla chiesa. Quest'ultima è formata da sei gradini, frutto di un'attenta meditazione da parte di Francesco Muttoni sulla specificità del luogo, caratterizzato da una leggera

¹⁴⁷ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 142v-143.

¹⁴⁸ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 45.

¹⁴⁹ *Ibidem*. Un breve riferimento alla «rampa-scalea» è anche in *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 47; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele...*, cit.; *Le officine dello spirito...*, cit., p. 23; *Villa Todeschini...*, cit., p. 12; IRENE GALIFI, *Monastero di San Daniele...*, cit., p. 32.

pendenza¹⁵⁰. Al termine di un primo gruppo di tre scalini semicircolari, una piattaforma interrompe il ritmo e impreziosisce l'architettura con l'uso di pietre bianche e grigie che creano un disegno geometrico sulla superficie. Tale modulo è ripreso anche nel gruppo successivo di scalini, conclusi da un bel piano decorato a stella (fig. 25). Quest'ultimo conduce alla porta di accesso alla chiesa, completata nella sua parte superiore da una cornice e da un architrave modanato che sostiene un semiarco¹⁵¹. Sull'architrave è incisa un'iscrizione che recita *Bene fundata est domus Domini supra verticem montium* accompagnata dalla data *MDCCXI*¹⁵² (fig. 26). Tali indicazioni, oltre a sottolineare la suggestiva collocazione della chiesa, ne confermano la realizzazione nel corso dei primi anni del secondo decennio del XVIII secolo. La facciata si articola su tre piani a scalare in profondità: quello centrale e il successivo sono piani, mentre il terzo è convesso¹⁵³ (fig. 24). Essa è decorata da un bel rosone ellittico con cornice impreziosita da chiavi ai quattro cardinali¹⁵⁴ (fig. 27) e da dieci eleganti ovali con lavorazione di tipo vegetale a bassorilievo in pietra avesana¹⁵⁵ (fig. 28). Il timpano triangolare è sormontato dal gruppo scultoreo composto dal Cristo Salvatore e da due angeli alati¹⁵⁶ (fig. 29). Secondo Barcaro la scelta del soggetto deriva dal fatto che «i canonici vollero, così, esaltare il Cristo, il san Salvatore al quale era consacrata e dedicata la loro Congregazione»¹⁵⁷. La chiesa di San Daniele è caratterizzata inoltre dalla presenza di una bella cupola che si imposta su un tamburo con base circolare e finestre tonde, che danno luce all'interno dell'edificio (fig. 29), e da un piccolo campanile (fig. 30).

¹⁵⁰ Il paragrafo *Il problema della scalinata d'accesso* proporrà un'analisi dei disegni di Francesco Muttoni specificamente dedicati alla scalinata conservati nella busta 26.

¹⁵¹ *Villa Todeschini...*, cit., p. 12.

¹⁵² Il testo dell'iscrizione è riportato anche in BENEDICTA CRISTOFOLI, *Il Castello di San Daniele...*, cit.; FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 45; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 27; BRUNO COGO, *Antonio Corradini scultore veneziano (1688-1752)*, Este (PD), Libreria gregoriana estense, 1996, p. 152.

¹⁵³ *Villa Todeschini...*, cit., p. 12.

¹⁵⁴ *Villa Todeschini...*, cit., p. 12; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 27 ricorda che nell'estremità inferiore del rosone è scolpito lo stemma della famiglia Bonomi che, come sarà spiegato nel capitolo conclusivo, sarà proprietaria del complesso di San Daniele in Monte nel corso del XIX e XX secolo.

¹⁵⁵ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 45. La pietra avesana era un tipo di tufo, estratto nel territorio della località veronese di Avesa.

¹⁵⁶ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., pp. 45-46; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 27; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.

¹⁵⁷ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 46.

Una chiesa «in isola»: i disegni e le fonti archivistiche

Le caratteristiche architettoniche e le vicende che portarono alla realizzazione della chiesa di San Daniele in Monte possono dunque essere ricostruite a partire dal disegno 11A descritto nel capitolo precedente, attraverso il confronto con la situazione attuale e con il supporto dei documenti d'archivio.

Francesco Muttoni aveva sicuramente realizzato altra documentazione grafica relativa alla chiesa, strumento essenziale per guidare la manodopera nella realizzazione dell'edificio, come testimonia tra l'altro la nota posta a chiusura proprio del disegno 11A in cui l'architetto scrive che «la chiesa resta in isola a tutte le parti, come sarà delineato nel disegno fatto in grande». Quest'ultimo purtroppo non è conservato tra quelli della busta 26 e fino a ora non è stato rinvenuto nemmeno presso altre sedi. È molto probabile, però, che l'architetto avesse realizzato dei disegni dettagliati relativi non soltanto alla pianta, ma anche all'alzato e ad alcuni particolari delle finiture architettoniche elaborate per la chiesa, così come accadeva di prassi. A conferma di tale procedimento può essere menzionato il materiale sopravvissuto relativo alla chiesa parrocchiale di Rossano Veneto. Il progetto per l'edificio, realizzato nel corso della prima metà del Settecento (1719-1746) era stato inizialmente attribuito a Giorgio Massari¹⁵⁸, ma lo studioso Douglas Lewis¹⁵⁹ rifiutò tale ipotesi e poté proporre il nome di Francesco Muttoni anche grazie all'esistenza di due disegni conservati all'interno dell'importante codice della Library of Congress di Washington¹⁶⁰. Quest'ultimo raccoglie ventisei disegni d'architettura realizzati dal porlezzino in vista della pubblicazione del X volume dell'opera *Architettura di Andrea Palladio vicentino di nuovo ristampata [...] e accresciuta di moltissime fabbriche inedite*. Muttoni aveva realizzato a questo scopo rappresentazioni molto rifinite per il suo progetto per la parrocchiale di Rossano con la sezione laterale e la pianta nel primo disegno, l'alzato e alcuni dettagli nel secondo (fig. 31)¹⁶¹. Si tratta in questo caso di un lavoro curato nei particolari perché destinato alla pubblicazione, ma è possibile ipotizzare che anche in fase di progettazione per il complesso di

¹⁵⁸ ANTONIO MASSARI, *Giorgio Massari. Architetto veneziano del Settecento*, Venezia, Neri Pozza, 1971, p. 40 poi ripreso anche in STEFANO TONIETTO, *Commune et homines villae Rossani*, 2 voll., Rossano Veneto (VI), Biblos, 2006, p. 174.

¹⁵⁹ DOUGLAS LEWIS, *A New Book of Drawings by Francesco Muttoni*, in «Arte Veneta», XXX (1976-1977), pp. 132-146, in part. pp. 135-136.

¹⁶⁰ MANLIO BRUSATIN, *Venezia nel Settecento...*, cit., p. 264; MAURO BONETTI, *Gli architetti e i loro disegni...*, cit., p. 305; MAURO BONETTI, *Francesco Muttoni...*, cit., p. 316.

¹⁶¹ FRANCESCO MUTTONI, Tavola VIII: Sezione laterale e pianta della chiesa della Natività della Beata Vergine Maria di Rossano Veneto e Tavola X: Alzato e dettagli architettonici della chiesa della Natività della Beata Vergine Maria di Rossano Veneto, in FRANCESCO MUTTONI, GIORGIO FOSSATI, ANDREA PALLADIO, *Disegni originali dell'edizione di Palladio di Giorgis Fossati*, Venezia, 1740 - Medieval and Renaissance Manuscripts Collection, Washington Library of Congress.

San Daniele l'architetto si servisse di rappresentazioni analoghe a quelle eseguite per la chiesa del territorio vicentino. Per quanto riguarda il materiale grafico sopravvissuto relativamente alla canonica di San Daniele in Monte il progetto più dettagliato citato da Muttoni non è quindi noto, ma una visione complessiva della chiesa è conservata nel disegno oggi catalogato come 3 e 11 (fig. 32)¹⁶². Esso va valutato con estrema cautela, essendo privo di firma e di riferimenti a Francesco Muttoni. Presenta uno studio per la facciata della chiesa realizzato in una fase preliminare, come sembra confermare anche il prevalente uso della matita nera, su cui si individuano isolati dettagli ripassati a penna e inchiostro bruno. Questo progetto è anticipato al foglio 69 dal sintetico titolo «Faziata della chiesa», sotto cui si individuano rapidi schizzi, catalogati come disegno 2 (fig. 33) e forse interpretabili come primi pensieri¹⁶³. Questi ultimi potrebbero riferirsi ad alcune proposte relative all'edificazione della nuova chiesa e alla sua collocazione rispetto al monastero, anche se purtroppo gli elementi disponibili per contestualizzarli sono molto ridotti.

I disegni 3 e 11 sopramenzionati, originariamente corrispondenti a un unico foglio, consentono invece di analizzare una schematica rappresentazione della facciata che presenta alcune somiglianze con quella della chiesa poi realizzata. Per quanto riguarda la parte superiore¹⁶⁴, si nota in particolare la puntuale resa della trabeazione e degli spioventi. Viene delineato anche il rapporto tra la sottostante sezione centrale della facciata e le lesene laterali, con una doppia ipotesi: a sinistra appare appena accennato quello che sembra il profilo esterno di un capitello, assente invece nella proposta di destra. Sarà quest'ultima la soluzione scelta per la chiesa di San Daniele. Nella sezione inferiore, sono ben definiti il portale di accesso alla chiesa e soprattutto la soluzione proposta per la scala antistante l'edificio. Quest'ultima risulta caratterizzata da una sequenza di cinque gradini le cui dimensioni si riducono progressivamente e in modo regolare. A causa del punto di vista frontale, non è però possibile accertare la forma prevista per tali gradini, anche se potrebbe trattarsi di una variante sulla forma semicircolare già ipotizzata da Muttoni nel disegno 11A e che, come visto nel paragrafo precedente, risulta oggi diversa per via dei due gradini con superficie orizzontale più ampia, decorati con marmi bianchi e grigi.

Il disegno 3-11 è accompagnato da una didascalia collocata nella sezione superiore a destra¹⁶⁵, in cui si specifica innanzitutto che «doppo la discesa del

¹⁶² ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 69v-75. Anche se catalogati separatamente, i disegni 3 (f. 69v) e 11 (f. 75) corrispondevano originariamente a un solo disegno realizzato in un unico foglio.

¹⁶³ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 69.

¹⁶⁴ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 69v.

¹⁶⁵ La grafia utilizzata è molto diversa da quella che si potrà rilevare nei documenti firmati

primo scalino si faccia un piano di 4 piedi». Tale affermazione trova riscontro nella chiesa attuale, laddove, uscendo, una volta superato il gradino posto in corrispondenza della porta di accesso e diverso dagli altri anche per i materiali impiegati, si incontra la piattaforma semicircolare con decorazione a stella. È possibile che tali elementi testimonino come Francesco Muttoni e l'abate stesso ragionando su una parte della chiesa, la scalinata d'accesso, che impegnò a lungo il porlezзино: ne sono prova i numerosi schizzi e disegni sopravvissuti che saranno oggetto di indagine approfondita¹⁶⁶. L'annotazione prosegue stabilendo che «quello che resta vodo tra il monasterio e questa facciata si faccia muro compagno del muro del monasterio» e che «la facciata della chiesa vuol esser più in fuori del muro del monasterio mezo piè», dimostrando l'attenzione rivolta anche al modo attraverso cui rendere armonico l'inserimento della chiesa nel contesto del preesistente monastero.

La meticolosa progettazione e il procedere dei lavori sono al centro anche di una ricca raccolta di documenti a partire dal foglio catalogato come 100 (fig. 34), in cui, come riportato in precedenza, sono fornite alcune coordinate fondamentali per inquadrare l'intervento muttoniano per i canonici del Santissimo Salvatore. Il documento si apre infatti con la data 11 giugno 1710 e prosegue con l'indicazione dei materiali necessari per la realizzazione della chiesa «in ordine al disegno fatto da me Francesco Mutoni architetto». Tale documento riveste quindi una particolare importanza non solo perché vergato a mano dal porlezзино, ma soprattutto poiché sancisce l'inizio delle attività specificamente dedicate all'edificio sacro di nuova costruzione¹⁶⁷. Il testo contiene un elenco in undici punti relativi ai diversi materiali da utilizzarsi. Tra questi, va sottolineata la richiesta per «pietre masegne per fare le due scale e scalino della porta, giusto la retta»: Francesco Muttoni distingueva un gradino di dimensioni più contenute in corrispondenza dell'accesso alla chiesa e faceva poi riferimento a due scale, forse considerando i due gruppi di tre scalini presenti anche nel caso della chiesa attuale. Richiedeva inoltre «pietre di Vicenza di San Gotardo overo di San Nicolò»¹⁶⁸, tipiche quindi del contesto berico e caratterizzate da un colore

dall'architetto Francesco Muttoni. Si riscontrano invece alcune similitudini con la grafia della documentazione manoscritta firmata dall'abate Ottaviano Varese.

¹⁶⁶ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 45 sottolinea la particolare cura che l'architetto riserva alla progettazione delle rampe di accesso alla chiesa.

¹⁶⁷ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 100.

¹⁶⁸ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 100. Per una descrizione dei materiali impiegati si vedano: DANTE TASSOTTI, *Aspetti e tecnica del marmo*, Genova, Vitali e Ghianda, 1963, p. 233; *Manuale dei marmi, pietre e graniti*, a cura di LUCIO CALENZANI, 3 voll., Milano, Fratelli Vallardi, 1988, p. 48.

bianco o leggermente paglierino, e forniva indicazioni sulle «armadure», ossia le impalcature necessarie per procedere all'avvio del cantiere¹⁶⁹.

Oltre a questo sintetico elenco, si conservano altri manoscritti di Francesco Muttoni. Il primo contiene una preziosa descrizione delle raffinate soluzioni architettoniche scelte dall'architetto per la chiesa¹⁷⁰. Il documento è datato al 29 giugno 1710, quindi a pochi giorni di distanza rispetto all'elenco sopraccitato, e fornisce utili indicazioni poiché contiene:

Capitoli e misure da esser oservate dal taglia pietra che prenderà l'incombenza di fare le sotoscrite fature per la fabrica de la chiesa che intende far erigere il reverendissimo padre abate don Otavio Varese a San Daniele in Monte.

Francesco Muttoni forniva indicazioni per prima cosa sul doppio zoccolo¹⁷¹ nella facciata principale della chiesa, specificandone il maggior oggetto in corrispondenza delle «quattro lesene minori sferiche», cioè poste nella sezione laterale concava della facciata, e delle «due grandi in mezzo», che inquadrano la porzione centrale, in cui si apre la «porta maestra». Quest'ultima è oggetto del punto successivo: oltre alle misure, sono specificate anche interessanti decorazioni costituite da «alette del fregio, cornice e remenato»¹⁷², ancor oggi visibili nel portale di accesso alla chiesa.

Per quanto riguarda gli interni (fig. 35), Muttoni richiedeva la realizzazione di dodici zoccoli per le lesene, a cui dovevano sommarsi altre sei decorazioni architettoniche analoghe per i «quarti di lesene» che si sviluppano in corrispondenza degli angoli dell'ambiente di accesso (fig. 36) e delle cappelle che ospitano i due altari laterali (figg. 37, 38). Muttoni prevedeva di inserire «quatro porte due intiere e due finte nelli angoli sferici», poste quindi in corrispondenza dei quattro ambienti collocati nei vertici dell'edificio (figg. 35, 36) e valutava anche l'aggiunta di alcuni elementi decorativi, cioè quattro «gelosie»¹⁷³, che dovevano essere

¹⁶⁹ GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, cit., voce *Armadura*, ossia sostegno o palco sul quale stanno i muratori a murare e i pittori a dipingere.

¹⁷⁰ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 102-102v. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 642 tale documento è riassunto come «Capitoli e misure da osservarsi dal tagliapietra, che ha preso l'incombenza della fabrica di detta chiesa». Anche in BRUNO COGO, *Antonio Corradini...*, cit., p. 152 si trova un breve riferimento a questo documento.

¹⁷¹ Indicati anche come *Rugoloni* (GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, cit., voce *Rugolòn*, ossia zoccolo, pietra di figura quadrata ove posano le colonne etc.).

¹⁷² GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, cit., voce *Remenàto*, ossia termine d'architettura: arcale. Quell'arco che si fa sopra soglie di pietra delle porte e finestre, acciò non si spezzino. Ma si specifica anche che per *Remenàto* si intende la curvatura d'un grande arco di cerchio minore della metà.

¹⁷³ GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, cit., voce *Zelosia*. In questo caso si fa riferimento alla definizione «Zelosia d'un balcòn», ossia gelosia, detta altrimenti grata [...].

lavorati d'intaglio in entrambi i lati e abbelliti da una «souaza»¹⁷⁴, una cornice (fig. 28). Si tratta di alcuni degli ovali rifiniti a rilievo che decorano la facciata e che effettivamente consentono alla luce di filtrare, con l'effetto risultante simile a quello di una grata.

Muttoni faceva riferimento inoltre alla «cornice inferiore alli due campaniletti»: non è noto se già all'epoca fossero collocati laddove si trovano attualmente, ossia a lato della chiesa, in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale del monastero. Va ricordato però che l'architetto aveva specificato nella didascalia del foglio 11A che le campane sarebbero state collocate in uno degli ambienti angolari della chiesa, per cui tali indicazioni risultano di difficile lettura. Seguono ulteriori dettagli relativi agli «spechii», probabilmente corrispondenti alle lastre levigate poste in dialogo con i rilievi con motivi floreali, e al rosone definito come «ovato [...] sopra la porta maestra» realizzato in pietra e abbellito da cornice e «serraglia d'intaglio»¹⁷⁵ (fig. 27). L'ultimo punto dell'elenco riguarda una «gola dritta e roversia» per decorare il perimetro della chiesa e dei campanili. Anche in questo caso, così come era già stato specificato nel foglio 100, Muttoni stabiliva che «tutte le suddette pietre debbano essere della priara¹⁷⁶ di San Gotardo ovvero di San Nicolò della miglior qualità, lavorate in forma laudabile a piacimento dell'architetto». Richiedeva al tagliapietra di condurre i materiali fino a metà del percorso previsto a sue spese e con l'utilizzo di un'imbarcazione. Questi avrebbe dovuto inoltre garantire la propria assistenza sia nella fase di lavorazione e di messa in opera delle pietre, sia nella successiva attività di stuccatura. Muttoni concludeva fissando anche le modalità di pagamento.

Le indicazioni dell'architetto porlezзино appena delineate vanno lette in collegamento con un preventivo di spesa proposto dal tagliapietra (fig. 39)¹⁷⁷. Quest'ultimo sintetizzava i punti già elencati da Francesco Muttoni e per ciascuno di essi indicava il costo previsto per il materiale lapideo e aggiungeva infine il dettaglio del trasporto via acqua. Concludeva affermando:

Mi obbligo io sotto scritto talgia pietra di fare le fatture in conformità delli capitoli consignatti dal suddetto Francesco Muttoni de di 29 giugno 1710¹⁷⁸ per li prezzi suddetti in tutto e per tutto con l'obbligazioni espresse nelli medesimi capitoli.

Io Giacinto Tosato talgia pietra

ingraticolato di legno, il quale si tiene alle finestre per vedere e non esser veduto.

¹⁷⁴ Ivi, voce *Soaza*, ossia cornice, ornamento de' quadri.

¹⁷⁵ Ivi, voce *Seràgio*. In questo caso si fa riferimento a: termine da muratori, dicesi quella pietra tagliata a conio, che si mette sul mezzo degli archi.

¹⁷⁶ Ivi, voce *Priara*, ossia cava di pietre, lapidicina.

¹⁷⁷ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 101.

¹⁷⁸ Il collegamento con i ff. 102-102v è confermato anche dalla data qui riportata, che coincide con quanto indicato dall'architetto Francesco Muttoni in apertura del f. 102.

Compariva quindi per la prima volta il nome di Giacinto Tosato, il taglia-pietra che si sarebbe rivelato in seguito tra i principali attori coinvolti nella realizzazione della chiesa di San Daniele in Monte, come testimoniato dalla ricca documentazione conservata con la sua firma¹⁷⁹. Probabilmente oltre alla collaborazione con il Tosato, si valutò anche un secondo preventivo di spesa, molto simile a quello appena descritto, ma firmato da un certo Carlo Cavaliere e datato al 30 giugno 1710¹⁸⁰. Collegato ai fogli 102-102v è inoltre un manoscritto a firma di Francesco Cechinato¹⁸¹: anche quest'ultimo si impegnava a «fare le fature di talgia pietra» per conto dell'abate Varese, confermando la sua disponibilità al trasporto dei materiali ma ponendo delle condizioni specifiche. Innanzitutto, essendo previsto il pagamento del «dacio di Padova», probabilmente una tassa per il passaggio dai territori vicentini in cui erano estratte le pietre al Padovano, chiedeva di non scaricare il materiale a metà percorso. Domandava inoltre all'abate «uomini d'ajuto», che lo supportassero nelle varie attività, e che gli fossero garantite le «spese cibarie» per tutto il tempo del suo soggiorno in San Daniele. Si conserva infine un'ultima polizza di spese riferita anch'essa ai fogli 102-102v a firma di Zuanne Fasolato e datata al 16 luglio 1710¹⁸².

Una terza testimonianza manoscritta dell'architetto Francesco Muttoni presentava ulteriori indicazioni e chiarimenti per la realizzazione della nuova chiesa¹⁸³. Il documento, datato al 15 luglio 1710 consisteva infatti in:

Capitoli e misure delle pietre che oconno farsi in agiunta delli altri capitoli fati per la chiesa di San Daniele in Monte, che intende far fabricare l'illustrissimo et reverendissimo padre abate don Otavio Varese et questi per terminare intieramente l'opera della medesima chiesa, che il tutto doverà esser fatto giusto il disegno, sagome e modello della pietra di San Gotardo overo di San Nicolò della miglior qualità.

¹⁷⁹ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., pp. 44, 105. L'autore trascrive però il nome del tagliapietra come Giacinto Losato.

¹⁸⁰ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 103. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 642 tale documento è riassunto come «Polizza di tagliapietra fatta da Carlo Cavaliere di pietre e fattura di lire 1.800».

¹⁸¹ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 104.

¹⁸² ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 108. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 643 tale documento è riassunto come «Polizza di Zuanne Fasolato taglia pietra».

¹⁸³ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 105-105v-106. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 643 tale documento è riassunto come «Capitoli misure et obblighi al taglia pietra». I contenuti di questo manoscritto sono stati copiati in un secondo documento, catalogato ai ff. 107-107v.

Nello specifico, tali indicazioni riguardavano i materiali necessari per la realizzazione e la decorazione dei campanili, ma soprattutto della cupola e del suo «lanternino»¹⁸⁴. Quest'ultimo però, che doveva essere provvisto anche di una sua cupoletta, sembra non essere mai stato realizzato, considerando che all'apice della cupola si trova soltanto una croce in metallo.

Francesco Muttoni aveva dunque fornito alla manodopera tutte le informazioni necessarie all'avvio dei lavori, attraverso i «capitoli» sopradescritti, la realizzazione di disegni e di un modello relativi alla chiesa di San Daniele.

Nel cantiere di San Daniele: i rapporti tra committente, architetto e manodopera

L'avvio dei lavori è testimoniato all'interno di un documento datato al 28 luglio del 1710¹⁸⁵, che riporta l'indicazione dei nominativi dei due tagliapietra coinvolti: accanto a Zuanne Ladise ricompare la firma di Giacinto Tosato, che già aveva presentato la sua polizza di spese al foglio 101. I due lapicidi, entrambi vicentini e forse già uomini di fiducia di Muttoni¹⁸⁶, promettevano di fronte ad alcuni testimoni di «far tutti li lavori che sono espressi nel presente foglio e con nostra pietra che sarà delle cave come in esso, o di fuori, e perfetta qualità e senza marzi¹⁸⁷ o caranti¹⁸⁸», rispettando il disegno e la perizia di Francesco Muttoni¹⁸⁹. Ladise e Tosato si impegnavano a trasferire una parte dei materiali, ossia i «rugoloni»¹⁹⁰ a cui l'architetto aveva fatto riferimento nel primo punto del foglio 102, fino alla località di Tencarola¹⁹¹, dove chiedevano di poter trovare ad attenderli «li carri del reverendissimo padre abate Varese e due huomini che aiutino a scaricare di barca e caricar suddetti carri». Tutto il materiale lapideo

¹⁸⁴ *Dizionario di architettura*, a cura di NIKOLAUS PEVSNER, JOHN FLEMING, HUGH HONOUR (ed. italiana a cura di RENATO PEDIO), Torino, Einaudi, 2019, voce *Lanterna*, ossia torretta circolare o poligonale, finestrata su tutti i lati e talvolta coperta a cupoletta, a coronamento di un tetto o di una cupola.

¹⁸⁵ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 109-109v. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 643 tale documento è riassunto come «Accordo fatto dal padre abate Varese con Zuanne Ladise, et Giacinto Tosato tagliapietra per fare tutte le fatture di taglia pietra con ponervi anco le pietre della qualità per ducati 215».

¹⁸⁶ BRUNO COGO, *Antonio Corradini...*, cit., p. 43.

¹⁸⁷ GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, cit., voce *Marzo*, ossia marcio: in questo caso le pietre dovevano essere prive di macchie o difetti.

¹⁸⁸ Ivi, voce *Carànto*, ossia tufo arenoso, una specie di terreno arido e solido.

¹⁸⁹ Il nome dell'architetto come ideatore del progetto di San Daniele in Monte viene quindi confermato ancora una volta.

¹⁹⁰ Vedi nota 171, capitolo IV.

¹⁹¹ Tencarola costituisce oggi una frazione di Selvazzano Dentro (PD) e si trova a circa 10 km di distanza dal Colle di San Daniele.

rimanente sarebbe stato condotto invece a loro spese «a mezza via», come richiesto nei «capitoli» stilati da Muttoni. I due tagliapietra fornivano anche delle fondamentali coordinate dal punto di vista cronologico: avrebbero consegnato la prima parte del materiale, i «rugoloni», entro la metà del mese di settembre e tutto il rimanente entro il Carnevale del 1711.

Zuane Ladise e Giacinto Tosato includevano inoltre nell'accordo la realizzazione di «due pillelle da aquasanta¹⁹² fatte a cappa di rosso veronese¹⁹³ o brentonego¹⁹⁴ lustre» e aggiungevano che, nonostante nei capitoli elaborati dall'architetto porlezзино non fossero previsti né «il soggiaro¹⁹⁵ della porta maggiore, né li remenati alle quattro porte piccole», avrebbero incluso anche questi elementi tra le decorazioni architettoniche per la chiesa.

I due tagliapietra concordarono inoltre con l'abate Varese le modalità attraverso cui avrebbero dovuto ricevere il pagamento per la loro attività, chiedendo che i 215 ducati fossero consegnati loro attraverso tre rate: la prima sarebbe stata versata al momento della firma del contratto stesso, la seconda quando fosse stata consegnata più della metà del materiale e la terza quando tutte le pietre fossero state condotte sul Colle di San Daniele e la loro qualità e le loro misure confermate dai periti.

Zuane Ladise registrò i vari pagamenti a partire dal 28 luglio 1710¹⁹⁶, lo stesso giorno in cui era stato redatto l'importante documento che sanciva l'inizio dei lavori¹⁹⁷, annotando il pagamento della prima rata, in accordo quindi con quanto richiesto da Ladise stesso e dal suo collega Tosato. Il lapicida affermava in un breve scritto datato al 26 dicembre di aver ricevuto da parte dell'abate la seconda rata, poco più di una settimana prima, il 17¹⁹⁸. Infine, il pagamento della

¹⁹² GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, cit., voce *Pilela de l'aqua santa*, ossia pila dell'acqua benedetta, vaso di pietra che contiene l'acqua benedetta nelle chiese.

¹⁹³ Per una descrizione del marmo rosso di Verona si vedano: DANTE TASSOTTI, *Aspetti e tecnica del marmo...*, cit., p. 224; *I marmi a Verona*, a cura di FABRIZIO ROSSINI, Verona, Associazione marmisti veronesi, 1987, p. 113; *Manuale dei marmi...*, cit., p. 47.

¹⁹⁴ Per una descrizione del brentonego si veda: *Manuale dei marmi...*, cit., p. 54.

¹⁹⁵ Più probabilmente *Soggiaro*: GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, cit., voce *Sogjèr*, che assume due significati. Se inteso come *sogjèr de soto la porta*, corrisponde alla soglia, cioè quella pietra che sta per piano in fondo alla porta, dove posano cardini o stipiti. Se invece si parla del *Sogjèr de sora*, si fa riferimento alla parte opposta alla soglia, cioè a quel membro della porta che posa immediatamente sopra gli stipiti. Probabilmente Ladise e Tosato fanno riferimento a questa parte della porta.

¹⁹⁶ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresses, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 111. Nello stesso documento, in data 15 ottobre 1710, è annotato un secondo versamento effettuato dall'abate Varese.

¹⁹⁷ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresses, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 109-109v.

¹⁹⁸ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresses, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 121.

terza e ultima rata è datato al 2 aprile 1711¹⁹⁹, quindi con qualche mese di ritardo rispetto al periodo concordato nel contratto²⁰⁰.

Nel frattempo, oltre alla pietra, il canonico si preoccupò di concordare l'acquisto degli altri materiali necessari alla costruzione della chiesa e di gestire i rapporti con la manodopera, annotando per prima cosa, all'interno di un piccolo registro, i pagamenti ai «murari» e ai «manoali»²⁰¹. In un documento del 9 agosto del 1710 firmato dal «marangon»²⁰² Antonio Pamio, sono elencate in particolare le spese da sostenersi per la cupola e la lanterna²⁰³. Per la loro realizzazione sarebbe stata predisposta un'impalcatura²⁰⁴ e successivamente la superficie sarebbe stata ricoperta interamente di piombo. Il 17 maggio del 1711 l'abate Varese valutava come «coprir di rame la cupola»²⁰⁵: decise di acquistare il materiale a Venezia e incaricò il «domino» Gioseffo Bottazzi di trasportarlo in terraferma. Il Bottazzi doveva anche andare «a Vicenza per ordinar quello occorre al maggio»²⁰⁶: il fabbro avrebbe lavorato il rame, «cioè lo cuccinerà, lo illuminerà e lo batterà per far venir uguali le fasse»²⁰⁷, riducendole in stato che non li manchi se non tagliarle per metterle in opera». Al termine del contratto, l'abate stabiliva le tempistiche di realizzazione, richiedendo che i lavori fossero conclusi entro la metà di settembre. Va rilevato che nelle sintetiche annotazioni relative alle consegne del rame si fa spesso riferimento a una specifica qualità di questo materiale, cioè quello proveniente dalle cave d'Agordo²⁰⁸.

Un documento del 26 dicembre 1710 riguarda invece la consegna da parte di Santo Cechato e del figlio Francesco di «quarelli²⁰⁹, coppi e calzina». Le

¹⁹⁹ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 123.

²⁰⁰ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 109-109v.

²⁰¹ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 109A.

²⁰² GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, cit., voce *Marangòn*, ossia falegname.

²⁰³ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 119. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 643 tale documento è riassunto come «Polizza della spesa di murari e marangoni e materiali che vi vuole per la fabrica della chiesa di San Daniele che summano lire 11.559».

²⁰⁴ L'impalcatura è indicata come *Volto di Cantinele* (GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, cit., voce *Cantinèla*, ossia panconcello: termine da falegnami, cioè asse assai sottile, con la quale copronsi le impalcature e fannosi altri lavori).

²⁰⁵ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 124.

²⁰⁶ GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, cit., voce *Magio*, ossia ferriera, luogo delle fornaci dove si cola e si lavora il ferro.

²⁰⁷ Ivi, voce *Fassa*, ossia fascia.

²⁰⁸ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 125, 126. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 643 il f. 125 è riassunto come «Polizza di Alessandro Crotta d'haver consegnato al Bottazzi 1.000 di rame e fu pagato dal padre abate Varese con lire 355».

²⁰⁹ GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, cit., voce *Quarèlo*, ossia mattone. Quindi

spese per questi materiali si protrassero almeno fino al 27 febbraio del 1712, considerando che a questa data si leggono ulteriori dettagli di spesa relativi in particolare alla calce²¹⁰.

Un'informazione purtroppo parziale sull'avanzamento delle attività emerge dalla lettura del *Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte*, che indicava al Tomo Terzo intitolato *Acquisti, investiture, permutate et altro* ma oggi purtroppo mancante, che al foglio 117 si conservava una nota dell'8 giugno 1715 relativa al «Capitolo de sudetti», ossia i padri di San Daniele:

in cui viene accordato che il spoglio del fu reverendissimo padre don Ottavian Varese procuratore generale venga impiegato per compimento della chiesa di San Daniel incominciata, a tenor dell'Indulto della Sacra congregazione de Vescovi e Regolari de di 24 maggio passato²¹¹.

Questo documento, così sinteticamente delineato, forniva quindi due importanti informazioni. La prima riguarda la morte dell'abate Ottaviano Varese, che si può probabilmente datare tra le fine del 1714 e la primavera dell'anno successivo. A ciò si collegherebbero le tempistiche del cantiere, che sarebbe stato attivo quindi almeno fino al 1715.

La documentazione conservata, che in questa sede viene per la prima volta presa in esame nella sua totalità, consente quindi una puntuale ricostruzione dei passaggi che hanno portato all'edificazione della chiesa di San Daniele in Monte, per quanto riguarda sia la fase progettuale che le successive modalità di acquisto e di messa in opera dei materiali: il cantiere rimase attivo almeno per tre anni, dal 1710 al 1712, e probabilmente era ancora in fase di perfezionamento nel 1715. Vide il coinvolgimento di numerosi attori: il committente, ancora una volta l'abate Ottaviano Varese, l'architetto Francesco Muttoni e la manodopera, che seppe mettere in pratica con grande maestria le richieste via via formulate.

Il problema della scalinata d'accesso

Come anticipato nei paragrafi precedenti, un'analisi a parte deve essere dedicata alla realizzazione della rampa di scale che conduce alla porta d'ingresso alla chiesa. Si tratta infatti di un elemento architettonico a cui Francesco Muttoni riservò una particolare attenzione²¹² e di cui all'interno della busta 26 sopravvivono numerose testimonianze, sia grafiche che manoscritte. Tale cura

si tratta in questo caso della consegna di mattoni, tegole e calce.

²¹⁰ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 132.

²¹¹ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b.1, tomo III, f. 117.

²¹² FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 45.

nella progettazione della rampa di accesso si inserisce all'interno del grande interesse che già nel corso del Cinquecento Andrea Palladio, fonte certamente nota a Muttoni, aveva riservato a tali strutture, ponendole al centro del capitolo *Delle scale, e varie maniere di quelle, e del numero, e grandezza de' gradi* inserito all'interno de *I Quattro Libri dell'Architettura*²¹³. Le scale diventavano infatti un elemento dinamico, capace di assecondare l'inventiva dell'architetto che era in grado di proporre in questo modo articolati ragionamenti sulla loro fervida vitalità in contrapposizione con la maggiore rigidità degli edifici²¹⁴.

Per una corretta lettura delle testimonianze relative alla canonica di San Daniele in Monte è possibile il confronto anche con quanto si conserva all'interno dell'archivio di Porlezza, già menzionato nel capitolo precedente. Infatti risulta molto interessante per le tematiche discusse in questa sede il fascicolo catalogato come XXIV che contiene *Scale diverse e da più generi di mia invenzione ed altre delle più singolari*, in cui l'architetto ha raccolto diciotto piante di scale, dimostrando in questo modo l'importanza da lui sempre attribuita a questo elemento architettonico²¹⁵. A tal proposito, all'interno del volume *Un archivio inedito dell'architetto Francesco Muttoni a Porlezza*, la studiosa Natalia Grilli rilevava «il forte interesse di Muttoni per il tema della scala, che dava all'architetto la possibilità di riunire esigenze di funzionalità, prestigio e teatralità. Si avverte qui, più che altrove, la consapevolezza che i propri progetti e le proprie opere possano rivestire un ruolo esemplare»²¹⁶.

Per quanto concerne la chiesa di San Daniele è possibile confermare l'interesse particolare riservato alla progettazione della scalinata di accesso alla chiesa. A tal riguardo, è già stata proposta la descrizione di quest'ultima sicuramente tratteggiata da Francesco Muttoni nel disegno 11A come sequenza di scalini semicircolari con piccola piattaforma finale, prima dell'accesso alla chiesa. Ma a partire dal foglio 67v (fig. 40) è possibile ricostruire le numerose ipotesi per la scalinata formulate anch'esse con buona probabilità dall'architetto su fogli singoli e proporre infine un confronto con la situazione attuale²¹⁷. Tali disegni

²¹³ ANDREA PALLADIO, *I Quattro Libri dell'Architettura*, Venezia 1570 (rist. anast. Milano, Hoepli, 2014), Libro I, Capitolo XXVIII, pp. 60-67. Un'analisi del «disegno delle “varie maniere” di scale nel trattato di Andrea Palladio» è proposta in: VINCENZO CIRILLO, *La rappresentazione della scala nella trattatistica italiana dal XVI al XVIII secolo*, in «Disegno», 3 (2018), pp. 180-182.

²¹⁴ RENATO CEVESE, *Palladio e le scale*, in «Annali di Architettura», 17 (2005), pp. 107-114, in part. p. 112.

²¹⁵ NATALIA GRILLI, *Un archivio inedito...*, cit., pp. 20-21, 193-194. A questo proposito, particolarmente interessante è anche CINZIA MARIA SICCA, *A Lost Drawing by Francesco Muttoni for the Staircase and Garden at Castello di Trissino*, in «Annali di Architettura», I (1989), pp. 122-125, dedicato all'analisi di un disegno di Francesco Muttoni per la scala e il giardino nel Castello di Trissino, tra Montecchio e Arzignano, in territorio vicentino.

²¹⁶ NATALIA GRILLI, *Un archivio inedito...*, cit., p. 194.

²¹⁷ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 67v, disegno 1.

sono privi di firma, ma, come sarà possibile verificare in seguito, risultano vicini alla produzione elaborata dall'architetto in occasione di altre sue commissioni.

Il foglio 67v, catalogato come disegno 1 (fig. 40), presenta una prima versione della scala caratterizzata da una sequenza di sei gradini di forma regolare con dimensione decrescente: Muttoni segnala con precisione la collocazione del portale principale e sotto di esso traccia a matita la sagoma di un primo rettangolo, sul cui modello disegna anche i gradini successivi. Nel momento in cui si appresta a ripassare il progetto a penna e inchiostro bruno modifica la linea sottostante in corrispondenza dei vertici, inserendo due linee oblique che alterano la forma originale: Muttoni ottiene così una linea più spezzata e in corrispondenza dell'ultimo scalino delinea un piccolo pianerottolo che anticipa l'accesso. Tale elemento diventa una costante anche nei progetti successivi.

La seconda ipotesi è formulata ai disegni 4 e 10²¹⁸ (fig. 41): la gradinata assume qui un aspetto molto più articolato rispetto al foglio 67v. Ogni scalino è composto infatti da una sequenza di blocchi di pietra di forma rettangolare di dimensione variabile e conci concavi in corrispondenza degli angoli, legati tra loro dal punto di vista delle finiture attraverso piccole sporgenze di forma semicircolare sui lati brevi. Muttoni valuta quindi l'inserimento di una concavità in corrispondenza dei vertici dei gradini, creando un dialogo con le rientranze delle porzioni laterali della facciata.

Nei disegni catalogati come 6 e 8²¹⁹ (fig. 42) l'accesso all'edificio avviene attraverso una successione di cinque gradini, in parte simili al disegno 4 e 10 (fig. 41), ma in cui oltre ai blocchi di forma rettangolare di misura variabile propone l'inserimento di conci non più rientranti, ma convessi agli angoli. L'architetto elabora inoltre due raffinate soluzioni per la decorazione dei vertici degli scalini. Nel caso del disegno 8 (f. 72B) tratteggia un motivo a onda, mentre nel disegno 6 (f. 72v) inserisce due elementi a girali intervallati al centro da una sporgenza convessa. Tale decorazione è ulteriormente abbellita nel caso del gradino più in basso, che presenta l'aggiunta di un raffinato motivo a fogliame.

Una quarta proposta viene elaborata nel disegno 5²²⁰ (fig. 43): l'architetto delinea cinque gradini, di cui è visibile soltanto la metà di destra. Essi sono segnalati attraverso la numerazione progressiva a partire dall'alto. Il lato lungo di ciascuno scalino presenta una parte centrale concava e le sezioni laterali più contenute convesse. Il raccordo con le due porzioni laterali della scala è ottenuto attraverso blocchi di pietra squadrati perpendicolari tra loro. Anche in questo caso il disegno va letto in relazione con la facciata della chiesa di San Daniele,

²¹⁸ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 70v-74, disegni 4-10.

²¹⁹ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 72v-72B, disegni 6-8.

²²⁰ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 71, disegno 5.

che, come visto in precedenza, presenta un'articolazione su tre piani a scalare in profondità: quello centrale e il successivo piani, mentre il terzo convesso. La proposta appena descritta è rielaborata graficamente nel disegno 7²²¹ (fig. 44): Muttoni conferma il progetto, tracciando questa volta la metà di sinistra. Rende inoltre più armoniche le linee, ripassandole con acquerello grigio-viola. Infine nel disegno 9²²² (fig. 45) l'architetto Francesco Muttoni torna a riflettere su quanto proposto nel disegno 5 (fig. 43) e nel disegno 7 (fig. 44), in particolare per quanto riguarda la metà di destra: a sinistra lo sviluppo dei cinque gradini risulta semplificato, dato che nel lato lungo hanno andamento rettilineo, mentre lo sviluppo laterale è curvilineo convesso. I cinque scalini così delineati sono ripresi nella metà di destra e segnalati attraverso la numerazione progressiva a partire dall'alto, come nel caso del disegno 5 (fig. 43). L'architetto progetta qui una scalinata molto articolata, costruita sull'alternanza di linee concave e convesse, legate tra loro attraverso l'utilizzo dell'acquerello di tonalità grigio-viola già utilizzato nel disegno 7²²³ (fig. 44).

Nel corso della sua attività, Muttoni progettò con meticolosa attenzione numerose scale. Nell'archivio di Porlezza si conserva infatti una grande varietà di proposte, che si adattano ai contesti più vari. La riflessione su linee concave e convesse si può ritrovare nel progetto monumentale per la «Scala avanti il castello di Trissino, delineata per il signor conte Marc Antonio Trissino [...]» in cui l'architetto rappresenta la metà di destra dell'originaria rampa di accesso all'edificio²²⁴ (fig. 46). Natalia Grilli sottolinea che «il progetto di Muttoni presenta gradini e balaustre disposti secondo linee curve e ritmi alterni»²²⁵.

La rampa d'accesso di San Daniele in Monte è l'oggetto anche di due documenti conservati nella busta 26. Il 3 ottobre 1711, i due tagliapietra più volte menzionati Zuanne Ladise e Giacinto Tosato si impegnavano a «far una scalinata al reverendissimo padre abate Varese alla sua chiesa di San Daniel in Monte»²²⁶. Affermavano che sarebbe stata realizzata in «pietra di Val di Sole»²²⁷,

²²¹ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 72A, disegno 7.

²²² ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 73, disegno 9. Il disegno in esame risulta unito al f. 71, in cui si conserva il progetto catalogato come disegno 5: i due progetti di scala risulterebbero pertanto sovrapponibili nella metà di destra del foglio. Nella sua totalità il foglio ha quindi forma irregolare perché è tagliato sul lato sinistro.

²²³ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 101.

²²⁴ Archivio storico del Comune di Porlezza, *Disegni diversi di scale* (Fascicolo XXIV), dis. 197, f. 7.

²²⁵ NATALIA GRILLI, *Un archivio inedito...*, cit., p. 199.

²²⁶ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 128. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 644 tale documento è riassunto come «Accordo fatto dal padre abate con Zuanne Ladise tagliapietra per far il selese della chiesa con li scalini di pietra di Val di Sole per prezzo di ducati quaranta».

²²⁷ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 128. Per una descrizione

fornivano le misure degli scalini e si impegnavano a condurre il materiale sino a Tencarola, come già era stato per i «rugoloni» da realizzarsi a decorazione della chiesa. Ladise è autore anche di un secondo foglio, che reca la stessa data del precedente²²⁸, in cui faceva riferimento a un disegno della scala e valutava la quantità e la qualità del materiale necessario alla sua realizzazione.

Ma, in conclusione, la rampa di accesso attuale non corrisponde a nessuno dei disegni proposti da Francesco Muttoni. Nei gradini semicirculari con piattaforma sia dopo i primi tre scalini sia in corrispondenza della porta d'accesso oggi esistenti, l'architetto concepisce da un lato una soluzione particolare, dall'altra gestisce il lieve declivio del Colle di San Daniele. A questo proposito, dopo la scalinata vera e propria, si è trovata una continuità attraverso un'ulteriore successione di cinque gradini di ampie dimensioni e meno decorati, che nell'insieme danno luogo a un risultato comunque originale e scenografico (fig. 24).

Il patrimonio artistico della chiesa di San Daniele in Monte

La chiesa di San Daniele in Monte si distingue anche per la qualità del patrimonio artistico in essa conservato. L'altare maggiore è decorato da un bassorilievo in marmo bianco di Verona²²⁹ che rappresenta alcuni momenti del martirio di San Daniele²³⁰ (fig. 35). La scena appare molto concitata e pervasa da un clima particolarmente violento (fig. 47): la veste del martire è abbandonata in primo piano, mentre il santo, rappresentato già con l'aureola, è colpito con forza dai suoi persecutori. Giace supino sopra una tavola decorata, che secondo la tradizione era di legno, e viene coperto con una lastra di marmo. Nel frattempo, un aguzzino è impegnato a tenerlo fermo, mentre gli altri due, muniti di martelli, lo trapassano con lunghi chiodi. Lo scultore esalta lo sforzo fisico dei tre torturatori, mettendone in evidenza la muscolatura tesa. Sulla destra si individua probabilmente uno dei soldati che aveva ordinato il martirio, mentre assiste impassibile alla scena, accompagnato da altre tre figure, visibili solo parzialmente. La rappresentazione è inserita all'interno di una quinta architettonica, composta da una sequenza di pilastri che si dispongono creando una linea curva concava. Sulla sinistra si intravede un gruppo di cipressi. Infine, la scena è completata

della pietra di Val di Sole si veda: *Manuale dei marmi...*, cit., p. 54.

²²⁸ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresses, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 129.

²²⁹ Per una descrizione del marmo bianco di Verona si vedano: DANTE TASSOTTI, *Aspetti e tecnica del marmo...*, cit., p. 224; *I marmi a Verona...*, cit., p. 114; *Manuale dei marmi...*, cit., p. 47.

²³⁰ BENEDICTA CRISTOFOLI, *Il Castello di San Daniele...*, cit.; FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., pp. 45-46; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 29.

nel livello superiore da alcune nuvole, attraverso cui filtra la luce divina. L'episodio, posto all'interno di una cornice ovale molto schiacciata, è circondato da un ulteriore rilievo con «candido marmo fiorito di gigli e rose e palme»²³¹, che simboleggiano «la purezza, la fede, il martirio»²³². La decorazione dell'altare è attribuita da Barcaro allo scultore Antonio Corradini²³³, di cui individua la mano anche nel gruppo scultoreo che abbellisce la facciata, composto dal Salvatore al centro accompagnato da due angeli ai lati²³⁴ (fig. 29).

Il rilievo dell'altare maggiore e le sculture appena citate nella chiesa di San Daniele in Monte rientrerebbero nella fase iniziale della produzione dell'artista. Lo scultore era nato infatti nel 1688²³⁵ e soltanto a partire dal 1709 si individuano le prime testimonianze relative alla sua attività. Egli risultava infatti in questo periodo impegnato nella realizzazione di parte delle sculture della facciata della chiesa veneziana di San Stae²³⁶, ma è anche documentato a Padova nelle botteghe di due importanti scultori, Giovanni Bonazza e Bortolo Verona²³⁷. L'ipotesi secondo cui Corradini sarebbe stato l'esecutore della decorazione della chiesa di San Daniele in Monte è stata ampiamente riproposta negli studi più recenti dedicati al complesso architettonico²³⁸, nonostante nelle fonti archivistiche non sembrino esserci conferme relative all'attività del Corradini ad Abano. Nel 1996 lo studioso Bruno Cogo, all'interno della sua monografia *Antonio Corradini scultore veneziano (1688-1752)*, aveva già sollevato importanti perplessità

²³¹ BENEDICTA CRISTOFOLI, *Il Castello di San Daniele...*, cit.; BRUNO COGO, *Antonio Corradini...*, cit., p. 152.

²³² *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 29.

²³³ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 46.

²³⁴ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 45; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.

²³⁵ BRUNO COGO, *Antonio Corradini...*, cit., pp. 25-28; *La scultura a Venezia da Sansovino a Canova*, a cura di ANDREA BACCHI, Milano, Longanesi, 2000, p. 726; MONICA DE VINCENTI, «Piacere ai dotti e ai migliori», *scultori classicisti del primo '700*, in GIUSEPPE PAVANELLO, *La scultura veneta del Seicento e del Settecento. Nuovi studi*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002, pp. 221-281, in part. p. 236. Bruno Cogo nella sua monografia dedicata ad Antonio Corradini ricostruisce correttamente la data di nascita dello scultore attraverso la documentazione d'archivio. Gli studi precedenti proponevano invece erroneamente il 1668 (CAMILLO SEMENZATO, *La scultura veneta del Seicento e del Settecento*, Venezia, Alfieri, 1966, p. 44; *Celebrazioni centenarie in onore dello scultore estense Antonio Corradini (1668-1752)*, Este (PD), Tipografia Euganea, 1968, p. 7; ANTONIA NAVA CELLINI, *La scultura del Settecento*, Torino, UTET, 1982, p. 162; ROSSELLA VODRET ADAMO, voce *Corradini Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 29 (1983)), nonostante la conseguente totale assenza di informazioni tra il 1668 e il 1688.

²³⁶ ROSSELLA VODRET ADAMO, voce *Corradini Antonio...*, cit.; BRUNO COGO, *Antonio Corradini...*, cit., pp. 37, 39-41.

²³⁷ BRUNO COGO, *Antonio Corradini...*, cit., pp. 41-42.

²³⁸ SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; *Le officine dello spirito...*, cit., p. 23; *Guida dei Colli Euganei...*, cit., p. 71; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., pp. 27-29; IRENE GALIFI, *Monastero di San Daniele...*, cit., p. 32.

relativamente all'attività dell'artista per la chiesa di San Daniele in Monte²³⁹, confutando la tesi formulata da Francesco Aldo Barcaro. Valutava innanzitutto la cronologia relativa all'edificazione della chiesa, collocandola tra il 1710 e il 1711 e considerava quindi che l'intervento nella canonica sarebbe stato uno dei più precoci lavori dello scultore²⁴⁰. Analizzava inoltre la documentazione conservata nella busta 26, cercando di individuare un collegamento tra Corradini e San Daniele attraverso il ricorso ad alcune testimonianze relative all'attività di due tagliapietra padovani, Bastian Verona e Nicolò Fusarin, che sarebbero stati impegnati nella canonica alcuni anni prima e in particolare dal 1696, in occasione dei rifacimenti della fase precedente all'intervento muttoniano. Verificando infatti quanto riportato all'interno di uno dei registri intitolato *Spese di fabrica nel monasterio di San Daniele in Monte* si legge, dopo l'indicazione della datazione al marzo del 1699, una prima sintetica annotazione dell'abate Varese. Egli afferma «pagati a Bastian Verona per giornate 28, con un suo garzon nella scalla e portoncin di sopra della detta con Nanti vechi»²⁴¹. Un nuovo riferimento a Verona compare anche in un secondo registro con *Spese di Fabrica* in cui, oltre a copiare la nota sopracitata, aggiunge che nell'agosto 1700 era stato pagato «Verona tagliapietra per il porton della scalla et scalini di Costoza»²⁴². Bruno Cogo verificava che Bastian Verona e Nicolò Fusarin, un secondo tagliapietra citato in questi documenti, erano Massari della Fraglia proprio nel 1699²⁴³. Tale informazione potrebbe essere importante perché lo scultore Bortolo Verona, precedentemente citato e forse imparentato con Bastian, nel 1709 riceveva dei lavori da Antonio Corradini²⁴⁴. Ma Cogo riaffermava che «tutto questo non è ancora sufficiente per collegare il Corradini con i Verona padovani che avevano lavorato circa quindici anni prima nel convento di San Daniele». Concludeva infine la sua analisi considerando che, se anche si potesse ipotizzare una continuità degli impegni della famiglia Verona all'interno della canonica e la chiesa di San Daniele oltre il primo decennio del Settecento, all'interno della busta 26

²³⁹ BRUNO COGO, *Antonio Corradini...*, cit., pp. 42-43.

²⁴⁰ Come visto in precedenza, alcuni documenti più tardi testimoniano che le attività nel cantiere della chiesa di San Daniele in Monte erano ancora in corso nel 1712 e che si protrassero ulteriormente fino al 1715.

²⁴¹ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 18v.

²⁴² ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 30-30v.

²⁴³ BRUNO COGO, *Antonio Corradini...*, cit., p. 43.

²⁴⁴ Ivi, pp. 42-43, 147-148: l'autore afferma che Bortolo Verona era nato nel 1663 e probabilmente collaborò con il Corradini alla realizzazione di sculture fornite da Venezia a completamento di alcuni suoi lavori di tagliapietra, forse un altare. Le notizie disponibili sull'attività di questo scultore sono però esigue: il Verona era attivo nel 1695 nella basilica di Sant'Antonio e nel 1701 in San Francesco Grande di Padova.

non emergono riferimenti a Bortolo Verona ma soprattutto non viene mai menzionato direttamente Antonio Corradini²⁴⁵.

Cogo proponeva inoltre una lettura dal punto di vista stilistico delle sculture attribuite da Barcaro all'artista atestino, confermando le sue perplessità²⁴⁶. Relativamente all'altare maggiore, affermava che non esistono opere giovanili simili, in particolare per quanto riguarda «il rilievo molto ridotto del *Martirio di San Daniele* e l'analogia sottigliezza della decorazione fitomorfa che circonda l'ovale»²⁴⁷. Rilevava quindi la «gestualità piuttosto energica dei personaggi e la rilevanza, più disegnata che scolpita, di una muscolatura del tronco e degli arti molto pesante»²⁴⁸, constatando che si tratta di caratteristiche non riscontrabili nell'attività giovanile dell'artista. Ancora una volta riprendeva e confermava i suoi dubbi sull'attribuzione di queste sculture ad Antonio Corradini, ipotizzando piuttosto il coinvolgimento dei due tagliapietra e forse scultori vicentini Giacinto Tosato e Zuanne Ladise come autori, oltre che della decorazione architettonica della chiesa, anche del gruppo scultoreo con il Salvatore e del bassorilievo dell'altare maggiore²⁴⁹. Sosteneva infatti che la scelta di questi ultimi potesse essere stata dettata dal fatto che la loro città di origine era Vicenza: l'architetto Francesco Muttoni probabilmente aveva già avuto modo di collaborare con loro nel capoluogo berico²⁵⁰. È importante sottolineare però la qualità esecutiva delle sculture in oggetto, soprattutto per quanto concerne il gruppo in facciata, forse opera di una mano più esperta. Degna di nota è infatti la nobiltà di concezione degli angeli con eleganti ali e una grazia particolare nei gesti.

Gli scultori attivi in San Daniele erano probabilmente informati sulla produzione del contesto vicentino, all'interno del quale si distinguevano le opere dell'affermata famiglia Albanese e quelle di Orazio Marinali e della sua bottega, che, insieme a modelli padovani, potrebbero essere stati di ispirazione per le opere presenti in San Daniele in Monte²⁵¹.

²⁴⁵ Ivi, p. 43.

²⁴⁶ Ivi, p. 152.

²⁴⁷ *Ibidem*. L'autore propone il confronto ad esempio con il cosiddetto *Vaso di Psiche* realizzato nel 1722 per Dresda, «dove le figure emergono dal fondo anche per metà spessore» e con la *Crocifissione* di Győr, «dove il rilievo in primo piano è sempre marcato attraverso la prominenza di molti particolari e l'effetto di profondità è assicurato dalla prospettiva non solo visiva ma anche di consistenza e composità delle figure».

²⁴⁸ *Ibidem*.

²⁴⁹ Cogo trascrive il cognome come *Ladice*.

²⁵⁰ BRUNO COGO, *Antonio Corradini...*, cit., p. 43.

²⁵¹ *Scultura a Vicenza*, a cura di CHIARA RIGONI, Cinisello Balsamo (MI), Silvana, 1999. Inoltre, LIONELLO PUPPI, *Spigolature d'archivio...*, cit., pp. 321-322, nota 17 conferma che la documentazione d'archivio attesta i contatti tra l'architetto Francesco Muttoni e lo scultore Orazio Marinali: i due, oltre a collaborare in alcuni importanti contesti vicentini, sono legati già nel 1709, quando Muttoni è presente al rogito di una procura di Marinali.

All'interno della chiesa si conservano anche altre testimonianze di particolare interesse dal punto di vista artistico. Le quattro nicchie sopra le porte di accesso agli ambienti angolari della chiesa sono decorate con le sculture dei Quattro Evangelisti su piedistalli di coccio pesto rosato²⁵² (fig. 48). In *Monastero San Daniele in Monte* anche queste statue sono attribuite ad Antonio Corradini²⁵³, ma nemmeno questa interpretazione trova riscontro nei documenti. È possibile ipotizzare invece alcuni punti di contatto con la produzione dello scultore Giovanni Bonazza già citato in precedenza, in particolare con le quindici statue di *Santi* realizzate entro il 1722 in pietra tenera a decorazione dell'interno della chiesa di San Michele Arcangelo di Candiana²⁵⁴.

Un dipinto di particolare pregio, avente per protagonista san Daniele²⁵⁵ (fig. 49), si trova tuttora nel luogo per cui era stato probabilmente concepito fin dalla sua prima collocazione nella "chiesa vecchia", ossia l'altare maggiore. Barcaro descrive sinteticamente l'opera affermando che:

San Daniele è, invece, riproposto in forma pittorica su una tela che campeggia nel piccolo presbiterio. Il santo, rivestito di un bianco camice, della dalmata e del manipolo, porta in mano la palma dei martiri, mentre due graziosi putti sono in atto di posargli sul capo una corona fiorita. Sullo sfondo del quadro si scorgono, da un lato le cupole della basilica di Santa Giustina dove venne miracolosamente ritrovato il corpo del martire e la città di Padova, dall'altro i Colli Euganei degradanti in dolci forme.

Il dipinto, risalente alla prima metà del XVII secolo, al momento non è stato oggetto di alcuna attribuzione certa, ma può essere avvicinato alla produzione di Pietro Damini (1592-1631), assai operoso a Padova e nel Padovano. Numerosi sono i contatti dal punto di vista stilistico e compositivo con alcuni dipinti dell'artista²⁵⁶. A questo proposito è possibile il confronto con la serie di quindici

²⁵² FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 46; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit.: particolare attenzione è dedicata in questo volume ai simboli che accompagnano i Quattro Evangelisti e al loro significato nelle Sacre Scritture.

²⁵³ *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 28.

²⁵⁴ LUIGI MONTOBBIO, *Il Duomo di S. Michele Arcangelo di Candiana: storia e arte*, Padova, G. Deganello, 1997, pp. 15-20; HUGH HONOUR, voce *Bonazza Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 11 (1969).

²⁵⁵ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 46; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 29.

²⁵⁶ Un'ipotesi alternativa che si è presa in esame è quella del pittore Giovanni Battista Bissoni (1574 circa-1634), anch'egli molto attivo a Padova e nel Padovano. È possibile infatti riscontrare alcune affinità ad esempio con la tela raffigurante *Marco Lando presentato alla Vergine da Sant'Antonio abate con San Girolamo e San Giovanni Evangelista e i santi protettori di Padova* nel modo di tratteggiare i volti o di descrivere i putti che porgono vari attributi ai santi rappresentati, tra cui una bella corona di fiori, simile a quella presente nel dipinto con San Daniele. La produzione di Bissoni è ricostruita in LUCA CABURLOTTO, *Giovanni Battista Bissoni: l'attività artistica con*

teste di Santo sul rovescio dei bastoni processionali di San Domenico a Chioggia o con il volto di Sant'Antonio de *Il miracolo del cuore dell'avarò* in San Canciano a Padova²⁵⁷.

Di pregio sono infine gli altari laterali in marmo, che recano entrambi la data 1716²⁵⁸ e le cui pale sono state persistentemente attribuite a Palma il Giovane²⁵⁹. Tale proposta era già presente nella guida *Padova, la città del Santo* del 1936, in cui l'autore Luigi Gravina descriveva brevemente le due opere come «pregevoli pale attribuite a Palma il Giovane»²⁶⁰. Francesco Aldo Barcaro riprese questa ipotesi, ragionando sull'effettiva paternità dei dipinti e suggerendo che la *Natività di Gesù* (fig. 50), posta nell'altare di sinistra, fosse opera di Palma il Giovane, mentre l'*Apparizione della Madonna con il Bambino a Sant'Antonio* (fig. 51), collocata in quello di destra, fosse da ricondurre alla bottega dell'artista²⁶¹.

Ma ancora una volta le carte d'archivio non confermano tali proposte né conservano alcuna testimonianza relativa all'identità dell'artista coinvolto. L'osservazione diretta delle due tele suggerisce un'appartenenza alla produzione del contesto veneto del XVIII secolo e in questo senso, un'interessante ipotesi è stata formulata da Pier Luigi Fantelli in una *Guida ai Colli Euganei* pubblicata nel 1983 in cui si legge un'attribuzione a Francesco Zanella, pittore attivo nel territorio padovano tra la seconda metà del Seicento e la fine del Settecento²⁶².

documentazione inedita, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», 82 (1993), pp. 217-253; l'opera di Pietro Damini è stata studiata in particolare attraverso i cataloghi di mostra *Pietro Damini (1592-1631): pittura e Controriforma*, a cura di DAVIDE BANZATO, PIER LUIGI FANTELLI, Milano, Electa, 1993; *Opere di Pietro Damini (1592-1631) e di Damina Damini in Castelfranco*, a cura di PIER LUIGI FANTELLI, GIACINTO CECCHETTO, GABRIELLA DELFINI, Castelfranco Veneto (TV), Banca popolare di Castelfranco Veneto, 1994.

²⁵⁷ *Pietro Damini (1592-1631)*..., cit., pp. 130-145, 146-147.

²⁵⁸ *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 29; FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 46 riporta due date differenti (MDCCXVI e MDCCXXII) attualmente non visibili.

²⁵⁹ Non si trovano però riscontri negli studi dedicati a Palma il Giovane da Stefania Mason Rinaldi. STEFANIA MASON RINALDI, *Palma il Giovane. L'opera completa*, Milano, Alfieri Electa, 1984; *Palma il Giovane 1548-1628. Disegni e dipinti*, a cura di STEFANIA MASON RINALDI, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 20 gennaio-29 aprile 1990), Milano, Electa, 1990.

²⁶⁰ LUIGI GRAVINA, *Paesaggi e monumenti d'Italia*, XXXII: *Padova, la città del Santo*, La Garandola, Padova, 1936, p. 129.

²⁶¹ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 46. L'autore meditava inoltre su una loro possibile provenienza veneziana, forse da una chiesa soppressa o demolita. Le attribuzioni sono riproposte anche in SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 29.

²⁶² *Guida ai Colli Euganei...*, cit., p. 41. Francesco Zanella, attivo tra il 1671 e il 1717 e probabilmente allievo di Luca Ferrari e di Giulio Carpioni, si affermò grazie alla sua facile vena decorativa e per questa ragione fu impegnato nella realizzazione di numerose pale d'altare in chiese di Padova, Rovigo, Vicenza. Per una ricostruzione dell'attività dell'artista si vedano PIER LUIGI FANTELLI, *Pittura padovana tra '600 e '700: Francesco Zanella*, in «Padova e il suo territorio», 5 (febbraio 1987), pp. 18-21 e PIER LUIGI FANTELLI, *Ancora sui pittori Zanella*, in «Padova e il suo territorio», 28 (dicembre 1990), pp. 16-19.

San Daniele in Monte rinnovato: la fiorente situazione della canonica nel Settecento

Con il completamento della chiesa di San Daniele in Monte progettata da Francesco Muttoni, la canonica risultava ormai quasi del tutto rinnovata. All'interno della busta 26 del fondo *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte* dedicata alla *Fabbrica di S. Daniele* si conserva un'ultima sequenza di documenti che testimonia però un'ulteriore fase di ristrutturazione nel complesso architettonico. A partire dai fogli 145-145v è possibile innanzitutto individuare i nomi di coloro che vennero coinvolti in questa attività²⁶³. Per prima cosa, si rileva la presenza del nuovo abate Sebastiano Varese²⁶⁴, che si rivolse ai due fratelli Bortolo e Mattio Pedrota, coadiuvati dal nipote Bernardo. Si tratta dei «murari» a cui il religioso richiedeva degli interventi in alcune stanze della canonica, a partire dalla cucina. Questo documento è seguito da una polizza datata 11 gennaio 1721²⁶⁵, che permette quindi di collocare cronologicamente questi interventi a circa dieci anni di distanza dall'avvio dell'edificazione della chiesa. A ciò si aggiunsero ulteriori precisazioni relative a questi lavori, accompagnate da nuove richieste conservate in due polizze che dimostrano la volontà dei canonici regolari del Santissimo Salvatore di conservare il complesso architettonico in buono stato, finanziandone la manutenzione²⁶⁶. Sono infatti molte le note relative a piccole migliorie, come la realizzazione di una nuova scala²⁶⁷ o di porte che favorissero la comunicazione tra gli ambienti²⁶⁸. Tali interventi dovevano sempre essere ben rifiniti, dato che in molte occasioni l'abate sottolineava

²⁶³ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 145-145v.

²⁶⁴ Come visto in precedenza, la breve nota conservata in ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b.1, tomo III, f. 117 permette di ipotizzare che l'abate Ottaviano Varese fosse morto tra la fine del 1714 e la primavera del 1715.

²⁶⁵ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 146-146v. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 644 tale documento è riassunto come «Polizza di Bortolo e fratti Pedrota murari di fatture fatte nel monastero di San Daniele per il prezzo di lire 204».

²⁶⁶ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 147-147v e 148-148v. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 644 i fogli 147-147v sono riassunti come «Poliza di fatture da farsi nel monastero di San Daniel in Monte dalli frattelli Pedrota murari per il prezzo di lire 504», mentre i ff. 148-148v sono indicati come «Altra polizza di fatture fatte dalli sudetti fratti Pedrota nel monastero sudetto fuori delle accordate per il prezzo di lire 206».

²⁶⁷ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 147-147v.

²⁶⁸ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 148-148v.

la necessità di pavimentare con cura le stanze e «stabilir»²⁶⁹ e «biancheggiar» le pareti.

I documenti sopradescritti sono raccolti all'interno di un fascicolo intitolato «Fabrica 1720 : 1721 : 1722»²⁷⁰. Essi sono seguiti da un registro che presenta il dettaglio delle attività, i pagamenti e i rapporti con la manodopera coinvolta per la realizzazione di questi progetti, destinati al recupero di parte del «monastero rovinoso e cadente di San Daniel in Monte»²⁷¹. Al termine dei lavori, il complesso architettonico era stato quindi interamente ripristinato: si concludevano, dopo venticinque anni, le attività di recupero dell'edificio.

L'abate Sebastiano Varese però non riuscì ad assistere alla conclusione dei lavori, come testimoniano alcuni documenti raccolti in una sezione della busta 28 intitolata *Spoglio de Reverendo Varese*²⁷². Una relazione del 30 luglio 1721 testimonia infatti le «spese fatte in relazione del funerale fatto in San Salvatore di Bologna al fu reverendissimo abate don Sebastiano Varese il giorno della sua sepoltura»²⁷³. Francesco Aldo Barcaro sottolineava l'importanza della scelta di svolgere i funerali a Bologna, poiché erano stati i canonici della città felsinea «a dar nuova linfa religiosa a quelli del San Salvatore di Venezia nel 1438; le esequie dell'abate non furono altro che un ritorno all'antica casa madre della Congregazione»²⁷⁴.

La documentazione d'archivio testimonia che prima della sua morte l'abate aveva investito nella realizzazione di alcuni oggetti per la decorazione della chiesa e del complesso religioso, che avrebbero contribuito a ornare gli ambienti da poco restaurati. Tra questi è possibile individuare varie suppellettili in argento, nello specifico due lampade e dei «candelieri» intagliati e decorati con piedistalli in legno, oltre ad altri lavori d'intaglio. Il 17 giugno 1722 Giovanni Antonio Biasini, probabilmente colui che si era occupato di realizzare gli oggetti

²⁶⁹ Vedi capitolo III, nota 106.

²⁷⁰ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, a partire dal f. 144.

²⁷¹ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 153-176. In ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXVII, f. 645 tali documenti sono riassunti come «Registro di tutte le spese fatte nella fabrica di un quarto del monastero di San Daniel in Monte, ruvinoso e cadente, ha principio l'anno 1720.3.agosto e finisce 9 febraro 1721. Summano in tutti lire 8.556». FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 47 scrive che «i lavori per questa chiesa costruita, dunque, *ex novo* durarono fino al 1722; a tale proposito presso l'Archivio di Stato di Padova è conservato un fascicolo dal titolo "Fabricha 1720-1722"», facendo dunque riferimento ai fogli e al registro presi in esame. Non si tratta però di documenti dedicati nello specifico alle spese per la realizzazione della chiesa, che, come visto in precedenza erano probabilmente già stati portati a termine, quanto piuttosto a questa nuova fase di ristrutturazione degli ambienti della canonica.

²⁷² ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 28, a partire dal f. 287.

²⁷³ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 28, ff. 291-291v.

²⁷⁴ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 47.

commissionati, aveva consegnato i «candelieri quatro d'altare d'argento, bolati, e sozzati» a don Vito Bella procuratore. Quest'ultimo annotava che l'argento utilizzato era stato mandato da un certo Stefano Varese e che originariamente tale materiale faceva parte del «corpo delli argenti lasciategli per fondere di ragione del fu reverendissimo padre abate don Sebastiano Varese» per provvedere alla decorazione «dell'altare maggiore di questa chiesa», ossia quella di San Daniele in Monte²⁷⁵. Il 3 luglio 1722 Antonio Biasini confermava che erano stati «saldati d'argento e fatture e spese». Questo documento rappresenta una delle testimonianze conservatesi relative ai rapporti intercorsi con alcuni artigiani, incaricati di abbellire la canonica con il loro lavoro²⁷⁶.

A pochi anni di distanza dagli interventi all'interno degli ambienti del monastero, è possibile datare un nuovo nucleo di documenti che fornisce ulteriori dettagli sulle condizioni della canonica nella prima metà del XVIII secolo. In Archivio di Stato a Venezia si conserva infatti un gruppo di fogli manoscritti relativi a un *Processo del monastero contro canonici nazionali di Padova in San Daniele in Monte (1727-1731)*²⁷⁷ in cui sono descritti i passaggi che portarono alla decisione di coinvolgere i religiosi nel finanziamento di una serie di interventi nel monastero padovano di Sant'Antonio di Vienne.

Tale edificio è presentato brevemente da Angelo Portenari in *Della felicità di Padova*, in cui l'autore afferma che «l'ordine delli frati hospitalarii di Sant'Antonio di Vienna²⁷⁸» fondò «nella contrata della Savonarola l'hospitale di Sant'Antonio da Vienna, edificandovi anco un monastero e una chiesa ad honore dell'istesso santo»²⁷⁹. Attraverso questa testimonianza è possibile dedurre che l'ospedale, il monastero e la chiesa furono edificati a breve distanza di tempo l'uno dall'altro nel corso del XIII secolo²⁸⁰. Portenari affermava che il

²⁷⁵ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 28, f. 306. Il documento è menzionato anche in FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 47.

²⁷⁶ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 28, ff. 306-308.

²⁷⁷ ASVe, *Corporazioni Religiose, S. Salvador (Venezia)*, Atti, n. 38, bb. 115-116, *Processo del monastero contro canonici nazionali di Padova in San Daniele in Monte (1727-1731)*, ff. 255-316.

²⁷⁸ DANTE GALLIO, DAVIDE LONGHI, *S. Antonio abate in Padova: la chiesa e il complesso monumentale*, Padova, Collegio Universitario Don Nicola Mazza, 1995, p. 16 si legge che «la denominazione di Sant'Antonio di Vienne (anziché Vienna) sembra preferibile quando si racconta la storia con i termini moderni. Va osservato però che le fonti storiche attestano costantemente la denominazione di "Sant'Antonio di Vienna", sia in documenti d'archivio che in opere a stampa». Come spiegato a p. 1 «la devozione a Sant'Antonio abate veniva dalla Francia (per questo motivo era detto Sant'Antonio di Vienne, poco lontano da Lione)». Quest'ultima tematica è approfondita anche in PAOLA TOSETTI GRANDI, *La chiesa e l'ospitale di Sant'Antonio di Vienne*, in «Padova e il suo territorio», 90 (aprile 2001), pp. 41-45, in part. p. 44 e in PAOLA TOSETTI GRANDI, *Rintracciate due tele appartenute alla chiesa di Sant'Antonio di Vienne*, in «Padova e il suo territorio», 93 (ottobre 2001), pp. 17-21.

²⁷⁹ ANGELO PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova, per Pietro Paolo Tozzi, 1623, p. 466.

²⁸⁰ RUGGERO MASCHIO, *Oratorio di S. Antonio di Vienna*, in *Padova. Basiliche e Chiese*, a cura di

complesso architettonico passò ai canonici della Congregazione del Santissimo Salvatore che lo restaurarono interamente già nel 1570, dandogli una nuova forma: «hanno edificato un bellissimo portico nella strada pubblica, facendovi sopra belli edifici e hanno abbellita la chiesa»²⁸¹. Quest'ultima rappresenta oggi la principale testimonianza sopravvissuta dell'antica canonica: si tratta di un edificio a pianta longitudinale a navata unica e con copertura a spioventi con capriate a vista. Dal fondo emerge l'abside poligonale con volta a ombrello e costoloni molto marcati²⁸².

La consultazione del fondo *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Antonio di Vienna in Padova* e del *Catastico delle scritture della Canonica di San Daniele in Monte* consente di verificare che tra i religiosi di Abano e i padovani di Sant'Antonio di Vienne già da tempo intercorrevano importanti relazioni registrate e testimoniate attraverso la documentazione d'archivio sopravvissuta e oggi conservata presso l'Archivio di Stato di Padova²⁸³. Per esempio, già nel 1669 era intercorsa una lite «a favor della canonica di San Daniel in Monte e li padri di Sant'Antonio di Viena in Padova, per occasione del credito tenivano essi padri da detta canonica di lire 41 per mastelli sei mosto e di lire 47 di spese tassate, sono in tutto lire 98»²⁸⁴. Proseguendo nella lettura del *Catastico* molte altre sono le occasioni in cui i canonici delle due località, Abano e Padova, entrarono in contatto²⁸⁵.

La documentazione in Archivio di Stato a Venezia permette di constatare che nel 1727 aveva preso avvio un'ampia campagna di ristrutturazione e di ampliamento del complesso di Sant'Antonio di Vienne. Infatti, nel maggio del 1727 si era svolto a Bologna un «congresso pro capitulare» e relativamente al terri-

CLAUDIO BELLINATI, LIONELLO PUPPI, II, Vicenza, Neri Pozza, 1975, pp. 306-307, in part. p. 306.

²⁸¹ ANGELO PORTENARI, *Della felicità di Padova...*, cit., p. 466; citato in RUGGERO MASCHIO, *Oratorio di S. Antonio di Vienna...*, cit., p. 306 e GIUSEPPE TOFFANIN, *Cento chiese padovane scomparse*, Padova, Programma, 1988, p. 35.

²⁸² RUGGERO MASCHIO, *Oratorio di S. Antonio di Vienna...*, cit., pp. 306-307.

²⁸³ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Antonio di Vienna*, b. 5, fasc. XVI, al cui interno si leggono «Vertenze contro la Canonica di S. Daniele in Monte e contro la Canonica di S. Maria Maggiore a Treviso» con documenti dal 1637 al 1685; ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Antonio di Vienna*, b. 7, fasc. XX che contiene «Carte varie relative alla Canonica di S. Daniele in Monte (livelli, accordi, ricevute, conti, vertenze giudiziarie)» databili tra il 1558 e il 1734; ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*.

²⁸⁴ ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXXI, ff. 696-699.

²⁸⁵ Per esempio: ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1, tomo XXXII, ff. 708-710, con «Atti seguiti tra li padri di Sant'Antonio di Viena di Padova con li canonici di San Daniel in Monte per occasione»; ff. 711-717, con «Atti tra li canonici di Sant'Antonio di Viena di Padova con li canonici di San Daniel in Monte».

torio veneto si era deciso di costruire un'area dedicata al «collegio di studenti nella veneranda canonica di Sant'Antonio di Vienna in Padova». Per questo motivo, si rese necessario anche:

prendere a censo qualche somma considerabile di denaro da impiegarsi in fabrica di un nuovo braccio di dormitorio, officine et altro bisognevole nella detta canonica per rendere abitabile di maggior numero di religiosi²⁸⁶.

In particolare, un ampio intervento sarebbe stato riservato al braccio di dormitorio sopramenzionato, che avrebbe dovuto ospitare ben «sedici stanze con sue officine»²⁸⁷.

Per lo svolgimento di questi lavori si decise di utilizzare alcuni fondi che provenivano da diverse canoniche e, come testimoniano numerosi fogli d'archivio, fu coinvolto anche il monastero di San Daniele in Monte. A distanza di alcuni anni dall'inizio dei lavori, un documento del 13 aprile 1731 riportava infatti che «nella nuova fabrica del monastero di Sant'Antonio Abate della città di Padova della medesima congregazione» erano già stati «eretto et introdotto lo studio ed accresciuto maggior numero de religiosi per miglior servizio della stessa Chiesa»²⁸⁸. Il contributo delle canoniche coinvolte fino a quel momento non sembrava però sufficiente, dato che «le rate del denaro da depositarsi annualmente in estinzione de predetti censi sono statte a proporzione tassate e ripartite in tutti li suddetti monasteri del Dominio Veneto». Per questa ragione:

per provvedare al minor aggravio de medesimi sono d'accordo convenuti, che il monastero di San Daniele in Monte situato nella Diocesi della detta città di Padova in luogo disabitato e solitario, non aggravato da pesi di messa, né di cura di anime, debba ogni anno depositare nella cassa del monastero di Sant'Antonio ducati ottocento moneta veneta ad effetto di estinguere con essi li censi accennati.

Si stabiliva inoltre che il versamento di tale contributo «debba ciò continuare e durare sino all'intiera estinzione de medesimi». Visto che la somma richiesta alla canonica di San Daniele risultava notevole, il documento si chiudeva sottolineando che «non ostante tal deposito il monastero di San Daniele resta con un annua rendita di ducati mille duecento in circa, bastante non solo per mantenere una sufficiente religiosa famiglia, ma ancora per soddisfare alle gravezze annesse all'istesso monastero»²⁸⁹. Tali decisioni erano il risultato di una lunga fase di trattative, già avviate all'interno di alcuni documenti datati al 1730²⁹⁰: questi riconducono la scelta di utilizzare il denaro della canonica di San

²⁸⁶ ASVe, *Corporazioni Religiose, S. Salvador (Venezia)*, Atti, n. 38, b. 115, f. 274.

²⁸⁷ ASVe, *Corporazioni Religiose, S. Salvador (Venezia)*, Atti, n. 38, b. 115, f. 275.

²⁸⁸ ASVe, *Corporazioni Religiose, S. Salvador (Venezia)*, Atti, n. 38, b. 115, f. 286.

²⁸⁹ ASVe, *Corporazioni Religiose, S. Salvador (Venezia)*, Atti, n. 38, b. 115, f. 286.

²⁹⁰ ASVe, *Corporazioni Religiose, S. Salvador (Venezia)*, Atti, n. 38, b. 116, ff. 298-299.

Daniele già al Capitolo Generale dei canonici del Santissimo Salvatore celebrato a Bologna nel 1729²⁹¹.

I documenti forniscono quindi interessanti informazioni sulle condizioni della canonica di San Daniele in Monte negli anni Trenta del Settecento, descritta come edificio isolato, ma comunque in grado di contribuire agli ampi interventi previsti in Sant'Antonio di Vienne a Padova, senza risentire in modo pesante della spesa.

La canonica continuava quindi a stagliarsi sulla sommità del Colle San Daniele, isolata, ma perfettamente inserita in quel paesaggio collinare caratterizzato dalla diffusa e numerosa presenza di monasteri e luoghi di preghiera collocati in posizioni elevate, in un tutto armonico tra ambiente antropizzato e aree boschive²⁹². Tale situazione è ben sintetizzata nella *Carta dei Colli Euganei* pubblicata nel 1761 nel *Tractatus de thermis agri Patavini* di Domenico Vandelli²⁹³ (fig. 52). Protagonista è la corona dei Colli Euganei, in cui si riconoscono molti complessi religiosi. La canonica di San Daniele è ben visibile sulla sommità dell'omonimo colle, a poca distanza dalla località di Bagni, nota per le terme, e da Abano. Il legame con il centro termale stesso è testimoniato dalla documentazione conservata in Archivio di Stato a Padova ma anche da un'*Investitura* dei Provveditori sopra Beni Inculti di Venezia, risalente al 23 gennaio 1681²⁹⁴. I religiosi affermavano di possedere da «antico et immemorabil tempo il jus e facultà di doi poste di molino d'una roda per cadauna in villa d'Abano nel Comune di Bagni sopra l'acqua delli Bagni» e a conferma di ciò riportavano numerose testimonianze databili a partire dai primi anni del XVI secolo²⁹⁵. Ottenevano in questo modo la conferma della gestione e della proprietà dei Bagni «havendo provato l'antichità di detto possesso».

La seconda parte del XVIII secolo si rivelò particolarmente importante per quest'area come conferma una relazione redatta il 24 luglio 1765: Antonio Pim-

²⁹¹ ASVe, *Corporazioni Religiose, S. Salvador (Venezia)*, Atti, n. 38, b. 116, f. 299.

²⁹² GIANMARIO GUIDARELLI, ELENA SVALDUZ, *Una rete sul territorio...*, cit., pp. 81-82.

²⁹³ DOMENICO VANDELLI, *Dominici Vandellii Tractatus de thermis agri Patavini*, Padova, ex typographia Conzatti, 1761, illustrazione inserita tra le pp. 78 e 79.

²⁹⁴ ASVe, *Provveditori sopra Beni Inculti*, Atti, *Investiture*, Filze, b. 389, ff. 110-110v, 23 gennaio 1681.

²⁹⁵ ASVe, *Provveditori sopra Beni Inculti*, Atti, *Investiture*, Filze, b. 389, ff. 110-110v, 23 gennaio 1681. Si legge in particolare un riferimento a un «Instrumento dell'anno 1504, 11 gennaio» con cui «il monastero predetto investiva Giacomo Bindella e successori suoi d'una posta di molino d'una rodna in detta Villa e sopra detta acqua, et anco dell'autorità di eriger l'altra posta». Sulla gestione del mulino e su altre questioni relative ai rapporti tra i canonici di San Daniele e la famiglia Bindella è possibile leggere in ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresses, S. Daniele in Monte*, bb. 15-16, entrambe intitolate «Lite Bindella». SALVADOR MANDRUZZATO, *Dei Bagni di Abano*, Vol. I, Padova, Penada Giovanni Battista & figli, 1789, pp. 56-57, n. XV, affermava che «il Molino di Montoon, girato per mezzo dell'acqua calda è [...] un'invenzione di più secoli. Prima del 1444 ritrovasi passato in potere de' reverendi padri di San Daniel in Monte». Citava anche la richiesta rivolta dai canonici ai Provveditori sopra Beni Inculti nel 1681.

biolo degli Engelfredi, lettore di medicina teorica “in terzo luogo”, fu incaricato dai Riformatori allo Studio di Padova²⁹⁶ di analizzare l'assetto viabile, sia terrestre che fluviale, le condizioni dei bagni e delle fonti d'acqua calda e di locande e osterie nel territorio Euganeo per rivitalizzare il termalismo²⁹⁷. Pimbiolo richiese al perito Giacomo Savio di svolgere un sopralluogo nelle località termali e di descrivere tra gli altri anche gli edifici che componevano gli stabilimenti di Bagni²⁹⁸. Nella sua relazione questi menzionava, insieme ad altre proprietà, una «fabbrica» che apparteneva ai «canonici di San Daniel in Monte» e affermava che essi possedevano inoltre il «molino» che «ha due soli bagni»²⁹⁹. L'indagine evidenziava più volte la necessità di restauri urgenti per poter valorizzare al meglio l'area. Di conseguenza, alcune relazioni conservate nel fondo *Acque* dell'Archivio padovano descrivono l'esecuzione di un ampio progetto volto a «restituire il credito e la primiera estimazione alle Terme Padovane, che erano andate in decadenza ed in quasi total abbandono non per la deficienza della virtù loro ingenita, ma per la malagevolezza delle strade e per l'incomodità degli alloggi». Un «sovrano decreto 23 luglio 1767» voluto dalla Repubblica di Venezia e dai Riformatori allo Studio di Padova richiedeva infatti «ai possessori di beni esistenti nel comun di Abano» di riparare a proprie spese gli edifici danneggiati e di realizzarne di nuovi per soddisfare la richiesta dei visitatori³⁰⁰.

In questa occasione i canonici di San Daniele risultavano impegnati nel 1769 nella «facitura di nuove fabbriche, le quali servir debbono per uso di quei bagni»³⁰¹. Il pubblico perito Francesco Baccin, impegnato in un sopralluogo per verificare lo stato dei lavori, esordiva con la descrizione di una prima «fabbrica

²⁹⁶ ANDREA DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia...*, cit., p. 217 specificava che i Riformatori dello Studio di Padova erano incaricati della sorveglianza sull'Ateneo di Padova fin dal 1516. Le loro attività non riguardavano soltanto l'«ordinamento esteriore della famosa Università, ma furono estese anche al metodo di insegnamento da seguirsi, agli autori da adottarsi, e ad altre materie che più riguardano personalmente il docente. Stabilivano il numero delle cattedre e la qualità loro, quello delle ore di insegnamento, nominavano i lettori, impedivano l'insegnamento privato».

²⁹⁷ ASUP, b. 595, Bagni d'Abano; MATTEO GIRO, *Saggi intorno le cose sistematiche dello Studio di Padova*, a cura di PIERO DEL NEGRO, FRANCESCO PIOVAN, Treviso, Antilia, 2003, p. 63; CLAUDIO GRANDIS, *La rinascita del termalismo euganeo*, in «Padova e il suo territorio», 220 (dicembre 2022), pp. 13-18, in part. p. 14. Matteo Giro fu nominato nel 1762 “cancelliere artista” per i Riformatori allo Studio di Padova. Nel 1769 illustrò a questi ultimi i *Saggi intorno alle cose sistematiche dello Studio di Padova*, che continuò ad aggiornare fino alla fine del 1776 o all'inizio del 1777. All'interno di questo testo inserì un capitolo relativo a «Bagni d'Abano».

²⁹⁸ MATTEO GIRO, *Saggi intorno le cose sistematiche...*, cit., p. 64.

²⁹⁹ ASPd, *Foro Civile*, b. 210, f. 85.

³⁰⁰ ASPd, *Acque*, b. 57, Scrittura del Magistrato eccellentissimo Sopra Monasteri, 14 aprile 1769.

³⁰¹ Anche Matteo Giro (MATTEO GIRO, *Saggi intorno le cose sistematiche...*, cit., p. 65) scriveva che «si videro anche sorgere nuove magnifiche fabbriche, erette queste da' padri di San Daniele in Monte a commodo de forastieri».

ossia casino, che servir deve per li forestieri». Al piano terreno presentava un ampio accesso e otto «camere, sette di esse servir deve da letto e una per uso di cucina». Attraverso una «scala di pietra di Costozza in due rami con poggio di ferro lavorato con pomoli di ottone nelli stanti» si accedeva al piano superiore che era composto da una «sala a crociera» e da altre otto «camere da letto». All'edificio erano addossati a est «una scudaria con tezza sopra e una camera per servitori con un sottoportico» e a ovest un annesso che «contiene una tinazzara e legnara con una camera da letto e una spazzacucina con forno da far pan, vi è il secchiaro et anco la fossa a volto con suo sigillo di marmo di Carrara». La seconda «fabbrica», con la facciata principale rivolta verso sud, era destinata «per uso de bagni e stue»: attraverso una canaletta sotterranea le «acque thermali salubri» erano distribuite nei nove bagni interni. Lateralmente rispetto a questi ultimi «vi è due camarini per parte, che servir deve per uso di letto»³⁰².

Per la ristrutturazione e costruzione dei nuovi bagni alimentati dalla sorgente del Montirone, i canonici sostennero la notevole spesa di lire 53.181, pari a ducati 8.577³⁰³.

Nel corso del Settecento i religiosi di San Daniele risultavano quindi impegnati in molteplici attività, a testimonianza della situazione favorevole della canonica. Dopo il completamento della chiesa progettata dall'architetto Muttoni, essi si dedicarono alla sua decorazione e si occuparono parallelamente della ristrutturazione di altre aree del complesso architettonico. Ma rivolsero la loro attenzione anche verso l'esterno, finanziando il recupero e la ricostruzione delle terme di Bagni d'Abano e contribuendo economicamente all'ampliamento del complesso padovano di Sant'Antonio di Vienne.

³⁰² ASPd, *Acque*, b. 57, Perizia di Francesco Baccin sugli edifici in corso di costruzione nell'area di Bagni d'Abano di proprietà dei canonici di San Daniele in Monte, 6 marzo 1769.

³⁰³ CLAUDIO GRANDIS, *La rinascita del termalismo...*, cit., p. 16; ASPd, *Acque*, b. 57, Registro de' conti, 1769.

V. San Daniele in Monte dalla fine del XVIII secolo ai giorni nostri: da villa signorile a monastero di clausura

La soppressione della canonica di San Daniele in Monte e la vendita «al pubblico incanto»

Nonostante la canonica di San Daniele in Monte avesse continuato a prosperare anche nel corso del XVIII secolo, un decreto della Repubblica di Venezia del 12 settembre 1771, che interveniva a limitare il numero dei monasteri nel territorio, cambiò radicalmente la sua storia, dato che decise la sua soppressione³⁰⁴. Questo evento derivava dai numerosi provvedimenti presi dalla Serenissima, che aveva già da alcuni anni avviato un censimento della presenza monastica in Veneto. Era emerso un numero molto alto di conventi, abitati spesso da piccole comunità di religiosi che possedevano però ingenti proprietà e ricchezze. Questi gruppi in molti casi amministravano i loro beni in modo indipendente, seguendo soltanto i loro superiori e i regolamenti pontifici. Le istituzioni veneziane emanarono di conseguenza i primi provvedimenti, che prevedevano soppressioni e confische dei beni³⁰⁵. Evidente era anche il tornaconto economico di queste

³⁰⁴ ANDREA GLORIA, *Il territorio padovano...*, cit., p. 37; FRANCESCO SARTORI, *Guida storica delle chiese parrocchiali...*, cit., p. 4; BENEDICTA CRISTOFOLI, *Il Castello di San Daniele...*, cit.; ADOLFO CALLEGARI, *Guida dei Colli Euganei*, III ed., Padova, Lions Club, 1973, p. 219; *La diocesi di Padova...*, cit., p. 374; CALLISTO CARPANESE, *La Restaurazione monastica...*, cit., p. 194; FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 54; *Le officine dello spirito...*, cit., p. 23; GIANNINO CARRARO, *Monasticon Italiae...*, cit., p. 51; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele...*, cit.; *Villa Todeschini...*, cit., p. 12; *Guida dei Colli Euganei...*, cit., p. 71; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 20; *Il territorio Euganeo...*, cit., p. 190; IRENE GALIFI, *Monastero di San Daniele...*, cit., p. 31.

³⁰⁵ GIUSEPPE GULLINO, *Il giurisdizionalismo dello stato veneziano: gli antichi problemi e la nuova cultura*, in *La Chiesa di Venezia nel Settecento*, a cura di BRUNO BERTOLI, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1993, pp. 23-38, in part. p. 30 informa che «Tra il 1770 ed il 1793 vennero così soppressi, nei territori compresi tra l'Adda e l'Isonzo, 127 conventi e venduti all'asta 11.370 ettari di buona terra (circa 1/6 dell'intero asse fondiario detenuto dagli ecclesiastici), con un ricavato globale di 5.803.678 ducati correnti, in gran parte finiti attraverso la *cassa civanzi* (= resti) della

operazioni, che stabilivano infatti di far confluire le ricchezze in fondi speciali. In seguito queste risorse potevano essere utilizzate per la redistribuzione del debito pubblico, per il pagamento degli interessi dei sottoscrittori di titoli di stato e per il finanziamento di iniziative di vario genere, comprese quelle belliche³⁰⁶. Questa situazione interessò in modo capillare il territorio euganeo. Nel 1767, infatti, una prima soppressione era già stata decisa per il convento di San Giovanni Battista dei monaci Olivetani del Monte Venda e tra il 1771 e il 1772 la stessa sorte toccò alla canonica di San Daniele. Alcuni anni più tardi, con la caduta della Serenissima e l'avvento delle truppe napoleoniche sarebbero state imposte ulteriori chiusure e soppressioni. In particolare, il 31 maggio del 1806 il ministro per il Culto Giovanni Bovara ordinò attraverso una circolare che tutti i responsabili delle diocesi del Regno elaborassero un progetto di concentrazione delle congregazioni religiose. Nel territorio dei Colli Euganei questa decisione riguardò il convento degli eremitani agostiniani di Santa Maria di Monteortone, l'eremo camaldolese di monte Rua e l'abbazia benedettina di Santa Maria di Praglia³⁰⁷.

Come anticipato in precedenza, nel maggio del 1772 i beni che erano appartenuti ai canonici del Santissimo Salvatore nel territorio di Abano Terme, compreso quindi il complesso architettonico che sorgeva sul Colle di San Daniele, furono messi all'asta e acquistati dall'avvocato veneziano Federico Todeschini³⁰⁸. Tale passaggio di proprietà è testimoniato da un dettagliato fascicolo conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia tra gli Atti dell'*Aggiunto Sopra Monasteri* e che viene analizzato in questa sede per la prima volta. Questa carica fu istituita dal Senato della Repubblica di Venezia il 7 settembre 1768 per coadiuvare i Provveditori omonimi affinché si occupassero soprattutto del rispetto e dell'applicazione delle leggi sulla disciplina e l'economia degli ordini religiosi.

Deputazione, nel deposito nuovissimo statale al 3%, ideato per fronteggiare il crollo della fiducia dei risparmiatori nei confronti del debito pubblico».

³⁰⁶ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., pp. 51-55; MICHELA MAGUOLO, *Stato e Chiesa a Venezia fra Serenissima Repubblica e Regno Italico*, in «Neoclassico. Semestrale di arti e storia», II (1997), pp. 45-68, in part. pp. 48-50.

³⁰⁷ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., pp. 54-55; AGNESE LAURETTA COCCATO, *Il cenobio nel contesto delle soppressioni napoleoniche e della restaurazione asburgica*, in *Santa Maria Assunta di Praglia: storia, arte, vita di un'abbazia benedettina*, a cura di CHIARA CESCHI, MAURO MACCARINELLI, PAOLA VETTORE FERRARO, Teolo (PD), Scritti monastici Abbazia di Praglia, 2013, pp. 141-149, in part. p. 141.

³⁰⁸ ANDREA GLORIA, *Il territorio padovano...*, cit., p. 37; FRANCESCO SARTORI, *Guida storica delle chiese parrocchiali...*, cit., p. 4; BENEDICTA CRISTOFOLI, *Il Castello di San Daniele...*, cit.; ADOLFO CALLEGARI, *Guida dei Colli Euganei...*, cit., p. 219; *La diocesi di Padova...*, cit., p. 374; CALLISTO CARPANESE, *La Restaurazione monastica...*, cit., p. 194; FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 57; *Le officine dello spirito...*, cit., 1999, p. 23; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele...*, cit.; *Villa Todeschini...*, cit., p. 12; *Guida dei Colli Euganei...*, cit., p. 71; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 20.

Intervennero inoltre nella soppressione e nella concentrazione degli istituti religiosi, coordinando la successiva alienazione dei beni stabili degli enti soppressi³⁰⁹. Il fascicolo n° 79 riguarda infatti la *Vendita de' beni e canonica di San Daniel sotto Abano erano de' canonici regolari del Salvatore all'eccellente Ferigo Todeschini*³¹⁰. Una prima precisa relazione con l'elenco di tutti i beni di proprietà dei canonici abonensi si apriva con le motivazioni della vendita al pubblico incanto:

Per l'ufficio dell'illustrissimo ed eccellentissimo signor Aggiunto al magnifico eccellentissimo Sopra li Monasteri.

Si vendono al Pubblico Incanto in esecuzione delli decreti dell'eccellentissimo Senato 1 e 3 giugno, 7 ottobre e 14 dicembre 1769 gli infrascritti beni erano di ragione del soppresso convento di San Daniele sotto Abano.

A questa introduzione seguiva la descrizione di ben dieci pagine di tutti i beni, a partire da un prezioso ritratto dello stato del monastero negli anni Settanta del Settecento:

La soppressa canonica di San Daniele sotto Abano era abitata dalli canonici del Salvatore composta di stanze terranee n° 16, di altre 14 superiori, due caneve³¹¹, un granaro, tinazzera³¹², stalla con fenile sopra, oltre li corridori, chiostrì, e scale con arnasi³¹³ di cantina tinazzera et altri mobili con cortivo, orto, vignali d'olivi e viti compreso il fondo delle fabriche³¹⁴.

La canonica era circondata da aree boschive, ciascuna con un proprio toponimo: «a mezzodi» si trovava quello «della Colombara», «verso levante» si individuava quello detto «delle Mura», «a tramontana» c'era quello chiamato «delle Fontane», «verso ponente» infine si trovavano il bosco «detto delle Priare» e due aree di dimensioni più contenute chiamate «il Valon» e «del Monte detto sopra li Broletti», probabilmente in relazione alle caratteristiche del luogo in cui sorgevano. Cinquanta moroni o gelsi si trovavano ai lati «della strada che discende dal monte alla gastaldia», insieme a «un pezzo di terra prativa chia-

³⁰⁹ ANDREA DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia...*, cit., p. 202. L'autore specificava che «l'Aggiunto al magistrato sopra monasteri fu istituito con parte del Senato del 7 settembre 1768. Aveva le stesse mansioni dei Provveditori sopra monasteri, alle cui deliberazioni interveniva ed in più doveva esercitare una speciale vigilanza sopra la disciplina degli ordini monastici con diritto di inquisizione, che esercitava con rito ed autorità del Senato».

³¹⁰ ASVe, *Aggiunto Sopra Monasteri, Atti*, b. 41, fasc. 79, «Vendita de' beni e canonica di San Daniel sotto Abano erano de' canonici regolari del Salvatore all'eccellente Ferigo Todeschini».

³¹¹ GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano...*, cit., voce *Càneva*, ossia stanza dove si tengono i vini, cantina.

³¹² Ivi, voce *Tinazzera*, ossia luogo dove si tengono le tine o i tini.

³¹³ Ivi, voce *Arnàso*, ossia recipiente da vino.

³¹⁴ ASVe, *Aggiunto Sopra Monasteri, Atti*, b. 41, fasc. 79, «Vendita de' beni e canonica di San Daniel sotto Abano erano de' canonici regolari del Salvatore all'eccellente Ferigo Todeschini», f. 1.

mato Leamaretti». In generale quest'area forniva molti prodotti diversi, tra cui vino, olive, fieno distinto tra quello «di monte» e quello «di prado» e legna³¹⁵.

Vi erano inoltre la «casa della gastaldia situata in piano sopra li suddetti boschi», all'epoca «tenuti ad affitto da Domenico Pomeran Gastaldo» e «una casetta a mezzodì della gastaldia» affidata a «Santo Selmin detto Bocchio». Il territorio circostante era caratterizzato dalla presenza di numerose costruzioni con diversa destinazione, da «case coloniche» e «molini con casa annessa» a costruzioni ancor più modeste, fondamentali per la gestione delle vaste porzioni di terra in cui esso era suddiviso³¹⁶.

Al termine della dettagliata descrizione di tutte le proprietà che erano appartenute ai canonici di San Daniele in Monte si decretava: «vendesi con tutte e cadaune sue ragioni, giurisdizioni, abenzie e pertinenzie, e si delibereranno a chi più offerirà e con riserva delle polizze secrete». Si stabiliva inoltre che «venendo fatta la deliberazione a persona per li nomi che dichiarirà abbia essa il debito di dichiarire entro li tre primi giorni successivi con legale costituito nel suddetto Ufficio dell'eccellentissimo Aggiunto li nomi per cui avesse fatto l'acquisto della suddetta vendita» per cui, come sarà dimostrato in seguito, non sempre partecipavano alla vendita al pubblico incanto le persone direttamente interessate all'acquisto, ma spesso questi ultimi incaricavano dei delegati di gestire i passaggi necessari all'asta³¹⁷.

Infine si stabiliva che, una volta concluse le trattative, «il compratore» era tenuto a «traslar li beni al proprio nome dandone in seguito le occorrenti agiunte al Collegio de' Dieci Savi o agli estimi della Terra Ferma, se a quei fosse soggetto»³¹⁸.

Seguivano quindi le tappe della vendita del monastero, iniziata il 17 marzo 1772 e con la validazione della firma dell'Aggiunto Alessandro Duodo³¹⁹. Né in questa occasione, né il 24 marzo successivo però fu avanzata alcuna offerta di acquisto. A partire dalla settimana successiva, e in particolare dal 31 marzo, iniziò invece il confronto tra i due delegati Gasparo Ais e Gio Batta Lavezzi: entrambi agivano «per li nomi che dichiarirà», quindi per conto di due compratori

³¹⁵ ASVe, *Aggiunto Sopra Monasteri, Atti*, b. 41, fasc. 79, «Vendita de' beni e canonica di San Daniel sotto Abano erano de' canonici regolari del Salvatore all'eccellente Ferigo Todeschini», f. 1.

³¹⁶ ASVe, *Aggiunto Sopra Monasteri, Atti*, b. 41, fasc. 79, «Vendita de' beni e canonica di San Daniel sotto Abano erano de' canonici regolari del Salvatore all'eccellente Ferigo Todeschini», ff. 2 e seguenti.

³¹⁷ ASVe, *Aggiunto Sopra Monasteri, Atti*, b. 41, fasc. 79, «Vendita de' beni e canonica di San Daniel sotto Abano erano de' canonici regolari del Salvatore all'eccellente Ferigo Todeschini», ff. 10-11.

³¹⁸ ASVe, *Aggiunto Sopra Monasteri, Atti*, b. 41, fasc. 79, «Vendita de' beni e canonica di San Daniel sotto Abano erano de' canonici regolari del Salvatore all'eccellente Ferigo Todeschini», f. 11.

³¹⁹ ASVe, *Aggiunto Sopra Monasteri, Atti*, b. 41, fasc. 79, «Vendita de' beni e canonica di San Daniel sotto Abano erano de' canonici regolari del Salvatore all'eccellente Ferigo Todeschini», ff. 11 e seguenti.

di cui al momento non era nota l'identità. Dato che in questa prima occasione l'offerta non fu accettata poiché era considerata «sproporzionata al quanto stimato valore», le trattative ripresero il 7 aprile. Lavezzi arrivò quindi a proporre un investimento totale di 62.500 ducati, «sopra la qual offerta divenne Sua Eccellenza alla deliberazione, colla riserva però delle polizze secrete». A questo punto vennero quindi rivelate le somme proposte dai due contendenti: Gasparo Ais avanzava un'offerta di 63.200 ducati, mentre Gio Batta Lavezzi si fermava a 63.115 ducati. Con la conclusione delle trattative restavano «li beni tutti et altro descritto nella polizza d'incanto deliberati a D. Gasparo Ais intendente per li nomi che dichiarirà e per il prezzo di ducati sessantatremille duecento e 18»³²⁰.

L'11 aprile Gasparo Ais, riprendendo la formula già indicata nell'atto di vendita, dichiarava:

con il presente volontario costituito aver fatto detto acquisto per conto, nome et interesse dell'eccellente Ferigo Todeschini *quondam* Antonio avvocato di questo foro e dovrà per ciò intendersi e rimanere l'acquisto medesimo a comodo et incomodo, beneficio e maleficio di detto eccellente Todeschini in tutto e per tutto come sopra.

Il giorno stesso l'acquirente confermava «detto acquisto in tutto e per tutto come nella polizza d'incanto». Dichiarava di accettare inoltre che «alcun luogo dello stesso acquisto non sarà mai in verun tempo a servire per uso di convento o monastero, né per ricovero di religiosi regolari». Il 6 maggio del 1772 Federico Todeschini procedeva al pagamento della somma stabilita³²¹.

Una copia manoscritta di questo registro, conservata all'interno dello stesso fascicolo, riportava in aggiunta un documento datato 8 maggio con la conclusione della pratica: Federico Todeschini risultava ora proprietario

della soppressa canonica di San Daniel in Monte sotto Abano, con tutti li beni stabili colle loro rispettive rendite mobili, fabbriche col sito dell'acque e fanghi de' Bagni, con mobili ad uso de' Bagni stessi, resti, livelli, aggravi et altro era il tutto di ragione di quei canonici regolari del Salvatore³²².

Può essere interessante considerare che nello stesso periodo Alessandro Duodo seguì la vendita anche del complesso di Sant'Antonio di Vienne, sede padovana dei canonici regolari del Santissimo Salvatore, con cui i religiosi di San Daniele avevano avuto moltissimi rapporti nel corso degli anni, come già

³²⁰ ASVe, *Aggiunto Sopra Monasteri, Atti*, b. 41, fasc. 79, «Vendita de' beni e canonica di San Daniel sotto Abano erano de' canonici regolari del Salvatore all'eccellente Ferigo Todeschini», ff. 12-13.

³²¹ ASVe, *Aggiunto Sopra Monasteri, Atti*, b. 41, fasc. 79, «Vendita de' beni e canonica di San Daniel sotto Abano erano de' canonici regolari del Salvatore all'eccellente Ferigo Todeschini», ff. 13-14.

³²² ASVe, *Aggiunto Sopra Monasteri, Atti*, b. 41, fasc. 79, «Vendita de' beni e canonica di San Daniel sotto Abano erano de' canonici regolari del Salvatore all'eccellente Ferigo Todeschini», fascicolo Ferigo Todeschini.

detto. Ancora una volta, tra gli Atti dell' *Aggiunto sopra monasteri*, si conserva un fascicolo che testimonia la decisione di accogliere e approvare la «lodevole e benemerita relazione de' di 26 novembre 1771 dal nobiluomo Sebastian Foscari-ni Cavaliere al Magistrato Eccellentissimo de' Riformatori allo Studio di Padova [...] d'instituir in Padova un collegio a vero vantaggio e profitto della Gioventù studiosa»³²³. A questo proposito, si individuava la canonica padovana come sede per questo nuovo luogo di insegnamento e si stabiliva il prezzo di vendita di 5.000 ducati. Particolarmente interessante è la mappa firmata dal perito fiscale Alvise Francesco Duodo (fig. 53) che mostra sia in alzato che in pianta il «monastero con suo circondario chiuso di muro, unitamente a due case, al medesimo monastero annesse, marcate dette case colli n° 14 e 16». Si riconoscono altre case numerate sino al 22 «situate sotto li portici dietro la strada, che conduce alla Porta Savonarolla». Si ricordava inoltre al magistrato dei riformatori allo studio che «adesso e per tutti li tempi avvenire» avrebbe avuto «l'obbligo dell'uffiziatura nella chiesa a detto monastero annessa, del mantenimento delle supellettili sacre e degli occorrenti restauri». La rappresentazione cartografica del complesso è molto rifinita e ricca di dettagli e capace di restituire un chiaro ritratto di un altro complesso gestito dai canonici regolari del Santissimo Salvatore fin dal 1570.

Nel 1774, a distanza di pochi anni dalla vendita della canonica di San Daniele in Monte di Abano, fu redatto un secondo importante documento realizzato anche in questo caso dal perito fiscale Alvise Duodo, che già aveva curato il disegno della mappa di Sant'Antonio di Vienne appena menzionato. Il documento in esame, che ancor oggi si conserva nel complesso di San Daniele³²⁴, presenta un frontespizio, in parte decorato (fig. 54), il cui si legge che si tratta del:

Catastico de' beni erano nella soppressa canonica di San Daniel in Monte, era dei canonici regolari stati al pubblico incanto acquistati dall'illustrissimo signor Federico Todeschini, avvocato veneto sotto il dì 8 maggio 1772.

³²³ ASVe, *Aggiunto Sopra Monasteri, Atti*, b. 41, fasc. 75.II, «Vendita del monastero di Sant'Antonio in Vienna di Padova al Magistrato eccellentissimo delli Riformatori allo Studio di Padova». Per l'attività di Sebastiano Foscari-ni e le riforme da lui promosse si veda GIUSEPPE GULLINO, *Una riforma settecentesca della Serenissima: il Collegio di San Marco*, in «Studi Veneziani», 13 (1971), pp. 515-586, in part. p. 546 per la trasformazione della canonica di Sant'Antonio di Vienne nel cosiddetto Collegio di San Marco. La vicenda è presentata anche in DANTE GALLIO, DAVIDE LONGHI, *S. Antonio abate in Padova...*, cit., p. 3 e in LIONELLO PUPPI, GIUSEPPE TOFFANIN, *Guida di Padova: arte e storia tra vie e piazze*, Trieste, Lint, 1991, p. 371.

³²⁴ Monastero di San Daniele in Monte, *Catastico de' Beni erano nella Soppressa Canonica di San Daniel in Monte*, carte complessive n. 70, 1774. Citato in FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 106; SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele...*, cit.; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 20.

Tratto dalla misura, stima e disegno de' beni stessi formata li primo febbraio 1771 per commissione dell'illustrissimo ed eccellentissimo signor aggiunto al Magistrato eccellentissimo Sopra Monasteri da me

Alvise Francesco Duodo perito fiscale

Tale documento risulta particolarmente prezioso, perché permette innanzitutto di leggere un'aggiornata e sintetica descrizione della canonica e del paesaggio in cui all'epoca si inseriva. L'autore collocava infatti l'edificio «in Abano, territorio padovano», definendo per prima cosa i «beni erano tenuti per uso di casa». L'attenzione era rivolta immediatamente alla «canonica detta di San Daniel in Monte con sue addiacenze, con fondi, cortivo, orto, vignali d'olivi e viti a coltura, descritto il tutto distintamente in minuta». Così come nella relazione dell'Aggiunto sopra Monasteri, anche in questo caso si spiegava che il complesso «confina da tutte le parti» con «boschi»³²⁵. La descrizione proseguiva coinvolgendo il territorio circostante ed elencando con chiarezza la tipologia di destinazione delle aree che erano di proprietà dei canonici e da pochi anni passate ai Todeschini, accompagnate dai nominativi di coloro che si occupavano della loro gestione. Ma una lettura generale del contesto in cui si inseriva il complesso monastico di San Daniele è possibile attraverso il confronto tra quanto riportato nel *Catastico* e la mappa posta a corredo³²⁶ (fig. 55). Si tratta di un documento di eccezionale valore, perché consente innanzitutto di visualizzare la chiesa e la canonica di San Daniele nei dettagli (fig. 56). Al centro è protagonista il massiccio edificio quadrangolare, di cui sono ben visibili il lato esterno orientale, caratterizzato dalla presenza di molte finestre e da tre porte nel livello inferiore, e quello meridionale. Quest'ultimo corrispondeva al fronte più monumentale, abbellito da una scalinata con doppia rampa che conduceva all'ingresso principale della canonica. Di fronte a esso si sviluppava un piccolo giardino, circondato da un muro perimetrale con tre accessi: quello orientale immetteva direttamente sulla strada esterna, attraverso l'uscita meridionale si accedeva a un secondo broletto, mentre a occidente si riconosce appena accennato un arco. Quest'ultimo, come già visto, potrebbe essere stato rinnovato nel

³²⁵ Monastero di San Daniele in Monte, *Catastico de' Beni erano nella Soppressa Canonica di San Daniel in Monte*, f. 1v.

³²⁶ La mappa è attualmente esposta all'interno delle sale visitabili del monastero di San Daniele in Monte. È realizzata su carta a china e acquerello. La didascalia di presentazione indica che: «Rappresenta la chiesa e il monastero di San Daniele in Monte e le sue proprietà terriere ed immobiliari ubicate in Abano, nelle località di San Daniele in Monte, San Martino, San Lorenzo, Campagna, Bagni e Montirone, San Pietro di Montagnon – località Ranza e Teolo. Sono evidenziati, fra l'altro, i vari tipi di coltivazione e viti ed uliveti e i numerosi proprietari confinanti appartenenti per lo più a famiglie nobili [...]. Dimensioni: 1390x1810 mm». Citato in FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., pp. 47-48, 103; SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele...*, cit.; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 20.

corso degli interventi di inizio Settecento e a tal proposito è stato analizzato un disegno con progetto probabilmente proposto dall'architetto Francesco Muttoni, che non è infine stato accettato dai canonici³²⁷. Il perimetro occidentale del piccolo giardino era completato da un annesso rustico con tetto a due spioventi.

La visione dall'alto consente di osservare anche l'interno del complesso architettonico, in cui si distinguono il portico settentrionale e quello occidentale del chiostro. Quest'ultimo delimita lo spazio centrale, contraddistinto dalla presenza di un pozzo. Va rilevato inoltre il dettaglio relativo al piano superiore: a nord si individua una sequenza di finestre, mentre a ovest si riconosce la loggia che era stata menzionata già nella documentazione d'archivio.

Infine, in corrispondenza dell'angolo esterno nord-occidentale sorgeva la chiesa progettata da Francesco Muttoni, di cui è appena visibile la facciata, con il portale d'accesso e il frontone triangolare, mentre si distingue chiaramente la cupola. Per questioni prospettiche la pianta della chiesa risulta molto più allungata rispetto all'elegante forma quadrata selezionata dall'architetto porlezзино.

Il colle circostante era organizzato e suddiviso in colture specifiche, tra cui si riconoscono filari di viti e ulivi. A ciò si aggiungevano orti, prati e boschi, mentre la pianura era destinata alla coltivazione del frumento e del cosiddetto «formenton», cioè il mais³²⁸. La gestione delle terre era affidata agli abitanti locali, che nel XVIII secolo dovevano essere circa settanta. È probabile che, come accadeva di prassi, nel periodo dei raccolti questi ultimi fossero aiutati da braccianti stagionali³²⁹. I contadini dovevano consegnare i prodotti delle coltivazioni nella grande barchessa ai piedi del Colle di San Daniele, che costituiva il «punto di riferimento e di raccolta di tutta la proprietà fondiaria»³³⁰. L'edificio è delineato anche nella mappa del 1774 (fig. 57): si trattava di un imponente rustico con accesso sul lato breve occidentale, a cui era addossato un secondo deposito di dimensioni più contenute e di fronte al quale si apriva un'aia. Nel *Catastico* è elencato tra i «beni tenuti dal gastaldo Domenico Pomeran» tra le «fabriche della gastaldia»³³¹. Un terzo edificio, identificabile come una casa da coloni e descritto anch'esso nel *Catastico* come «fabbrica» gestita da «Santo Salmin detto Bocchio»³³², presentava la porta di accesso direttamente aperta sulla strada.

³²⁷ Vedi capitolo III, paragrafo *Il disegno 11A: la proposta di Francesco Muttoni per la nuova chiesa e per la ristrutturazione della canonica*.

³²⁸ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., pp. 47-48.

³²⁹ Ivi, p. 48.

³³⁰ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., pp. 47-48; in *Il territorio Euganeo...*, cit., p. 46 l'edificio è indicato come «casa del camparo (corte) Todeschini ai piedi del monte San Daniele».

³³¹ Monastero di San Daniele in Monte, *Catastico de' Beni erano nella Soppressa Canonica di San Daniel in Monte*, f. 3v.

³³² Monastero di San Daniele in Monte, *Catastico de' Beni erano nella Soppressa Canonica di San*

Sebbene gravemente danneggiate dal tempo e in stato di abbandono, queste costruzioni esistono ancora oggi (figg. 58, 59).

Un altro significativo particolare della mappa del 1774 è riconoscibile nell'area orientale, in cui si distingue un gruppo di edifici corrispondenti a Bagni d'Abano. Questi sono descritti nel *Catastico* come «casa d'abitazione inserviente d'alloggio a quei che vanno ai bagni. Il luoco de' Bagni nuovo dirimpetto alla casa stessa ed il luoco de' Bagni vecchio». In questa zona si trovavano «fondi, prado a mezzodi, siti per le conserve d'acqua bollente, simili per le tepide, per i fanghi e Montirone»³³³. La rappresentazione di questo luogo è molto dettagliata, con la precisa caratterizzazione del corso delle acque termali e dei due edifici, posti l'uno di fronte all'altro rispetto alla strada (fig. 60). Le caratteristiche dell'alzato delle due costruzioni corrispondono a quanto delineato nel 1769 dal perito Francesco Baccin che aveva osservato i due edifici mentre erano in fase di realizzazione³³⁴.

La famiglia Todeschini acquisiva in questo modo anche una importante porzione dell'area in cui si trovavano i primi stabilimenti termali, che per molti secoli erano stati gestiti dai canonici di San Daniele in Monte. A conferma di ciò, un documento conservato in Archivio di Stato a Venezia testimonia che Federico Todeschini si rivolse il 26 febbraio del 1775 ai Provveditori sopra Beni Inculti per richiedere che la «giurisdizione di acque» potesse essere trasferita dal «monastero soppresso di San Daniel in Monte e portata al nome di esso eccellente Todeschini», ottenendo infine il permesso di gestire alcune proprietà che facevano parte del nucleo più antico di Abano Terme, destinato a notevoli ampliamenti negli anni successivi³³⁵. A questo proposito, a distanza di pochi anni, il 27 marzo 1779, nei *Registri* del Senato da Terra della Repubblica di Venezia si presentavano gli esiti di un preciso progetto di risistemazione dell'area di Bagni, frutto di una lunga fase di analisi sullo stato della zona già iniziata nel periodo in cui i canonici di San Daniele erano proprietari³³⁶. Per questo scopo, ci si proponeva di raggiungere due obiettivi, ossia «combinare li dovuti uffizi di Religione col buon governo di quegli ammalati» e «facilitare l'accesso a quella situazione con un solido costante riattamento delle strade»³³⁷.

Daniel in Monte, f. 6v.

³³³ Monastero di San Daniele in Monte, *Catastico de' Beni erano nella Soppressa Canonica di San Daniel in Monte*, ff. 28v-29.

³³⁴ ASPd, *Acque*, b. 57, Perizia di Francesco Baccin sugli edifici in corso di costruzione nell'area di Bagni d'Abano di proprietà dei canonici di San Daniele in Monte, 6 marzo 1769.

³³⁵ ASVe, *Provveditori sopra Beni Inculti, Atti, Investiture, Filze*, b. 405, 26 febbraio 1775.

³³⁶ CLAUDIO GRANDIS, *La rinascita del termalismo...*, cit., pp. 13-18 ricostruisce i passaggi che portarono i Riformatori allo Studio, ossia la magistratura veneziana cui era affidata la gestione dell'Ateneo patavino, a intervenire nell'area euganea per revitalizzarne le attività termali.

³³⁷ ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra, Terra. Registri*, b. 396, ff. 80-81v.

Relativamente alla costruzione di una chiesa si ricordava infatti che attività come «bagni, gocciature o fanghi occupano fra l'attualità del rimedio et il necessario ritiro posteriore molte ore della mattina, dunque contiguo deve essere il mezzo per assistere alla messa». Nell'area di Bagni però si trovava soltanto «un angusto privato oratorio», collocato in una posizione molto lontana e scomoda «dalle abitazioni e sprovvaduto di officiatore e di sacri arredi che bisogna mendicare dalla collina ove è situata la chiesa di San Daniele»³³⁸. Anche la «Parrocchiale d'Abano è lontana più di un miglio, cosicché molti ammalati ai quali il moto riesce più difficile, restano affatto privi della messa e gli altri vi si spostano con patimento e con rischio». Dunque, per la costruzione del nuovo oratorio era stato individuato il nome di Domenico Cerato, che all'epoca ricopriva l'incarico di «pubblico architetto dell'Università di Padova»³³⁹. Egli studiò attentamente il contesto di Bagni d'Abano, proponendo «la situazione più opportuna contigua all'albergo principale et a portata delle altre ragioni» e:

disegnò un oratorio sulla strada pubblica capace di 50 persone collocate sopra dodici banchi ed altre poi sparse con un solo altare, una piccola sacrestia e contenendo in misure affatto semplici l'idea di fabbrica, quali unicamente convengano alla decenza del sacro luogo, con il dispendio di ducati 1.850. Qualche altra spesa occorrerà per li arredi sagri, cosicché in tutti può calcolarsi a ducati 2.000³⁴⁰.

Per rendere gli stabilimenti di Bagni accessibili, si spiegavano quindi nel dettaglio le modalità attraverso cui sarebbe stata ristrutturata la strada³⁴¹. Tra gli allegati alla documentazione si legge inoltre la copia della relazione dell'architetto Cerato, la cui versione originale si conserva presso l'Archivio Storico dell'Università di Padova³⁴², a cui sono collegati due disegni di particolare interesse e pubblicati in questa sede per la prima volta (figg. 61, 62)³⁴³. Unitamente al

³³⁸ CLAUDIO GRANDIS, *La rinascita del termalismo...*, cit., p. 17 descrive «un piccolissimo oratorio» che «apparteneva a privati e disponeva di una limitata capienza, insufficiente per le famiglie e gli ospiti che iniziavano la giornata assistendo alla Santa Messa».

³³⁹ Per l'attività di Domenico Cerato architetto: GIORGIO PASSADORE, *Domenico Cerato architetto a Padova*, in «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio», Vol. V (1963), pp. 318-329; FRANCO BARBIERI, voce *Cerato Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 23 (1979); *Domenico Cerato: architettura a Padova nel secolo dei lumi*, a cura di VINCENZA CINZIA DONVITO, STEFANO ZAGGIA, Milano, Skira, 2016. In *Guida per Abano Terme...*, cit., p. 55 si legge che Cerato nel 1780 fu impegnato anche nella ristrutturazione del Duomo di Abano, dopo aver realizzato nel 1779 il «piccolo oratorio del Montirone».

³⁴⁰ ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra, Terra. Filze*, b. 2692, Delib. 27 marzo 1779, relazione del 28 febbraio 1778, f. 2.

³⁴¹ ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra, Terra. Filze*, b. 2692, Delib. 27 marzo 1779, relazione del 28 febbraio 1778, ff. 2v-6v.

³⁴² ASUP, b. 595, relazione del 25 agosto 1778 dell'architetto Domenico Cerato.

³⁴³ ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra, Terra. Filze*, b. 2692, Delib. 27 marzo 1779, copia della relazione del 25 agosto 1778 dell'architetto Domenico Cerato.

progetto per la «Chiesa sopra la Pubblica Strada»³⁴⁴ (fig. 62), si trova un'interessante «Carta topografica delli Bagni d'Abano» (fig. 61), che può essere confrontata con l'area di Bagni nella mappa del 1774 di Alvise Francesco Duodo. Oltre al sito in cui sarebbe sorta la piccola chiesa del Cerato, si individuano infatti alla lettera "F" i «Bagni vecchi del Todeschini» e i due edifici posti l'uno di fronte all'altro e separati dalla «Strada pubblica che va alla Parrocchia d'Abano». Il primo è descritto alla lettera "A" come «Fabbrica de Bagni Nuovi» e il secondo corrisponde alla lettera "B" ed è «Casa d'alloggio per quelli che vanno alli bagni»³⁴⁵.

La realizzazione del progetto per la chiesa dell'architetto Cerato (fig. 63), che fu aperta al culto nel 1779 e dedicata alla Vergine³⁴⁶, è testimoniata dalla «Pianta generale ed alzati di tutte le fabbriche per uso di alloggio e di bagno della Villa di Abano con campagna ed altre fabbriche adiacenti»³⁴⁷ (fig. 64) inserita all'interno del primo volume del trattato *Dei Bagni di Abano* pubblicato nel 1789 da Salvator Mandruzzato³⁴⁸. Particolarmente interessanti sono anche le planimetrie

³⁴⁴ ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra, Terra. Filze*, b. 2692, Delib. 27 marzo 1779, Tavola II dell'architetto Domenico Cerato.

³⁴⁵ ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra, Terra. Filze*, b. 2692, Delib. 27 marzo 1779, Tavola I dell'architetto Domenico Cerato. In MATTEO GIRO, *Saggi intorno le cose sistematiche...*, cit., p. 221 è proposta la figura 41 descritta come «Carta topografica delli bagni d'Abano», conservata in ASUP, b. 595 che secondo CLAUDIO GRANDIS, *La rinascita del termalismo...*, cit., p. 18, nota 7 potrebbe collegarsi alla relazione di Giacomo Savio in ASPd, Foro Civile, b. 210, ff. 82-91 precedentemente menzionata. L'attribuzione è dubitativamente riferita in MATTEO GIRO, *Saggi intorno le cose sistematiche...*, cit., p. 221 ad Andrea Scioto (o più probabilmente Ciotto) ma, come segnala CLAUDIO GRANDIS, *La rinascita del termalismo...*, cit., p. 18, nota 7, è stato proposto anche il nome di Domenico Cerato. Quest'ultima ipotesi appare la più plausibile, sia perché potrebbe trattarsi di una fase di studio preliminare dell'area di Bagni d'Abano, riferimento diretto del disegno dell'Archivio di Stato di Venezia che si presenta in questa sede con cui ha numerose analogie, sia perché una scrittura molto simile a quella dell'architetto Cerato è riscontrabile nelle didascalie.

³⁴⁶ FRANCO BARBIERI, voce *Cerato Domenico...*, cit.; CLAUDIO GRANDIS, *La rinascita del termalismo...*, cit., p. 17.

³⁴⁷ Una sintetica descrizione della planimetria si legge in BARBARA MAZZA, *Interventi di Giuseppe Jappelli ad Abano Terme*, Abano Terme (PD), Biblioteca civica-Centro culturale, 1981, p. 11. L'autrice afferma che «vi si può vedere la zona del Montirone con gli stabilimenti Todeschini, Cortesi con l'oratorio pubblico, Morosini, i bagni Polcastro. A destra il grande complesso dell'Orologio, i bagni, la fabbrica longitudinale, il parco con la montagna celante la ghiacciaia, limitato dal Piovego e dallo stradone dell'Orologio, per rendere più agevole l'accesso al proprio palazzo [...] e alle terme».

³⁴⁸ SALVADOR MANDRUZZATO, *Dei Bagni di Abano...*, cit. Come riporta *Il territorio Euganeo...*, cit., p. 66, «tra il 1768 e il 1769 vengono create presso l'Ateneo patavino due nuove cattedre, sopresse qualche decennio più tardi, una ad indirizzo storico "Ad scribendam historiam Thermarum Aponensium", l'altra medico-scientifica "Ad Thermas Aponenses" [...]. Tra gli studiosi che ricoprirono questi ruoli va ricordato il medico Salvatore Mandruzzato che, tra la fine del Settecento ed i primi anni dell'Ottocento svolse una serie di vere e proprie campagne di scavo archeologico, riportando alla luce anche le imponenti vestigia tuttora visibili a Montegrotto tra via degli Scavi e viale Stazione. La pubblicazione che ne seguì, raccolta in tre volumi (*Dei bagni di Abano, 1789-1804*) e già menzionata in precedenza, presenta l'intero territorio termale sia da un punto di vista descrittivo che grafico e iconografico». Per una ricostruzione delle attività di

dei due edifici costruiti nel 1769 dai canonici di San Daniele³⁴⁹ e la descrizione generale di Bagni d'Abano in cui si legge che:

Appiedi del piccolo colle a mezzodi vedesi eretta una fabbrica di un solo piano ad uso bagni e stufa, che apparteneva una volta a reverendi canonici di San Daniele in Monte e fu da loro fatta costruire nel 1768, demolendo alcuni vecchi ed incomodi tuguri che servivano ad uso di bagni [...]. Accanto di questi Bagni tutt'ora detti Nuovi a ponente avvi un'altra casa della stessa ragione, che dicesi li Bagni Vecchi, di nessun uso dopo i Nuovi, rimpetto ai quali al di là della pubblica strada sono collocati gli alloggi che loro appartengono e che sono per acquisto fatto nel 1772 posseduti di presente dal nobile signor Federico Todeschini e da esso lui o dal suo fittaiuolo custoditi gelosamente e tenuti in buon governo. Alle stesse falde del Montiron a mezzodi altre due case con bagni si offerivano dell'eccellentissima casa Morosini e dalla stessa parte al piano verso levante una casa con bagni de' signori conti Polcastro ed alla parte opposta a destra degli alloggi Todeschini una casa dei signori Cortesi ed una chiesa fatta edificare dalla Sovrana munificenza l'anno 1779 a comodo di quegli ammalati cattolici che alle nostre Terme concorrono³⁵⁰.

Con queste parole, Mandruzzato presentava i principali edifici presenti a Bagni d'Abano, ripercorrendo il passaggio di proprietà ai Todeschini delle due «fabbriche» fatte erigere dai canonici di San Daniele ed elencando i nomi delle altre famiglie presenti nell'area. Concludeva ricordando la costruzione della piccola chiesa progettata da Domenico Cerato.

Una parte dell'area di Bagni, destinata a una notevole espansione a partire dai primi anni del XIX secolo, entrava tra le proprietà della famiglia Todeschini. Quest'ultima, una volta acquisiti tutti i beni appartenuti ai canonici del Santissimo Salvatore, si stabilì nel «Castello di San Daniele»³⁵¹, come testimonia la cosiddetta *Gran Carta del Padovano* realizzata da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni nel 1780 (fig. 65): accanto alla rappresentazione del complesso architettonico si legge l'indicazione «San Daniele in Monte», accompagnata dal nome dei nuovi proprietari, i Todeschini stessi.

Salvator Mandruzzato si veda anche *Il territorio Euganeo...*, cit., p. 108; *Montegrotto Terme: Museo del termalismo antico e del territorio. Guida*, a cura di MADDALENA BASSANI, CHIARA DESTRO, FRANCESCA GHEDINI, TIZIANA PRIVITERA, PAOLA ZANOVELLO, Padova, Padova University Press, 2021, p. 93.

³⁴⁹ È possibile notare la corrispondenza tra la descrizione presentata dal perito Francesco Baccin e la planimetria dei due edifici realizzata da Mandruzzato.

³⁵⁰ SALVADOR MANDRUZZATO, *Dei Bagni di Abano...*, cit., pp. 38-39.

³⁵¹ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 57; *Villa Todeschini...*, cit., p. 12.

La famiglia Todeschini Bonomi e la trasformazione della canonica in residenza privata

Quando i Todeschini si insediarono sul Colle di San Daniele decisero di non apportare alcuna modifica importante alla chiesa realizzata su progetto di Francesco Muttoni, mantenendone inalterate le architetture e considerandola come oratorio privato della famiglia. Si impegnarono invece in nuovi progetti all'interno dell'ex canonica: l'obiettivo era quello di trasformare le stanze dell'edificio in quelle di una vera e propria dimora estiva. Una parte di questi ambienti è attualmente visitabile, a partire dall'angolo sud-occidentale. Una volta superati il vano di accesso e la cosiddetta *Sala del Fuoco* (fig. 16), che è già stata trattata nel paragrafo dedicato alle ipotesi sulla collocazione dell'antica chiesa del monastero, si accede a una stanza di dimensioni più contenute, che precede la *Sala degli Stucchi*³⁵² (fig. 66). Quest'ultima all'epoca corrispondeva all'ingresso principale della villa: per questo motivo era stata abbellita con una decorazione in stucco lungo le pareti e sul caminetto e manteneva un pregevole pavimento in cotto forse preesistente. Di buona fattura è inoltre il portale in vetro di Murano che immette nella doppia scalea esterna con balaustra in pietra di Nanto³⁵³ (fig. 67). L'ambiente successivo fungeva da collegamento con la *Biblioteca*, posta nell'angolo sud-orientale del complesso. Questa a sua volta permetteva l'accesso a una sequenza di tre stanze, definite per il colore delle tappezzerie impiegate, rispettivamente *Sala Gialla*, *Sala Verde* e *Sala Rossa*. Quest'ultima in particolare era la sala da pranzo dei conti Todeschini (fig. 68). L'ambiente è impreziosito da un caminetto su cui è incisa la frase *Suavis sit hospiti panis meus* e da parte degli arredi già presenti all'epoca della nobile famiglia³⁵⁴ (fig. 69).

Alla fine del XVIII secolo, anche il piano superiore fu interessato da ristrutturazioni e da una campagna decorativa³⁵⁵: una delle sale fu abbellita da «scene di vita campestre, domestica, religiosa e con stucchi e allegorie»³⁵⁶. È possibile riconoscere un primo episodio in cui sono ritratti calafati e carpentieri impegnati nella realizzazione di un *burcio* in uno squero al Bassanello. In un secondo ovale è ritratto l'antico mulino della corte benedettina di Santa Giustina a Torreglia e in un terzo episodio, ambientato ancora una volta in prossimità di un fiume, è dipinto l'incontro tra due giovani, circondati da un'alta scultura e da

³⁵² *Le officine dello spirito...*, cit., p. 23.

³⁵³ *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., pp. 34, 39.

³⁵⁴ *Le officine dello spirito...*, cit., p. 23; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 42.

³⁵⁵ CLAUDIO GRANDIS, *Fontane, rii, calti e gorghi: il patrimonio idrico e termale, in I Colli Euganei*, a cura di FRANCESCO SELMIN, Sommacampagna (VR), Cierre, 2005, pp. 208-239, in part. p. 231.

³⁵⁶ *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 77.

resti dall'antico. Una quarta scena propone infine un episodio biblico, con Abra-
mo che allontana Agar e il figlio Ismaele, mandandoli nel deserto³⁵⁷.

La trasformazione della destinazione d'uso degli spazi era evidente all'ini-
zio dell'Ottocento, quando venne completato il cosiddetto catasto napoleoni-
co: all'interno del sommario relativo ad Abano, gli spazi della canonica sono
definiti «casa di villeggiatura» e la chiesa progettata da Francesco Muttoni è
indicata come «oratorio privato»³⁵⁸.

In seguito la proprietà passò a Bartolomeo Bonomi, che nel 1832 aveva spo-
sato Elisabetta, l'unica erede della famiglia Todeschini³⁵⁹. Egli fece realizzare
«una istrada facile e pittoresca»³⁶⁰ per raggiungere più agevolmente il castello
di San Daniele, la cui posizione era definita «graziosa per isolata postura». Fu
sostituito in questo modo il sentiero a scalini nel bosco che fino a quel momento
aveva rappresentato il modo principale per raggiungere il complesso architet-
tonico³⁶¹.

Nel corso dell'Ottocento si decise di intervenire nel cortile del chiostro, con
l'inserimento della partizione in aiuole³⁶². Due cartoline storiche risalenti rispet-
tivamente agli anni Venti e al quinto decennio del Novecento testimoniano la
sopravvivenza nel tempo del giardino interno con alti alberi e piante in vaso di
vario tipo³⁶³ (figg. 70, 71). Quest'area risultava ben diversa negli anni Settanta
(fig. 72) e attualmente è ulteriormente cambiata: al centro del prato, il pozzo è
oggi circondato soltanto da tre alte palme (fig. 73). Fu modificato infine lo spazio
esterno antistante l'ingresso principale all'ex canonica, che venne trasformato
in un giardino all'italiana³⁶⁴. Esso si sviluppava su due piani: il livello più alto
era decorato da una bella fontana, tuttora esistente (fig. 74), mentre il livello
inferiore era organizzato in quattro ordinate aiuole. Alcune cartoline storiche

³⁵⁷ CLAUDIO GRANDIS, *Fontane, rii, calti e gorgi...*, cit., pp. 230-231, 237; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., pp. 77-78.

³⁵⁸ ASVe, *Catasto Napoleonico, Mappa del Comune di Abano, Dipartimento del Brenta*; ASVe, *Catasto Napoleonico, Mappa del Comune di Abano, Dipartimento del Brenta, Sommario*, f. 50.

³⁵⁹ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., pp. 57-58; *Il territorio Euganeo...*, cit., p. 190; IRENE GALIFI, *Monastero di San Daniele...*, cit., p. 31. Tale passaggio di proprietà è testimoniato in ASPd, *Catasto Austriaco, Abano Bagni ed Uniti, Registro Possessori*, Anno 1846, f. 2: il castello San Daniele, definito come «casa di villeggiatura» (ASPd, *Catasto Austriaco, Mappa I Serie*, Anno 1845, f. 19, mappale 1829), è proprietà di «Bonomi Bartolomeo di Giuseppe usufruttuario di Todeschini Elisabetta Maria quondam Antonio, maritata Bonomi proprietaria».

³⁶⁰ AUGUSTO MENEGHINI, *Grande illustrazione...*, cit., p. 234; FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 60; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.

³⁶¹ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 60.

³⁶² *Villa Todeschini...*, cit., p. 12.

³⁶³ Biblioteca Civica di Abano Terme, *Fondo fotografico Biblioteca civica*, LC 1/145 (Dintorni delle Terme: giardino castello S. Daniele Conte Bonomi Todeschini); Cartolina appartenente alla collezione privata di Daniele Espro - Villa conte Bonomi.

³⁶⁴ *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 31.

databili tra l'inizio (figg. 75, 76) e la metà del XX secolo (fig. 77) confermano la cura continuativa cui fu sottoposta quest'area coltivata a piante ornamentali e da fiore³⁶⁵.

Nel 1936 la guida dedicata a *Padova, la città del Santo* riservava una breve sezione ai *Dintorni di Padova*, scegliendo tra i luoghi di particolare interesse proprio *Villa Bonomi Todeschini*³⁶⁶. La descrizione rappresenta una preziosa testimonianza delle condizioni del complesso architettonico e del contesto in cui esso si inseriva nel periodo in cui era ormai da un secolo e mezzo utilizzato come residenza privata. Relativamente alla sua posizione, l'autore Luigi Gravina scriveva che l'edificio:

si erge sull'amenissimo colle, dolce visione di pace serena e di mistico silenzio, a dominare l'immensa valle opulenta e il vasto orizzonte, in cui si disegnano le cime ineguali dei fiorenti Colli Euganei, quasi vigili scolte che contemplino la infinita bellezza della natura³⁶⁷.

Dopo aver brevemente ripercorso le vicende storiche del complesso, l'autore ricordava che

nel 1772 il monastero di San Daniele venne acquistato con tutti i suoi beni dal patrizio veneziano Federico Todeschini, che, senza alterarne la primitiva struttura, ridusse l'odierna magnifica villa a delizioso soggiorno estivo di bellezza e di ristoro³⁶⁸.

L'autore ripercorreva le vicende della famiglia, affermando che i Bonomi Todeschini provenivano da «Asiago e indi da Arzignano di Vicenza». Originario di questo luogo era infatti Bartolomeo Bonomi «che nacque nel 1802 e sposò nel 1832 la nobile donzella Elisabetta Todeschini di Venezia, che, ultima della Casa, ereditò il cospicuo patrimonio e il nome illustre dei Todeschini, oriundi vienesi». Egli ricoprì numerose cariche pubbliche a Padova, fu «amministratore di Abano e caldo patriota». Constatava che «di pari sensi furono i figli Pietro e Alessandro». Elisabetta Todeschini aveva ottenuto nel 1872 anche il permesso di trasmettere ai discendenti «il proprio cognome con la relativa nobiltà»³⁶⁹.

³⁶⁵ Biblioteca Civica Federico Talami di Abano Terme, *Fondo fotografico Biblioteca civica*, LC 3/50 (S. Daniele Villa Conte Bonomi Todeschini giardini), risalente al 1906, immortalava la visuale che si poteva avere dalla scala monumentale; Biblioteca Civica Federico Talami di Abano Terme, *Fondo fotografico Biblioteca civica*, LC 6/15 e LC 1/144 (Particolare del Castello S. Daniele): databili al 1935, costituiscono rispettivamente la versione in bianco e nero e quella colorata del livello superiore del giardino con la fontana; Biblioteca Civica Federico Talami di Abano Terme, *Fondo fotografico Biblioteca civica*, LC 7/54 (S. Daniele - Veduta del giardino), realizzata negli anni Cinquanta del Novecento, mostra in primo piano il livello inferiore del giardino con aiuole e piante decorative.

³⁶⁶ LUIGI GRAVINA, *Paesaggi e monumenti...*, cit., pp. 128-131.

³⁶⁷ *Ivi*, p. 128.

³⁶⁸ *Ibidem*.

³⁶⁹ *Ivi*, pp. 128-129.

Luigi Gravina informava che nel corso del Primo conflitto mondiale la villa di San Daniele aveva ospitato Ufficiali del Comando Supremo e tornava poi a descrivere le vicende della famiglia, elencando alcuni importanti matrimoni celebrati tra i suoi componenti e figure di spicco dell'epoca. In particolare,

nel 1934 furono celebrate le auspicate nozze della secondogenita dei Conti Bonomi Todeschini, la nobile signorina Moretta, col Barone Tullio Treves dei Bonfili di Padova. Nel gennaio decorso furono pure celebrate le faustissime nozze della figlia primogenita Rosy con Mister Ivan John³⁷⁰.

Le lodi nei confronti della famiglia Bonomi Todeschini erano completate da un'altra breve nota in cui si diceva che i suoi componenti «si distinsero sempre per le benemeritenze civili, mantenendo alte le tradizioni di patriottismo e di filantropia»³⁷¹.

Ma soprattutto l'autore non mancava di fornire ulteriori indicazioni sull'architettura e le bellezze artistiche del complesso. Affermava infatti che:

il Conte Vittore Bonomi-Todeschini, attuale proprietario, e la consorte Amneris Galesso, dotati di squisito gusto e di alto senso estetico, hanno saputo farne una dimora elegante, aristocratica e piena d'ogni maggiore conforto e bellezza per il felice arredamento che rivela il loro elevato sentimento d'artistica nobiltà³⁷².

A questo proposito, Gravina segnalava ad esempio l'apertura del nuovo ingresso in corrispondenza del lato meridionale della vecchia canonica, con «un'ampia scalinata con balaustra». Attraverso le modifiche agli spazi interni e agli interventi sulle pareti esterne, «l'austero e nobile edificio monastico è oggi una sontuosa residenza di splendore e di agi». Inoltre quest'ultima si inseriva in un contesto di particolare bellezza, infatti:

un mirabile giardino e un vasto parco la circondano e l'avvolgono in un'aureola di verde magnificenza, con viali di cipressi allineati e solenni che salgono alla piccola chiesa gentilizia e al chiostro trasformato in giardino con rigogliose e artistiche aiuole.

In un passaggio successivo aggiungeva che «nel giardino un'artistica fontana, terrazzi e belvedere» si aprivano al «meraviglioso panorama dei colli e dei suggestivi e pittoreschi dintorni», completando «la principesca dimora»³⁷³.

Forniva una breve descrizione della chiesa, «con accesso anche dal chiostro, attraverso la sagrestia», riportando che essa «ha tre altari, il coro con gli stalli di noce e pregevoli pale attribuite a Palma il Giovane. In essa si accolgono anche le tombe dei membri della nobile famiglia Bonomi Todeschini, deceduti dal 1864 al

³⁷⁰ Ivi, p. 129.

³⁷¹ Ivi, pp. 129, 131.

³⁷² Ivi, p. 128.

³⁷³ Ivi, p. 129.

1926». Infine, delineava sinteticamente le caratteristiche degli interni della residenza privata, elencando «magnifici saloni di ricevimento, da pranzo, da ballo, camere, salotti, biblioteca»³⁷⁴.

Le ricche descrizioni della *Guida* di Luigi Gravina sono confermate da due preziose fotografie aeree (figg. 78, 79), che forniscono un ritratto delle caratteristiche del complesso architettonico antecedenti alle trasformazioni del secondo dopoguerra³⁷⁵. Particolarmente interessante a questo proposito una fotografia (fig. 78) che ritrae il complesso sul Colle San Daniele da un punto di vista confrontabile con quello della mappa associata al *Catastico* del 1774 (fig. 56). La canonica conservava il suo aspetto imponente e massiccio, ma di fronte a essa gli spazi erano abbelliti dal giardino e dal belvedere che aveva preso il posto del rustico rappresentato nella mappa di fine XVIII secolo. Infine, nella seconda immagine (fig. 79) è ben visibile la chiesa, che, nonostante la posizione leggermente arretrata e isolata rispetto al complesso, continuava a rivestire un ruolo di primo piano grazie alla raffinatezza delle soluzioni impiegate nel Settecento da Francesco Muttoni.

Le numerose modifiche apportate dalla famiglia Bonomi Todeschini sono testimoniate anche da alcuni documenti conservati presso la Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso³⁷⁶. Una breve lettera scritta il 19 agosto 1940 dall'«amministratore giudiziale dei beni di compendio delle eredità del defunto Nobile Pietro Bonomi Todeschini fu Bortolo di San Daniele di Abano» esponeva una prima importante questione:

dovendo il sottoscritto far procedere ad urgenti ed indilazionabili riparazioni al fabbricato sito sul Colle di San Daniele di Abano (Padova) di proprietà Bonomi Todeschini, il sottoscritto medesimo chiede se sussista eventualmente sul detto immobile alcun vincolo da parte di codesta Soprintendenza onde poter conoscere se si possa senz'altro dar corso agli urgenti lavori di riparazione ad evitare pericoli di cedimenti³⁷⁷.

È probabile che, per verificare la situazione della villa Bonomi Todeschini, fosse stato organizzato un sopralluogo. Le principali questioni sono presentate in un sintetico scritto indirizzato al «signor Soprintendente ai Monumenti»³⁷⁸.

³⁷⁴ *Ibidem*, riportato anche in FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 61; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 31.

³⁷⁵ Biblioteca Civica Federico Talami di Abano Terme, *Fondo fotografico Biblioteca civica*, LC 1/152 (Panorama S. Daniele e Monteortone); Biblioteca Civica Federico Talami di Abano Terme, *Fondo fotografico Biblioteca civica*, LC 1/156 (Panorama di S. Daniele).

³⁷⁶ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I*, PD 1/19, fasc. 1-20, PD0010019/001, 1669/1940, «PD. Abano Terme [San Daniele in Monte]. Monastero di San Daniele. Ristrutturazione».

³⁷⁷ Ivi, lettera dell'avvocato Sergio Tallon alla Soprintendenza ai Monumenti, 17 agosto 1940.

³⁷⁸ Ivi, lettera dell'ispettore del Museo Nazionale Atestino alla Soprintendenza ai Monumenti, 30

L'ispettore che firma il documento risalente al 30 settembre 1940 riportava quanto osservato pochi giorni prima nel corso della sua visita, rilevando per prima cosa alcuni problemi statici nell'edificio, che presentava «tre arcate del grazioso chiostro [...] fuori sesto». Dopo alcuni interventi di manutenzione e messa in sicurezza, il pericolo di crollo non era comunque rientrato a causa della «spinta della volta a botte in mattoni che copriva il corridoio, occupante tutta la fronte di quell'ala al primo piano». Si era deciso quindi di demolire la volta e rifarla in materiale leggero, in modo da far cessare del tutto il «pericolo di nuovi movimenti». Doveva invece ancora essere formulata una valutazione relativamente alla ricostruzione delle tre arcate, per cui era necessario anche l'utilizzo di un intonaco che «si intoni perfettamente con la porzione antica che rimarrà *in situ*». Di particolare interesse è il passaggio successivo, in cui l'ispettore scrive che:

la contessa Bonomi si è molto meravigliata della mia visita. La richiesta di un sopraluogo non era partita da lei. La signora ha un certo buon gusto e molto amore per la sua villa, ma non sapeva che occorresse il permesso della Soprintendenza per aprire porte e finestre. E ne ha aperte più d'una: per avere luce, per togliere quel senso d'oppressione – come lei dice.

Traspare quindi l'importante apporto della famiglia Todeschini Bonomi nella trasformazione dell'edificio da canonica a residenza privata, tanto che la breve nota si chiudeva con un preciso auspicio dell'autore:

bisognerebbe però raccomandare che non sciupasse una gran camera finora lasciata in abbandono e che adesso vuol trasformare in salotto. La camera ha una gran volta a ombrello e una più piccola a volticine a crociera. C'è anche un camino del tardo Cinquecento e una semplice bella porta della stessa epoca. La signora ha già aperto due finestre verso il chiostro, ma non le ha ancora sistemate; per cui giungerebbe tempestivo ancora un consiglio di richiuderle.

Il riferimento alla *Sala del fuoco* (fig. 16) di cui si è già fatta menzione risulta chiaro, grazie alla sintetica descrizione architettonica dell'ambiente. Il 3 ottobre 1940 una nota manoscritta a firma del soprintendente Ferdinando Forlati tornava a chiedere quali lavori fossero previsti nella proprietà «allo scopo di evitare opere che siano in contrasto con le tradizioni e la bellezza della costruzione». Aggiungeva inoltre la richiesta di «chiudere le due finestre che sono state aperte verso il chiostro e che turbano la sua architettura»³⁷⁹. Questi documenti confermano ancora una volta la costante attività dei proprietari, impegnati a rendere

settembre 1940.

³⁷⁹ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio vincoli*, 00142884. «PD. Abano Terme. Castello con chiesetta», nota manoscritta firmata dal soprintendente Ferdinando Forlati alla contessa Bonomi Todeschini, 3 ottobre 1940.

più luminose le stanze attraverso l'apertura di nuove finestre e ad adattare il complesso all'uso di residenza privata.

Le monache benedettine di Fiume: il ritorno della vita religiosa sul Colle di San Daniele

Nel corso della Seconda guerra mondiale, il castello Todeschini Bonomi aveva dovuto fronteggiare un periodo di particolare difficoltà a causa dell'occupazione da parte dei militari tedeschi³⁸⁰. Nello stesso periodo la famiglia Bonomi, nonostante il ruolo di primo piano ricoperto ad Abano fino allo scoppio del conflitto, aveva subito un grave crollo economico³⁸¹; per questa ragione la proprietà del complesso passò alla famiglia Pescarin di Montagnana³⁸². Ciò è confermato anche da un documento del 22 luglio 1944, in cui si legge che l'edificio «dal Bonomi Todeschini è passato ai Signori Pescarin»³⁸³. Alcuni giorni prima, il 15 luglio 1944, questi ultimi avevano richiesto alla Soprintendenza una dichiarazione che confermasse che il complesso di San Daniele era considerato «monumento nazionale» allo scopo di «soddisfare analoga richiesta del Comando Militare Tedesco»³⁸⁴. Il 28 luglio 1944 un breve scritto firmato dal soprintendente Ferdinando Forlati, oltre a ricostruire sinteticamente le vicende storiche del complesso architettonico e a elencare gli elementi di maggior pregio dell'edificio, tra cui «un grazioso chiostrino con sovrastante loggia», la *Sala del Fuoco* e la «piccola chiesa settecentesca», ricordava che l'antico monastero era «sottoposto al vincolo della legge di tutela monumentale 1° Giugno 1939 n. 1089»³⁸⁵.

³⁸⁰ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 69; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 20; *Il territorio Euganeo...*, cit., p. 190.

³⁸¹ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 61; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 20; *Il territorio Euganeo...*, cit., p. 190.

³⁸² FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 67; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 20; *Il territorio Euganeo...*, cit., p. 190; IRENE GALIFI, *Monastero di San Daniele...*, cit., p. 31.

³⁸³ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio vincoli*, 00142884. «PD. Abano Terme. Castello con chiesetta», lettera dell'amministrazione Pescarin alla Soprintendenza ai monumenti di Venezia, 22 luglio 1944. Alcuni documenti del 1947 riportano che una parte delle trattative era ancora in corso, considerando che l'immobile era «compreso con altri beni nella eredità condizionata del defunto Pietro Bonomi Todeschini fu Bortolo» (nota dell'avvocato Sergio Tallon alla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, 10 luglio 1947).

³⁸⁴ Ivi, lettera dell'amministrazione Pescarin al soprintendente Ferdinando Forlati, 15 luglio 1944.

³⁸⁵ Ivi, lettera raccomandata del soprintendente Ferdinando Forlati all'amministrazione Pescarin "San Daniele" di Abano Terme e ad Adolfo Callegari, ispettore onorario dei monumenti di Este, 28 luglio 1944.

Un documento conservato in Soprintendenza datato 28 dicembre 1944³⁸⁶ testimoniava infine che il complesso era stato occupato dalle truppe tedesche. Per questa ragione infatti:

il signor Pescarin Giacomo, proprietario del castello sul monte San Daniele, ha presentato a questa Prefettura una richiesta di risarcimento per danni, conseguenti alla occupazione del castello stesso da parte delle Forze Armate Germaniche. Fra gli indennizzi richiesti ne figurano che riguardano danni subiti da oggetti e strutture di carattere storico ed artistico.

Per questi ultimi, la «Prefettura Repubblicana di Padova» aveva deciso di rivolgersi alla Soprintendenza per «pronunciarsi sulla congruità dei prezzi richiesti», testimoniando che il complesso aveva riportato ingenti danni dopo il Secondo conflitto mondiale.

Nello stesso periodo, la numerosa comunità benedettina femminile del monastero di San Rocco di Fiume si trovò costretta a trasferirsi altrove nel momento in cui, dopo la Conferenza di Parigi del 1946, la città era entrata a far parte della Repubblica federale jugoslava e moltissimi italiani dovettero fuggire dalle terre della penisola istriana, di Fiume e della Dalmazia³⁸⁷. Le monache facevano parte di una comunità nata grazie a madre Eleonora della Torre il 20 luglio del 1663, dopo che Francesco Kneisch aveva destinato un importante lascito per la realizzazione di uno spazio che le potesse ospitare³⁸⁸. Le religiose iniziarono a vivere in clausura nel nuovo monastero, «cui il Comune donò l'attigua chiesa di San Rocco e che prese quindi il nome di monastero di San Rocco»³⁸⁹. Le monache si dedicarono con grande successo all'insegnamento, tanto che nel corso del XVIII secolo l'imperatrice Maria Teresa d'Austria volle che fosse affidata loro anche la scuola pubblica e il suo successore Giuseppe II salvò il monastero dalle soppressioni, consapevole del ruolo di primaria importanza ricoperto dalle religiose per la popolazione locale nell'ambito dell'istruzione³⁹⁰.

Con il passare del tempo, il primo insediamento del monastero di San Rocco venne via via a trovarsi in condizioni sempre più precarie, «corroso dal passare

³⁸⁶ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I*, PD 1/19, fasc. 1-20, PD0010019/002, 1697/1944. «PD. Abano Terme [San Daniele in Monte]. Monastero di San Daniele. Occupazione delle Forze armate germaniche. Risarcimento danni», lettera del capo della provincia alla Soprintendenza Belle arti, 28 dicembre 1944.

³⁸⁷ CALLISTO CARPANESE, *La Restaurazione monastica...*, cit., p. 193; FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 67; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 20.

³⁸⁸ BENEDICTA CRISTOFOLI, *Pagine di Storia Fiumana e Benedettina. Il Monastero delle Benedettine di Fiume*, Fiume, Stab. Grafico Fiumano, 1930, pp. 12, 14; ADOLFO CALLEGARI, *Guida dei Colli Euganei...*, cit., p. 220.

³⁸⁹ BENEDICTA CRISTOFOLI, *Il Castello di San Daniele...*, cit.; CALLISTO CARPANESE, *La Restaurazione monastica...*, cit., p. 193; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.

³⁹⁰ BENEDICTA CRISTOFOLI, *Pagine di Storia Fiumana...*, cit., pp. 46-47.

degli anni e dalle acque della Fiumara era inoltre diventato malsano, cadente e quasi inabitabile»³⁹¹. All'inizio del Novecento si decise pertanto di realizzare «sul dorso collinoso della città, alla sua periferia, un'imponente costruzione modernissima, un nido candido avviluppato dal verde delle querce e degli allori»³⁹² (fig. 80).

L'11 luglio del 1914 l'intera comunità si era trasferita nell'edificio appena costruito³⁹³:

il nuovo monastero era tutto un candore nelle pareti a calce e tutto un fulgore di luce che entrava a fasci dalle innumerevoli e grandi finestre. Tutto intorno era circondato da quasi quattro ettari di terreno ad orto, giardino, prato e boschetti di allori e di querce e giù, sotto la collina, si distendeva tutta Fiume e poi il mare azzurro chiuso dall'isola di Cherso e ai lati le montagne dell'Istria e della Croazia³⁹⁴.

Nel 1931 fu ultimata la chiesa dedicata a san Giuseppe³⁹⁵ e a partire dal 1945 il monastero risultava annesso a un «corso completo di studi asilo infantile – scuola elementare – scuola media – istituto magistrale»³⁹⁶. Nel giro di un paio d'anni però la situazione precipitò: le truppe militari presero possesso delle aule scolastiche, dell'educando e degli ambienti monastici³⁹⁷. Pertanto si rese necessario l'abbandono del complesso di Fiume e nel luglio del 1947 due religiose iniziarono a cercare una nuova casa che potesse accoglierle: madre Benedicta Cristofoli, incaricata dall'anziana abbadessa madre Benedicta Stehle³⁹⁸, giunse in Veneto e ricevette l'aiuto dell'abate Fornaroli dell'abbazia di Santa Giustina di Padova³⁹⁹. Questi le indicò don Ambrogio Bizzarri, monaco benedettino di Praglia⁴⁰⁰, il quale non solo era consapevole di quanto stava accadendo a Fiume,

³⁹¹ BENEDICTA CRISTOFOLI, *Pagine di Storia Fiumana...*, cit., pp. 29-31; BENEDICTA CRISTOFOLI, *Il Castello di San Daniele...*, cit.

³⁹² BENEDICTA CRISTOFOLI, *Pagine di Storia Fiumana...*, cit., p. 32; BENEDICTA CRISTOFOLI, *Il Castello di San Daniele...*, cit.

³⁹³ BENEDICTA CRISTOFOLI, *Pagine di Storia Fiumana...*, cit., p. 33; ADOLFO CALLEGARI, *Guida dei Colli Euganei...*, cit., p. 220.

³⁹⁴ BENEDICTA CRISTOFOLI, *Il Castello di San Daniele...*, cit.

³⁹⁵ BENEDICTA CRISTOFOLI, *Pagine di Storia Fiumana...*, cit., p. 42; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 21. Benedicta Cristofoli è testimone diretta della posa della pietra angolare della chiesa il 29 dicembre del 1930.

³⁹⁶ BENEDICTA CRISTOFOLI, *Il Castello di San Daniele...*, cit.

³⁹⁷ *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 21.

³⁹⁸ CALLISTO CARPANESE, *La Restaurazione monastica...*, cit., p. 194.

³⁹⁹ CALLISTO CARPANESE, *La Restaurazione monastica...*, cit., p. 193; *Il territorio Euganeo...*, cit., p. 190.

⁴⁰⁰ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 68; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele...*, cit.; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 22. Il fratello di don Ambrogio Bizzarri era medico a Montagnana e amico della famiglia Pescarin, per cui contribuì anch'egli al trasferimento delle monache nel castello di San Daniele.

ma conosceva anche il castello di San Daniele e sapeva che questo, prima di diventare una villa signorile, era stato un monastero⁴⁰¹. Per questa ragione, si impegnò affinché i Pescarin, all'epoca proprietari del complesso di San Daniele, concedessero alcune stanze perché fossero abitate dalle monache⁴⁰². In questo modo fu bloccato anche il tentativo del «Commissario Alloggi» di Abano che stava cercando di «requisire l'ex convento ad uso di alloggio»⁴⁰³.

Così nel 1948 madre Benedicta Cristofoli entrò nel monastero e don Alberto Salvadori, priore di Praglia, celebrò la prima messa nella chiesa di San Daniele, mentre la comunità delle monache si accingeva a lasciare Fiume per trasferirsi definitivamente sui Colli Euganei⁴⁰⁴.

Le monache portarono da Fiume due dipinti che attualmente decorano il presbitero della chiesa e sono collocate ai lati del dipinto con San Daniele attribuito in precedenza al pittore Pietro Damini⁴⁰⁵. La tela di destra, raffigurante *La morte di san Benedetto* (fig. 81), è opera del pittore svizzero Melchior Paul von Deschwanden (1811-1881) e fu realizzata tra l'ottavo e l'inizio del nono decennio dell'Ottocento⁴⁰⁶. Le religiose si erano evidentemente rivolte all'artista elvetico affinché realizzasse per loro un ritratto del Santo fondatore dell'ordine religioso cui appartenevano, colto negli ultimi istanti della sua vita, ma già illuminato dalla luce divina. Nel dipinto di sinistra, realizzato nel 1878 da M. Plank, *San Rocco appare a una appestata* (fig. 82), particolarmente sofferente e assistita da un bambino e da un francescano, colto nell'atto di invocare il Santo, contraddistinto dai suoi attributi più tipici come il bastone e la conchiglia sul mantello, simboli del pellegrino, e la piaga sulla gamba. Non mancava infine il cane, che rivolgeva il suo sguardo verso l'alto, lì dove si trovava il Santo, particolarmente importante per le monache perché a lui era dedicato il monastero di Fiume.

Una volta stabilitesi all'interno dell'ampio complesso architettonico, le benedettine si dedicarono subito al suo recupero e alla sua riconversione in edificio religioso⁴⁰⁷. Parallelamente ripresero la coltivazione dei campi, la cura

⁴⁰¹ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 68.

⁴⁰² FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., pp. 68-69; GIANNINO CARRARO, *Monasticon Italiae...*, cit., p. 51.

⁴⁰³ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio vincoli*, 00142884. «PD. Abano Terme. Castello con chiesetta», lettera dell'avvocato Sergio Tallon alla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, 8 luglio 1947; lettera della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia al sindaco di Abano Terme, 9 luglio 1947.

⁴⁰⁴ BENEDICTA CRISTOFOLI, *Il Castello di San Daniele...*, cit.; ADOLFO CALLEGARI, *Guida dei Colli Euganei...*, cit., p. 220; *Guida dei Colli Euganei...*, cit., p. 71.

⁴⁰⁵ Il dipinto è stato analizzato all'interno del Capitolo IV, nel paragrafo *Il patrimonio artistico della chiesa di San Daniele in Monte*.

⁴⁰⁶ *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 29.

⁴⁰⁷ CALLISTO CARPANESE, *La Restaurazione monastica...*, cit., p. 193; FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 68; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; *Monastero*

del vigneto, il taglio del bosco e alcune attività artigianali⁴⁰⁸. Madre Benedicta Cristofoli, divenuta abbadessa nel 1950⁴⁰⁹, richiese che fossero eseguite le manutenzioni più urgenti, come la messa in opera di pareti provvisorie in legno che fungessero da divisorio all'interno delle sale che erano state trasformate in residenza estiva dai Todeschini⁴¹⁰. Tra il 1948 e il 1958 inoltre, furono tamponati gli archi del primo piano e della loggetta dell'ala occidentale⁴¹¹.

I numerosi interventi previsti per questa nuova fase della storia del complesso di San Daniele in Monte dovevano comunque essere verificati dalla Soprintendenza, come testimonia un breve documento a firma del soprintendente Ferdinando Forlati, datato 20 luglio 1951, destinato alla madre superiora di San Daniele e avente per oggetto i lavori previsti nel medesimo edificio⁴¹²:

poiché risulta a questa Soprintendenza ai Monumenti che si stanno compiendo delle modifiche e degli adattamenti alla villa Bonomi Todeschini, alla chiesetta annessa ed al chiostro, essendo il magnifico complesso in via di notifica perché nulla venga alterato, si rende noto che nessun lavoro deve essere eseguito senza l'autorizzazione dei nostri uffici⁴¹³.

Si apriva quindi per il complesso di San Daniele una lunga fase di lavori di ristrutturazione e di ampliamento per poter restituire alle nuove abitanti, le monache benedettine, e ai fedeli che sceglievano di visitare il complesso un ambiente sicuro e ospitale. Fondamentale interlocutrice si sarebbe rivelata la Soprintendenza che avrebbe continuato a monitorare l'andamento dei lavori e avrebbe sostenuto il rinnovamento del monastero. Il dialogo fu ancora più continuo a partire dal 1958, quando l'edificio fu sottoposto a vincolo. Già nell'ottobre del 1957 il presidente dell'Azienda di Cura di Abano Terme, Marcello Olivi, aveva fornito un interessante parere a favore di questa decisione, denunciando

San Daniele in Monte..., cit., p. 22. Va sottolineato che San Daniele in Monte non è una nuova fondazione del monastero di San Rocco di Fiume, ma è una "traslazione" dell'intera comunità, che lasciò quel monastero per San Daniele. Le monache giunsero in piccoli gruppi, fino al 29 gennaio del 1949.

⁴⁰⁸ SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele...*, cit.

⁴⁰⁹ ADOLFO CALLEGARI, *Guida dei Colli Euganei...*, cit., p. 220; CALLISTO CARPANESE, *La Restaurazione monastica...*, cit., p. 194. Madre abbadessa Benedicta Stehle morì il 9 febbraio del 1950 e madre Benedicta Cristofoli prese il suo posto l'8 marzo dello stesso anno.

⁴¹⁰ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 70; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele...*, cit.

⁴¹¹ SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele...*, cit.

⁴¹² Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I*, PD 1/19, fasc. 1-20, PD0010018/003, 1839/1951. «PD. Abano Terme [San Daniele in Monte]. Monastero di San Daniele. Diffida dall'esecuzione di modifiche e adattamenti».

⁴¹³ Ivi, lettera del soprintendente Ferdinando Forlati alla madre abbadessa Benedicta Cristofoli, 20 luglio 1951.

l'intenzione dei proprietari di «alienare l'immobile traendone il massimo frutto, e probabilmente lottizzandolo». Auspicava quindi che un nuovo e necessario provvedimento non fosse limitato al solo complesso architettonico ma che si estendesse «all'intero colle, che costituisce una delle più caratteristiche formazioni isolate degli Euganei». Continuava infatti affermando che «parte a bosco e parte a vigneto, non ha ancora subito l'insulto di costruzioni moderne ed anche per questo forma un suggestivo contrasto con la zona circostante, dove lo sviluppo edilizio è intenso»⁴¹⁴.

Alla luce di queste considerazioni, «la villa-castello di San Daniele con la chiesetta, il parco, suoi annessi e connessi» all'epoca appartenente a Nerino Pescarin e alla moglie Antonietta Pellizzari, era infatti «dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089». Pertanto veniva «sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa». L'immobile fu definitivamente vincolato il 13 marzo 1958, notificato il 28 aprile e regolarmente trascritto nella Conservatoria dei Registri Immobiliari di Padova il 28 maggio successivo⁴¹⁵.

Un «monastero moderno accanto all'antico castello restaurato»

Nel corso dei primi mesi del 1959 la comunità monastica divenne definitivamente proprietaria del complesso: il notaio Antonio Nalin di Padova notificava al Ministero della Pubblica Istruzione che il 3 febbraio di quell'anno era «avvenuto un trapasso di proprietà dell'immobile [...] per la somma convenuta in lire 17.000.000» tra Pescarin Nerino e la moglie Antonietta Pellizzari da una parte e il «Monastero delle Benedettine di San Daniele in Abano Terme – nella figura della Badessa Reverenda Madre Benedicta Maria Anna Cristofori»⁴¹⁶. Da allora le monache si impegnarono a realizzare le opere necessarie alle loro esigenze e a sostenere la manutenzione degli antichi immobili⁴¹⁷. Un passaggio di particolare importanza per le vicende relative alla chiesa progettata da Francesco Muttoni data al 1958-1959 quando le monache decisero di costruire un ampio coro (fig. 83), intervenendo sulla parete della cappella maggiore dell'edificio sacro⁴¹⁸. Ol-

⁴¹⁴ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio vincoli*, 00142884. «PD. Abano Terme. Castello con chiesetta», lettera del presidente dell'Azienda di Cura di Abano Terme Marcello Olivi alla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, 2 ottobre 1957.

⁴¹⁵ Ivi, decreti di vincolo.

⁴¹⁶ Ivi, nota firmata dal soprintendente Ferdinando Forlati indirizzata al Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione generale antichità e belle arti, 24 aprile 1959.

⁴¹⁷ CALLISTO CARPANESE, *La Restaurazione monastica...*, cit., p. 194; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele...*, cit.; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 25.

⁴¹⁸ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 70; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege*

tre il presbiterio della chiesa e separato da una grata in ferro battuto, si apre ancor oggi un ambiente di grandi dimensioni, in cui vennero ricollocati anche gli stalli settecenteschi che erano originariamente posti dietro l'altare (fig. 84). Accanto al nuovo coro venne edificata inoltre la sala del capitolo⁴¹⁹.

Tra il 1959 e il 1961, sterrando il colle verso ovest, fu costruita la foresteria⁴²⁰ (fig. 85), che consentiva alle monache di garantire l'ospitalità predicata da san Benedetto⁴²¹. Le fasi di sviluppo e attuazione del progetto possono essere seguite attraverso la documentazione conservata in Soprintendenza, relativamente alla *Costruzione di fabbricato da adibire ad opera di assistenza morale e religiosa per la gioventù* del 1959⁴²². Una prima nota del 2 marzo 1959 è firmata dal soprintendente Antonino Rusconi. Quest'ultimo annunciava di essere a conoscenza dei «lavori di ampliamento della chiesetta adiacente al convento di San Daniele». Dato che si trattava «di un immobile di eminente valore storico artistico, in forza alla legge 1/6/1939 n° 1089», avanzava la richiesta di «sospensione di ogni e qualsiasi lavoro» e di «presentazione del progetto, in duplice copia, per il necessario esame di questa Soprintendenza»⁴²³. Il 24 marzo 1959 la madre superiora Benedicta Cristofoli inviava di conseguenza il materiale richiesto⁴²⁴ e poco più di un mese dopo, il 25 aprile 1959, ringraziava l'ingegnere incaricato dell'avvenuta visita in San Daniele, assicurandogli che avrebbe ricevuto quanto prima il progetto corretto, poiché, scriveva, «ci preme molto che San Daniele conservi tutto il suo pregio artistico e quindi ben volentieri seguiremo i suggerimenti che ci vorrà dare, frutto della sua perizia e della sua esperienza in merito»⁴²⁵.

et labora..., cit.; SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele...*, cit.; *Guida dei Colli Euganei...*, cit., p. 71; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 25. Sarrubbi data questo intervento due anni più tardi, al 1961.

⁴¹⁹ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 71; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele...*, cit.; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 25.

⁴²⁰ CALLISTO CARPANESE, *La Restaurazione monastica...*, cit., p. 194; FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 71; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele...*, cit.; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., pp. 25, 44-50. Carpanese indica il 1956 come anno di avvio per l'edificazione della foresteria.

⁴²¹ *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 45.

⁴²² Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I*, PD 1/19, fasc. 1-20, PD0010019/004, 1021/1959. «PD. Abano Terme [San Daniele in Monte]. Monastero di San Daniele. Costruzione di fabbricato da adibire ad opera di assistenza morale e religiosa per la gioventù».

⁴²³ Ivi, lettera del soprintendente Antonino Rusconi alla madre abbadessa Benedicta Cristofoli, 2 marzo 1959.

⁴²⁴ Ivi, lettera della madre superiora Benedicta Cristofoli alla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, 24 marzo 1959.

⁴²⁵ Ivi, lettera della madre superiora Benedicta Cristofoli all'ingegnere incaricato dalla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, 25 aprile 1959.

Così, il 15 maggio del 1959 la Soprintendenza concedeva il permesso per la realizzazione del nuovo edificio, considerato che «i nuovi elaborati prevedono una costruzione che si intona all'ambiente stesso»⁴²⁶. Richiedeva però alcuni accorgimenti, tra cui una particolare attenzione nella scelta degli intonaci e delle tinteggiature, l'uso di massello di pietra per finiture architettoniche come davanzali e infissi e di legno per gli scuri delle finestre. Segnalava infine la necessità di predisporre «impianti di vegetazione nella zona a valle, in direzione di Monteortone, allo scopo di mascherare opportunamente il nuovo edificio»⁴²⁷. Di conseguenza, il progetto doveva essere rielaborato nel rispetto di queste direttive. La documentazione offre numerosi dettagli, tra cui le planimetrie dei tre piani previsti e i prospetti dell'esterno della costruzione da adibire a «opera di assistenza morale e religiosa per la gioventù» progettati dall'architetto Marino Meo con cui le monache avrebbero più volte collaborato anche negli anni successivi⁴²⁸ (figg. 85, 86).

Questo nuovo insieme di ambienti modificò radicalmente il rapporto tra la chiesa settecentesca progettata da Francesco Muttoni e il monastero, come conferma un passo della *Guida dei Colli Euganei* di Adolfo Callegari. L'autore non solo registrava l'arrivo delle monache benedettine da Fiume, ma ricordava anche che esse:

hanno coraggiosamente eretto un monastero moderno, accanto all'antico castello restaurato, raddoppiata la chiesa, costruito, a lato, un nuovo complesso denominato «Cenacolo del Sacro Cuore» per persone desiderose di ritiro, riposo, tranquillo soggiorno: luogo gradito e frequentato, anche quale meta delle passeggiate dei curandi alle terme, che vi trovano locali di ristoro⁴²⁹.

Attraverso il supporto di alcune cartoline storiche risalenti al periodo precedente all'arrivo delle monache a San Daniele, è possibile seguire la trasformazione di questo luogo. Per più di due secoli l'edificio sacro continuò a ergersi isolato accanto all'ex canonica. In particolare una prima fotografia scattata nel

⁴²⁶ Ivi, lettera del soprintendente Antonino Rusconi alla madre abbadessa Benedicta Cristofoli, 15 maggio 1959.

⁴²⁷ *Ibidem*.

⁴²⁸ Marino Meo, architetto navale, progettò anche numerose chiese nel territorio veneziano, tra cui quella di San Lorenzo Giustiniani a Mestre (si veda il Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi, <https://censimentoarchitetturecontemporanee.cultura.gov.it/>) e alcuni alberghi di grande fama. A questo proposito si ricordano in particolare l'ampliamento dell'Hotel Bauer a Venezia e il Grand Hotel Bristol di Merano (*Venezia*, III ed.; Milano, Touring club italiano, 1985, pp. 200, 310; CLEMENS F. KUSCH, ANABEL GELHAAR, *Guida all'architettura: Venezia. Realizzazioni e progetti dal 1950*, Berlino, DOM, 2014, p. 94; GIULIA FOSCARI, *Elements of Venice*, Zurich, Lars Müller, 2014, pp. 150-151). Diresse inoltre alcune fasi dei lavori di restauro della Basilica di San Marco a Venezia (FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 71, nota 20) e si dedicò alla produzione di oggetti d'arte decorativa.

⁴²⁹ ADOLFO CALLEGARI, *Guida dei Colli Euganei...*, cit., p. 220.

1902 (fig. 87) mostra il complesso architettonico visto da sud-ovest⁴³⁰: la costruzione progettata dal porlezino si erge libera su tre lati, dimostrando la qualità delle soluzioni decorative impiegate e la ricercatezza ottenuta mediante l'uso della pianta centrale quadrata. Tale situazione è confermata anche in due scatti successivi. Il primo⁴³¹, databile agli anni Venti del Novecento, mostra, oltre il viale che conduce alla sommità del Colle San Daniele fiancheggiato su entrambi i lati da gelsi, la bella facciata della chiesa (fig. 88). Il secondo⁴³², risalente invece al 1935, dimostra non soltanto il rinnovamento della salita al monte, che risulta pavimentata e abbellita ai lati da due file di cipressi, ma soprattutto offre una rappresentazione della chiesa come assoluta protagonista (fig. 89).

Per comprendere l'importante trasformazione dell'area nord-occidentale del complesso è di fondamentale importanza una foto storica aerea⁴³³ realizzata nel corso degli anni Sessanta del Novecento (fig. 90): la pianta della chiesa risulta notevolmente allungata a causa dell'aggiunta del coro e, addossate al lato ovest dell'edificio sacro, sono comparse le imponenti strutture che compongono la foresteria. Inoltre, il giardino all'italiana voluto dai conti Todeschini Bonomi è stato sostituito da coltivazioni. Il confronto con le immagini aeree di inizio secolo, già presentate in precedenza (figg. 78, 79), dimostra come, con l'arrivo delle monache benedettine, il complesso architettonico avesse iniziato un percorso di ricostruzione e di ampliamento che avrebbe mutato notevolmente la percezione generale delle sue strutture originali.

Tra il 1961 e il 1965 infatti le monache fecero realizzare anche la cosiddetta *Ala delle Celle*, una struttura edificata *ex novo*, comprendente ventuno celle, il refettorio, il guardaroba, la stireria e la cantina per la lavorazione dei vini⁴³⁴. Il nuovo corpo di fabbrica si estende parallelamente al lato est del monastero, collegandosi a esso in corrispondenza dell'angolo nord-orientale⁴³⁵. Anche in questo caso è possibile seguire il procedere dei lavori attraverso la documentazione

⁴³⁰ Biblioteca Civica Federico Talami di Abano Terme, *Fondo fotografico Biblioteca civica*, LC 1/143 (Villa Bonomi Todeschini).

⁴³¹ Biblioteca Civica Federico Talami di Abano Terme, *Fondo fotografico Biblioteca civica*, LC 1/141 (Oratorio Castello San Daniele). Non è inoltre ancora presente l'attuale accesso al monastero posto in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale, preceduto da un vialetto che corre parallelo al muro esterno dell'ala ovest del complesso.

⁴³² Biblioteca Civica Federico Talami di Abano Terme, copia digitale dell'originale appartenente alla collezione privata di Daniele Espro (Chiesa della villa del conte Bonomi - Todeschini).

⁴³³ Biblioteca Civica Federico Talami di Abano Terme, Cartolina appartenente alla collezione privata di Daniele Espro, gentilmente donata alla biblioteca dal proprietario (Monastero di San Daniele).

⁴³⁴ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., pp. 70-71; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.

⁴³⁵ Cartolina appartenente alla collezione privata di Daniele Espro – Veduta del Colle San Daniele. In primo piano la futura circonvallazione Ovest, oggi Via dei Colli.

conservata in Soprintendenza⁴³⁶. L'architetto Marino Meo proponeva infatti un progetto per «l'ampliamento del convento» e il 6 luglio 1961 assicurava che:

tale soluzione, che non compromette in nessun modo la visione paesaggistica del luogo, darà la possibilità di poter restaurare e ripristinare, come è intendimento delle suore, il bellissimo chiostro esistente ora suddiviso in due passaggi per tutta la lunghezza di tre lati nel piano terra, e chiuso da vetrate alcune in legno, altre in ferro nel piano superiore⁴³⁷.

Oltre a questo primo progetto, allegava anche un «progettino per l'abitazione del custode sempre del monastero»⁴³⁸. Dopo l'approvazione dei due progetti presentati da parte del soprintendente Mario Guiotto⁴³⁹, i lavori presero avvio nella seconda parte del 1961, fino al 6 marzo del 1962 quando venne sospesa in particolare l'edificazione della casa del custode «perché difforme al progetto approvato in data 22 agosto 1961, n° 2371»⁴⁴⁰. Pertanto, il 16 marzo fu concesso il nulla osta per una «variante»⁴⁴¹, con la condizione «che alle finestre vengano applicati oscuri ribaltabili e che l'intonaco sia trattato nel medesimo modo della foresteria impiegando cioè coccio pesto»⁴⁴². L'edificio, ancor oggi esistente, si trova a poca distanza dal monastero di San Daniele e conserva la maggior parte delle caratteristiche riconoscibili nelle rappresentazioni dell'alzato delle quattro facciate nel progetto definitivo dell'architetto Marino Meo (fig. 91)

Particolarmente dettagliate sono infine le planimetrie e gli alzati del «nuovo ampliamento», ossia l'*Ala delle Celle*, in cui è possibile valutare il progetto e l'articolazione degli spazi interni dell'imponente costruzione⁴⁴³ (figg. 85, 92). Ma è utile anche il confronto con la situazione attuale: il nuovo edificio fu realizzato in modo parzialmente diverso rispetto a quanto inizialmente previsto. In particolare, l'attuale *Ala delle Celle* presenta uno sviluppo molto più contenuto considerando, ad esempio, che lungo il lato orientale del primo piano dovevano aprirsi ben dodici finestre, mentre oggi queste sono ridotte a sette soltanto. Analogamente il secondo e il terzo piano avrebbero avuto una prima

⁴³⁶ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I*, PD 1/19, fasc. 1-20, PD0010019/005, 5059/1961. «PD. Abano Terme [San Daniele in Monte]. Monastero di San Daniele. Progetto di costruzione casa del custode del Monastero Benedettino di San Daniele».

⁴³⁷ Ivi, lettera dell'architetto Marino Meo al soprintendente Mario Guiotto, 6 luglio 1961.

⁴³⁸ *Ibidem*.

⁴³⁹ Ivi, lettera del soprintendente Mario Guiotto all'architetto Marino Meo, 8 agosto 1961.

⁴⁴⁰ Ivi, lettera del sindaco del comune di Abano Terme alle monache del monastero di San Daniele in Monte, 6 marzo 1962.

⁴⁴¹ Ivi, fascicolo con «variante al progetto di costruzione di casa custode monastero benedettine San Daniele approvato dal signor sindaco con licenza 22 agosto 1961, n° 2371».

⁴⁴² Ivi, lettera del soprintendente Mario Guiotto alle monache del monastero di San Daniele in Monte, 16 marzo 1962.

⁴⁴³ Ivi, fascicolo «Abano Monastero San Daniele – Nuovo ampliamento, scala 1:100, architetto Marino Meo» con piante e prospetti della cosiddetta *Ala delle Celle*.

sequenza di nove finestre e la grande apertura per l'illuminazione del refettorio. A lato di quest'ultima, che fu effettivamente realizzata, oggi si individuano soltanto quattro finestre. Molte altre sono le variazioni rispetto al progetto iniziale dell'architetto Marino Meo. Se portata a termine infatti l'*Ala delle Celle* sarebbe certamente risultata molto imponente ed è pertanto possibile che si sia deciso di ridimensionarla, perché eccessiva rispetto alle effettive necessità delle monache benedettine e per preservare quanto più possibile intatta l'armonia dell'antico complesso. A questo proposito, una fotografia aerea risalente agli anni Settanta del Novecento (fig. 93) immortalava il monastero di San Daniele in Monte da sud-est, rendendo evidente l'importanza assunta dall'*Ala delle Celle* che si trova laddove le immagini storiche della fase precedente mostravano il declivio del colle. Tale immagine documenta inoltre lo stato del chiostro, in particolare nella sua ala occidentale: al posto della loggetta del primo piano riconoscibile nella rappresentazione cartografica del 1774 e nelle più recenti foto aeree, si nota la sequenza di finestre introdotte tra la fine del quinto e l'inizio del sesto decennio del Novecento.

A partire dal 1962 prese avvio un imponente lavoro di ristrutturazione della settecentesca chiesa del monastero di San Daniele in Monte⁴⁴⁴. Il 29 febbraio 1962 era stato formulato un «preventivo di spesa per la sistemazione e il riordino della chiesa» elaborato dal geometra Giuliano Pedon che esponeva importanti interventi per la completa ristrutturazione dell'edificio sacro e della vicina sacrestia⁴⁴⁵.

Il 26 novembre del 1962 fu presentato dall'Impresa edile di Guido Titta un secondo «preventivo di spesa per il restauro, opere di stuccatore, della facciata principale e dell'interno della chiesa», con un'ulteriore ipotesi relativa ai lavori necessari per il ripristino dell'edificio⁴⁴⁶. In particolare, per quanto concerne la facciata, erano previsti interventi di pulitura degli intonaci e la demolizione delle parti deteriorate dal tempo per il successivo recupero nel rispetto delle architetture esistenti. Specifica cura sarebbe stata riservata al restauro della «porta di pietra d'ingresso alla cappella» e dei motivi ornamentali. Relativamente agli interni, oltre alla «raschiatura dell'intonaco delle pareti, pilastri e cornice d'imposta alle volte, e di tutta la parte di marmorino esistente», sarebbero state restaurate anche le quattro porte e le nicchie.

⁴⁴⁴ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I*, PD 1/19, fasc. 1-20, PD0010019/006, 9167/1962. Comune: Abano Terme. Località: San Daniele in Monte. «Chiesa e convento benedettine di San Daniele. Restauro della chiesa e del monastero. Intervento diretto del Ministero».

⁴⁴⁵ Ivi, «preventivo di spesa per la sistemazione e il riordino della chiesa del monastero benedettine di San Daniele sita sul Colle di San Daniele nel Comune di Abano Terme (Padova)» elaborato dal geometra Giuliano Pedon.

⁴⁴⁶ Ivi, «preventivo di spesa per il restauro, opere di stuccatore, della facciata principale e dell'interno della chiesa» elaborato da Guido Titta.

Considerate le notevoli spese necessarie per la realizzazione di questo progetto, Madre Benedicta Cristofoli scriveva il 10 dicembre 1962 richiedendo alla Soprintendenza «un contributo per urgenti restauri alla chiesa di San Daniele annessa al monastero»⁴⁴⁷. Seguì l'immediato interessamento da parte della Soprintendenza stessa: Mario Guiotto richiedeva al Ministero «di esaminare la possibilità di concedere un congruo contributo per l'esecuzione dei lavori», per un ammontare complessivo di lire 5.850.000⁴⁴⁸. Erano stati formulati nel frattempo dettagliati preventivi di spesa che chiarivano come sarebbe stata investita la notevole somma di denaro richiesta, confluiti nella perizia n° 737 del 21 maggio 1963⁴⁴⁹ e riassunti sinteticamente dal soprintendente Guiotto. Egli scriveva che «sono previsti restauri radicali del coperto, la riparazione delle linee di gronda, il rifacimento del pavimento ed altre opere interne nella chiesetta»⁴⁵⁰.

I lavori furono affidati all'Impresa costruzioni Fratelli Ferraro di Padova, che fu incaricata di concluderli in centocinquanta giorni dal 2 novembre 1964 al 31 marzo 1965⁴⁵¹. Il 30 dicembre 1964 i Ferraro inviarono il «preventivo di spesa n° 2193», che consente di seguire in modo dettagliato tutti i lavori in corso⁴⁵². Oltre al recupero della facciata, le attività di ristrutturazione e restauro sarebbero proseguite anche nell'area antistante l'edificio sacro, coinvolgendo la scala di accesso e il piazzale. Nello specifico, la «gradinata circolare in trachite» sarebbe stata completamente rimossa e i singoli pezzi di cui è composta classificati, per poter procedere alla «demolizione parziale del fondo di sopralzo». Una volta conclusa questa operazione, gli scalini sarebbero stati messi in opera «su letto di calcestruzzo» con l'utilizzo di «gradini nuovi in trachite a massello circolari a sostituzione di rotti». Infine, sarebbe stata necessaria la «posa in opera di pavimenti a disegno su letto di cemento [...] parte in trachite e parte in pietra bianca» per riproporre il disegno di Francesco Muttoni, valorizzando ancor di più la scala antistante la chiesa su cui l'architetto aveva a lungo ragionato. Relativamente all'area antistante la chiesa, erano previste la «demolizione generale del selciato a gradoni del piazzale in trachite, pulitura ed accatastamento del materiale». Il pavimento sarebbe stato rimesso in opera con la «posa di cordonata formante gradoni circolari». Infine, alcuni interventi sarebbero sta-

⁴⁴⁷ Ivi, lettera della madre abbadessa Benedicta Cristofoli alla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, 10 dicembre 1962.

⁴⁴⁸ Ivi, lettera del soprintendente Mario Guiotto al Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale antichità Belle Arti (Roma), 10 dicembre 1962.

⁴⁴⁹ Ivi, perizia di spesa n° 737, 21 maggio 1963.

⁴⁵⁰ Ivi, relazione del soprintendente Mario Guiotto, post 21 maggio 1963.

⁴⁵¹ Ivi, atto di cottimo tra il «professor dottor architetto Mario Guiotto, Soprintendente ai Monumenti di Venezia e l'Impresa costruzioni Fratelli Ferraro», 30 ottobre 1964.

⁴⁵² Ivi, preventivo di spesa n° 2193 inerente ai lavori di restauro da effettuarsi presso il monastero stesso, 30 dicembre 1964.

ti destinati alla «muretta divisoria» tra il piazzale e il vicino giardinetto. Un documento successivo presenta però il «processo verbale di sospensione dei lavori», decretati il 1° gennaio 1965 a causa «dell'insistere del maltempo e del forte abbassamento della temperatura», dopo circa sessanta giorni dall'inizio delle attività⁴⁵³. Il 25 gennaio 1966 una breve nota indicava che le monache «segnalano due soffitti pericolanti nella sagrestia e in un'altra parte». In risposta, lo scrivente si proponeva di svolgere un sopralluogo per stabilire «se è possibile fare i lavori con i resti dei finanziamenti» e in seguito informava che avrebbe preso «accordi con l'Impresa Ferraro»⁴⁵⁴.

Il 29 maggio 1967 i Fratelli Ferraro ricordavano di aver consegnato alla Soprintendenza «la contabilità inerente il primo stato di avanzamento dei lavori eseguiti a tutto il 31 dicembre 1964» già il 27 gennaio 1965. Tale documento si conserva effettivamente tra quelli della Soprintendenza e certifica l'avanzamento dei lavori. Continuavano, ricordando che, in data 23 marzo 1965, avevano ultimato e trasmesso anche il «verbale di sospensione dei lavori». Pertanto, chiedevano che, essendo trascorsi circa due anni e mezzo dall'interruzione stessa «e non essendo mai stato dato alcun ordine di ripresa», si potesse procedere a «una chiusura contabile definitiva, di provvedere per il rimborso del residuo a credito (lire 477.945)» a favore della loro impresa e «promuovere lo svincolo, presso la Tesoreria Provinciale dello Stato – Sezione Padova, della cauzione a garanzia di lire 250.000»⁴⁵⁵.

Parte dei lavori doveva essere ormai conclusa, anche se pratiche successive testimoniano la necessità di integrare e portare a termine alcune attività già in parte menzionate in precedenza. Un esempio riguarda il rifacimento degli intonaci e del piazzale antistante la chiesa, già previsto nei preventivi del 1962⁴⁵⁶ (fig. 94). Il 28 febbraio 1967 fu indetta una «gara ufficiosa per l'appalto dei lavori» con importo previsto di lire 4.850.000, poi ridotto⁴⁵⁷. Fu selezionata l'Impresa costruzioni edili Mazzuccato Giuseppe di Abano Terme che svolse i lavori, notificando alla Soprintendenza che già in data 12 settembre 1967 erano conclusi⁴⁵⁸.

⁴⁵³ Ivi, processo verbale di sospensione dei lavori, 4 gennaio 1965.

⁴⁵⁴ Ivi, nota manoscritta, 25 gennaio 1966.

⁴⁵⁵ Ivi, lettera dell'Impresa costruzioni Fratelli Ferraro alla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, 29 maggio 1967.

⁴⁵⁶ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I*, PD 1/19, fasc. 1-20, PD0010019/007, 7768/1966. «Abano Terme. Monastero di San Daniele. Chiesa di San Daniele. Restauro piazzale e intonaco».

⁴⁵⁷ Ivi, convocazione per licitazione della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia per le imprese «Ferraro-Padova; Grassetto-Padova; Mazzuccato-Abano Terme; Andolfo Massimiliano-Monselice», 20 febbraio 1967.

⁴⁵⁸ Ivi, lettera dell'Impresa Mazzuccato Giuseppe alla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, 11 marzo 1968.

Si chiudeva così una prima intensa fase di ristrutturazione della chiesa e del piazzale antistante, oltre a un articolato progetto di ampliamento del monastero. Le monache avrebbero intrapreso però anche negli anni successivi ulteriori lavori per rendere ancor più accogliente il complesso sia per le sue abitanti che per i fedeli.

Interventi recenti in San Daniele in Monte per la conservazione e la fruizione

Alla morte di madre Benedicta Cristofoli il 16 febbraio del 1970, divenne abbadessa per un breve periodo la madre Agnese Clarich (1970-1972)⁴⁵⁹. In questo biennio il monastero di San Daniele andò incontro a nuovi progetti di consolidamento e ampliamento. Nel 1970 presero avvio i lavori per una «riforma dell'abitazione del cappellano»⁴⁶⁰, posta a ridosso della foresteria. Il progetto, che ottenne il nulla osta per la realizzazione il 3 settembre 1970⁴⁶¹, fu affidato ancora una volta all'architetto Marino Meo che fornì dettagliate planimetrie e prospetti dell'edificio⁴⁶². Egli proponeva il rifacimento della preesistenza, con la sua conversione in «locale a veranda da adibirsi a posto di ristoro», con terrazza in parte coperta e in parte scoperta. I pilastri portanti, la cornice di gronda, il soffitto e i serramenti sarebbero stati rivestiti in legno⁴⁶³.

Negli stessi anni si avvertì la necessità di rifare il «muro di contenimento del giardino antistante» il monastero⁴⁶⁴: la madre abbadessa Maria Agnese Clarich richiese infatti un preventivo di spesa all'Impresa costruzioni Fratelli Ferraro di Padova⁴⁶⁵ e allegò un'interessante relazione sullo stato del manufatto in cui affermava che:

⁴⁵⁹ ADOLFO CALLEGARI, *Guida dei Colli Euganei...*, cit., p. 220; CALLISTO CARPANESE, *La Restaurazione monastica...*, cit., p. 194. Quest'ultimo scrive che a madre Benedicta Cristofoli seguirono «per un breve tempo la madre Agnese Clarich (1970-1972), poi la priora amministratrice madre Maura Stroilli (1972-1973), quindi, essa pure in un primo tempo come priora amministratrice (1973-1974) e dal 20 dicembre del 1974 come abbadessa, l'attuale superiora madre Concetta Fortin, sotto il cui governo il monastero venne completamente e intelligentemente restaurato».

⁴⁶⁰ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I*, PD 1/19, fasc. 1-20, PD0010019/008, 5991/1970. PD. Abano Terme. [San Daniele in Monte]. «Monastero di San Daniele. Riforma dell'abitazione del cappellano».

⁴⁶¹ Ivi, lettera del soprintendente Renato Padoan all'architetto Marino Meo, 3 settembre 1970.

⁴⁶² Ivi, fascicoli con «stato attuale» e «riforma» dell'«abitazione del cappellano scala 1:100, progettista: architetto Marino Meo, Venezia».

⁴⁶³ Ivi, lettera dell'architetto Marino Meo alla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, 13 agosto 1970.

⁴⁶⁴ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I*, PD 1/19, fasc. 1-20, PD0010019/010, 8495/1971. PD. Abano Terme. [San Daniele in Monte]. «Monastero di San Daniele. Rifacimento del muro di contenimento del giardino antistante».

⁴⁶⁵ Ivi, preventivo di spesa «per la ricostruzione di un muro di sostegno, a ridosso di quello esistente,

L'attuale muro di terrapieno del monastero benedettino è stato ricostruito nel Seicento con pietrame trachitico ricavato da cave del luogo e posto in opera a secco, a sostegno del vasto terreno antistante l'antico convento del XII secolo, poi trasformato in villa, ed oggi ripristinato nell'uso.

Il tempo, le infiltrazioni d'acqua, il gelo e principalmente la spinta di circa metri 4,50 di terreno, hanno provocato sul vecchio manufatto delle lesioni, dei rigonfiamenti e frammenti tali che la sua stabilità è preoccupante⁴⁶⁶.

La madre abbadessa richiedeva quindi il consolidamento della struttura attraverso la realizzazione di un secondo muro di sostegno, per evitare conseguenze anche sull'«antico convento». La religiosa concludeva segnalando che «le opere sono urgenti e necessarie per la conservazione di un sito caratterizzato dal complesso monumentale del Colle di San Daniele dove sorge uno dei conventi più antichi dei Colli Euganei»⁴⁶⁷. Il 24 novembre del 1971 però il soprintendente Renato Padoan comunicava che la Soprintendenza non poteva in quell'occasione «disporre del relativo finanziamento»⁴⁶⁸.

La madre abbadessa Agnese Clarich diede in seguito avvio ad alcuni significativi lavori negli spazi interni del monastero⁴⁶⁹. L'8 aprile del 1974 la monaca inviò una «domanda per ottenere un contributo finanziario per l'esecuzione di urgenti lavori di restauro e consolidamento da eseguirsi nel complesso monumentale adibito a monastero»⁴⁷⁰. Per una più chiara comprensione degli interventi necessari, allegava un preventivo di spesa formulato nel marzo 1974 dal geometra Giuliano Pedon, che prevedeva il recupero della parte antica del monastero⁴⁷¹. Per prima cosa sarebbero stati rinforzati i «solai in legno con sovrastante pavimento originario in terrazzo alla "Veneziana" delle sale al primo piano dell'ala est, mediante la posa in opera di travi in ferro [...] accanto alle travi in legno esistenti», in seguito sarebbero stati ripristinati i muri e il soffitto. Altri interventi avrebbero coinvolto l'ala nord, in cui erano necessarie la «demolizione delle soffittature esistenti delle stanze al primo piano», la loro ricostruzione e la tinteggiatura delle pareti con intonaco e «tinta a tempera».

sul Colle di San Daniele nel complesso monumentale del convento benedettino» dell'Impresa costruzioni Fratelli Ferraro, 8 novembre 1971.

⁴⁶⁶ Ivi, relazione sullo stato del manufatto della madre abbadessa Maria Agnese Clarich, 10 novembre 1971.

⁴⁶⁷ *Ibidem*.

⁴⁶⁸ Ivi, lettera del soprintendente Renato Padoan alla madre abbadessa Maria Agnese Clarich, 24 novembre 1971.

⁴⁶⁹ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I*, PD 1/19, fasc. 1-20, PD0010019/012, 796/1974. PD. Abano Terme. [San Daniele in Monte]. «Monastero di San Daniele. Restauro, sistemazione e demolizione interna. Contributo del Ministero».

⁴⁷⁰ Ivi, domanda per contributo finanziario della madre abbadessa Maria Agnese Clarich alla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, 8 aprile 1974.

⁴⁷¹ Ivi, preventivo di massima del geometra Giuliano Pedon, marzo 1974.

Nella stessa fase sarebbero stati pianificati alcuni interventi sul coperto delle ali settentrionale e orientale, non solo con il controllo e l'eventuale sostituzione «delle tegole curve e del sottostante sottomanto in tavelle di cotto», ma anche con la verifica della struttura in legno e in zinco che sosteneva il coperto stesso. Altri interventi sarebbero stati rivolti all'angolo sud-orientale, con il «consolidamento della muratura portante esterna» e il «risanamento del terreno sotto alle fondazioni [...] con eliminazione di una vecchia fogna a fondo perduto». In quest'area era previsto inoltre il «ripristino, per portarli allo stato originario, di due locali situati al piano primo [...] attualmente adibiti a servizi igienici, mediante l'abbattimento di due pareti in mattoni forati». Per l'intero complesso era prevista anche la «costruzione di oscuri per finestre del tutto simili a quelli esistenti» in «legno di larice» e la realizzazione di finestre anch'esse «in legno di larice lucidate da sostituire a quelle irreparabili» e «complete di ferramenta e vetri semidoppi». Le facciate esterne orientale, settentrionale e occidentale sarebbero state rifinite con l'uso di specifici intonaci. Infine, si ritenevano necessari anche degli interventi nel chiostro interno, con la realizzazione di un nuovo pavimento con mattoni «in cotto rosso, posti in opera come l'esistente». La spesa prevista ammontava ad un totale di lire 36.000.000.

Il 23 agosto 1974 il soprintendente Renato Padoan rispondeva alla richiesta, confermando che «questa Soprintendenza potrà proporre al Superiore Ministro la concessione del contributo previsto dalla Legge 21/12/1961 n° 1552»⁴⁷², applicando così quanto richiesto nei casi in cui la cifra preventivata superasse i venti milioni di lire.

Nel frattempo la gestione delle attività e delle richieste era passata alla abbadessa Concetta Antonia Fortin, eletta il 20 dicembre 1974⁴⁷³.

Nel gennaio del 1975 fu elaborato un secondo preventivo di spesa ancor più particolareggiato, interessante perché, oltre a riprendere alcuni passaggi già esposti nel documento analogo elaborato l'anno precedente, permette di seguire gli interventi previsti nelle stanze interne del monastero⁴⁷⁴. Erano in program-

⁴⁷² Ivi, lettera del soprintendente Renato Padoan alle monache del monastero di San Daniele in Monte, 23 agosto 1974. Si riporta il contenuto della Legge 21/12/1961 n° 1552: «L'obbligo per il Ministro per la pubblica istruzione di sentire il Consiglio superiore a norma degli articoli 14 e 15 della legge 1 giugno 1939, n. 1089, è limitato al caso in cui le opere ivi previste per l'ammontare del totale restauro comportino una spesa superiore a lire venti milioni. Relativamente alle cose di interesse paleografico o bibliografico il limite è di lire tre milioni. Oltre i limiti di spesa di cui al comma precedente il Ministro è tenuto a sentire il Consiglio superiore anche nel caso di cui all'ultimo comma dell'articolo 16 della legge 1 giugno 1939, n. 1089».

⁴⁷³ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 72; CALLISTO CARPANESE, *La Restaurazione monastica...*, cit., p. 194.

⁴⁷⁴ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I*, PD 1/19, fasc. 1-20, PD0010019/012, 796/1974. PD. Abano Terme. [San Daniele in Monte]. «Monastero di San Daniele. Restauro, sistemazione e demolizione interna. Contributo del Ministero», preventivo di spesa del geometra

ma, ad esempio, la «demolizione di muratura al primo piano e di struttura in legno costruite nel corridoio interno per ricavo delle celle per il monastero» e l'eliminazione «di una veranda costruita a chiusura di un chiostro posto sull'ala sud del piano primo». Erano necessarie anche la «demolizione di soffittatura costruita in epoca recente nelle stanze al primo piano dell'ala nord» e quella di due «bagni al primo piano» e il «rinforzo del solaio in legno della sala da adibire a laboratorio al primo piano dell'ala est». La perizia prevedeva inoltre la pavimentazione non solo del chiostro al piano terra, ma anche «del corridoio al primo piano». Infine, molto dettagliato è il resoconto delle attività necessarie alla costruzione di nuove celle, complete di «impianto idrico-sanitario per servizi» ed «elettrico» e porte «tamburate in legno di abete».

Di conseguenza la somma totale prevista per coprire anche queste nuove spese saliva a lire 63.800.000. Tali proposte erano corredate dal «progetto di restauro del primo piano della parte antica del monastero» dell'architetto Marino Meo, che forniva anche due precise planimetrie con lo «stato attuale» (fig. 95) e il «progetto di restauro» (fig. 96).

La madre abbadessa Concetta Fortin provvedeva quindi il 28 aprile 1975 a inviare in Soprintendenza la richiesta per lo svolgimento del restauro del monastero⁴⁷⁵. Il 7 maggio 1975 il soprintendente Lionello Costanza Fattori approvava quanto presentato⁴⁷⁶ e con un secondo documento confermava che era stato «trasmeso al superiore Ministero il progetto per il restauro dell'immobile in oggetto, con parere favorevole» per l'ottenimento di un contributo⁴⁷⁷. Finalmente, il 2 luglio del 1975, il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali comunicava di essere «in linea di massima, favorevole alla concessione del contributo di cui trattasi»⁴⁷⁸. L'anno successivo fu compilata una breve relazione dal «Direttore dei lavori architetto Marino Meo», con la quale dichiarava di aver speso fino al 31 luglio 1976 un importo totale complessivo pari a lire 44.730.391⁴⁷⁹. Con la mediazione della madre abbadessa Concetta Fortin, che il 14 dicembre 1976 aveva trasmesso tutta la documentazione necessaria⁴⁸⁰, il 25 giugno del 1979 il

Giuliano Pedon, gennaio 1975.

⁴⁷⁵ Ivi, domanda di nulla-osta per restauri della madre abbadessa Concetta Antonia Fortin alla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, 28 aprile 1975.

⁴⁷⁶ Ivi, lettera relativa ai «restauri» del soprintendente Lionello Costanza Fattori alle monache del monastero di San Daniele in Monte e al Comune di Abano Terme (Padova), 7 maggio 1975.

⁴⁷⁷ Ivi, lettera del soprintendente Lionello Costanza Fattori relativa al «contributo» del Ministero alle monache del Monastero di San Daniele in Monte e al Comune di Abano Terme (Padova), 7 maggio 1975.

⁴⁷⁸ Ivi, lettera del direttore generale del Ministero per i Beni culturali e ambientali al soprintendente ai Monumenti del Veneto, 2 luglio 1975.

⁴⁷⁹ Ivi, relazione dell'architetto Marino Meo, post 31 luglio 1976.

⁴⁸⁰ Ivi, lettera della madre abbadessa Concetta Antonia Fortin alla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, 14 dicembre 1976.

Ministero rispose comunicando la disposizione di un «pagamento della somma di lire 18.000.000 a favore monastero delle benedettine di San Daniele di Abano Terme»⁴⁸¹.

Un ultimo importante accordo firmato in concomitanza dei lavori in esame riguardava la stipula di una «convenzione per le visite pubbliche» negli ambienti del monastero datata 25 luglio 1979⁴⁸² e già concordata in un documento del 20 dicembre 1976. Le monache si rendevano disponibili alle «seguenti modalità di visita: nei giorni feriali e festivi dal 15/2 al 15/11, dalle ore 10 alle ore 12 e dalle 15 alle 18, limitatamente ai locali non soggetti alle leggi della clausura»⁴⁸³. Le monache benedettine di clausura accettavano quindi di aprire parzialmente il complesso di San Daniele in Monte alla pubblica fruizione. Arricchivano i servizi già da alcuni anni disponibili, come la foresteria e il punto di ristoro, con la possibilità di conoscere e apprezzare la storia secolare della loro dimora⁴⁸⁴.

Dopo il terremoto del Friuli del 1976 il complesso architettonico fu sottoposto a una lunga fase di ristrutturazione e di riparazione dei danni causati dal sisma, conclusasi nel 1979. In particolare, vennero consolidati gli archi e i pilastri del chiostro, i soffitti della sacrestia e dell'ampio corridoio del primo piano. Infine, venne controllato e ripristinato il tetto nella sua totalità⁴⁸⁵. L'abbadessa volle inoltre riportare alle primitive linee cinquecentesche la loggetta al primo piano dell'ala occidentale del chiostro⁴⁸⁶ (fig. 97). Nel 1977 venne completamente rifatto anche il muro di recinzione dell'orto-giardino⁴⁸⁷, il cui precario stato di conservazione era già stato messo in evidenza dall'abbadessa Agnese Clarich. La struttura era stata ulteriormente danneggiata dalle «infiltrazioni d'acqua delle piogge torrenziali di quest'ultimo periodo» come testimoniano alcuni documenti conservati in Soprintendenza⁴⁸⁸. Pertanto, per evitare un crollo che

⁴⁸¹ Ivi, lettera del direttore della divisione del Ministero per i Beni culturali e ambientali alla Soprintendenza per i Beni ambientali architettonici del Veneto, 25 giugno 1979.

⁴⁸² Ivi, lettera del Ministero per i Beni culturali e ambientali alle monache del monastero di San Daniele in Monte, 25 luglio 1979.

⁴⁸³ Ivi, atto di convenzione tra il Ministero per i Beni culturali e ambientali e la madre abbadessa Concetta Antonia Fortin, 20 dicembre 1976.

⁴⁸⁴ Ancora oggi le modalità di visita sono rimaste sostanzialmente invariate, con possibilità di accesso nei soli giorni feriali da marzo a novembre e con orari prestabiliti.

⁴⁸⁵ SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele...*, cit.; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 25.

⁴⁸⁶ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 72. Tale intervento si svolse con la collaborazione dell'equipe che già aveva collaborato con madre Benedicta Cristofoli e seguendo le direttive della Soprintendenza ai Beni ambientali e culturali del Veneto.

⁴⁸⁷ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I*, PD 1/19, fasc. 1-20, PD0010019/013, 1982/1977. PD. Abano Terme. [San Daniele in Monte]. «Monastero di San Daniele. Ricostruzione del muro di contenimento del giardino».

⁴⁸⁸ Ivi, lettera della madre abbadessa Concetta Antonia Fortin alla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, 12 aprile 1977.

avrebbe potuto compromettere seriamente la stabilità del monastero stesso, si decise di restaurarlo completamente⁴⁸⁹: il 20 maggio del 1977 la soprintendente Gabriella Gabrielli-Pross autorizzava infatti «la ricostruzione del muro di sostegno che potrà all'interno essere eseguito con struttura in cemento, purché il rivestimento esterno sia effettuato con muratura in pietrame a vista»⁴⁹⁰.

Il 4 dicembre 1981 la madre abbadessa Concetta Fortin comunicava alla Soprintendenza⁴⁹¹ che si erano verificati «dei sollevamenti del pavimento in cotto antico – risalente al Cinquecento – nella sala principale d'ingresso all'antico castello e che si sollevano tratti di pavimento nella “Cucina” o “Sala del Fuoco”». Si trattava quindi di due importanti stanze, esempio delle trasformazioni cui il complesso era stato sottoposto durante il periodo in cui era stata proprietaria la famiglia Todeschini Bonomi. La monaca chiedeva che si potesse svolgere con urgenza una visita di sopralluogo da parte dei tecnici, ipotizzando che i danni potessero essere causati dal cedimento delle fondazioni⁴⁹². Il 15 marzo del 1982 la Soprintendenza chiese al Ministero l'approvazione dei lavori previsti e il relativo finanziamento⁴⁹³. Il 22 dicembre 1982 la soprintendente Gabriella Gabrielli-Pross informava che «la gara relativa ai lavori di restauro in oggetto, esperita il giorno 11/12/1982 presso questa Soprintendenza» era stata vinta dall'Impresa di Lodovico Frasson con sede a Tencarola⁴⁹⁴. Per questo motivo, il 7 febbraio 1983, fu «emessa una apertura di credito di lire 16.149.700»⁴⁹⁵ e il 30 novembre 1983 l'impresa edile formulava un'ipotesi di spesa totale di lire 14.357.051. Quest'ultima comprendeva oltre alla «demolizione di vecchia pavimentazione e del sottofondo», la successiva posa di un «pavimento in cotto in quadroni [...] di prima scelta», attraverso l'uso di «lastre di marmo rosso Asiago e giallo Istria»

⁴⁸⁹ FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 71; SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele...*, cit.; *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., p. 25.

⁴⁹⁰ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I*, PD 1/19, fasc. 1-20, PD0010019/013, 1982/1977. PD. Abano Terme. [San Daniele in Monte]. «Monastero di San Daniele. Ricostruzione del muro di contenimento del giardino», lettera della soprintendente Gabriella Gabrielli-Pross alle monache del Monastero di San Daniele in Monte, 20 maggio 1977.

⁴⁹¹ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I*, PD 1/19, fasc. 1-20, PD0010019/014, 4853/1981. PD. Abano Terme. [San Daniele in Monte]. «Monastero di San Daniele. Restauro di pavimento. Contributo del Ministero».

⁴⁹² Ivi, lettera della madre abbadessa Concetta Antonia Fortin alla Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici di Venezia, 4 dicembre 1981.

⁴⁹³ Ivi, lettera della soprintendente Gabriella Gabrielli-Pross al Ministero per i Beni culturali e ambientali, 15 marzo 1982.

⁴⁹⁴ Ivi, lettera della soprintendente Gabriella Gabrielli Pross all'Impresa edile Lodovico Frasson, Tencarola (Padova), 22 dicembre 1982.

⁴⁹⁵ Ivi, lettera del primo dirigente del Ministero per i Beni culturali e ambientali al soprintendente per i Beni ambientali architettonici del Veneto, 7 febbraio 1983.

e «di zoccolino rosso Asiago dell'altezza di cm 8»⁴⁹⁶. L'intervento di ristrutturazione si concluse il 29 novembre 1983⁴⁹⁷ e a distanza di alcuni mesi, il 10 febbraio 1984, la soprintendente comunicava che i lavori erano stati «ultimati a regola d'arte e in tempo utile»⁴⁹⁸.

Quasi contemporaneamente, a partire dal 1983, si diede avvio a una ritinteggiatura degli interni della chiesa⁴⁹⁹. Il 27 dicembre dell'anno precedente, la madre abbadessa Concetta Antonia Fortin aveva scritto alla Soprintendenza sottolineando «le precarie condizioni dell'interno della chiesa». Pertanto chiedeva «il permesso per eseguire nei prossimi mesi di gennaio e febbraio 1983 la ritinteggiatura interna delle pareti e del soffitto della chiesa stessa»⁵⁰⁰. La soprintendente Gabriella Gabrielli-Pross il 10 febbraio 1983 concedeva il «nulla-osta», ricordando che «l'esecuzione della tinta sarà di tipo tradizionale con tonalità analoghe alle esistenti»⁵⁰¹. Ancora una volta, la Soprintendenza sottolineava la necessità di rispettare il pregio architettonico dell'edificio sacro, con la scelta di tonalità che restassero quanto più possibile fedeli a quelle originali.

Il 25 giugno del 1984 seguì un'ulteriore richiesta avente carattere di particolare urgenza⁵⁰². La madre abbadessa Concetta Fortin scriveva che «a causa delle frequenti piogge dello scorso mese di maggio, si è verificato uno smottamento del fianco della scarpata a ridosso del viale della chiesetta. Tale smottamento viene anche accentuato dalla spinta delle radici di un cipresso». Per questo motivo, chiedeva «il permesso di rinforzare tale scarpata (onde evitare pericolose frane che potrebbero compromettere il complesso del monastero) con adeguate murature di sostegno e con eventuali altri interventi». Coglieva inoltre l'occasione per proporre il «prolungamento di due metri (circa)» della «terrazza esistente», segnalando che poteva essere utilizzata «anche come opera di sostegno

⁴⁹⁶ Ivi, polizza di spesa dell'Impresa edile Lodovico Frasson, Tencarola (Padova), 30 novembre 1983.

⁴⁹⁷ Ivi, dichiarazione dell'Impresa edile Lodovico Frasson, Tencarola (Padova), 3 dicembre 1983.

⁴⁹⁸ Ivi, lettera della soprintendente Gabriella Gabrielli-Pross all'ingegner Lodovico Frasson e alla Compagnia italiana di Assicurazioni Comitas Arcieri Assicurazioni s.n.c, 10 febbraio 1984.

⁴⁹⁹ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I*, PD 1/19, fasc. 1-20, PD0010019/015, 41/1983. PD. Abano Terme. [San Daniele in Monte]. «Monastero di San Daniele. Ritinteggiatura interna delle pareti e del soffitto della chiesa».

⁵⁰⁰ Ivi, lettera della madre abbadessa Concetta Antonia Fortin alla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, 27 dicembre 1982.

⁵⁰¹ Ivi, lettera della soprintendente Gabriella Gabrielli-Pross alle monache del monastero di San Daniele in Monte, 10 febbraio 1983.

⁵⁰² Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I*, PD 1/19, fasc. 1-20, PD0010019/016, 2953/1984. PD. Abano Terme. [San Daniele in Monte]. «Monastero di San Daniele. Rinforzo della scarpata e prolungamento della terrazza».

alla suddetta scarpata»⁵⁰³. Ottenuto il permesso⁵⁰⁴, il 22 luglio del 1985 la madre abbadessa inviò alla Soprintendenza un «progetto di sistemazione del bar e di ampliamento (in verità assai modesto) del fabbricato del monastero» firmato dall'architetto Severino Biasin⁵⁰⁵. Giustificava questi cambiamenti affermando che «tale lavoro si rende necessario per consentire di meglio operare alla nostra “opera di assistenza morale e religiosa per la gioventù”»⁵⁰⁶. La proposta fu validata a condizione che «il parapetto della terrazza» fosse «eseguito con ringhiera in ferro» e «che la tinteggiatura esterna» fosse «eseguita come da campionatura prescelta»⁵⁰⁷. In un secondo momento il progetto fu sottoposto a revisione, per una maggiore adesione «alle osservazioni fatte dal Comune di Abano Terme»⁵⁰⁸. La Soprintendenza rispondeva concedendo il «nulla-osta a condizione che la cancellata di chiusura del vano-scala sia ridotta in altezza di almeno 1,5/2 metri»⁵⁰⁹.

Nello stesso anno, il 5 novembre, la superiora, in accordo con la madre abbadessa Concetta Antonia Fortin che aveva approvato i progetti, chiedeva di poter procedere con la «sistemazione interna di alcuni locali del monastero»⁵¹⁰, collocati nel fabbricato realizzato per opera di assistenza morale e religiosa per la gioventù costruito su progetto dell'architetto Marino Meo del 1959, spiegando che si trattava

della installazione dei servizi igienico-sanitari in alcune stanze del primo e del secondo piano, della sistemazione di due servizi wc a piano secondo, della trasformazione di due stanze in una cappella, dell'installazione di pareti prefabbricate leggere in alcuni locali per ricavare i parlatori⁵¹¹.

⁵⁰³ Ivi, lettera della madre abbadessa Concetta Antonia Fortin alla soprintendente Gabriella Gabrielli-Pross, 25 giugno 1984.

⁵⁰⁴ Ivi, lettera della soprintendente Gabriella Gabrielli-Pross alle monache del monastero di San Daniele in Monte, 3 agosto 1984.

⁵⁰⁵ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I*, PD 1/19, fasc. 1-20, PD0010019/017, 4214/1985. PD. Abano Terme. [San Daniele in Monte]. «Monastero di San Daniele. Sistemazione del bar e ampliamento».

⁵⁰⁶ Ivi, lettera della madre abbadessa Concetta Antonia Fortin alla Soprintendenza per i Beni ambientali architettonici di Venezia, 22 luglio 1985.

⁵⁰⁷ Ivi, lettera della soprintendente Gabriella Gabrielli-Pross alla madre abbadessa Concetta Antonia Fortin, 5 agosto 1985.

⁵⁰⁸ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I*, PD 1/19, fasc. 1-20, PD0010019/019, 7125/1985. PD. Abano Terme. [San Daniele in Monte]. «Monastero di San Daniele. Sistemazione del bar e ampliamento. Variante (cfr. PD 0010019/017)».

⁵⁰⁹ Ivi, lettera della soprintendente Gabriella Gabrielli-Pross alla madre abbadessa Concetta Antonia Fortin, 14 dicembre 1985.

⁵¹⁰ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I*, PD 1/19, fasc. 1-20, PD0010019/018, 7112/1985. PD. Abano Terme. [San Daniele in Monte]. «Monastero di San Daniele. Installazione e sistemazione dei locali per servizi igienico-sanitari».

⁵¹¹ Ivi, lettera della superiora del monastero di San Daniele, firmata dal geometra Severino Biasin, alla Soprintendenza per i Beni ambientali architettonici di Venezia, 5 novembre 1985.

Il 14 dicembre 1985 le monache ricevevano il nulla-osta⁵¹². Di particolare interesse è la conversione di due camere poste nell'angolo sud-occidentale del complesso per la realizzazione della «cappella del Risorto»⁵¹³ (fig. 98), uno spazio destinato agli ospiti della foresteria per la preghiera e la contemplazione (fig. 99).

Un ultimo intervento documentato dalla Soprintendenza riguarda il rifacimento del soffitto di una sala al primo piano⁵¹⁴, richiesta il 24 ottobre 1988 ancora una volta dalla madre abbadessa Concetta Antonia Fortin⁵¹⁵. Il 9 novembre 1988 il soprintendente Loris Fontana rispondeva concedendo il

nulla-osta al rifacimento del soffitto a condizione che, prima di procedere alla demolizione dello stesso, siano eseguiti opportuni saggi onde verificare l'esistenza di eventuali decorazioni pittoriche e a condizione inoltre che l'esecuzione del nuovo soffitto avvenga con le tecniche ed i materiali di quello esistente⁵¹⁶.

Traccia di una parziale decorazione delle pareti risulta infatti visibile nelle fotografie allegate alla richiesta.

Nel corso degli anni Novanta è stata restaurata la chiesa⁵¹⁷, con importanti interventi nel coro realizzato tra il 1958 e il 1959: l'antico coro ligneo è stato completato con nuovi stalli che ne riprendono gli stilemi. All'interno dell'ampia stanza è stato rifatto il pavimento, decorato con una tarsia marmorea con la citazione dal Vangelo di Giovanni «Io sono la vite, voi i tralci»⁵¹⁸, avvolto dal rampicante stesso, ed è stato decorato anche l'arco soprastante il coro ligneo con un affresco su pannello, raffigurante l'*Annunciazione*, accompagnato dall'iscrizione «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito»⁵¹⁹ (fig. 83). Un affresco posto nella cupola e raffigurante *San Daniele* completa la decorazione interna della chiesa (fig. 100).

⁵¹² Ivi, lettera della soprintendente Gabriella Gabrielli-Pross alla madre abbadessa Concetta Antonia Fortin, 14 dicembre 1985.

⁵¹³ *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., pp. 48-49.

⁵¹⁴ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I*, PD 1/19, fasc. 1-20, PD0010019/020, 11938/1988. PD. Abano Terme. [San Daniele in Monte]. «Monastero di San Daniele. Rifacimento del soffitto di una sala al primo piano».

⁵¹⁵ Ivi, lettera della madre abbadessa Concetta Antonia Fortin alla Soprintendenza ai Beni ambientali architettonici di Venezia, 24 ottobre 1988.

⁵¹⁶ Ivi, lettera del soprintendente Loris Fontana alla madre abbadessa Concetta Antonia Fortin, 9 novembre 1988.

⁵¹⁷ SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit. Tali interventi sono stati realizzati con il contributo del Comune di Abano Terme, dell'Istituto Regionale Ville Venete e di altri benefattori.

⁵¹⁸ Vangelo di Giovanni, 15, 5.

⁵¹⁹ Vangelo di Giovanni, 3, 16.

Tra il 1997 e il 1998 è stata rifatta la copertura del monastero⁵²⁰, sono state tinteggiate le facciate esterne ed è stata restaurata la scala antistante l'ingresso principale⁵²¹. Un recente intervento è stato destinato al recupero della terrazza belvedere, con la realizzazione di una copertura con travi in legno lamellare poggianti su pilastri in acciaio⁵²² (fig. 101).

Tra il 2006 e il 2008 si è svolto inoltre un interessante intervento di restauro di alcuni dipinti conservati negli ambienti del monastero, documentato attraverso le relazioni conservate in Soprintendenza⁵²³. Tra questi, tre opere decorano attualmente una parete della *Sala degli Stucchi*. Il primo rappresenta *San Bonaventura che riceve la visita di un domenicano* e la sua realizzazione si data tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. La relazione finale, redatta il 6 novembre 2007, segnalava che le dimensioni del dipinto riscontrate in quell'occasione non corrispondevano a quelle originali e informava che era stata individuata una ridipintura nella parte centrale del fondo. Così, «una volta asportata, ha permesso di rivedere la figura di San Francesco che riceve le stimmate», nonostante lo stato di conservazione non fosse ottimale⁵²⁴. Al centro della parete si trova un *Cristo deposto sostenuto da due angeli* del XVII secolo, ampiamente restaurato visto «lo stato di conservazione a dir poco disastroso per tutta la parte di fondo e quella inferiore» e altri danni al film pittorico⁵²⁵. Infine, sulla destra, si trova una *Madonna in gloria fra San Giovanni Battista e San Francesco*, databile al XVII secolo, in cui gli interventi di restauro interessarono non soltanto la pellicola pittorica ma anche la cornice⁵²⁶. Altri tre dipinti, una *Santa Scolastica*⁵²⁷, un *Figura di Abate* identificata con *San Benedetto*⁵²⁸, e un *San Bartolomeo*⁵²⁹, tutti risalenti

⁵²⁰ SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit.; Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio vincoli*, 00142884. «PD. Abano Terme. Castello con chiesetta», protocollo n. 052 firmato dal presidente dell'Istituto Regionale Ville Venete Luciano Zerbinati relativo alla «concessione mutuo» per il «restauro coperture del chiostro» della «villa ex Todeschini Bonomi ora Monastero di San Daniele – Abano Terme (PD)», 4 gennaio 1998.

⁵²¹ SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora...*, cit. I restauri sono stati realizzati in parte grazie al finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo.

⁵²² *Monastero San Daniele in Monte...*, cit., pp. 34-35. Il progetto è stato realizzato dalle architetture Giovanna Osti e Chiara de Antoni, secondo le disposizioni della Soprintendenza delle Belle Arti di Venezia.

⁵²³ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Relazioni di restauro*, PD2, 353, 354, 447, 448, 449, 450.

⁵²⁴ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Relazioni di restauro*, PD2, 449, relazione finale, 6 novembre 2007.

⁵²⁵ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Relazioni di restauro*, PD2, 450, relazione finale, 6 novembre 2007.

⁵²⁶ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Relazioni di restauro*, PD2, 354, relazione finale, 25 marzo 2006.

⁵²⁷ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Relazioni di restauro*, PD2, 447.

⁵²⁸ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Relazioni di restauro*, PD2, 448.

⁵²⁹ Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Relazioni di restauro*, PD2, 353.

ti al XVII secolo, sono stati sottoposti a numerose operazioni di consolidamento e restauro e ricollocati nei locali del complesso.

Nel lungo intervallo di tempo trascorso tra la fine del XVIII secolo e i giorni nostri, il monastero di San Daniele in Monte dunque è stato destinato a usi diversi che hanno comportato di conseguenza la parziale modifica delle preesistenze, con notevoli interventi e ampliamenti (fig. 102). Fortunatamente però questi ultimi non hanno intaccato il nucleo più antico del complesso architettonico, ma, al contrario, hanno permesso la conservazione di alcuni degli elementi più significativi, come la chiesa di Francesco Muttoni.

Schede dei disegni

Disegno f. 67

Disegno di portale con mascherone

attribuito a Francesco Muttoni

Dimensioni: 235x302 mm

Datazione proposta: primo decennio del XVIII secolo

Intestazione: nessuna

Iscrizioni:

In basso a sinistra: Di custoza lire 140

Di mazegna lire 170

Tecnica: disegno sottostante a gessetto nero/matita, riga, compasso, penna e inchiostro bruno

Timbri: timbro di forma ovale dell'Archivio di Stato di Padova

Stato di conservazione: buono

ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 67

Fig. 21

Attraverso questo disegno l'architetto elabora una proposta per il portale d'accesso alla canonica di San Daniele in Monte con piedritti a bugnato poggiati su zoccoli levigati e imposta marcata da raffinati capitelli. L'arco a tutto sesto, anch'esso a bugnato, è impreziosito da un mascherone che ritrae il volto di una figura maschile matura con copricapo.

Secondo gli studiosi Francesco Aldo Barcaro e Salvatore Sarrubbi il disegno può essere attribuito con sicurezza a Francesco Muttoni, che sarebbe quindi intervenuto non soltanto nella progettazione della chiesa, ma anche nella modifica ad alcuni elementi architettonici del complesso monastico.

Bibliografia: FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 44;
SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele...*, cit.

Disegno 1

Studio di scala esterna

Francesco Muttoni [?]

Dimensioni: 235x302 mm

Datazione proposta: primo decennio del XVIII secolo

Intestazione: nessuna

Iscrizioni: piedi n° 14

Tecnica: disegno a gessetto nero/matita, riga, penna e inchiostro bruno

Timbri: nessuno

Stato di conservazione: buono

ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 67v

Fig. 40

Nel disegno è rappresentata una delle numerose ipotesi elaborate dall'architetto Francesco Muttoni per lo sviluppo della scala antistante l'ingresso principale della chiesa di nuova edificazione. L'accesso all'edificio sacro sarebbe stato possibile attraverso sei gradini delineati a partire da un modulo decrescente rettangolare tracciato a matita nera. Nel ripassare il tratto a penna e inchiostro bruno, l'architetto modifica gli angoli di ciascun gradino con l'inserimento di due linee diagonali simmetriche. Il risultato finale è quello di una scalinata regolare, costruita su linee spezzate. Un pianerottolo è posto in corrispondenza dell'accesso.

Inedito.

Disegno 2

Disegno con prime idee di progetto

Autore anonimo

Dimensioni: 288x200 mm (il foglio su cui è tracciato il disegno forma un unico foglio con il f. 75v su cui però non sono presenti disegni correlati. Le misure totali risultano 288x400 mm)

Datazione: senza data (primo decennio del XVIII secolo?)

Intestazione: Faziata della chiesa

Iscrizioni: nessuna

Tecnica: penna e inchiostro bruno

Timbri: timbro di forma ovale dell'Archivio di Stato di Padova

Stato di conservazione: buono, macchia rossastra di invecchiamento in basso a sinistra

ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 69

Fig. 33

Il disegno, di difficile lettura, potrebbe rappresentare alcune prime idee relative all'edificazione della nuova chiesa, in particolare lo schizzo in basso a destra potrebbe essere una meditazione sul rapporto tra il preesistente chiostro e la sede in cui si ipotizzava di costruire la chiesa, modificata in un secondo momento.

L'intestazione «Faziata della Chiesa» si riferisce probabilmente ai disegni 3 e 11, conservati ai fogli 69v e 75, originariamente corrispondenti a un'unica proposta grafica posta nel verso del disegno 2 [vedi *Disegno 3 e Disegno 11*].

Inedito.

Disegno 3 e Disegno 11

Studio per la facciata della chiesa

Francesco Muttoni [?]

Dimensioni: 288x400 mm

Datazione proposta: primo decennio del XVIII secolo

Intestazione: nessuna, ma l'indicazione «Faziata della chiesa» inserita nel foglio 69 potrebbe essere riferita a questo disegno

Iscrizioni: Doppo la discesa del primo scalino si faccia un piano di 4 piedi.

Quello che resta vodo tra il monasterio e questa facciata si facci muro compagno del muro del monasterio

La facciata della chiesa vuol esse più in fuori del muro del monasterio mezo piè

Tecnica: disegno a gessetto nero/matita, riga, alcuni dettagli a penna e inchiostro bruno

Timbri: timbro di forma ovale dell'Archivio di Stato di Padova al dis. 11 (f. 75)

Stato di conservazione: buono, macchia rossastra di invecchiamento al centro
ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 69v, 75

Fig. 32

Nel disegno 3 è sinteticamente delineato lo sviluppo della parte superiore della facciata della nuova chiesa: ben rifinita è la resa della trabeazione e degli spioventi. Inoltre è segnalato anche il rapporto tra la sottostante sezione centrale della facciata e le lesene laterali.

Tale progetto va letto in relazione con il disegno 11, che completa la rappresentazione della facciata, delineandone la sezione inferiore. Particolare cura è posta nella definizione dei particolari della porta di accesso alla chiesa. Si sottolinea infine la soluzione proposta per la scala antistante l'edificio, caratterizzata da una sequenza di cinque gradini le cui dimensioni si riducono progressivamente e in modo regolare.

L'architetto inserisce alla base del foglio la scala di riferimento.

Inedito.

Disegno 4 e Disegno 10

Studio di scala esterna

Francesco Muttoni [?]

Dimensioni: 400x291 mm

Datazione proposta: primo decennio del XVIII secolo

Intestazione: nessuna

Iscrizioni: nessuna

Tecnica: disegno sottostante a gessetto nero/matita, riga, compasso, penna e inchiostro bruno

Timbri: timbro di forma ovale dell'Archivio di Stato di Padova al dis. 10 (f. 74)

Stato di conservazione: buono

ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 70v, 74

Fig. 41

Nei disegni catalogati come 4 e 10 è rappresentata una delle ipotesi proposte da Francesco Muttoni per lo sviluppo della scala antistante l'ingresso principale della chiesa della canonica di San Daniele. L'accesso all'edificio sacro sarebbe stato possibile attraverso una gradinata il cui sviluppo risulta piuttosto articolato, con la connessione tra blocchi di pietra di forma rettangolare di dimensione variabile e conci concavi in corrispondenza degli angoli, legati tra loro dal punto di vista delle finiture attraverso piccole sporgenze di forma semicircolare sui lati brevi.

Inedito.

Disegno 5

Studio di scala esterna

Francesco Muttoni [?]

Dimensioni: 137x195 mm

Datazione proposta: primo decennio del XVIII secolo

Intestazione: nessuna

Iscrizioni: nessuna

Tecnica: disegno sottostante a gessetto nero, riga, penna e inchiostro bruno

Timbri: timbro di forma ovale dell'Archivio di Stato di Padova

Stato di conservazione: buono

ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 71

Fig. 43

Nel disegno l'architetto Francesco Muttoni elabora una nuova proposta per lo sviluppo della scala antistante l'ingresso principale della chiesa della canonica di San Daniele in Monte. La sequenza di cinque gradini, di cui è visibile soltanto la metà di destra, è segnalata dall'autore attraverso la numerazione progressiva a partire dall'alto. La soluzione elaborata deriva da una meditazione sugli spazi disponibili: l'architetto progetta una scalinata il cui lato lungo presenta una parte centrale di lunghezza maggiore concava e le sezioni laterali più contenute convesse. Il raccordo con le due porzioni laterali della scala è ottenuto attraverso blocchi di pietra squadrati perpendicolari tra loro.

È visibile una sottile traccia a matita che delineava anche il perimetro per un sesto gradino, che non viene però ripassata a penna.

Inedito.

Disegno 6 e Disegno 8

Studio di scala esterna

Francesco Muttoni [?]

Dimensioni: 290x195 mm

Datazione proposta: primo decennio del XVIII secolo

Intestazione: nessuna

Iscrizioni: nessuna

Tecnica: disegno sottostante a gessetto nero/matita, riga, penna e inchiostro bruno

Timbri: nessuno

Stato di conservazione: buono

ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 72v, 72B
Fig. 42

Nei disegni catalogati come 6 e 8 l'architetto Francesco Muttoni elabora un ulteriore progetto per lo sviluppo della scala antistante l'ingresso principale della chiesa della canonica di San Daniele. L'accesso all'edificio sarebbe stato possibile attraverso una successione di cinque gradini, ricavati attraverso la connessione tra blocchi di pietra di forma rettangolare di dimensione variabile e conci convessi agli angoli, legati tra loro dal punto di vista delle finiture architettoniche attraverso piccole sporgenze di forma semicircolare sui lati brevi come nel caso del progetto al disegno 4 e disegno 10.

Francesco Muttoni si sofferma inoltre sulla decorazione degli angoli degli scalini, proponendo due soluzioni diverse. Nel caso del disegno 8 (foglio 72B) tratteggia un semplice motivo a onda, mentre nel disegno 6 (foglio 72) inserisce due elementi a girali intervallati al centro da una sporgenza convessa. Tale decorazione è ulteriormente abbellita nel caso del gradino più in basso, che presenta l'aggiunta di un raffinato motivo a fogliame.

Inedito.

Disegno 7

Studio di scala esterna

Francesco Muttoni [?]

Dimensioni: circa 150x140 mm (i margini non sono regolari)

Datazione proposta: primo decennio del XVIII secolo

Intestazione: nessuna

Iscrizioni: nessuna

Tecnica: disegno sottostante a gessetto nero, riga, penna e inchiostro bruno, acquerello grigio-viola

Timbri: nessuno

Stato di conservazione: buono

ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 72A
Fig. 44

Nel disegno l'architetto Francesco Muttoni rielabora la proposta presentata nel disegno 5 per la scala antistante l'ingresso principale della chiesa della ca-

nonica di San Daniele. La sequenza di cinque gradini, di cui è visibile soltanto la metà di sinistra, è nuovamente caratterizzata dal lato lungo con una parte centrale di lunghezza maggiore concava e le sezioni laterali più contenute convesse. Analogamente al disegno 5 anche il raccordo con le due porzioni laterali della scala è ottenuto attraverso blocchi di pietra squadrati perpendicolari tra loro.

Per sottolineare la profondità e il grado più avanzato di progettazione, il perimetro dei gradini è rimarcato attraverso l'uso dell'acquerello di tonalità grigio-viola leggermente sfumato.

Inedito.

Disegno 9

Studio di scala esterna

attribuito a Francesco Muttoni [?]

Dimensioni: 290x205 mm

Datazione proposta: primo decennio del XVIII secolo

Intestazione: nessuna

Iscrizioni: nessuna

Tecnica: disegno sottostante a matita nera, riga, compasso, penna e inchiostro bruno, acquerello grigio-viola nella metà di destra

Timbri: timbro di forma ovale dell'Archivio di Stato di Padova

Stato di conservazione: buono

ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 73

Fig. 45

Nel disegno l'architetto Francesco Muttoni torna a meditare su quanto già proposto nel disegno 5 e nel disegno 7 per lo sviluppo della scala antistante l'ingresso principale della chiesa della canonica di San Daniele, in particolare per quanto riguarda la metà di destra. Il disegno appare infatti semplificato sulla sinistra, in cui Muttoni propone una sequenza di cinque gradini, che frontalmente hanno andamento rettilineo, mentre lateralmente curvilineo convesso.

I cinque scalini così delineati sono ripresi nella metà di destra e segnalati dall'autore come nel caso del disegno 5 attraverso la numerazione progressiva a partire dall'alto. L'architetto progetta qui una scalinata molto articolata, costruita sull'alternanza di linee concave e convesse, legate tra loro attraverso l'utilizzo dell'acquerello di tonalità grigio-viola già utilizzato nel disegno 7.

Il foglio 73 risulta unito al foglio 71: i due progetti di scala sono pertanto sovrapponibili nella metà di destra del foglio, la cui forma risulta irregolare perché è tagliato sul lato sinistro.

Bibliografia: FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte...*, cit., p. 101.

Disegno 11A

Disegno planimetrico dell'interno della chiesa e di parte del monastero di San Daniele in Monte

attribuito a Francesco Muttoni

Dimensioni: 420x295 mm

Datazione proposta: primo decennio del XVIII secolo

Intestazione: nessuna

Iscrizioni:

In alto, al centro:

A, capela maggiore e suo coro

B, corpo della chiesa con sopra cupola e lanterna

C C, due capelle laterali

D D, quattro spazzi, sive auditori sopra qualli si faranno figure piramidali per ornamento, in una delle quali si ponevano le campane

E, spatio fuori del muro retto delle fabbriche per ritradursi nella chiesa, sopra il quale si farà un pergolo, che corrisponde al pavimento superiore

F, spatio con scalinata che salirà dal chiostro al pavimento della chiesa e sacrestia

G, stanza della sacrestia

Dichiarando che nel piantare la chiesa si doverà asportare a due parti tutta grossezza delli muri di modo che li angoli si incontrano nelle loro punte et la chiesa resta in isola a tutte le parti, come sarà delineato nel disegno fatto in grande.

A sinistra, al centro:

Spatio avanti la chiesa lastricato di masegne averà di pendenza quanto due scalini

Tecnica: disegno sottostante a matita nera, riga, compasso, penna e inchiostro bruno

Timbri: nessuno

Stato di conservazione: buono

ASPD, *Corporazioni Religiose Soppresses, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 142v-143 Figg. 17, 20

Ai fogli 142v-143 si conserva il disegno con la rappresentazione della pianta della chiesa e di parte della canonica di San Daniele in Monte, corrispondente al progetto realizzato dall'architetto Francesco Muttoni su commissione dell'abate Ottaviano Varese. Tale rappresentazione è anticipata al f. 142 dall'intestazione «Per San Daniele in Monte presso Abano». Si tratta di un progetto molto rifinito e dotato di una legenda che consente di interpretare correttamente tutti i dettagli architettonici previsti da Muttoni, che medita in questo caso sulla relazione tra la chiesa di nuova edificazione e gli spazi del chiostro.

L'edificio sacro, collocato a nord-ovest rispetto alle strutture preesistenti, ha pianta centrale. L'accesso è possibile attraverso la porta principale preceduta da una scala costituita da una sequenza a tratteggio di cinque gradini di forma semicircolare, fortemente semplificata rispetto alle numerose ipotesi elaborate dall'architetto nei disegni precedentemente descritti. Muttoni inserisce anche la breve nota «spatio avanti la chiesa lastricato di masegne averà di pendenza quanto due scalini», che sottolinea il leggero declivio degli spazi che precedono la chiesa.

L'articolazione degli interni è segnalata con grande perizia. Alla lettera A corrisponde la «capela maggiore e suo coro», ossia l'altare maggiore dietro a cui trovava spazio il coro stesso, oggi collocato in posizione più arretrata a seguito delle modifiche novecentesche effettuate in quest'area dell'edificio. Lo spazio centrale, contrassegnato dalla lettera B è il «corpo della chiesa con sopra cupola e lanterna», e lateralmente rispetto a esso trovano spazio «due capelle laterali», segnalate dalla lettera C. Infine, le lettere D, poste negli ambienti risultanti negli angoli, sono descritte da Muttoni come «quattro spazi, sive auditori sopra qualli si faranno figure piramidali per ornamento, in una delle quali si ponevano le campane».

Un ambiente di raccordo, definito alla lettera E come «spatio fuori del muro retto delle fabbriche per ritradursi nella chiesa, sopra il quale si farà un pergolo che corrisponde al pavimento superiore», consentiva il collegamento con gli spazi del monastero, in particolare attraverso la stanza F, «spatio con scalinata che salirà dal chiostro al pavimento della chiesa e sacrestia». Il vano con la scala di nuova costruzione consentiva la comunicazione tra le varie parti del complesso, essendo caratterizzata da tre diverse aperture: oltre a quella settentrionale descritta come collegamento con la stanza E e, di conseguenza con la chiesa, presentava una porta orientale che consentiva di accedere alla «stanza della sacrestia», indicata con la lettera G e priva di ulteriori aperture, se si eccettuano le due finestre sul lato esterno settentrionale.

Dalla scalinata (F) si poteva accedere infine attraverso la porta meridionale al «cortile del chiostro», di cui Muttoni riproduce soltanto una porzione. È pos-

sibile infatti visualizzare la sequenza di alcune stanze collegate tra loro e poste lungo il lato nord del monastero oltre la sacrestia. Esse corrispondono a due stanze e a un «salotto» di dimensioni più contenute. Attraverso quest'ultimo ambiente si poteva accedere alle sale poste lungo il lato orientale del monastero, ma queste ultime non sono delineate dall'architetto.

Il «cortile del chiostro», caratterizzato da sei arcate nel lato settentrionale, presentava infine una porta che permetteva di uscire nello spazio antistante la nuova chiesa.

Muttoni conclude la sua annotazione fornendo alcune informazioni aggiuntive di particolare interesse. Dopo aver dichiarato «che nel piantare la chiesa si dovrà asportare a due parti tutta grossezza delli muri di modo che li angoli si incontrano nelle loro punte», afferma che «la chiesa resta in isola a tutte le parti, come sarà delineato nel disegno fatto in grande»: è infatti possibile verificare anche attraverso l'osservazione del disegno che la chiesa si presenta come un edificio isolato, libero sui quattro lati e collegato al monastero soltanto attraverso la stanza E. Ma è importante rilevare anche che Muttoni fa riferimento a un «disegno fatto in grande», che non è stato fino ad ora individuato e che doveva contenere ulteriori dettagli relativi allo sviluppo architettonico della nuova chiesa.

Bibliografia: SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele...*, cit.

Conclusioni

Lo studio condotto attraverso questo elaborato ha permesso di ricostruire le trasformazioni architettoniche del monastero di San Daniele in Monte nel corso dell'età moderna fino all'assetto attuale. L'edificio, fondato secondo la tradizione nel 1076, è infatti stato modificato e adattato ai numerosi usi cui è stato destinato nel corso dei secoli successivi, a partire dalla prima comunità di monaci benedettini che si insediò sulla sommità del colle in seguito al ritrovamento del corpo di san Daniele martire.

Le ricerche hanno messo in luce un iniziale ampliamento risalente alla prima metà del XVI secolo, testimoniato anche dalle date conservate nelle imposte delle crociere maggiori del chiostro. L'intervento fu promosso dai canonici regolari del Santissimo Salvatore, che avevano preso il posto dei benedettini nel 1461. Un'attenzione particolare è stata riservata soprattutto alle vicende che tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento impegnarono per quasi trent'anni i religiosi. Ciò è stato possibile soprattutto attraverso la lettura dei documenti manoscritti conservati all'interno della busta 26 del fondo *Corporazioni Religiose Soppresses, S. Daniele in Monte* dedicata nello specifico alla *Fabbrica di S. Daniele*. Tali testimonianze sono state trascritte e interpretate in questa sede per la prima volta, consentendo di gettare una nuova luce su questo periodo che rappresentò un passaggio fondamentale per le vicende architettoniche del complesso monastico. La busta 26 raccoglie un primo importante nucleo di appunti, richieste ufficiali, polizze di spesa e ricevute di pagamento risalenti al periodo compreso tra il 1697 e il 1701. Questi ultimi riguardano in particolare il recupero delle aree del complesso architettonico che maggiormente risultavano gravate e danneggiate dal trascorrere del tempo. Fin dall'inizio risulta evidente il ruolo dell'abate Ottaviano Varese, principale fautore del rinnovamento della canonica. Un secondo gruppo di documenti testimonia le importanti attività che presero avvio alla fine del primo decennio del Settecento: il monastero, da compatta e massiccia struttura rettangolare, venne modificato verso l'esterno con l'edificazione di una nuova chiesa. Per prima cosa dunque, si rese necessario un ripensamento degli spazi preesistenti, con la progettazione degli ambienti in cui sorgeva la

chiesa precedente. Quest'ultima, come è stato possibile ipotizzare attraverso la lettura e l'interpretazione delle descrizioni conservate nella busta 26, doveva probabilmente essere collocata in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale del complesso. Al suo posto sarebbero state realizzate la sagrestia e delle nuove camere per quanto riguarda il piano terra, mentre parallelamente si rendeva necessaria una progettazione *ex novo* delle stanze nel livello superiore.

Nello stesso periodo si cercò un architetto cui affidare l'incarico di progettare la nuova chiesa e la scelta ricadde su Francesco Muttoni, di cui si è evidenziata la riconosciuta attività che in quei primi anni del XVIII secolo si era concentrata principalmente nel territorio vicentino. La documentazione conservata permette la lettura non soltanto di dettagliatissime descrizioni dei materiali necessari per la costruzione della chiesa redatte da Muttoni e la valutazione del rapporto costante con la manodopera coinvolta, ma anche di alcuni disegni realizzati dall'architetto stesso. Tra questi ultimi, particolarmente interessante è quello che restituisce il progetto per la pianta della nuova chiesa di San Daniele in Monte, del tutto simile alla costruzione attuale, e il suo rapporto con la canonica quadrangolare. Oltre a esso, va menzionata anche la ricca documentazione grafica relativa alla scalinata di accesso alla chiesa stessa, che dimostra l'interesse dedicato dall'architetto alla definizione di questo fondamentale dettaglio, per un suo armonico inserimento nella facciata da lui stesso ideata, giocata sul confronto tra linee concave e convesse. Si è proposta inoltre un'approfondita riflessione sul patrimonio artistico presente nella chiesa muttoniana, di cui si è sottolineata la qualità dal punto di vista esecutivo, constatando però che nella busta 26 non si conserva alcun documento che testimoni con certezza i nomi degli artisti coinvolti.

Infine, per una lettura completa che comprenda anche le modifiche più recenti, è stata presa in considerazione la fase che vide la soppressione della canonica di San Daniele in Monte e le tappe che portarono al suo successivo acquisto avvenuto nel 1772 da parte dell'avvocato veneziano Federico Todeschini, ricostruite grazie alla documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia. L'edificio fu quindi trasformato, soprattutto per quanto riguarda le sale interne, in residenza estiva della famiglia Todeschini Bonomi. Infine, dopo la Seconda guerra mondiale, si registrò la riconversione del complesso in edificio religioso, retto in questo caso dalle monache benedettine di clausura provenienti dalla città di Fiume. Queste ultime decisero di promuovere numerosi interventi nel complesso, con l'ampliamento della chiesa verso nord, che portò all'aggiunta del nuovo coro e della sala del capitolo, e l'edificazione della foresteria e della cosiddetta *Ala delle Celle* su progetto dell'architetto Marino Meo, professionista ben noto in ambito regionale. Questi lavori, minuziosamente testimoniati dal-

la documentazione oggi in Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso, concorsero a modificare la percezione della struttura architettonica originaria, come dimostrano le numerose foto storiche che ritraggono il monastero di San Daniele in Monte in vari momenti del XX secolo. Nonostante le numerose trasformazioni, l'attuale complesso conserva ancora nel suo nucleo principale una testimonianza importante dell'impostazione assunta nel Settecento, con l'imponente monastero e la vicina chiesa progettata da Francesco Muttoni.

Appendice documentaria

ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, f. 2

Adì 10 maggio 1697 San Daniel in Monte

Poliza di spese che anderano a ristorar il monasterio di San Daniel in Monte principalmente dalla parte di levante di sopra, dove era il volto che si è levato accio non ruvini con pericolo di dirocar tutto il da basso fino al volto della camera. Si dovrà alzar il muro esteriore a similitudine delle due stanze di detta facciata, levar dal falso tutti li muri divisorii delle camere e farli sopra li muri inferiori, far li tavolati alle camere stesse, intavellar tutto il luogo, tanto nelle camere, come nella lozetta tutto attorno al claustro, quale poserà a due parti cioè a levante, et a mezo di, destituta di travi il coperto si bisognerano tutti da nuovo e così le tavelle, di più serrar molti buchi di rovine fatte dal tempo e bisognerà levar il volto dal claustro nella cantonata tra sera e tramontana due volti almeno perché rovinerà certamente, havendo ceduto le fondamenta e infracidatosi in molti luoghi detto volto, per rifondar poi dette fondamenta e riffar il volto. Per fine vi sarà la scalla ora di legno impraticabile per farla di Nanto, che s'atrova proveduto da molti anni in qua, coroso però dal tempo e con molte rotture per il che sarà necessario aggiugnervene qualche portione e più stabilirla con muri e di più riffar molte fenestre e porte. In tutte queste fatture si anderano gli infrascritti materiali e spese, più o meno secondo si troveranno le muraglie vechie, havendo usata ogni diligenza in anima mia e colpìr giustamente la spesa.

Tavole di pezzo n° 300	L	360
Sottoscorzi n° 150	L	70
Scalone dell'coreggio n° 4	L	120
Chiodi da denaro 7 miara	L	76
Ferramenta per legar li travi	L	70

Calcina mastelli 800	L	800
Tavelle 6000	L	108
Coppi 1500	L	45
Piere di Costoza piedi n° 80	L	188
Piere cotte 4000	L	80
Nanto per aggiunger alla scalla	L	80
Spesa di muraro	L	940
Spesa di marangon	L	300
	L	3237

Io Gerolimo Lamandin Padovano Perito aproavato ho fatta la presente così pregato dal Padre Abbate Varese

ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, ff. 4-47v

All'illustrissimi et eccellentissimi signori
Provveditori sopra Monasteri
Illustre padre abbate di San Daniel in Monte
Illustrissimi et eccellentissimi signori

Il monastero di San Daniel in Monte de canonici regolari del San Salvatore teritorio padovano s'attrova in stato tanto deplorabile nella fabrica che oltre il minacciar rovina, in molti luoghi non ci è il comodo de religiosi. Ricorre per tanto il moderno abbate don Ottaviano Varese humilmente oratore alle gratie di Vostre Eccellenze per ottener licenza di riparar a danni imminenti e proveder a bisogni con una spesa di fabrica non nova, ma pura restauratione per il valor di ducati cinquecento in circa come dalla poliza che si produce di perito pubblico della città di Padoa. E perché le tenue rendite del suddetto monastero non permettono che questa spesa si possa fare con le medeme, rappresenta il suddetto padre abbate Varese all'Eccellenze Vostre haver a questa hora conseguiti ducati cento per tal effetto dalla sua religione et per il rimanente si offerisce di spender del danaro permesogli a proprio uso per conseguirne pure a proprio uso il rimborso a ducati trenta ogni anno, sino all'intiera estintione di quanto sarà speso, che della gratia qual deve.

1697, 4 giugno

Gl'illustri et reverendi provveditori sotto li Monasterii intorno la sopradetta istanza hanno concessa la licenza ricevuta con le condizioni della spesa del di-

naro di ragione del padre abbate Varese per seguir il rifacimento a ducati trenta all'anno dal monasterio.

Antonio Capello provveditore

Piero Foscarini provveditore

Giacomo Guar. provveditore

ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, ff. 6-6v-45B

Adì 12 giugno 1697 in Padovano

Per raggione di semplice contratto restano stabilite tra il reverendissimo padre abbate Varese e mastro Gerolimo Lamandin Muraro le seguenti fatture nel monasterio di San Daniel in Monte del suo mestiere, che dovranno cominciarsi dentro il corrente mese, né mai rimettere sino alla perfetione dell'opera, e queste per il prezzo che si dirà. Perché lui solo non è sufficiente per adempire, piglierà mastro Lorenzo Pedrota in sua compagnia, et altri, secondo l'occorenza. Dovrà dentro primieramente alzar la parte del claustro interiore verso tramontana e la parte verso ponente sino all'altezza della lozzetta, alzar la colmegna da per tutto e li muri tanto di mezo come al di dentro del chiostro, nel qual muro si farano le fenestre corispondenti alla facciata di levante, che anch'esse dovranno rimettersi. Far li soffitti da nuovo per tutte quatro le parti del chiostro, tanto per metter travi, incantierar, intavellar e coprir di coppi. Queste quatro parti del chiostro di sopra dovranno esser intavellate. Tutto il materiale che bisognerà per le fatture suddette, et altre da dirsi, lo provvederà a sue spese detto padre abbate e pagherà li manoali, ma non havrà obligo di farli spese, ma darli il solo vino. Dovrano ancora aggiustar li due volti del chiostro vicino alla porta della chiesa che minacciano rovina, col riffarli, overo rimetterli solamente ove sono rotti, overo impenollarli, in somma che siino aggiustati in buona e stabile forma. Più nel luogo della scalla farano un fenestron di larghezza di tutto esso luogo, tolte 4 onze in circa di sguanzado e d'altezza proporzionata, cioè di due larghezze, con suo remenato sopra esso fenestron, mettendo in opera li loggiati et [...] che se li darano. Nel muro interno del chiostro verso ponente farano tre porte per camere con suoi remenati sopra e metterano in opera li Nanti per loggiari, et [...]. Quali fatture tutte devono esser fatte a piacimento d'esso padre abbate. Per sua mercede, s'è accordato che esso padre abbate debba darli il vino e lire ottocento, secondo anderà facendo le operationi. Per la presente habbia la stessa forza e vigore, come se fatta fosse per mano di publico nodaro di questa città, promettendo le parti e sotto obbligazione, e ciò alla presenza degli infrascritti testimonii.

Io padre abbate Varese confermo

Li sottoscriva il muraro e testimoni

Il muraro facci le ricevute di esse lire 800 come nel libro di spese, cioè sotto li mesi notati. Più facci ricevuta delli oneri datili per opere sue e d'altri murari

Ricevuta di mastelli 40 vino a lire 5 - 1697 in luglio

Ricevute di ferrarezza dal signor Bertolin tutte

Ricevute marangoni. Anzolo è buono.

ASPD, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, f. 7

P. Gnato (?) 23 giugno 97 San Daniel in Monte

[parole cancellate: Ricevo la benigna permissione di vostra signoria reverendissima di poter ristorarsi nella fabrica questo monasterio, luogo che ha et ha avuto sempre più il nome che l'essenza di monasterio]

Ricevo la benigna permissione di vostra signoria reverendissima di poter ristorar la fabrica di questa canonica e così prestar il commodo de padri et impedire alle rovine che *[parole cancellate]* sovrastano. Già s'è dato principio e spero avanti l'invernata resti finita l'opera *[parole cancellate]*. Il dinaro che mi permette ad' uso la congregazione l'impiegherò in utile di questo luogo, con la condizione accennatogli dal reverendissimo Baglioni, cioè di ricavarmi lo speso a ducati trenta all'anno. Se a Dio piacerà lasciarmi sopravvivere fino a che adempisco a questo et altri disegni, spero di ridur una spelonca in un'abitazione de' canonici regolari *[parole cancellate]* quando però così vogliano li superiori.

Nelle fabriche non si può mai pigliar la giusta misura, massime in questa per esser situato il monasterio sopra d'un monte, però non vorrei che s'aggravasse vostra signoria reverendissima se per far l'opera perfetta e per servir alla maggior durata trascendesse la somma delli 500 ducati, tanto più che per consiglio del reverendissimo Baglioni, ho rissolto intavellar li soffitti; sopra che attenderò il suo beneplacito, quale sperando ottenere, farò le pirmisioni compite. rassegno a vostra signoria reverendissima il mio riverentissimo ossequio, e sono.

ASPD, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, ff. 9-44v

Al reverendissimo prode signor ottimissimo

Il prode Abbate Varese

San Daniele in Monte Padova

Reverendissimo prode signor ottimissimo

Così sta; nella fabrica si spende sempre più di quello si calcola in primi disegni. Ciò è molto facile che succeda in codesta, e per la qualità del fondo, e per il prudente pensiero di V.P. (?) reverendissima, di fare cosa sicura e di durata. Alchè non bastando gli accennati cinquecento ducati, ben volentieri presto il mio consenso per l'impiego di tutta quella maggior somma che sarà necessaria al compimento dell'opera, salva anco la condizione dell'annuo rimborso nella forma consaputa.

Dio prosperi di buoni desideri di V.P. (?) reverendissima, a quali per ciò che vaglio, essibisco ogni mia cooperazione, e con riverirla divotamente mi rafirmo
 [...] V.P. reverendissima
 formò li 11 luglio 1697
 Affirmo per servirla sempre
 Don Angelo Antonio Casellini (?) abbate grato

ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, f. 10

Illustrissimi et reverendissimi signori

Con terminatione dell'eccellenze vostre li dì 4 giugno 1697 fu concessa facultà al padre don Ottavian Varese moderno abbate di San Daniel in Monte di poter intraprendere la fabrica di detto Monastero, come affatto necessaria per il comodo de padri et perché si rovinasse questa habitatione che sussisteva et ciò con conditione di spendere del proprio per dover esser rimborsato con gli effetti del monasterio a ducati trenta all'ano. Ora rapresento all'eccellenze vostre il sopradetto padre abbate humilissimo oratore, che posta mano nell'opera si sono scoperti maggiori bisogni di quanto che s'aveva disegnato, come spicca dall'anessa relatione di pubblico perito di Padova, che rileverà più della spesa suposta ducati trecento cinquanta in circa, che però detto padre abbate insta divotamente la permissione di poter spendere delli sopravanzi d'entrata del monasterio li sopradetti ducati trecento e cinquanta in circa per riddurvi a total perfectione un'opera tanto necessaria. Gratie.

ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, f. 14

Adi 14 agosto 1697.

Si dichiara con la presente privata scrittura che haver debba la stessa forza vigore che se fatta fosse per mano di publico nodaro di Padova, che essendosi osservato non potersi dar esecuzione totale alla scrittura fatta sotto il dì 13 giugno tra il padre abbate Varese e mastro Gerolimo Lamandin muraro, per le fatture da farsi nel monasterio di San Daniel in Monte e ciò perché la gorna di

marmo nominata in essa non può far la riuscita che si disegnava, onde è rimasto stabilito di alzar tutto il coperto in vece di essa gorna, riducendolo uguale tanto in gronda, come in colmegna alle camere del padre vicario, dal che si otterrà l'intento desiderato senza bisogno di essa gorna. Ma perché è maggiore la fattura sudetta di quella havriano fatta con la detta gorna però sono le parti rimaste d'accordo di accrescere al prezzo stabilito nella suddetta scrittura lire cento, col patto che oltre l'alzar il coperto fino a detta misura, far li muri e tutto ciò vi occorre, debbi levar il camino tondo dalla prima camera, sgualinando al muro la canna e di sopra ridurlo alla Venetiana o Capuccina e così li altri due camini sopra le camere del padre vicario e padre Uganini, abbassandoli come sopra e di più levar li Nanti delle due fenestre in tramontana, abenchè tal obligatione coresse anco con la prima scrittura, massime di quella nella lozzetta, e ciò per mettervi il fenestrone. Per tanto s'obligano le parti delle quali sarà sottoscritta per la sua intiera osservanza. In fede di che

Io don Ottavian Abbate Varese prometto quanto di sopra

ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, ff. 54-54v

Adì 20 marzo 1698

Dichiaro io Girolimo Lamandin muraro licetato in Padova

che nella fabrica di San Daniel in Monte incominciata il mese di luglio passato sono nate molte occasioni necesarie di accresser la spesa che si era diseguate, mentre lavorando in fabrica vecchia molte sono stati le aggiunte, ma principalmente siamo stati necessitati alzar tutto il coperto delle camere longo piedi ottantacinque e largo piedi vinticinque, però oltre le fature di alzar le cadene e soffitto si è alzato il muro maestro che è grosso piedi due di masegna e così è convenuto far a tre muri divisorii delle camere che sono grossi un pie abbondante e alti piedi quatordici e longhi ogniuno piedi vinticinque però il tutto di masegna.

E più si sono trovati molti legnami inferiori uguali a convenuto lavorati per far losena perfetta nella quale fatura parte fatte e parte da farsi si accrescerà alla spesa de terminata in circa lire mille e dosento.

Nos Andreus Navagerio [...]

Di più per perfetionar lozena e far cossa laudabile bisogna far li volti delle quatro lozzette sopra il claustro quali sono cento e cinquanta passi in circa a farli di cantinelle si spenderà in materiali e fattura almeno lire quatordecim al passo, sicchè tutta la fattura lire due milla e cento in circa e tutto questo l'affermo io suddetto con mio giuramento

Io Girolimo Lamandin muraro affermo quanto di sopra
Nos Andreus Navagerio [...]

ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, f. 55

San Daniel in Monte

Li 22 aprile 1698

Il Reverendissimo padre abate del sopradetto monasterio don Ottaviano Varese havendo fatti congregare capitolarmente col suono della solita campanella gl'infrascritti padri che sono tutti gl'assignati dalla congregazione nel capitolo generale prossimo passato, espose che essendosi ottenuto il beneplacito dal Magistrato eccellentissimo sopra Monasterii di ristorare il monasterio, che era ridotto inhabitabile, e per far ciò spender ducati cinquecento in circa, posta mano all'opra s'è scoperto doversi spender altri cento e cinquanta ducati e ciò per alzar tutto il coperto, come essi stessi hanno assentito, e giudicato essere necessario, e di più per mutar travamenta, che era stimata buona, e poi scoperta inutile.

Però proporre che sii passato a bussoli e ballotte, che di nuovo si ricorra al sudetto eccellentissimo Magistrato, perché degni conceder facultà di accrescer detta spesa necessaria, tanto più che esso padre abate s'esibisse farla del proprio soldo, col solo augumento annuo di dieci ducati alli trenta determinatili. Di più rapresentò che ad esso e periti pare necessario far li volti di cantinelle nelle quattro loggie intorno al chiostro, restando per altro imperfetta tutta la fabrica, però ricercar da essi se intendono che si facci la spesa, che sarà di detti duecento in circa con le rendite della canonica e ricorrer al Magistrato eccellentissimo de sopra Monasterii per ottener la permissione. Quali due parti ballotate separatamente hebbero tutti quattro li voti favorevoli. In fede di che sarà la presente da tutti gli assignati sottoscritta et con il sigillo della canonica stessa sigillata.

Io don Ottaviano Varese abate

Io don Giovanni Goviani vicario

Io don Nicolò Uganini

Io don Ottaviano Gallazzi

ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, f. 57

Adi 31 ottobre 1698 San Daniel in Monte

Per raggione di semplice contratto, che vaglia come stabilito alla presenza di pubblico notaro di Padova e da esso fatto, si dichiara che havendo l'obbligo mastro Gerolimo Lamandin e mastro Giacomo Pedrotta di selesar le quatro loz-

zette del claustro di questo monasterio e così le parti della scalla sotto e sopra et a mezo la medema, et ora essendosi consigliato il padre abbate di far li terrazzi, in vece di selese, si è accordata la fattura che di più va nel terrazzo, in lire cento, e [*parola cancellata: dieci*] venti, con patto che li detti mastro Gerolimo e mastro Giacomo debbino a tutte sue spese, danni et interesse far detti terrazzi, non havendo obbligo esso padre abbate di darli altro che la calcina, dovendo essi pittarsi il terrazzo, portarlo e proveder li rottami. Con patto che essi terrazzi debbino esser ben pittati e lustrati e battuti, dovendo darli anco l'oglio e riddurlo a tutta perfetione, così che sia da essi mantenuto secondo il solito, fino che sia passato il primo giaccio. Comprobando il tutto et obligandosi

In fede di che

Io Don Ottaviano Abbate Varese confermo

Io Girolimo Lamandin confermo quanto di sopra

Io Giacomo Pedrota confermo e per non saper scriver fecce la croce +

ASPD, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, ff. 58-58v

Adì 27 giugno 1701 in villa d'Abbano

Rimasta creditrice la canonica di San Daniel in Monte da mastro Gerolimo Lamandin per conto fatto lire seicento ventiuana e soldi tredici, risultanti da lire cento cinquanta una soldi diciasette di soldo datoli di più del convenuto in tre scritte, la prima di lire settecento novantanove soldi sedeci, sotto il dì 13 giugno 1697, la seconda de dì 4 agosto detto anno e la terza de dì 31 ottobre 1698 importanti tra tutte lire mille diznove soldi sedeci, et all'incontro havendo esso Lamandin havuto, come appar da ricevute, lire mille cento settanta una soldi tredici salvo sempre ogni errore che per alcun tempo si trovasse a danno del medemo. Di più resta debitore per fatture non fatte, come appar dalla stima prodotta in giudicio dalli periti, lire quattrocento sessanta nove e 16, fa in tutto lire seicento ventiuana e 13, per conseguir il qual dinaro sono state fatte molte spese dalli agenti del monasterio, fino a mandarli la tansa, per la quale restò disubidiente alla giustitia, che anco queste dovranno porsi in conto. Ne essendo dovere portar più avanti, senza sicurezza che il monasterio conseguisca il suo, con l'autorevole mediatione dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Giulio Lanto Moro, è rimasto concordato dalle parti che detto mastro Gerolimo paghi il sud-detto debito nella seguente forma; tolendosi sentenza volontaria informa came-re et obligandosi soggiacer a tutte le più rigorose esecutioni per tutta la somma, ogni volta che mancasse uno solo delli seguenti pagamenti, et <pa>gandosi con tutti li suoi beni, mobili, stabili, presenti e venturi, rinominando *nunc pro tunc*

ad ogni beneficio che per conseguir tempo a pagare fosse per conseguir dalla giustizia. Si dichiara dunque, che quando esso Lamandin anderà a lavorare per servitio di esso monasterio, lascerà a conto del detto debito la metà della sua mercede e di quella di suo figlio, né abandonerà un particolar lavoriero quando l'havrà cominciato. Lavorando poi da altri promette e s'obbliga effettivamente dar e sforzar alli agenti del monasterio lire sei e 4 ogni settimana, senza alcuna contraditione o mora. Così pure si obbliga saldar il conto particolare che ha con me sottoscritto di lire sedeci e 3, risultanti da dinaro prestato e formento datoli, che somava lire ottanta sette e 13, a conto di che ho ricevuto in tante opere, lire settantauna e 5, che però resta debitor l'oltrascritta summa di lire sedeci e 3, che anch'essa pagherà come sopra. E perché questa conventione sia veramente osservata si dichiara che debba haver la stessa forza e vigore, come se fatta e stipulata fosse per mano di pubblico nodaro della città di Padova, così volendo espressamente le parti dalle quali sarà sottoscritta, con la venerabile presenza del suddetto illustrissimo et eccellentissimo Moro e da lui stesso firmata. In fede di che

Io Giulio Moro *quondam* Santo afermo quanto di sopra

Io don Ottavian Varese Abbate di San Daniel in Monte, confermo quanto di sopra

Io Girolimo Lamandin afermo quanto di sopra

Perché insorze difficoltà da mastro Gerolimo Lamandin habbi da soccombere a tutta la summa, overo solo per la metà, e per l'altra mastro Giacomo Pedrotta, resta stabilito che sopra ciò sia giudice il sopracenato illustrissimo et eccellentissimo signor Giulio Lanto Moro, ellegendole le parti giudice arbitro *de jure et de facto, more Veneto, et inapellabiliter*, promettendo le parti star a tutto quello e quanto sarà dal medemo determinato, rinunziando per anco al beneficio dal docere de errore.

Io suddetto

Io Giulio Moro *quondam* Santo dichiaro che solo deve eser obligato per la metà il sudetto gentile mastro Lamandin et l'altra metà mastro Giacomo Pedroto.

ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, ff. 64-64v

Nel luogo tutto ove ora è la chiesa vecchia e luogo scoperto tra essa e le mie camere si devono fare quei luoghi, che seguono.

1. La sagrestia, rifacendo il muro di tramontana e sera, et alterando il muro che fa andavin, e ciò per piedi 14, et havrà piedi *** da mezzo di a tramontana, et havrà una fenestra alta piedi *** largha piedi ***

in tramontana. Due porte, una che porta in un andavin sino alle mie camere et altra che conduca all'andavin per andar al campanile della chiesa nova, con l'andavin stesso fatto a volto e coperto senza travi.

2. Dalla sagrestia sino alle stesse mie camere si farano tre camere, in una delle quali vi sarà il commodo con sua fossa murata. Così dovrà caminar un andavin che habbi dalle mie camere sino alla sagrestia tre fenestre che ricevino il lume dal chiostro, et ogn'una di esse tre camere havrà due fenestre a tramontana alte piedi *** larghe piedi *** con sue ferade.

Nella vicina alle mie camere si farà una cantina a volto longa piedi *** larga piedi *** con suoi muri. Il muro che restringe le camere per far andavin ariverà solo fino al soffitto o pavimento delle camere di sopra; li altri tutti sino al tetto e si farà una porta nelle mie camere che vada nel stesso andavin.

Nell'andavin si faranno tre porte per le tre camere.

3. Di sopra la sagrestia si caverà un andio simile a quello sopra le mie camere in tramontana, qual andio si deve far col gettar a terra il muro della croziera, facendovi un volto, et esso andio havrà due fenestre compagne alle altre, una a sera, l'altra a tramontana, et intavellata di sopra.
4. Nel restante del luogo dal suddetto andio sino a quello di tramontana sopra le mie camere si caverano tre camere et un loghetto per il commodo, che havrà una fenestrina.

Le altre tre camere havrà ognuna la sua porta et due fenestre alte piedi *** larghe piedi ***

5. Tutte le fenestre e porte havrano li suoi remenati e se gli metterano porte e loggiari a nostro piacere e così feriate e li rilasci per scuri e veri.
6. Tutti li muri novi e vecchi sarano stabiliti denovo e fuori in buona forma.
7. Tutti li pavimenti da basso e di sopra sarano intavellati.
8. Tutti li coperti sarano intavellati.
9. Tra sera e tramontana si farà una tagliata nel piovere, perché si accompagnino le facciate di sera e tramontana.
10. Si stabilirà anco la facciata delle mie camere in tramontana.

ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, ff. 76-66Av

Ove di presente è la chiesa vecchia si deve far un muro nuovo del frontizzo che nel piano non habbia fori e di sopra un fenestron simile a gl'altri. Li muri laterali si devono atterrare e poi scavar il terreno, così che per entrare in sagrestia non si resti altri scalini che quello è nel muro maestro tra il dormitorio e la chiesa vecchia suddetta. Si deve ancora gettare a terra il muro a tramontana sino al coro presente e rifarlo alla dritta del muro del coro vecchio con una finestra grande da basso e fenestron di sopra simile a gl'altri e di più una porta per andar nella chiesa nuova, dalla quale sino al foro nel campanile si deve far un andavino con due fenestre, una in testa e l'altra in faccia ad esso foro del campanile, et una porta levada nell'andavino che conduce alle mie camere.

Il muro del coro vecchio deve esser gettato a terra dalla parte del monasterio, lasciando in piedi il frontizzo ove ora è l'altar maggiore, quale si dovrà portare sino al [*parola cancellata: frontiz*] muro dell'andavino che va alle mie camere, così che dal muro ove finisce la sagrestia sino a detto frontizzo si formi una stanza da basso e di sopra, con la differenza che dà basso sarà larga solo dal muro ove ora sono le sedie del presente coro a tramontana e di sopra le camere saranno di tal larghezza e quanto ancora porta l'andavino suddetto, che però il muro per farlo non dovrà passare il soffitto. Passato esso frontizzo ove ora è l'altar maggiore, si deve far in terra una camereta per un condotto, che havrà per sotto e per sopra il comodo, e questa cameretta con un portico porterà nel monte le immondicie. Da basso questo comodo sarà dentro la camera, ma di sopra sarà separato dalle camere contigue con muro, ma meglio con un parè strazzà, qual dovrà haver la porta nel corridore separata da quelle delle camere. Nel luogo aperto [*parole cancellate: sopra il*] passato il muro a levante, ove ora è l'altar maggiore, di sotto si farano due camere e di sopra due camere et il comodo.

Si dovrà far l'andavin dalla sagrestia nuova sino alle mie camere della larghezza presente col muro che arrivi al pavimento delle camere di sopra, et in esso muro da basso tre porte per le tre camere [*parole cancellate: et in tramontana reverso*] e nel muro del chiostro due fenestrine almeno per darli lume. In tramontana questi tre luoghi devono haver due fenestre per camera, cioè in tutto n° sei, e di sopra nel muro del corridore quatro porte, sei fenestre et un fenestrino al luogo comune. Sopra la sagrestia nuova si deve fare una loggia come l'altra a tramontana a volto e col fenestron come sopra.

Il frontizzo sopra essa sagrestia deve esser nel tetto tagliato, così che venga a corrispondere con la cornise della lozzetta dalla parte davanti et in tramontana che corrisponda alla cornise [*parola cancellata: delle*] sopra le mie camere.

ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, ff. 77r-66v-77v

Fabrica nel sito ove di presente è la chiesa sino alle mie camere.

Dal muro a sera, per piedi 14 in luse per una parte e piedi 19 onze 4 pur in luse, dovrà esser la sagrestia, così che si deve atterrare il muro di frontizzo, e rifarlo all'altezza della loggia, e quello che separa l'andavin dalla presente chiesa e quello ancora a tramontana sino al volto del coro vecchio, col di cui muro a dritta linea dovrà farsene uno che si unisca col muro frontizzo et alto in tramontana come le mie camere e quelle di sopra. Si dovrà escavare il terreno tanto che con l'intavelladura si pareggi al scalino nel muro della porta che dal chiostro ora si va nell'andavino. Doppo essi piedi 14 in luse, si deve far un muro che serri essa sagrestia, quale habbia una porta vicina al muro del monasterio, quale conduca per un andavino largo come è il presente alle mie camere, di più altra porta che conduca per altro andavino alla chiesa nuova, cioè al campanile, e questo andavin deve esse fatto a volto e coperto esso volto di coppi senza travi, con due fenestre, una in faccia al campanile stesso e l'altra [...] in tramontana. Se la presente sepoltura nel cavar il terreno come sopra si perdesse, escavar di nuovo e farne una nel mezzo e tale che il presente coperchio possa servire.

Passata essa sagrestia il muro che resterà divisorio con la camera deve esser alto sino al [*parola cancellata: soffitto*] tetto e quello che forma andavin arriverà solamente sino al solaro et detto andavin havrà una fenestra che guardi il chiostro.

Nel luogo doppo essa sagrestia e suo muro, sino al muro di frontizzo ove è l'altar maggiore, sono piedi *** in circa, vi si formerà una camera atterrando il muro del coro dalla parte del monasterio e si continuerà l'andavino presente, che havrà una fenestra [*parola cancellata: simile all²*] come ho detto sopra et una porta che dall'andavino sotto stesso vada nella camera, nella quale si farano due fenestre alte piedi *** larghe piedi ***

Passato esso muro ove di presente è l'altar maggiore, per tutto il luogo vacuo, si farano due camere a terreno, nella prima delle quali vi sii escavata nel monte una fossa con un comodo. Il muro che dividerà esso luogo anderà sino al tetto e quello che forma l'andavin sino alle mie camere sino al soffitto solamente. Nella mia saletta si farà una porta con sue ante (?), che serva per andar alla sagrestia, et ogni camera che si farà, ogn'una deve haver le sue porte tanto per l'andavin, come per entrar nelle medesime, così che saranno [*parola cancellata: due*] tre porte per le tre camere, tre fenestrine per l'andavin che [*parola cancellata: ricevino*] diano lume dal claustro et ogn'una havrà due fenestre alte piedi *** larghe piedi *** e così la sagrestia ne havrà una della stessa misura.

Di sopra per sopra la sagrestia si farà un corridoretto simile a quello che è sopra la mia lozzetta con due fenestre, una che guardi tramontana, l'altra sera, simili alle altre per sfondando il muro della crosiera e facendovi volto maestro, et essa lozzetta a volto di cantinelle, et il soffitto sarà intavellato. Dal fine del luogo ove è di sotto la sagrestia sino al muro delle mie camere, si caveranno tre camere et un andietto che porti ad un comodo diviso con un parè strazzà o altro [*parola cancellata: in*] et avrà un fenestrino a tramontana e sua porta nel corridore. Nelle tre camere si farano tre porte e due fenestre per una corrispondenti a quelle dà basso ma solo alte piedi *** e larghe piedi ***.

Il muro di tramontana deve esser alto come quello delle mie camere e così deve esser simil il piovere, con questa differenza che sopra la sagrestia si deve tagliar il coperto, accio nella parte di sera si unisca con il muro della lozzetta et in tramontana continui come è il vechio, e si farano le cornici simili dall'una parte e l'altra, cioè [*parola cancellata: nel*] sopra il muro della sagrestia a sera si faccino le cornici compagne a quelle della lozzetta pur a sera et in tramontana le cornici simili a quelle sono sopra le mie camere.

Il tutto deve intavellarsi e stabilirsi dentro e fuori, cioè tutti li muri fatti e da farsi, di fuori una stabilidura a raso muro con pocca calcina e sbianchezzado in tramontana anco per tutte le mie camere. A sera fatto rosso littado, come il restante del muro, e li dentro stabilito tutto l'andavin, sagrestia e le tre camere, e così fatti bianchi.

Più dovranno fare un camerin longo piedi *** largo piedi *** ove è di presente, con una porta e suo remenato nella saletta del padre abbate, qual camera sia a volto e tanto basso solamente che possa ricever lume in tramontana. Tutte le porte e fenestre havrano li suoi remenati.

Se li darà tutto il materiale, pietre, porte, loggiari, ove se ve ne vorrano mettere, calzina, sabion e ferramenta. Il terrazzo lo farano loro. Per prezzo stabilito et accordato.

ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, f. 100

Adì 11 giugno 1710

Memoria delli materiali che ocorono prepararsi per la fabrica della chiesa di San Daniele in Monte, in ordine al disegno fatto da me Francesco Mutoni architetto.

1. Calcina cava n° 47 circa in ragione di mastelli n° 12 per cavo.
2. Sabione stava n° 5/m.
3. Cavare sassi cavà n° 200 circa.

4. Quarelli miara n° 98.
5. Tavelle rotonde vetriate miara n° 27 di varii colori ad eletione cione n° 20/m fate a cono et n° 7/m larghe uguali in ogni sitto ma tondezate.
6. Pietre masegne per fare le due scale e scalino della porta, giusto la retta e disegno fatto per quest'effetto.
7. Pietre di Vicenza di San Gotardo overo di San Nicolò, giusto li capitoli e scrittura fatta per quest'effetto il giorno suddetto
8. Legni per armadure longhi piedi 25 circa no 80.
9. Tavole sive asse di piopa no 300 per armadure e centini de volti.
10. Murali sive conventini per dette armadure no 250.
11. Chiodi per dette armadure n° 1000 da soldo et n° 1000 da bezzo et n° 1000 dal quadro per li centini suddetti delli volti, questi ultimi chiodi vagliono soldi 25 al cento circa.

Chiavi, e Lame di ferro giuste le polize da farsi & c.

Quartonzini di rovere, o larese, per far legature nelli muri n° 40 circa lunghi piedi n° 12 più o meno come uova lessade grossi onze quatro in quadro circa.

Li muri da farsi esclusi li fondamenti sono circa pertiche n° 156.

Li volti cione cupola, coro e capella laterali sono pertiche n° 34 circa.

Soggiungo che delle suddette tavelle vetriate n° 3/m doveranno esser vetriate anco sotto, quanto capire la parte tonda cioè il solo semicircolo.

ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, f. 101

Capitolo primo, per far due cordoli cioè rigoloni nella facciata allo ingresso della chiesa alle quatro lesene minore sferiche e suoi vachui et alli due grandi di mezzo e suoi fondi pietra è fatura _____ lire 287

Secondo, per far la porta maestra gusto al disegno a sagoma pietra è fatura _____ lire 170

Terzo, per far cordoli n° 12 alle lesene alti piedi uno grossi onze sei et altri sei cordoli alli quarti de lesena alti come sopra largi onze sette in quadro pietra è fatura _____ lire 92

Quarto, per far quatro porte doi intiere e doi finte nelli angoli sferici pietra è fatura _____ lire 143

Quinto, per far quatro gelosie ornate in giro cioè come mostra il disegno pietra è fatura _____ lire 148

Sesto, per far la prima cornise in feriore alli doi campanili grose onze nove in quadro pietra è fatura _____	lire 95
Settimo, per far spechi n° 10 longi piedi quatro quarti uno largi piedi doi quarti doi grosse onze sei pietra è fatura _____	lire 189
Ottavo, per far un ovato cioè finestra sopra la porta maestra soazata e saralgia di intagio pietra è fatura _____	lire 66
Nono, per far la golla dritta è roversa che si agira a torno tuta la chiesa e campanili e cussi nelli tre frontespisi in tuto e per tuto pietra è fatura _____	lire 504
Per porto di barca et altre male spese troni _____	lire 173

Mi obbligo io sotto scritto talgia pietra di fare le fatture in conformità delli capitoli consignati dal suddetto Francesco Muttoni de di 29 giugno 1710 per li prezzi suddetti in tutto e per tutto con l'obligazioni espresse nelli medesimi capitoli

Io Giacinto Tosato talgia pietra

ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, ff. 102-102v

Adi 29 giugno 1710

Capitoli e misure da esser osservate dal taglia pietra che prenderà l'incombenza di fare le sottoscrute fature per la fabrica de la chiesa che intende far erigere il reverendissimo padre abate don Otavio Varese a San Daniele in Monte.

1. Doverà fare due zocoli sive rugoloni nella faciata al ingresso della chiesa, cione alle quatro lesene minori sferiche e suoi vacui, et alle due grandi di mezzo e suoi fondi, li quali zocoli doveranno esser alti uno piedi due et l'altro piedi uno, et grosi per la parte del muro onze sei, compreso il sporto, dichiarando che non vi siano comissure se non nelli angoli interni delle lesene.
2. Doverà fare la porta maestra, giusto il disegno e sagome, la quale sarà largha piedi quatro et alta piedi otto in luce, dovendo le pietre esser grose in faccia onze n° 12, giusto le suddette sagome et di dietro onze tre, larghe le pilastrade per la parte del muro piedi uno et il canaletto largho a tutto muro, che sono piedi due oltre il sporto della souaza, et le alette fregio, cornice e remenato doveran entrare sopra il vivo del muro onze cinque oltre il sporto.

3. Dentro la chiesa doverà fare zocoli n° 12 alle lesene alti piedi uno grosi onze sei per la parte del muro, fati col ordine suddetto, cione che non si vedano comisure *et cetera* et farà zocoli n° 6 alli quarti di lesene alti come sopra larghi onze sette in quadro.
4. Doverà fare quatro porte, due intiere e due finte nelli angoli sferici, larghe le pietre in faccia onze sei oltre la zancheta, giusto le sagome, et per la parte del muro piedi uno et il canaletto a tutto muro, largo piedi due oltre il sporto e sferico, et doverà essere d'un sol pezzo e grosso di dentro onze tre, le pilastrade e canaletto delle due porte finte doverano entrare nel muro onze sei alte le suddette porte piedi sei et larghe piedi $2 \frac{3}{4}$ in luse.
5. Doverà fare quatro gelosie ovate in giro, come mostra il disegno, le quali saranno grose per la parte del muro onze quatro lavorate d'intaglio a due parti, cione dentro e fuori, con sua requadratura, di souaza atorno la medesima, che saranno alte piedi 3 quadrati 3 larghe piedi 2 quadrati 3 in tutto e per tutto.
6. Doverà fare la prima cornice inferiore alli due campaniletti grossa onze 9 largha per la parte del muro onze 9 compreso il sporto di onze quatro.
7. Doverà fare spechii n° 10 lunghi piedi 4 quadrati 4 e larghi piedi due quadrati 2, grosi onze sei comprese onze $1 \frac{1}{2}$ di sporto e souazza de quali n° 4 saranno fatti nelli angoli sferici et n° 6 quadrati, cione nel muro dritto.
8. Doverà fare un ovato sive finestre sopra la porta maestra con pietra souazata di quadratura e seraglia d'intaglio larghe le pietre in faccia onze n° 9 et per la parte del muro piede uno grose uguali tanto dentro quanto fuori.
9. Doverà fare la gola dritta e roversia che s'agira atorno a tutta la chiesa e campanili e così nelli tre frontespizi in tutto e per tutto, come mostrano li disegni, la quale sarà grossa onze nove largha per la parte del muro piede uno compreso il sporto, et nelli cornici piane sotto li tre frontespicii, dove resta omesa la gola dritta e vi si deve fare solo la roversia, questa sarà grossa solo onze n° 3 larga per la parte del muro onze n° 9 la quale sarà lunga circa piedi n° 56 et la soprascrita sarà circa piedi n° 113 fata a linea retta et piedi n° 54 sferica nelli due angoli delli campanili et angoli della chiesa apresso il coro et al coro medesimo.

Dichiarando che tutte le suddette pietre debbano essere della priara di San Gotardo overo di San Nicolò della miglior qualità, lavorate in forma laudabile a piacimento del architetto che aveva quest'incombenza, et che siano condotte a spese del medemo taglia pietra sino a meza via con barcha et assistere a ponere in opera le medeme pietre e stucarle a suo tempo, per il valore delle medesime pietre li sarà corrisposto il denaro che restarà qui sotto accordato a misura del

avanzamento del opera e non altro per le fature sopradette, per le rimanenti pietre che oconno a terminare l'opera si doverà fare nuovo acordo.

ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, f. 104

Adì 7 luglio 1710 Vicenza

Mi obbligo io soto scritto di fare le fature di talgia pietra per il reverendissimo padre don Ottavio Varese per la chiesa che in tende fare fabricare in San Danielle in Monte, in tuto e per tuto giusto li capitoli 29 giugno 1710 divisi in nove capitoli con condota e asistensa come neli medemi e parti e spesa per il precio di [*parola cancellata: duecento*] ducati duecento e settanta cinque, dichiarando che, occorendo il dacio di Padova, io non in tendo esser sotto posto come pena al scaricho dele pietre a meza via. Il sudeto reverendissimo mi dovarà soministrar uomini di agiuto e nel tempo che starò a San Daniele darmi le spese cibarie.

Io Francesco Cechinato affermo

ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, ff. 105-105v-106

Vicenza, adì 15 luglio 1710

Capitoli e misure delle pietre che oconno farsi in agiunta delli altri capitoli fati per la chiesa di San Daniele in Monte, che intende far fabricare l'illustrissimo et reverendissimo padre abbate don Otavio Varese et questi per terminare intieramente l'opera della medesima chiesa, che il tutto doverà esser fatto giusto il disegno, sagome e modello, della pietra di San Gotardo overo di San Nicolo della miglior qualità.

1. Doverà fare la cornice esteriore al piede della cupola grosa piede uno, largha per la parte del muro piedi 1 onze 3 compreso il sporto che sarà di onze 9, la qualle sarà lungha piedi n° 76, dichiarando che ogni pezzo sia longho almeno piedi 4, così che vi entrerà in detta cornice piedi n° 95 quadrati di pietra grezza.
2. Doverà fare la cornice interna soto il lanternino della cupola grosa piede uno, largha piedi 1 onze 6 fata da pezzi n° 6 nella quale vi entreranno piedi di pietra grezza n° 36.
3. Doverà fare il lanternino medesimo di pietra con sua base esteriore alta piedi 1 onze 3 grosa onze 9 longha in giro al di fuori piedi 24, che sarà fata da pezzi n° 8 longhi piedi 3 cadauno, che vi entrerà piedi n° 30 di pietra grezza in detta base, sopra la quale fara le pilastrade, sive corpo drito, del

detto lanternino alto piedi 6 onze 3 fatto da pezzi n° 8 larghi piedi n° 2 onze 8 cadauno, grossi la pietra grezza piedi 1 che cavandole la circonferenza resterà il vivo grosso solo onze 6 circa. La pietra greza sarà piedi n° 132 dovendo nelli medesimi pezzi esser cavate le finestre, lesene tanto dentro quanto fuori et la cornice al piede del volto interno.

4. Sopra il suddetto corpo doverà fare la cornice esteriori con atacata la souzia che ariva sotto la cupola che in tutto sarà alta piedi n° 1 onze 6 larghi li pezzi piedi n° 1 onze 9 che saranno n° 8 lunghi piedi 3 ne quali vi entreranno piedi n° 62 di pietra grezza.
5. Per far la cupola del lanternino ocorono prima pezzi n° 8 di pietra lunghi piedi due e mezzo larghi piedi 2 onze 3 grossi piedi 2 et altri pezzi n° 4 lunghi piedi 3 $\frac{1}{2}$ larghi piedi 2 $\frac{3}{4}$ grossi piedi 1 et pezzo n° 1 grosso piedi due e mezzo per tutti li lati, di fare il finimento di cima, che in tutto sono piedi numero 140 $\frac{1}{2}$ di pietra grezza, ne quali pezzi tutti doverà fare il limbelo che uno vada sopra l'altro a difesa dell'acqua et doverano esser incavati al di dentro e ridurre tutto alla sola grossezza di onze 6 per levare il peso superfluo.
6. Doverà fare due finimenti di campanili con le pietre e fature sottoscrute a cadauno delli medesimi, che doveranno esser totalmente uguali, et prima farà il zocolo sopra la cornice della chiesa alto piedi 1 onze 6 grosso per la parte del muro onze 6 largho piedi n° 18, cione sei in giro, et dodeci a linea retta che vi entrerà piedi n° 13 $\frac{1}{2}$ di pietra greza per cadauno.
7. Sopra detto zocolo fara piedestali n° 6 alti piedi 2 grossi onze n° 15 per ogni lato con sue basi e cimase grosse onze 6 et con sporto di onze 3 per ogni lato et farà spechi n° 5 fra un piedestalo e l'altro, lunghi piedi 3 larghi piedi 2 grossi piedi uno compreso la grossezza della souaza, a quali farà la sua base e cimasa simile a quella delli piedestali che in tutto vi entrerà piedi n° 87 di pietra grezza per cadauno.
8. *Item* sopra li suddetti piedestali farà basi n° 6 alli pilastri delli cantoni grosse onze n° 9 larghe piedi 2 in quadro per ogni lato, le quatro delli cantoni et le altre due quel di più che porta l'angolo otuso sopra le quali col ordine medesimo farà li pilastri alti piedi 6 grossi onze n° 17 in quadro comprese le lesene che sostentano li volti delle finestre, alli quali doverà inserire le imposte e volti medesimi con le sue seraglie che saranno di due pezzi e grossi per la parte del muro piedi 1 di vivo, ne quali pilastri, basi e volti vi entreranno piedi n° 118 di pietra grezza cadauno.
9. *Item* sopra essi pilastri doverà fare canaletti n° 4 lunghi piedi 5 grossi piedi 1 onze 3 alti piedi 2 et col medesimo ordine e misura farà il volto della finestra di mezzo, come pure sopra essi canaletti farà la cornice alta onze n° 13, la

quale s'agirerà in sferico anco sopra il suddetto volto e questa sopra il vivo del muro onze n° 9 oltre il sporto di altre onze 9 et sopra essa cornice farà la sousia pur di pietra alta onze n° 15 et largha piedi 1 ½ che in tutto vi entreranno piedi n° 116 di pietra grezza per cadauno.

10. *Item* la cupola doverà esser fatta come segue, cione il primo pezzo che s'agirerà tutto atorno sarà largho piedi 1 ½ grosso piedi 1, il secondo alto piedi 1 ½ largho piedi 2, il terzo grosso onze n° 15 nel quale vi sarà fato il sgusio quadrato e tondino del finimento, ne quali pezzi vi entrerà piedi 103 di pietra greza per cadaun campanile.
11. *Item* sopra detta cupola farà il suo finimento non espresso nelli disegni ma agiunto al modelo, il quale è composto d'un piedistalo sferico, fiancheggiato di due cartele una per parte con sopra il piede della Croce finto uno scoglio rotondo, nel qual finimento vi ocorrono piedi n° 52 di pietra greza per cadaun. Così che in ogni campanile vi entrerà piedi di pietra n° 489 ½ che agiontovi quella della cornice della cupola e suo lanternino rilevano in tutto piedi n° 1438 ½.

Dichiarando che la fattura sia fatta a piacimento e giuditio dell'architetto che aveva quest'incombenza, le quali pietre tutte doveranno esser condote a spese del taglia pietra che prenderà quest'incombenza sino a meza via et assistere a ponerle in opera, stucarle, darvi tinta di qual si sia qualità ocoresse, il tutto per il prezzo sottoscritto e non altro agravio imaginabile, escluso l'alogio et il vino nel tempo che si meterà in opera dette pietre.

ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, ff. 109-109v

Adì 28 luglio 1710 in Vicenza

Noi Zuanne Ladise e Giacinto Tosato prometiamo et obghiamo far tutti li lavori che sono espressi nel presente foglio e con nostra pietra che sarà delle cave come in esso, o di fuora, e perfetta qualità e senza marzi o caranti. Dovendo noi star alla perizia del detto Francesco Muttoni architetto et operar giusto alle sagome che ci darà. Dichiarando che li rugoloni segnati nel primo capitolo debbano da noi esser condoti solamente a Tencarola, ove saranno li carri del reverendissimo padre abbate Varese e due huomini che aiutino a scaricare di barca e caricar suddetti carri. Per dover il remanente delle pietre condurle a mezza via come sta nelli capitoli e ciò per sempre a tutte nostre spese, danni et interesse di tutto quello può occorrere niente ecetuato. In oltre dichiarasi che li prendiamo l'obbligo di far la prima condota delli rugoloni avanti la metà del prossimo venturo mese di settembre et il rimanente tutto entro il prossimo venturo Car-

nevale. In oltre dichiariamo e si obblighiamo di d'includer in questo accordo due pillette da aquasanta fatte a cappa di Rosso Veronese o Brentonego lustre col suo avanzo di mezzo piede per metter nel muro e che siano in luse larghe almeno oncie sedeci e grosse a proportione. Così se bene nelli capitoli non è nominato il soggiaro della porta maggiore, nè li remenati alle quattro porte piccole, faremo il tuto e circa al primo sarà di grossessa d'uncie sette tanto in maestà come di dietro, acciò resista alli passaggi delli operarii, e li remenati delle porte piccole saranno conformi al disegno o sagome del suddetto architetto, et ancor queste fature resterano incluse nel contrato. Per le quali tutte operationi e materiali dovremo ricevere dal suddetto reverendissimo padre abbate Varese, per intiero e compito pagamento, ducati doicento e quindici da £6=4 per ducato e questi ci dovranno esser sborsati in tre ratte. La prima subito che sarà concluso il presente contratto, la seconda quando l'operatione sarà avanzata sopra la mettà e la terza condota che siano tutte le pietre lavorate sopra il Monte di San Daniele et incontrate da periti se le misure corrispondono alli capitoli, alli disegni e modello che li sarà fatto vedere, e ciò per cautione di esso reverendissimo padre abbate obbligando noi tutti di [...] beni mobili, stabili presenti e futuri in forma camere. In fede si sottoscriviamo alla presenza degli infrascritti testimonii.

Io Zuane Ladise prometto e mi obbligo come sopra e mi sottoscrivo ancho per nome di Zacinto Tosato mio colegha per non saper eso scrivere.

Io Mattio Pietro Boni mi costituiso pieno per gli suddetti Ladise e Tosato colegha

Io padre Mattio Guerrino fui testimonio

Io Antonio Tenori fui testimonio

Io don Gio Batta Guerra fui testimonio.

ASPD, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, f. 124

Adi 17 maggio 1711 in Padova

Con la presente privata scrittura qual però habbi forza come se fatta fosse per mano di pubblico nodaro di questa città di Padova, così volendo le parti, si dichiara che per la fattura di copriri di rame la cupola della chiesa di San Daniel in Monte che ora si fabrica, il reverendissimo padre abbate Varese farà contar in Venezia il soldo per comprar il rame occorrente e domino Gioseffo Bottazzi li porterà in Veneto senza altra ricognitione, che di lire quatro per pagar la barca. Che esso domino Bottazzi anderà a Vicenza per ordinar quello occorre al maggio, per il che il detto reverendissimo non sarà obbligato a darli altro, che le sole spese. Così il medesimo havrà l'incombenza di far venir il rame dal maggio e lo

lavorerà, cioè lo cuccinerà, lo illuminerà e lo batterà per far venir uguali le fasse, riducendole in stato che non li manchi se non tagliarle per metterle in opera. Per le quali fatture il padre abbate li darà soldi quatro per lira delle fasse, obligandosi il signor Botazzi di far entrare li fondi per quello costano. Per quello riguarda al calo che fa il rame, si starà al giudizio de periti. Per metterlo in opera, il padre abbate li darà al giorno di lavoro lire sei e le spese. Si dichiara ancora che la fattura di lavorar il rame debba esser terminata almeno per la metà di settembre. Quali cose tutte restano accordate et esse parti promettono per l'adempimento sotto obligatione.

In fede di che

Io padre Ottaviano Varese abbate di San Daniel in Monte prometto

Io Gioseppe Bottazzi *quondam* Gio Batta prometo quanto di sopra

ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, f. 128

Adi 3 ottobre 1711, Vicenza

Si dichiara con la presente scrittura come Zuane Ladise e Giacinto Tozatto si obliga di far una scalinada al reverendissimo padre abbate Varese alla sua chiesa a San Daniel in Monte, il quale si oblichiamo farla di pietra di Val di Sole e li sudetti scalini saranno larghi piedi uno e grosi onze cinque e meza, tanto in faccia come nel di dietro. Il patto della sudeta saranno longho piedi cinque e onze tre, compresi li due scalini che anderanno dalli coi larghi il medesimo patto piedi quatro compreso il medesimo scalino, e così si oblichiamo darli condotti sino a Tencharola a nostre spese per detti quaranta e così sottoscriviamo.

Io Zuane Ladise mi obligo quanto di sopra e mi sottoscrivo per il mio colegha per non saper eso scrivere Giacinto Tosatto si obliga quanto di sopra.

ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, f. 145

1. Tirar giù il volto sotto il camin della cucina sino appresso la colona largo piedi 10 in circa per la longhezza di piedi 13 e rifarlo in buona e lodevol forma.
2. Far il forno di piedi n° 7 di lume, volto sopra e sotto, mattonarlo di cotto, stuccarlo, il suo condotto che porti il fumo nella nappa del camino e avanti la bocca di detto forno il suo bancale, il tutto a perfezione.
3. Nel sito avanti il forno, mattonar il pavimento, fare un luminale verso mezzogiorno e levare il muretto che porta al luogo delle legne.

4. Nel luogo delle legne far un necessario e canna da secchiario, così che sia tutto un scolo.
5. Nel luogo della stua, far la stua in un angolo e far due luminari.
6. Far una scaletta larga due piedi e un quarto in circa di piera cotta con un piano che comincia dalla spazzacucina e termina di sopra alla camera di fra Giuseppe, e di sotto alla stua e forno, col suo voltesino sotto e sopra, largo sette piedi per quadro.
7. Per andar nella spazzacucina piantar un scalino, far un luminale e sguanzarne un altro et in esso spazzacucina fare un secchiario con sua cana, che corrisponda al necessario di sotto, e sotto tutto sua fossa con gattolo che traversi il stradone.
8. Tirar a piombo il muro verso il dormitorio delle tre camere e stroppare i busi e smaltarlo.
9. Fare un incastro al di sotto al necessario, che deve farsi nell'appartamento di sopra, cioè al di sotto cominciare una specie di canna, che termini in una fossa e che quella esser incoronata dalla canna e cassa di sopra.

Le quali fatture tutte s'obbligano li sottoscritti di fare perfettamente secondo l'arte per ducati vinticinque da vintisei e soldi quattro col vino, minestra e manoali il bisogno.

Alchè s'obbliga con ogni suo avere presente e venturo il padre abbate don Sebastiano Varese da una parte, gli infrascritti muratori dall'altra in ogni miglior forma lire 155.

Padre Sebastiano Varese affermo

Io Bortolo Pedrota con mastro Matio

Fratelli e Bernardo suo nipote

ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, ff. 147-147v

Adi 6 aprile, li 1721

Poliza delle fatture che sono da farsi qui nella fabbrica in San Daniel in Monte e queste fatture saranno nominate capitolo per capitolo

1. Si dovrà far fa cornise verso la testa di levante e disfar un camino per poi farlo sopra a detta cornise a la medema cornise a accompagnar quella già fatta verso tramontana e la suddetta facciata dovrà esser prima infraschata e poi stabelita e farli le sue fughe e darli il suo rosso e ciò il tutto sia accompagnato a quella già fata.
2. Si dovrà prima infraschare e stabelire e biancheggiare la facada verso mezo giorno e tiralli le sue fughe da un balcon a l'altro e meter due balconi nella

- camera del padre Varese, che uno [*parole cancellate*] dovrà esser finto et il secondo dovrà dar il lume alla sudeta camera.
3. Si dovrà disfar la cornise che è nella testa verso ponente e poi far la sudeta cornise che a compaga quella nella testa verso tramontana e infraschare e stabelire e biancheggiare, ho vero dar li il suo rosso come sarà più proprio.
 4. Si dovrà infraschar e stabelire e biancheggiare tuto il partamento di sopra verso mezo giorno che principierà nella logia che è verso ponente e finirà nella logia verso [*parole cancellate: ponente*] levante e si dovrà tirar il suo architravo sotto a detti volti delle due logie che acconpaga a quele già fatte ha le logie verso tramontana. Più si dovrà meter un camino a la francese nel camerone sopra il refetorio.
 5. Si dovrà prima infraschare e stabelire e biancheggiare tuto il partamento da baso che principierà nela saleta verso levante e fenirà nel luogo dove è la schaleta che vano nela camera di fra Giosepe. [*parole cancellate*]
 6. Si dovrà stropar sei balconi che sono soto il portico verso tramontana e si farà quatro ouadi o quello parerà più proprio e in detto luogo si meterà una porta che a conpaga quella già mesa nella saleta verso mezo giorno e infraschare e biancheggiare.
 7. Si dovrà dar una tintura a la cornise della chiesa nella milgior forma che parerà più propria al il reverendissimo padre abatte Varesse e per far questo far una armadura o corlo o quello bisogia.
 8. Il volto del dormitorio a verso alle camere del padre reverendissimo aggiustarlo a portione delli altri.
 9. Meter su una schala a lati o a lumaca di schalini vinti oto o vinti nove in circha, farli la sua muralgia e volti, uno che sostiene il lato di sopra e l'altro in alto, con spartimento di lunete o quello parere più proprio. Le qualli fature doverano esser stabelite e bianchegiate con la milgior e valida forma che sarà propria a perfictione.

E tute queste fature solo qui nominate si dovrà far per il prezo di lire cinquecento e quatro dico – lire 504

E giusto al praticato nelli altri a contratti

Don Sebastiano Varese abbate affermo

Io Bortolo Pedrotta a fermo quanto di sopra

Io Bernardo Pedrotta a fermo quanto di sopra

Io Matio Pedrotta a fermo quanto di sopra

ASPD, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, ff. 148-148v

Adi 18 giugno 1721

Poliza de le fatture fatte fuora degli acordi in San Daniel in Monte e le sudete fatture qui a piedi nominate capitolo per capitolo

1. Primo per aver rifondata la stua e repetato tute le muralgie della medema e matonato tuto danuovo il pavimento e refati due balconi della sudetta e poi stabelita e biancheggiata.
2. Avendo fato un contra volto a il forno davanti a il prospeto dela boca e fato una cana compagna di quella era fatta che sono in fazada nel camino della cucina.
3. Avendo coperto il portico tuto da nuovo che sono sopra li portoni e giustato la cornise.
4. Avendo messo due sogiari a due balconi, uno che sono in spaza cucina e il secondo nella camera di fra Giosepo, e fato una finestra in detta camera con sua firiata, che dà il lume alla schalla, e stropato un altro balcon.
5. Avendo messo due cadene di fero nela logia verso ponente e trasforato le muralgie e messo quatro arpesi nel volto di sopra di detta logia e sbocato le medeme muralgie.
6. Avendo matonato a torno le muralgie del refetorio da due parti e messo due lastre di piera su li camini che sono nella fazada verso levante con sua base soto a dette lastre.
7. Avendo messo una porta nella logia verso ponente che si comunichi con le altre e messo un sogiario al porton di detta logia.
8. Avendo messo un'altra porta nel muro che divide la schala alla camera del padre Varese con delli schalini soto a deta porta e stabilito la fazada di deto muro e biancheggiato e così ancho stabelito la fazada del muro nella camera da baso che divide la deta schala e matonato davanti la porta che viene alla schala.
9. Avendo roto la muralgia di deta e messo un balcon compagno di quelli messi che dà il lume a deta schala e tira a livello un relasso di meza piera e messo il suo pozo a torno via le muralgie, più in deta schala avendoli fati quatro ovati neli pati da baso, due vuoti e due finti.
10. Avendo fato un quanzado a la porta della spaza chucina e remesso un schalino a detta porta e biancheggiata.

E tutte queste fatture a parte da farsi per il prezzo così d'acordo di lire dosento e sei e giunto al praticato come neli altri contratti dico – lire 206

[...] afermo a quanto di sopra e mi sottoscrivo del reverendissimo padre abbate don Sebastiano Varese d'ordine del medesimo

Io Bartolo Pedrotta a fermo quanto di sopra
Io Matio Pedrotta me oblige come sopra
Io Bernardo Pedrotta cosi atesto et afermo

Bibliografia

- 1570 ANDREA PALLADIO, *I Quattro Libri dell'Architettura*, Venezia 1570 (rist. anast. Milano, Hoepli, 2014).
- 1623 ANGELO PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova, per Pietro Paolo Tozzi, 1623.
- 1714 *Ordini stabiliti dagl'Illustrissimi Eccellentissimi Signori, sopra li Monasteri per la buona administratione dell'Entrate de' Monasteri de' Regolari di questa città e dello Stato*, Venezia, Pinelli Stampador Ducale, 1714.
- 1740 FRANCESCO MUTTONI, GIORGIO FOSSATI, ANDREA PALLADIO, *Disegni originali dell'edizione di Palladio di Giorgis Fossati*, Venezia, 1740.
- 1740-1748 ARCHITETTO N. N. (FRANCESCO MUTTONI), *Architettura di Andrea Palladio, Vicentino di nuovo ristampata, e di figure in rame diligentemente intagliate arricchita, corretta, e accresciuta di moltissime fabbriche inedite, con le osservazioni dell'architetti N.N. e con la traduzione francese*, Venezia, Appresso Angiolo Pasinelli, 1740-1748.
- 1761 DOMENICO VANDELLI, *Dominici Vandellii Tractatus de thermis agri Patavini*, Padova, ex typographia Conzatti, 1761.
- 1789 SALVADOR MANDRUZZATO, *Dei Bagni di Abano*, Vol. I, Padova, Penada Giovanni Battista & figli, 1789.
- 1804 GIUSEPPE GENNARI, *Annali della città di Padova*, vol. II, Bassano 1804 (rist. anast. Bologna 1967).
- 1847 GIACOMO FOSCARINI, *Guida alle Terme Euganee*, Padova, coi tipi del Seminario, 1847.

- 1856 GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Premiata tipografia di Giovanni Cecchini, 1856 (rist. anast. Firenze, Giunti, 1993).
- 1859 AUGUSTO MENEGHINI, *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto: Padova e sua provincia*, Padova, presso Corona e Caimi Editori, 1859.
- 1862 ANDREA GLORIA, *Il territorio padovano illustrato*, Padova, Prosperini, 1862 (rist. anast. Bologna, Atesa, 1973).
- 1884 FRANCESCO SARTORI, *Guida storica delle chiese parrocchiali ed oratorii della città e diocesi di Padova compilata su autentici documenti*, Padova, Agostino Minto, 1884.
- 1929 GIULIO FASOLO, *Le ville del vicentino*, Vicenza, Arti grafiche delle Venezie, 1929.
- 1930 BENEDICTA CRISTOFOLI, *Pagine di Storia Fiumana e Benedettina. Il Monastero delle Benedettine di Fiume*, Fiume, Stab. Grafico Fiumano, 1930.
- 1936 LUIGI GRAVINA, *Paesaggi e monumenti d'Italia, XXXII: Padova, la città del Santo*, La Garandola, Padova, 1936.
- 1937 ANDREA DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia: indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Tomo I: *Archivi dell'amministrazione centrale della Repubblica Veneta e archivi notarili*, Roma, Biblioteca d'arte, 1937.
- 1938 FAUSTO FRANCO, voce *Muttoni Francesco Antonio*, in *Enciclopedia Italiana - I Appendice* (1938), pp. 878-879.
- 1955 BENEDICTA CRISTOFOLI, *Il Castello di San Daniele monastero delle benedettine: da Fiume ad Abano Terme*, Abano Terme (PD), Notiziario dell'Azienda di Cura, 1955.
- 1962 FAUSTO FRANCO, *Francesco Muttoni, l'architetto di Vicenza, N.N.*, in «Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio», IV (1962), pp. 147-155.
- 1963 GIORGIO PASSADORE, *Domenico Cerato architetto a Padova*, in «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio», Vol. V (1963), pp. 318-329.
- DANTE TASSOTTI, *Aspetti e tecnica del marmo*, Genova, Vitali e Ghianda, 1963.

- 1965 MARIA LUISA GATTI PERER, *Fonti per la storia dell'architettura milanese dal XVI al XVII secolo: il Collegio degli agrimensori, ingegneri e architetti*, in «Arte Lombarda», X/2 (1965), pp. 115-130.
- 1966 LIONELLO PUPPI, *Spigolature d'archivio per la storia dell'architettura a Vicenza tra '600 e '700: A. Pizzocaro, C. Borella, F. Muttoni*, in «Bollettino CISA», VIII (1966), pp. 315-333.
- CAMILLO SEMENZATO, *La scultura veneta del Seicento e del Settecento*, Venezia, Alfieri, 1966.
- 1968 *Celebrazioni centenarie in onore dello scultore estense Antonio Corradini (1668-1752)*, Este (PD), Tipografia Euganea, 1968.
- 1969 HUGH HONOUR, voce *Bonazza Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 11 (1969).
- 1971 GIUSEPPE GULLINO, *Una riforma settecentesca della Serenissima: il Collegio di San Marco*, in «Studi Veneziani», 13 (1971), pp. 515-586.
- ANTONIO MASSARI, *Giorgio Massari. Architetto veneziano del Settecento*, Venezia, Neri Pozza, 1971.
- 1972 FRANCO BARBIERI, *Illuministi e neoclassici a Vicenza*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1972.
- 1972-1973 MARINA MARIN, *Il monastero di S. Daniele in Monte di Abano nell'età medioevale*, tesi di laurea in Magistero, Università degli Studi di Padova, Anno accademico 1972-1973, relatore prof. Paolo Sambin.
- 1973 ADOLFO CALLEGARI, *Guida dei Colli Euganei*, III ed., Padova, Lions Club, 1973.
- La diocesi di Padova nel 1972*, a cura della Diocesi di Padova, Padova, Tipografia Antoniana, 1973.
- Nuova guida euganea. I Colli e le terme*, Montegrotto Terme (PD), Turlon, 1973.
- 1975 RUGGERO MASCHIO, *Oratorio di S. Antonio di Vienna*, in *Padova. Basiliche e Chiese*, a cura di CLAUDIO BELLINATI, LIONELLO PUPPI, II, Vicenza, Neri Pozza, 1975, pp. 306-307.

- 1976-1977 DOUGLAS LEWIS, *A New Book of Drawings by Francesco Muttoni*, in «Arte Veneta», XXX (1976-1977), pp. 132-146.
- 1979 FRANCO BARBIERI, voce *Cerato Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 23 (1979).
- ANTONIO BARZON, *Padova cristiana: dalle origini all'anno 800*, Quarto d'Altino (VE), Rebellato, 1979.
- 1980 FRANCO BARBIERI, *I disegni di Francesco Muttoni a Chatsworth. Qualche appunto sui disegni muttoniani di Washington: un possibile aggancio per una ipotesi palladiana?*, in «Arte lombarda - Civiltà Neoclassica nell'attuale territorio della provincia di Como», 55-57 (1980), pp. 219-235.
- MANLIO BRUSATIN, *Venezia nel Settecento: Stato, Architettura, Territorio*, Torino, Einaudi, 1980.
- CALLISTO CARPANESE, *La Restaurazione monastica nel Padovano (sec XIX-XX)*, in *I Benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli: saggi storici sul movimento benedettino a Padova*, catalogo della mostra (Padova, Abbazia di Santa Giustina, ottobre-dicembre 1980), a cura di ALBERTA DE NICOLÒ SALMAZO, FRANCESCO GIOVANNI BATTISTA TROLESE, Treviso, Canova, 1980, pp. 171-209.
- Guida per Abano Terme*, Abano Terme (PD), Aldo Francisci, 1980.
- LIONELLO PUPPI, *Alle origini del neopalladianesimo. Il contributo comasco di Francesco Muttoni*, in «Arte lombarda», 55-57 (1980), pp. 236-242.
- FRANCESCO GIOVANNI BATTISTA TROLESE, *La Riforma benedettina di S. Giustina nel Quattrocento*, in *I Benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli: saggi storici sul movimento benedettino a Padova*, catalogo della mostra (Padova, Abbazia di Santa Giustina, ottobre-dicembre 1980), a cura di ALBERTA DE NICOLÒ SALMAZO, FRANCESCO GIOVANNI BATTISTA TROLESE, Treviso, Canova, 1980, pp. 55-73.
- 1981 BARBARA MAZZA, *Interventi di Giuseppe Jappelli ad Abano Terme*, Abano Terme (PD), Biblioteca civica-Centro culturale, 1981.

- 1982 ANTONIA NAVA CELLINI, *La scultura del Settecento*, Torino, UTET, 1982.
- 1983 *Guida ai Colli Euganei*, Abano Terme (PD), Aldo Francisci, 1983.
- Per una storia di Abano Terme – Parte prima: Dall'età preromana al Medioevo*, a cura di LOREDANA CALZAVARA CAPIUS, LUCIANO LAZZARO, SANTE BORTOLAMI, CLAUDIO BELLINATI, Abano Terme (PD), Biblioteca Civica-Centro Culturale, 1983.
- FRANCESCO GIOVANNI BATTISTA TROLESE, *Ludovico Barbo e S. Giustina. Contributo bibliografico. Problemi attinenti alla Riforma monastica del Quattrocento*, Roma, Pontificia Università lateranense, 1983.
- ROSSELLA VODRET ADAMO, voce *Corradini Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 29 (1983).
- 1984 STEFANIA MASON RINALDI, *Palma il Giovane. L'opera completa*, Milano, Alfieri Electa, 1984.
- 1985 *Venezia*, III ed.; Milano, Touring club italiano, 1985.
- 1986 FRANCESCO ALDO BARCARO, *San Daniele in Monte ed Abano dal Mille ad oggi*, Padova, Grafiche Erredici, 1986.
- 1987 PIER LUIGI FANTELLI, *Pittura padovana tra '600 e '700: Francesco Zanella*, in «Padova e il suo territorio», 5 (febbraio 1987), pp. 18-21.
- I marmi a Verona*, a cura di FABRIZIO ROSSINI, Verona, Associazione marmisti veronesi, 1987.
- 1988 *Manuale dei marmi, pietre e graniti*, a cura di LUCIO CALENZANI, 3 voll., Milano, Fratelli Vallardi, 1988.
- GIUSEPPE TOFFANIN, *Cento chiese padovane scomparse*, Padova, Programma, 1988.
- 1989 LIONELLO PUPPI, *Palladio. Corpus dei disegni al Museo Civico di Vicenza*, Milano, Berenice, 1989.
- CINZIA MARIA SICCA, *A Lost Drawing by Francesco Muttoni for the Staircase and Garden at Castello di Trissino*, in «Annali di Architettura», I (1989), pp. 122-125.

- 1989-1990 MANUELA BARAUSSE, *Francesco Muttoni e la progettazione di palazzo Capra a Vicenza*, tesi di laurea in Architettura, Istituto universitario di Architettura di Venezia, Anno accademico 1989-1990, relatore prof. Manfredo Tafuri.
- 1990 FRANCO BARBIERI, *L'eredità palladiana tra puristi e interpreti*, in *I Tiepolo e il Settecento vicentino*, a cura di FERNANDO RIGON, catalogo della mostra (Vicenza, Montecchio Maggiore e Bassano del Grappa, 1990), Milano, Electa, 1990, pp. 157-174.
- FRANCO BARBIERI, NATALIA GRILLI, *Francesco Muttoni: 289 disegni inediti nell'archivio di Porlezza*, in «Il disegno d'architettura», 2 (1990), pp. 8-12.
- PIER LUIGI FANTELLI, *Ancora sui pittori Zanella*, in «Padova e il suo territorio», 28 (dicembre 1990), pp. 16-19.
- Palma il Giovane 1548-1628. Disegni e dipinti*, a cura di STEFANIA MASON RINALDI, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 20 gennaio-29 aprile 1990), Milano, Electa, 1990.
- 1991 NATALIA GRILLI, *Un archivio inedito dell'architetto Francesco Muttoni a Porlezza*, Firenze, La Nuova Italia, 1991.
- LIONELLO PUPPI, GIUSEPPE TOFFANIN, *Guida di Padova: arte e storia tra vie e piazze*, Trieste, Lint, 1991.
- 1992 LIONELLO PUPPI, *Francesco Muttoni scenografo nel teatro Olimpico e nel giardino Valmarana a Vicenza*, in «Venezia arti», VI (1992), pp. 45-52.
- 1993 LUCA CABURLOTTO, *Giovanni Battista Bissoni: l'attività artistica con documentazione inedita*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», 82 (1993), pp. 217-253.
- GIUSEPPE GULLINO, *Il giurisdizionalismo dello stato veneziano: gli antichi problemi e la nuova cultura*, in *La Chiesa di Venezia nel Settecento*, a cura di BRUNO BERTOLI, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1993, pp. 23-38.
- Pietro Damini (1592-1631): pittura e Controriforma*, a cura di DAVIDE BANZATO, PIER LUIGI FANTELLI, Milano, Electa, 1993.

- 1994 *Opere di Pietro Damini (1592-1631) e di Damina Damini in Castelfranco*, a cura di PIER LUIGI FANTELLI, GIACINTO CECCHETTO, GABRIELLA DELFINI, Castelfranco Veneto (TV), Banca popolare di Castelfranco Veneto, 1994.
- 1995 DANTE GALLIO, DAVIDE LONGHI, *S. Antonio abate in Padova: la chiesa e il complesso monumentale*, Padova, Collegio Universitario Don Nicola Mazza, 1995.
- 1996 BRUNO COGO, *Antonio Corradini scultore veneziano (1688-1752)*, Este (PD), Libreria gregoriana estense, 1996.
- 1997 MICHELA MAGUOLO, *Stato e Chiesa a Venezia fra Serenissima Repubblica e Regno Italico*, in «Neoclassico. Semestrale di arti e storia», II (1997), pp. 45-68.
- LUIGI MONTOBBIO, *Il Duomo di S. Michele Arcangelo di Candiana: storia e arte*, Padova, G. Deganello, 1997.
- 1999 *Dal castello di Montagnon alla torre di Berta: storia e leggenda di un manufatto difensivo dei Colli Euganei*, a cura di ALESSANDRA PALLARO, Padova, Il Poligrafo, 1999.
- Le officine dello spirito: monasteri benedettini nel territorio padovano*, a cura di MARIA GABRIELLA GRANIERI, PAOLA VETTORE FERRARO, Padova, Provincia di Padova, 1999.
- Scultura a Vicenza*, a cura di CHIARA RIGONI, Cinisello Balsamo (MI), Silvana, 1999.
- 2000 *La scultura a Venezia da Sansovino a Canova*, a cura di ANDREA BACCHI, Milano, Longanesi, 2000.
- SUSANNA PASQUALI, *L'Antico*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, voll. 1-2, a cura di GIOVANNA CURCIO, ELISABETH KIEVEN, Milano, Electa, 2000, vol. I, pp. 92-109.
- Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, voll. 1-2, a cura di GIOVANNA CURCIO, ELISABETH KIEVEN, Milano, Electa, 2000.
- 2001 GIANNINO CARRARO, *Monasticon Italiae, Vol IV: Tre Venezie, Fascicolo 1: Diocesi di Padova*, Cesena (FC), Centro storico benedettino italiano, 2001.

SUSANNA PASQUALI, *Il codice Twisden di Francesco Muttoni*, in *La raccolta palladiana Guglielmo Cappelletti del Centro internazionale di Studi di architettura Andrea Palladio a Vicenza*, a cura di GIOVANNI MARIA FARA, DANIELA TOVO, Vicenza, Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, 2001, pp. 435-454.

SALVATORE SARRUBBI, *Ora, lege et labora: cenni di storia benedettina e il monastero di S. Daniele in Monte*, Abano Terme (PD), Il Basilisco – Comune di Abano Terme, 2001.

SALVATORE SARRUBBI, *Il monastero di San Daniele in Monte dal Mille ad oggi: mostra storico-documentaria*, Abano Terme (PD), Il Basilisco, 2001.

PAOLA TOSETTI GRANDI, *La chiesa e l'ospitale di Sant'Antonio di Vienne*, in «Padova e il suo territorio», 90 (aprile 2001), pp. 41-45.

PAOLA TOSETTI GRANDI, *Rintracciate due tele appartenute alla chiesa di Sant'Antonio di Vienne*, in «Padova e il suo territorio», 93 (ottobre 2001), pp. 17-21.

Villa Todeschini, Convento Benedettine in Ville venete: la provincia di Padova, a cura di NICOLETTA ZUCHELLO, Venezia, Istituto Regionale per le Ville Venete, Marsilio, 2001.

2002 MONICA DE VINCENTI, «*Piacere ai dotti e ai migliori*», *scultori classicisti del primo '700*, in GIUSEPPE PAVANELLO, *La scultura veneta del Seicento e del Settecento. Nuovi studi*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002, pp. 221-281.

GHERARDO ORTALLI, voce *Gregorio XII, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 59 (2002).

2003 MATTEO GIRO, *Saggi intorno le cose sistematiche dello Studio di Padova*, a cura di PIERO DEL NEGRO, FRANCESCO PIOVAN, Treviso, Antilia, 2003.

2004 MANUELA BARAUSSE, *L'inventario dei beni e delle scritture di Francesco Muttoni: nello studio dell'architetto comasco*, in *Per Franco Barbieri: studi di storia dell'arte e dell'architettura*, a cura di ELISA AVAGNINA, GUIDO BELTRAMINI, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 53-86.

- FRANCO BARBIERI, RENATO CEVESE, *Vicenza. Ritratto di una città. Guida storico-artistica*, Costabissara (VI), Banca Popolare di Vicenza, 2004.
- 2005 RENATO CEVESE, *Palladio e le scale*, in «Annali di Architettura», 17 (2005), pp. 107-114.
- CLAUDIO GRANDIS, *Fontane, rii, calti e gorghi: il patrimonio idrico e termale*, in *I Colli Euganei*, a cura di FRANCESCO SELMIN, Sommacampagna (VR), Cierre, 2005, pp. 208-239.
- ANTONIO RIGON, *Pievi, monasteri, eremi*, in *I Colli Euganei*, a cura di FRANCESCO SELMIN, Sommacampagna (VR), Cierre, 2005, pp. 140-165.
- Kriegskarte, 1798-1805. Il Ducato di Venezia nella carta di Anton von Zach/Das Herzogtum Venedig auf der Karte Antons von Zach*, a cura di MASSIMO ROSSI, Treviso-Pieve di Soligo, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Grafiche V. Bernardi (in collaborazione con Österreichisches Staatsarchiv Kriegsarchiv, Vienna), 2005.
- 2006 STEFANO TONIETTO, *Commune et homines villae Rossani*, 2 voll., Rossano Veneto (VI), Biblos, 2006.
- 2009 GIANNINO CARRARO, *I monasteri padovani nel medioevo: fonti documentarie e ricerca storica*, in «Padova e il suo territorio», n. 137 (febbraio 2009), pp. 7-12.
- Guida dei Colli Euganei: la storia, l'arte, la natura, il paesaggio*, a cura di FRANCESCO SELMIN, Sommacampagna (VR), Cierre, 2009.
- 2010 *Monastero San Daniele in Monte: ieri e oggi*, a cura della Comunità Benedettina di San Daniele in Monte, Abano Terme (PD), 2010.
- 2012 MANUELA BARAUSSE, voce *Muttoni Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 77 (2012).
- FRANCO BARBIERI, *Vicenza*, in ELISABETH KIEVEN, SUSANNA PASQUALI, *Storia dell'architettura nel Veneto – Il Settecento*, Venezia, Marsilio – Regione del Veneto, 2012, pp. 242-257.

MAURO BONETTI, *Gli architetti e i loro disegni*, in ELISABETH KIEVEN, SUSANNA PASQUALI, *Storia dell'architettura nel Veneto – Il Settecento*, Venezia, Marsilio – Regione del Veneto, 2012, pp. 300-307.

MAURO BONETTI, *Francesco Muttoni*, in *Biografie degli architetti*, in ELISABETH KIEVEN, SUSANNA PASQUALI, *Storia dell'architettura nel Veneto – Il Settecento*, Venezia, Marsilio – Regione del Veneto, 2012, p. 316.

ELISABETH KIEVEN, SUSANNA PASQUALI, *Storia dell'architettura nel Veneto – Il Settecento*, Venezia, Marsilio – Regione del Veneto, 2012.

SUSANNA PASQUALI, *Gli architetti veneti e l'invenzione della storia dell'architettura, 1750-1800*, in ELISABETH KIEVEN, SUSANNA PASQUALI, *Storia dell'architettura nel Veneto – Il Settecento*, Venezia, Marsilio – Regione del Veneto, 2012, pp. 30-61.

MAURIZIO RIPPA BONATI, *Bagni de Abano. «Lettura» di una immagine*, in *Per una storia della medicina: selezione di lavori del Gruppo di Medicina Umanistica dell'Università degli studi di Padova 2010/11*, a cura di MAURIZIO RIPPA BONATI, FABIO ZAMPIERI, ALBERTO ZANATTA, Padova, Libreria padovana, 2012, pp. 43-52.

2013 AGNESE LAURETTA COCCATO, *Il cenobio nel contesto delle soppressioni napoleoniche e della restaurazione asburgica, in Santa Maria Assunta di Praglia: storia, arte, vita di un'abbazia benedettina*, a cura di CHIARA CESCHI, MAURO MACCARINELLI, PAOLA VETTORE FERRARO, Teolo (PD), *Scritti monastici Abbazia di Praglia*, 2013, pp. 141-149.

GIANMARIO GUIDARELLI, *Il complesso delle architetture. Chiesa e monastero*, in *Santa Maria Assunta di Praglia: storia, arte, vita di un'abbazia benedettina*, a cura di CHIARA CESCHI, MAURO MACCARINELLI, PAOLA VETTORE FERRARO, Teolo (PD), *Scritti monastici Abbazia di Praglia*, 2013, pp. 273-297.

2014 CLEMENS F. KUSCH, ANABEL GELHAAR, *Guida all'architettura: Venezia. Realizzazioni e progetti dal 1950*, Berlino, DOM, 2014.
GIULIA FOSCARI, *Elements of Venice*, Zurich, Lars Müller, 2014.

- 2014-2015 MARIANGELA BORDIN, *Francesco Muttoni: i disegni per il palazzo Sale Capra e per la biblioteca Bertoliana di Vicenza*, tesi di Scuola di Specializzazione in Beni storico-artistici, Università degli Studi di Padova, Anno accademico 2014-2015, relatrice prof.ssa Elena Svalduz, correlatore prof. Andrea Tomezzoli.
- 2016 *Domenico Cerato: architettura a Padova nel secolo dei lumi*, a cura di VINCENZA CINZIA DONVITO, STEFANO ZAGGIA, Milano, Skira, 2016.
- IRENE GALIFI, *Monastero di San Daniele, Abano Terme, in Chiese, Abbazie e Monasteri del Veneto*, Treviso, Editoriale Programma, 2016, pp. 30-32.
- Il territorio Euganeo. Una storia millenaria*, Lions Club Abano-Terme Euganee, Abano Terme (PD), 2016.
- Nobiltà e immagine: Tiepolo e Muttoni a villa Loschi Zileri Motterle. Nuove ricerche e ultimi restauri*, a cura di SERENA MOTTERLE, LUCA TREVISAN, Sommacampagna (VR), Cierre, 2016.
- 2017 GIANMARIO GUIDARELLI, *Note sulla ricostruzione rinascimentale del monastero di Praglia*, in *Benedettini in Europa: cultura e committenze, restauri e nuove funzioni*, a cura di SONIA CAVICCHIOLI, VINCENZO VANDELLI, Modena, Panini, 2017, pp. 39-54.
- GIANMARIO GUIDARELLI, ELENA SVALDUZ, *Una rete sul territorio: ville e abbazie*, in *Il paesaggio costruito, il paesaggio nell'arte*, a cura di GIANMARIO GUIDARELLI, ELENA SVALDUZ, Padova, Padova University Press, 2017, pp. 81-90.
- 2018 VINCENZO CIRILLO, *La rappresentazione della scala nella trattatistica italiana dal XVI al XVIII secolo*, in «Diségno», 3 (2018), pp. 177-188.
- 2019 *Dizionario di architettura*, a cura di NIKOLAUS PEVSNER, JOHN FLEMING, HUGH HONOUR (ed. italiana a cura di RENATO PEDIO), Torino, Einaudi, 2019.

FRANCESCO GIOVANNI BATTISTA TROLESE, *L'abate di San Daniele in Monte Smeraldo Rustega (+ 1474) e l'abbazia di Santa Giustina di Padova alla luce di un testamento del 1450*, in *La memoria del chiostro. Studi di storia e cultura monastica in ricordo di Padre Pierdamiano Spotorno O.S.B.*, a cura di FRANCESCO SALVESTRINI, Firenze, Olschki, 2019, pp. 155-176.

2021 *Montegrotto Terme: Museo del termalismo antico e del territorio. Guida*, a cura di MADDALENA BASSANI, CHIARA DESTRO, FRANCESCA GHEDINI, TIZIANA PRIVITERA, PAOLA ZANOVELLO, Padova, Padova University Press, 2021.

2022 CLAUDIO GRANDIS, *La rinascita del termalismo euganeo*, in «Padova e il suo territorio», 220 (dicembre 2022), pp. 13-18.

Fonti d'archivio, cartografia storica e fototeche

Abano Terme (PD), Archivio fotografico Daniele Espro.

Abano Terme (PD), Biblioteca Civica Federico Talamo di Abano Terme, *Fondo fotografico Biblioteca Civica*.

Abano Terme (PD), Monastero di San Daniele in Monte, *Catastico de' beni erano nella soppressa Canonica di San Daniel in Monte*, 1774, ff. 1-70.

Abano Terme (PD), Monastero di San Daniele in Monte, *Mappa del Monastero di San Daniele in Monte e delle sue proprietà*, 1774.

Anthon Von Zach, *Kriegskarte. Carta militare topografico-geometrica del Ducato di Venezia (Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthums Venedig)*, 1798 – 1805 (Kriegs Archiv Wien, BVIIa 144, Sez. XI – 17).

ASPD, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Antonio di Vienna*, b. 5, fasc. XVI.

ASPD, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Antonio di Vienna*, b. 7, fasc. XX.

ASPD, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, Catastico delle Scritture della Canonica di S. Daniele in Monte, anno Domini MDCCXXXV*, b. 1.

ASPD, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, «Indice triplicato delle cose contenute nel Catastico di S. Daniele, cioè per famiglie, ville e qualità delle scritture»*, b. 2.

ASPD, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 7, ff. 190-205.

ASPD, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 24, f. 116v.

ASPD, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 1-176.

ASPD, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 28, ff. 1-308.

ASPD, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 31, ff. 227-230; 249-253.

ASPD, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 33, ff. 78-80.

ASPD, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 33, ff. 916-925.

ASPD, *Corporazioni sopresse, Monastero di Santa Maria di Praglia*, b. 122, dis. 2,

ff. 187v-188r.

ASPd, *Foro Civile*, b. 210, ff. 82-91.

ASPd, *Acque*, b. 57, Circa il restauro dei Bagni d'Abano.

ASPd, *Catasto Austriaco, Abano Bagni ed Uniti, Mappe I Serie (anno 1845)*, f. 19.

ASPd, *Catasto Austriaco, Abano Bagni ed Uniti, Registro Possessori*, f. 2.

ASPd, *Catasto Austriaco Italiano Aggiornamento, Abano Bagni ed Uniti, Mappe II Serie (anno 1852)*, f. 19.

ASUP, b. 595, *Bagni d'Abano*.

ASVe, *Provveditori sopra Beni Inculti, Atti, Investiture, Filze*, b. 389, ff. 110-110v, Monastero di San Daniel in Monte, 23 gennaio 1681.

ASVe, *Corporazioni Religiose, S. Salvador (Venezia), Atti*, n. 38, bb. 115-116, Processo del monastero contro Canonici nazionali di Padova in San Daniele in Monte (1727-1731).

ASVe, *Aggiunto Sopra Monasteri, Atti*, b. 41, fasc. 75.II, «Vendita del Monastero di Sant'Antonio in Vienna di Padova al Magistrato Eccellentissimo delli Riformatori allo Studio di Padova».

ASVe, *Aggiunto Sopra Monasteri, Atti*, b. 41, fasc. 79, «Vendita de' Beni e Canonica di San Daniel sotto Abano erano de' Canonici Regolari del Salvatore all'Eccellente Ferigo Todeschini».

ASVe, *Provveditori sopra Beni Inculti, Atti, Investiture, Filze*, b. 405, Federico Todeschini, 26 febbraio 1775.

ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra, Terra. Filze*, b. 2692, Delib. 27 marzo 1779.

ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra, Terra. Registri*, b. 396, ff. 80-81v.

ASVe, *Catasto Napoleonico, Dipartimento del Brenta, Mappa del Comune di Abano*.

ASVe, *Catasto Napoleonico, Dipartimento del Brenta, Comune di Abano, Sommazione*, f. 50.

Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, Foglio n° 3 de *La Gran Carta del Padovano: i Colli Euganei settentrionali*, Padova, ed. Filippo Angeli, 1780.

Giorgio Fossati, *Alcune pezze di terra esistenti in San Pietro Montagnon, Territorio padovano amministrate dalla Veneranda Scola di San Rocco di ragione della Commissaria Todeschi*, 14 Novembre 1794 – ASVe, *Miscellanea Mappe*, Dis. 687.

Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio fotografico beni architettonici*.

Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio lavori I, PD 1/19, fasc. 1 – 20, «Abano Terme. Monastero di San Daniele»*.

Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Archivio vincoli*, 00142884. «PD. Abano Terme. Castello con chiesetta».

Sabap-Ve-Met, *Sezione di Venezia, Relazioni di restauro*, PD2, 353, 354, 447, 448, 449, 450.

Sitografia

Tutti i siti sono stati consultati per l'ultima volta in data 1° ottobre 2023.

https://www.aspd.beniculturali.it/iorestoacasa_pest/

<https://www.loc.gov/item/67058728/>

<https://censimentoarchitetturecontemporanee.cultura.gov.it/>

Indice dei nomi

- Agnese (santa) 53n
Agostino (santo) 24, 24n
Ais, Gasparo 98, 99
Albanese (famiglia) 83
Alessandro VII (papa) 34n
Andolfo, Massimiliano 125n
Antonio abate (santo) 88n
Avagnina, Elisa 55n
- Bacchi, Andrea 81n
Baccin, Francesco 92, 93n, 103, 103n, 106n
Baglioni (canonico) 154
Banzato, Davide 85n
Barausse, Manuela 55n, 56n, 57n, 58n, 59n
Barbieri, Franco 55n, 56n, 57n, 59n, 104n, 105n
Barcaro, Francesco Aldo 17, 23n, 24, 24n, 25n, 27n, 31, 31n, 32, 32n, 34, 34n, 37n, 42n, 48, 48n, 63, 63n, 65, 65n, 66, 66n, 69n, 72n, 76n, 79n, 80n, 81, 81n, 82, 83, 84, 84n, 85, 85n, 87, 87n, 88n, 95n, 96n, 100n, 101n, 102n, 106n, 108n, 111n, 113n, 114n, 115n, 116n, 117n, 118n, 119n, 120n, 121n, 128n, 130n, 131n, 137
- Barzon, Antonio 21n, 22n
Bassani, Maddalena 106n
Bella, Vito 88
Bellinati, Claudio 21n, 89n
Beltramini, Guido 55n
Benedetto (santo) 23, 116, 119
Bertelli, Francesco 26, 26n
Bertoli, Bruno 95n
- Bezzotti, Marco Antonio 18, 31, 31n, 32, 33, 34, 35
Biasin, Severino 133, 133n
Biasini, Giovanni Antonio 87, 88
Bindella (famiglia) 91n
Bindella, Giacomo 91n
Biondo, Flavio 15
Bissoni, Gian Battista 84n
Bizzarri, Ambrogio 115, 115n
Boerio, Giuseppe 27n, 28n, 36n, 39n, 41n, 52n, 60n, 70n, 73n, 74n, 75n, 97n
Boldrini, Pietro 31
Bonazza, Giovanni 81, 84
Bonetti, Mauro 56n, 57n, 58n, 59n, 67n
Boni, Mattio Pietro 170
Bonomi (famiglia) 19, 66n, 113
Bonomi, Bartolomeo 108, 108n, 109
Bonomi Todeschini (famiglia) 14, 16, 19, 107, 109, 110, 111, 112, 121, 131, 148
Bonomi Todeschini, Alessandro 109
Bonomi Todeschini, Moretta 110
Bonomi Todeschini, Pietro 109, 111, 113n
Bonomi Todeschini, Rosy 110
Bonomi Todeschini, Vittore 110
Bordin, Mariangela 55n, 56n, 57n, 58n
Bortolami, Sante 21n
Bottazzi, Gioseffo 75, 75n, 170, 171
Bovara, Giovanni 96
Brusatin, Manlio 57n, 67n
- Caburlotto, Luca 84n
Calenzani, Lucio 69n

- Callegari, Adolfo 95n, 96n, 113n, 114n, 115n, 116n, 117n, 120, 120n, 126n
- Callisto II (papa) 23
- Calzavara Capius, Loredana 21n
- Capello, Antonio 38, 153
- Carpanese, Callisto 22n, 24n, 95n, 96n, 114n, 115n, 116n, 117n, 118n, 119n, 126n, 128n
- Carpioni, Giulio 85n
- Carraro, Giannino 23n, 24n, 95n, 116n
- Casellini, Angelo Antonio (abate) 155
- Cavaliere, Carlo 72, 72n
- Cavicchioli, Sonia 49n
- Cecchetto, Giacinto 85n
- Cechato, Francesco 75
- Cechato, Santo 75
- Cechinato, Francesco 72, 167
- Cerato, Domenico 16, 104, 104n, 105, 105n, 106
- Ceschi, Chiara 49n, 96n
- Cevese, Renato 56n, 57n, 77n
- Cirillo, Vincenzo 77n
- Clarich, Maria Agnese 126, 126n, 127, 127n, 130
- Clemente IX (papa) 37n
- Coccatto, Agnese Lauretta 96n
- Cogo, Bruno 66n, 70n, 73n, 81, 81n, 82, 82n, 83, 83n
- Corradini, Antonio 81, 81n, 82, 82n, 83, 84
- Correr (famiglia) 28
- Cortesi (famiglia) 106
- Costanza Fattori, Lionello 129, 129n
- Cotti (abate) 30
- Cristofoli, Benedicta 22n, 24n, 25, 25n, 66n, 80n, 81n, 95n, 96n, 114n, 115, 115n, 116, 116n, 117, 117n, 118, 119, 119n, 120n, 124, 124n, 126, 126n, 130n
- Crotta, Alessandro 75n
- Curcio, Giovanna 57n
- Da Montagnone (famiglia) 22, 23n
- Da Mosto, Andrea 37n, 92n, 97n
- Damini, Pietro 14, 84, 85n, 116
- Daniele (santo) 17, 21, 21n, 22, 80, 84, 84n, 147
- De Antoni, Chiara 135n
- De Nicolò Salmazo, Alberta 23n, 24n
- De Vincenti, Monica 81n
- Del Negro, Piero 92n
- Delfini, Gabriella 85n
- Della Torre, Eleonora 114
- Destro, Chiara 106n
- Diocleziano (imperatore) 22
- Donvito, Vincenza Cinzia 104
- Duodo, Alessandro 98, 99
- Duodo, Alvise Francesco 100, 101, 105
- Espro, Daniele 108n, 121n
- Fantelli, Pier Luigi 85, 85n
- Fara, Giovanni Maria 57n
- Fasolato, Zuanne 72, 72n
- Fasolo, Giulio 55n
- Federico IV (re di Danimarca) 57, 58
- Ferrari, Luca 85n
- Ferraro (famiglia) 124, 124n, 125, 125n, 126, 127n
- Fleming, John 73n
- Fontana, Loris 134, 134n
- Forlati, Ferdinando 112, 112n, 113, 113n, 117, 117n, 118n
- Fornaroli (abate) 115
- Fortin, Concetta 126n, 128, 129, 129n, 130n, 131, 131n, 132, 132n, 133, 133n, 134, 134n
- Foscari, Giulia 120n
- Foscarini, Pietro 38, 153
- Foscarini, Sebastian 100, 100n
- Fossati, Giorgio 67n
- Francesco (santo) 135
- Franco, Fausto 56n, 57n, 58n
- Frasson, Lodovico 131, 131n, 132n
- Fusarin, Nicolò 82
- Gabrielli-Pross, Gabriella 131, 131n, 132, 132n, 133n, 134n

- Galesso, Amneris 110
 Galifi, Irene 23n, 24n, 65n, 81n, 95n, 108n, 113n
 Gallazzi, Ottaviano 157
 Galletti, Ottaviano 43
 Gallio, Dante 88n, 100n
 Ganforin, Bastian 44, 45
 Gatti Perer, Maria Luisa 56n
 Gelhaar, Anabel 120n
 Gennari, Giuseppe 22n, 24n
 Ghedini, Francesca 106n
 Giro, Matteo 92n, 105n
 Giuseppe II (imperatore) 114
 Gloria, Andrea 22n, 23n, 24n, 95n, 96n
 Goviani, Giovanni (vicario) 157
 Grandis, Claudio 92n, 93n, 103n, 104n, 105n, 107n, 108n
 Granieri, Maria Gabriella 21n
 Grassetto (famiglia) 125n
 Gravina, Luigi 85, 85n, 109, 109n, 110, 111
 Gregorio XII (papa) 27, 28
 Grilli, Natalia 55n, 57n, 59n, 60n, 77n, 79, 79n
 Guerra, Gio Batta (canonico) 170
 Guerrino, Mattio (canonico) 170
 Guidarelli, Gianmario 21n, 49n, 91n
 Guiotto, Mario 122, 122n, 124, 124n
 Gullino, Giuseppe 95n, 100n

 Honour, Hugh 73n, 84n

 John, Ivan 110

 Kieven, Elisabeth 55n, 56n, 57n
 Kneisch, Francesco 114
 Kusch, Clemens F. 120n

 Ladise, Zuanne 73, 73n, 74, 74n, 79, 79n, 80, 83, 169, 170, 171
 Lamandin, Gerolimo 36, 38, 38n, 39, 39n, 40, 40n, 41, 41n, 43, 44, 45, 152, 153, 155, 156, 157, 158, 159
 Lamberti, Fiorina 56

 Lanto Moro, Giulio 45, 158, 159
 Lavezzi, Gio Batta 98, 99
 Lazzaro, Luciano 21n
 Lewis, Douglas 67, 67n
 Longhi, Davide 88n, 100n

 Maccarinelli, Mauro 49n, 96n
 Maguolo, Michela 96n
 Mandruzzato, Salvador 91n, 105, 105n, 106, 106n
 Maria Teresa d'Austria (imperatrice) 114
 Marin, Marina 21n, 22n, 23n
 Marinali, Orazio 83, 83n
 Martino (santo) 23n
 Maschio, Ruggero 88n, 89n
 Mason Rinaldi, Stefania 85n
 Massari, Antonio 67n
 Massari, Giorgio 67
 Mazza, Barbara 105n
 Mazzuccato, Giuseppe 125, 125n
 Meneghini, Augusto 24n, 108n
 Meo, Marino 16, 52n, 120, 120n, 122, 122n, 123, 126, 126n, 129, 129n, 133, 148
 Montobbio, Luigi 84n
 Morosini (famiglia) 106
 Moschetti, Andrea 13
 Motterle, Serena 59n
 Muttoni (famiglia) 56
 Muttoni, Defendente 55
 Muttoni, Francesco 14, 16, 18, 19, 38, 46, 47, 48, 50, 54, 55, 55n, 56, 57, 57n, 58, 58n, 59, 60, 61, 62, 63, 65, 66n, 67, 67n, 68, 69, 69n, 70, 71, 71n, 72, 73, 74, 76, 77, 77n, 78, 79, 80, 83, 83n, 86, 93, 102, 107, 108, 111, 118, 120, 124, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 148, 149, 163, 165, 169

 Nalin, Antonio 118
 Nava Cellini, Antonia 81n

 Olivi, Marcello 117, 118n
 Opilione 22n

- Ortalli, Gherardo 28n
 Osti, Giovanna 135n

 Padoan, Renato 126n, 127, 127n, 128, 128n
 Palladio, Andrea 57, 67n, 77, 77n
 Pallaro, Alessandra 23n
 Palma il Giovane (Jacopo Negretti) 85, 85n, 110
 Pamio, Antonio 75
 Pasquali, Susanna 55n, 56n, 57n
 Passadore, Giorgio 104n
 Pavanello, Giuseppe 81n
 Pedio, Renato 73n
 Pedon, Giuliano 123, 123n, 127, 127n, 129n
 Pedrota, Bernardo 86, 172, 173, 175
 Pedrota, Bortolo 86, 86n, 172, 173, 175
 Pedrota, Giacomo 41, 43, 44, 45, 157, 158, 159
 Pedrota, Lorenzo 153
 Pedrota, Mattio 86, 172, 173, 175
 Pellizzari, Antonietta 118
 Pescarin (famiglia) 113, 113n, 115n, 116
 Pescarin, Giacomo 114
 Pescarin, Nerino 118
 Pevsner, Nikolaus 73n
 Pimbiolo degli Englefredi, Antonio 91, 92
 Pio II (papa) 24
 Piovan, Francesco 92n
 Plank, M. 116
 Polcastro (famiglia) 106
 Pomeran, Domenico 98, 102
 Portenari, Angelo 88, 88n, 89n
 Privitera, Tiziana 106n
 Prodocimo (santo) 21, 22
 Puppi, Lionello 55, 55n, 57n, 58n, 83n, 89n, 100n

 Repeta, Enea 57
 Repeta, Scipione 56
 Rigon, Antonio 25n
 Rigon, Fernando 56n
 Rigoni, Chiara 83n
 Rippa Bonati, Maurizio 26n

 Riva, Giulio 36, 38
 Rizzi Zannoni, Giovanni Antonio 106
 Rizzo, Danieleto 44
 Rocco (santo) 116
 Rossini, Fabrizio 74n
 Rusconi, Antonino 119, 119n, 120n

 Salvadori, Alberto 116
 Salvestrini, Francesco 24n
 Sambin, Paolo 21n
 Sarrubbi, Salvatore 21n, 23n, 24n, 25n, 27n, 35n, 61n, 63n, 65n, 66n, 80n, 81n, 84n, 85n, 95n, 96n, 100n, 101n, 108n, 111n, 113n, 114n, 115n, 116n, 117n, 118n, 119n, 121n, 130n, 131n, 134n, 135n, 137
 Sartori, Francesco 22n, 23n, 24n, 95n, 96n
 Savio, Giacomo 92, 105n
 Scioto (Ciotto), Andrea 105
 Selmin, Francesco 23n, 25n, 107n
 Selmin, Santo 98, 102
 Semenzato, Camillo 81n
 Serpe, P. 52n
 Sicca, Cinzia Maria 77n
 Sinibaldo (vescovo) 23
 Stehle, Benedicta 115, 117n
 Stroilli, Maura 126n
 Svalduz, Elena 21n, 49n, 55n, 91n

 Tafuri, Manfredo 56n
 Tallon, Sergio 111n, 113n, 116n
 Tassotti, Dante 69n, 74n, 80n
 Tenori, Antonio 170
 Titta, Guido 123, 123n
 Todeschini (famiglia) 101, 103, 106, 107, 108, 109, 117
 Todeschini, Elisabetta 108, 108n, 109
 Todeschini, Federico 19, 96, 97, 97n, 98n, 99, 99n, 100, 103, 106, 109, 148
 Toffanin, Giuseppe 89n, 100n
 Tomezzoli, Andrea 55n
 Tommaso (abate) 23
 Tonietto, Stefano 67n
 Tosato, Giacinto 71, 72, 73, 73n, 74, 74n,

- 79, 83, 165, 169, 170, 171
Tosetti Grandi, Paola 88n
Tovo, Daniela 57n
Treves dei Bonfilii, Tullio 110
Trevisan, Luca 59n
Trissino, Marc Antonio 79
Trolese, Francesco Giovanni Battista 23n,
24n
- Uganini, Nicolò (canonico) 39, 156, 157
Ulderico (vescovo) 22
Urbano II (papa) 24n
- Vandelli, Domenico 26n, 91, 91n
Vandelli, Vincenzo 49n
Varese, Ottaviano 14, 16, 18, 34, 35, 37, 38,
38n, 39, 39n, 40, 41, 41n, 42, 42n, 43, 45,
46, 47, 47n, 48, 50, 50n, 51, 51n, 52, 52n,
53, 53n, 54, 54n, 55, 61, 62, 69, 69n, 70,
72, 73, 73n, 74, 74n, 75, 75n, 76, 79, 79n,
82, 86n, 145, 147, 152, 153, 154, 155, 156,
157, 158, 159, 165, 167, 169, 170, 171
Varese, Sebastiano 86, 87, 88, 172, 173, 174
Varese, Stefano 88
Verona (famiglia) 82
Verona, Bastian 82
Verona, Bortolo 81, 82, 82n, 83
Vettore Ferraro, Paola 21n, 49n, 96n
Vodret Adamo, Rossella 81n
Von Deschwanden, Melchior Paul 116
- Zaggia, Stefano 104n
Zampieri, Fabio 26n
Zanatta, Alberto 26n
Zanella, Francesco 85, 85n
Zanovello, Paola 106n
Zerbinati, Luciano 135n
Zucchello, Nicoletta 23n
Zusto, Bonfiglio 24n

Indice dei luoghi

L'indice raccoglie tutti i luoghi citati nel testo e nelle note salvo l'occorrenza monastero di San Daniele in Monte.

- ABANO TERME 13, 16, 17, 21, 21n, 23, 26, 81, 89, 91, 92, 96, 97, 97n, 98n, 99, 99n, 100, 101, 101n, 103, 105, 108, 109, 113, 116, 125, 158
- Campagna (località) 101n
 - Duomo di San Lorenzo 104, 104n
 - Montagnone (località) 23
 - Ranza (località) 101n
 - San Lorenzo (località) 101n
 - San Martino (località) 101n
 - San Pietro Montagnon (località) 101n
- Adda (fiume) 95n
- AGORDO
- Cave di rame 75
- Arzignano 77n, 109
- Asiago 109
- Avesa 66n
- BAGNI D'ABANO 16, 18, 21n, 25, 91, 92, 93, 93n, 99, 101n, 103, 103n, 104, 105, 105n, 106
- Bagni Nuovi 103, 105, 106
 - Bagni Vecchi 103, 105, 106
 - Dell'Orologio (strada) 105n
 - Montirone 23, 26, 93, 101n, 103, 105n, 106
 - Oratorio del Montirone 16, 104, 104n, 105, 105n, 106
 - Stabilimenti Cortesi 105n
 - Stabilimenti dell'Orologio 105n
 - Stabilimenti Morosini 105n
 - Stabilimenti Polcastro 105n
- Stabilimenti Todeschini 105, 105n
- BIRON DI MONTEVIALE
- Villa Loschi Zileri Motterle 59n
- BOLOGNA 30, 87, 89, 91
- Canonica di San Salvatore 87
 - Collegio del Noviziato di Sant'Ignazio 60
- Brescia 15
- CANDIANA
- Chiesa e abbazia di San Michele 34n, 84
- Cherso (isola) 115
- CHIOGGIA
- Chiesa di San Domenico 85
- Convento di San Giovanni Battista del Monte Venda 15, 96
- Croazia 115
- Dalmazia 114
- Dresda 83n
- Eremo del Monte Rua 25n, 96
- Este 113n
- Euganei (colli) 15, 16, 21, 21n, 22, 26, 27, 65, 84, 91, 96, 109, 116, 118, 127
- FIUME 16, 19, 113, 114, 115, 116, 120, 148
- Monastero di San Rocco 114, 115, 116, 117n
 - Chiesa di San Giuseppe 115
- Fiumara (fiume) 115
- Francia 88n
- Friuli 130

- Galzignano 43
Győr 83n
- Isonzo (fiume) 95n
Istria 114, 115
Italia settentrionale 18, 22, 27n
- Lione 88n
Lombardia 56
Lugano (lago) 55
- MERANO
- Grand Hotel Bristol 120n
- MESTRE
- Chiesa di San Lorenzo Giustiniani 120n
- Milano 56, 56n
Monselice 125n
Montagnana 113, 115n
Montaone 21n
Montecchio 77n
- MONTEGROTTO 105n
- Via degli Scavi 105n
- Viale Stazione 105n
- MONTEORTONE 120
- Convento di Santa Maria 24, 26, 96
- PADOVA 13, 14, 15, 17, 21, 22, 33, 37, 72, 81, 84, 84n, 85n, 88n, 89, 90, 91, 100, 109, 110, 118, 124, 125n, 126, 152, 155, 156, 157, 159, 170
- Archivio di Stato 14, 17, 18, 27n, 87n, 89, 91, 92
- Archivio Storico dell'Università 104
- Basilica di Sant'Antonio da Padova 82n
- Basilica e monastero di Santa Giustina 84, 115
- Bassanello 107
- Cattedrale di Santa Maria Assunta 22
- Chiesa di San Canziano 85
- Chiesa di San Daniele 22
- Chiesa di San Francesco Grande 82n
- Collegio di San Marco 100n
- Monastero di Sant'Antonio di Vienne 18, 88, 88n, 89, 89n, 90, 91, 93, 99, 100, 100n
- Musei Civici agli Eremitani 13
- Oratorio di San Prosdocimo 21, 22, 22n
- Porta Savonarola 100
- Via Gerolamo Savonarola 88
- Via Umberto I 22
- Piovego (fiume) 105n
- PORLEZZA 55
- Archivio Storico Comunale 59, 77, 79
- Cima di Porlezza 55, 59
- Ravenna 59
Repubblica federale jugoslava 114
Roma 33, 57
- ROSSANO VENETO
- Chiesa della Natività della Beata Vergine Maria 67, 67n
- Rovigo 85n
- San Daniele (colle) 13, 16, 17, 21, 21n, 22, 24, 26, 51, 61, 62, 73n, 74, 80, 91, 96, 102, 102n, 104, 106, 107, 109, 111, 113, 118, 119, 121, 123, 123n, 127, 127n, 147, 154, 161, 162, 170
- Selvazzano Dentro 73n
- Tencarola 73, 73n, 80, 131, 131n, 132n, 169
- TEOLO 101n
- Monastero di Santa Maria di Praglia 15, 24, 26, 49n, 96, 115, 116
- Terme Euganee 26, 92
- TORREGLIA 23
- Corte benedettina di Santa Giustina 107
- TRISSINO
- Castello (Villa Trissino Marzotto) 77n, 79
- Tuscia 22
- Veneto 95, 115, 170
- VENEZIA 15, 24, 24n, 75, 82n, 87, 91, 109, 170
- Archivio di Stato 18, 88, 89, 96, 103,

- 105n, 148
- Basilica di San Marco 120n
 - Canonica di San Salvador 24, 87
 - Chiesa di San Stae 81
 - Hotel Bauer 120n
 - Monastero di San Giorgio in Alga 34
 - Museo Correr 85
 - Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso 19, 111, 149
- VICENZA 36, 55, 56, 57, 75, 83, 85n, 167, 169, 170, 171
- Cava di San Gottardo 71, 166
 - Cava di San Nicolò 71, 166
 - Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio 57n
 - Giardini Valmarana 58
 - Palazzo Repeta 56n, 57
 - Piazza San Lorenzo 57
 - Teatro Olimpico 58

WASHINGTON

- Library of Congress 67

Referenze fotografiche

Le figg. 2, 6-10, 17, 20-21, 32-34, 39-45 sono di proprietà dell'Archivio di Stato di Padova. La loro pubblicazione è autorizzata su gentile concessione dell'Archivio di Stato di Padova con autorizzazione del 07.08.2023 prot.n. 16/2023.

Le figg. 53, 61-62 sono di proprietà dell'Archivio di Stato di Venezia. La loro pubblicazione è autorizzata su concessione del Ministero della cultura - Archivio di Stato di Venezia n. 25/2023.

Le figg. 70-71, 77, 89-90 sono di proprietà dell'Archivio fotografico Daniele Espro. La loro pubblicazione è autorizzata su gentile concessione del proprietario.

Le figg. 18-19, 46 sono di proprietà dell'Archivio Storico del Comune di Porlezza. La loro pubblicazione è autorizzata su concessione dell'Archivio Storico del Comune di Porlezza del 20.09.2023.

Le figg. 75-76, 78-79, 87-88 sono di proprietà della Biblioteca Civica Federico Talami, Abano Terme (PD). La loro pubblicazione è autorizzata su gentile concessione della Biblioteca Civica Federico Talami, Abano Terme (PD).

Le figg. 11, 54-57, 60, 85 sono di proprietà del Monastero di San Daniele in Monte, Abano Terme (PD). La loro pubblicazione è autorizzata su gentile concessione del proprietario.

Le figg. 72, 86, 91-92, 94-96, 98 sono di proprietà della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso. Immagini riprodotte su autorizzazione della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso prot. n. 32068/2023.

Dove non specificato le foto sono dell'autrice. Quest'ultima e l'editore rimangono a disposizione per qualsiasi eventuale obbligo in relazione alla loro riproduzione.

Tavole



1) Abano Terme (PD), colle e monastero di San Daniele in Monte.



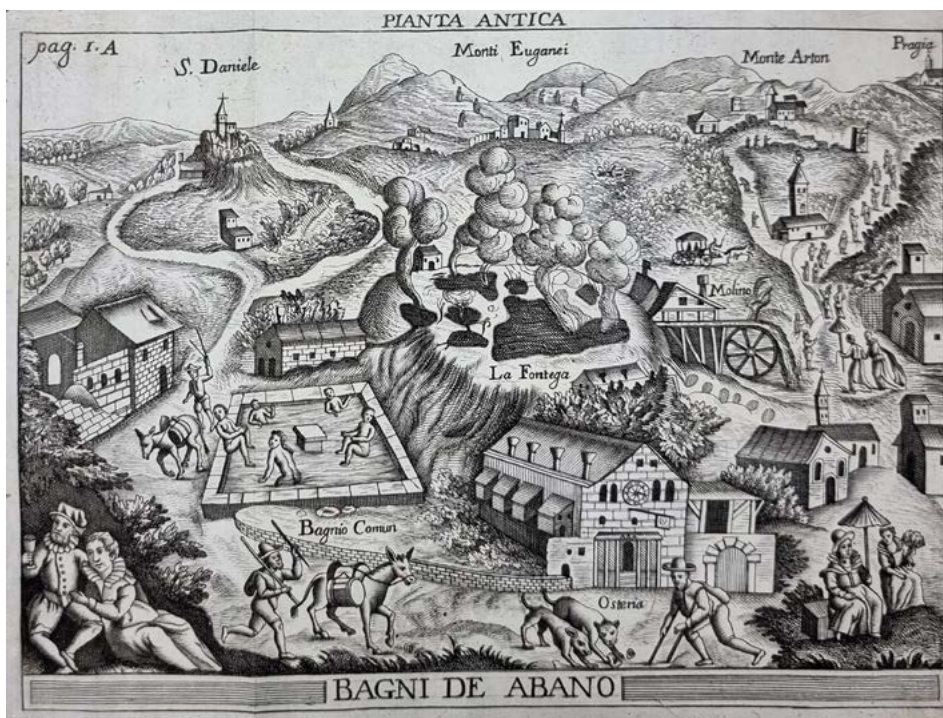
2) Mappa del territorio tra Abano, San Daniele in Monte e Monte-ortone, ASPd, *Corporazioni soppresse, Monastero di Santa Maria di Praglia*, b. 122, dis. 2, ff. 187v-188.



3) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiostro, imposta di una delle crociere maggiori con l'incisione *MDXXV Anno Scto*, in *Monastero San Daniele in Monte...*, cit.



4) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiostro, imposta di una delle crociere maggiori con l'indicazione dell'anno *MDXXXII*, in *Monastero San Daniele in Monte...*, cit.



5) DOMENICO VANDELLI, «Bagni de Abano», incisione rielaborata dalla versione originale di inizio Seicento e particolare con il monastero di San Daniele in Monte, in DOMENICO VANDELLI, *Dominici Vandellii Tractatus...*, cit.

916

1655

Inventario della Robba della
 Can.^{ca} di S. Daniel in Monte che
 Vuole servir per la Can.^{ca} da
 consegnare al Rmo. Venero

1655

6) Inventario dei beni conservati nella canonica di San Daniele in Monte, 1655, ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse*, S. Daniele in Monte, b. 33, f. 916, particolare.

Adi 17 Marzo 1688 S. Daniel in Monte
 Pregato io infrascritto della mia assistenza & formar
 l'inventario delle robe et s'attrovano nell
 Camere del S. Rmo. Bezzotti, mi portai nel giorno
 soprad: assieme con gl' infrascritti Testimoni
 alle rob: stante esistenti nel Monast. sudd:
 di S. Daniel. E primo aveva la Roba
 et entrati tutti nella sala si trouo.

7) Inventario dei beni conservati nelle stanze dell'abate Marco Antonio Bezzotti, 1688, ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse*, S. Daniele in Monte, b. 33, f. 78, particolare.

S. Daniel in Monte
li 22 Aprile 1698

35

Il Rmo Pater Abate del sopradto Monasterio di Ottaviano Varese hauendo fatti congregare capitolarmente col suono della solita Campanella gl' infra:ti RR, che sono tutti gl' assignati dalla Congregazione nel Capitolo Sante pmo: passato, espone che essendoli onerato al benelucio dal Magro Coadiutor sopra Monasterio di ristovare il Monasterio, che era ridotto in habitabile, e per far cio spender duati cinquecento in circa, posta mano all' opera s' e soggetto douersi spender altri cento e cinquanta ducati, e cio per altri tutto il coperto, come essi stessi hanno assentito, e giudicato essere necessario, e di piu per mutar inuauamenta, che era stimata buona, e poi soggetta inutile. Pero proponere che sij passato a Bussoli, e Paloue, che di numero si ricorra al sud: Coadiutor Magro, perche degni conceder faculta di auerser di spesa necessaria, tanto piu che esso Pater Abate s' esibisse larla del proprio sotto, col solo augmento annuo di dieci ducati alla spesa dezerminarli. Di piu rappresento che ad esso, e Revini pare necessario far li uolti di caninelle nelle quattro Loggie intorno al chiesero, versando per altro imperfetta tutta la fabrica, pero ricercar da essi se intendono che si facci la spesa, che sara di di duecento in circa con le vendite della Cana, e ricorrei al Magro Coadiutor de sopra Monasterio per ottenner la permissione. Quali due parri ballate soprananti hebbero tutti quattro le uoti fauoreuoli. In fede di che sara la presente da tutti gl' assignati sottoscritta, et con il sigillo della Cana stessa sigillata.

Io D. Ottaviano Varese Abate.
Io D. Giovanni Tavernari Vicario
Io V. Nicolo Vignani
Io D. Ottaviano Galleri.

8) Documento relativo al capitolo generale dei canonici richiesto dall' abate Ottaviano Varese per la gestione delle spese di ristrutturazione del monastero di San Daniele in Monte, 22 aprile 1698, ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, f. 55.

69

Nel luogo recto ove ora è la Chiesa vecchia, e luogo
 scoperto tra esse, et le mie camere, si devono fare quei
 luoghi, che seguono.

1.^a La sagrestia, ingrandendo il muro di Tram; e serv. et essend.
 lo del muro che fa anduaio, e ciò p. l. i. 4, et lauro p.
 di Negro d. i. Tram; et lauro una Terrena al. d. f. 1/2
 in Tram. Due Porte una de porte in un anduaio si no
 alla mie Camere, et altra che conduca al anduaio del
 anduaio al Campanile della Chiesa nuova; con l'anduaio
 stesso fatto a uoto, e coperto senza Tramie.

2.^a In detta sagrestia si no alle tre mie Camere si farano
 tre Camere; in una delle quali in tanto al comodo
 con sua forma murata. Qui dovrà caminare un Anduaio
 che habb. delle mie Camere uno alla sag. di Terrena che
 vicinano il lume del Choro; et ogni una d'esse 3 Camere
 lauro due Terrene in Tram al. d. f. 1/2 con tegole.

3.^a Nella vicina alle mie Camere si farà una camera a uoto
 longa p. - larga p. con sua Tramie. Il muro che restinge
 le Camere si far Anduaio a uicini del pino al detto, o p. uicini
 mento delle Camere d'ogni; li altri tutti fino al detto e si
 farà una Porta nelle mie Camere che uadi al detto Anduaio.
 Nell' Anduaio si farano 3 Porte alle 3 Camere.

9) OTTAVIANO VARESE [?], Recto del documento con le richieste relative alle modifiche nell'area «ove ora è la chiesa vecchia», ASPd, Corporazioni Religiose Sopresse, S. Daniele in Monte, b. 26, f. 64.

3. Di sopra la capanna si cauerà un budo simile a quello
 sopra le mie Camere in Tran; quel budo si deve
 far col gettar à terra il muro della Capanna facendo
 un uolo, et esso budo hauià due Terette compagne alle
 altre, una à terra, l'altra à Tran; et intauellati di sopra.
 4. Nel restante del luogo dal sud: budo, sino à quello di
 Tran sopra le mie Camere si cauerà tre Camere, et
 un loggione et il comodo, che hauià una Teretta
 et le altre tre Camere hauià ogn'una la sua Porta, e
 due Terette alte 9. piedi.
 5. Tutte le Terette, e Porte, hauiàno li suoi venenati,
 et se gli metteranno Sire, e Spigari à nostro piacere;
 et con feriate; et li intati et cuoi, et altri.
 6. Tutti li muri noui, et vecchi saranno stabiliti d'oro,
 et fusi in buona forma.
 7. Tutti li Pavimenti di basso, et d' sopra saranno
 intauellati.
 8. Tutti li Coperti saranno intauellati.
 9. Tra terra, et Tran: si farà una Togliata nel honore,
 perche si accompagnino le facciate di terra et Tran.
 10. Li d'altre anco la facciata delle mie Camere in Tran.

10) OTTAVIANO VARESE [?], Verso del documento con le richieste relative alle modifiche nell'area «ove ora è la chiesa vecchia», ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, f. 64v.



11) Planimetria del piano terreno del monastero di San Daniele in Monte, inizio anni Sessanta del XX secolo, Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, mostra permanente.



12) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, sagrestia.



13) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, angolo nord-occidentale.



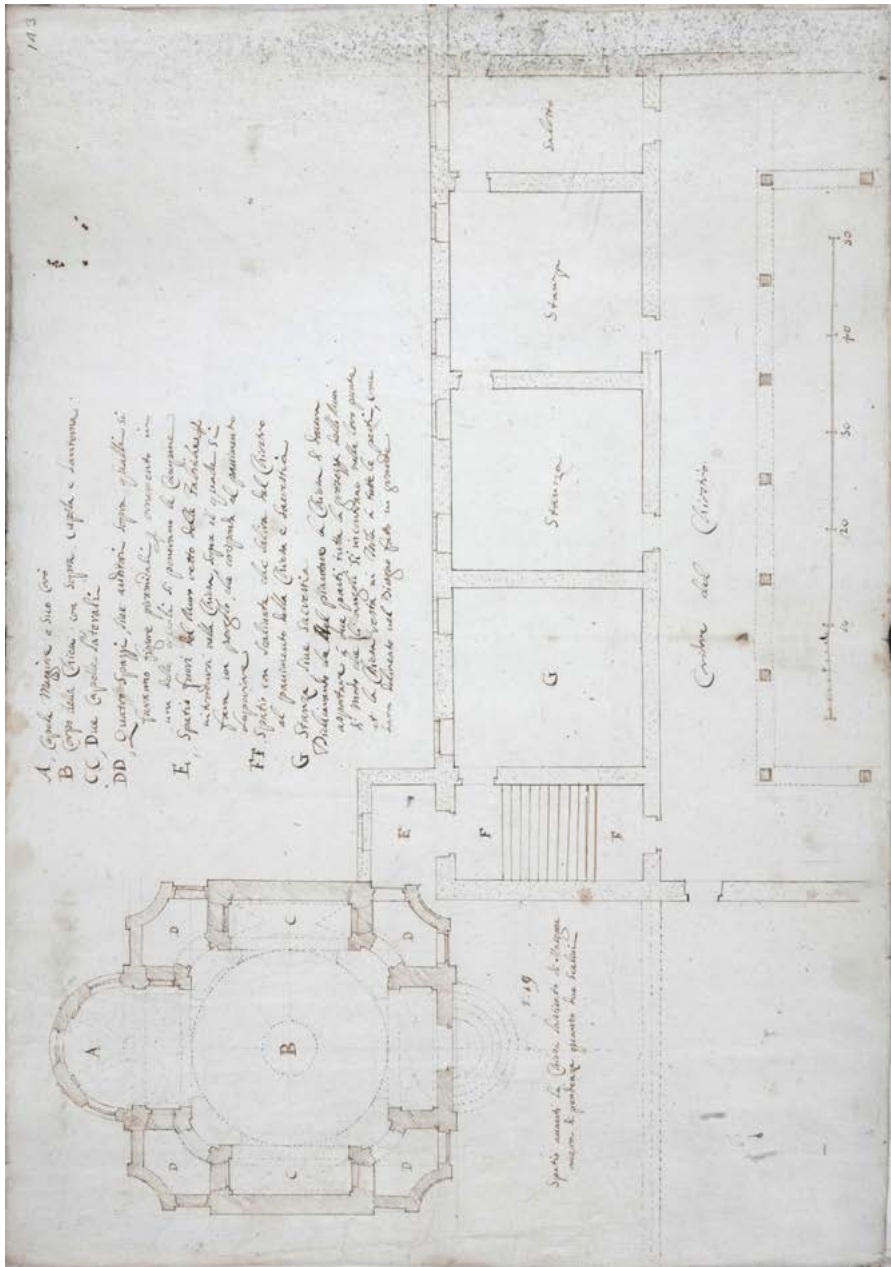
14) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, ambiente di collegamento tra il monastero e la chiesa, sequenza di scalini in direzione nord-sud a sinistra, sequenza di scalini in direzione est-ovest e porta di accesso sud-orientale all'edificio sacro a destra.



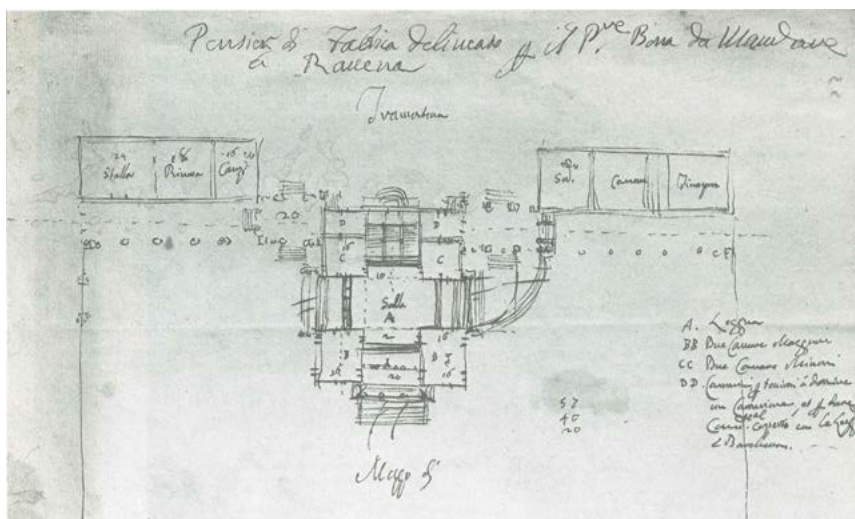
15) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiostro, porta esterna meridionale della sagrestia con l'iscrizione *Porta Scte Agnetis*, ossia porta di Sant'Agnese, nell'architrave.



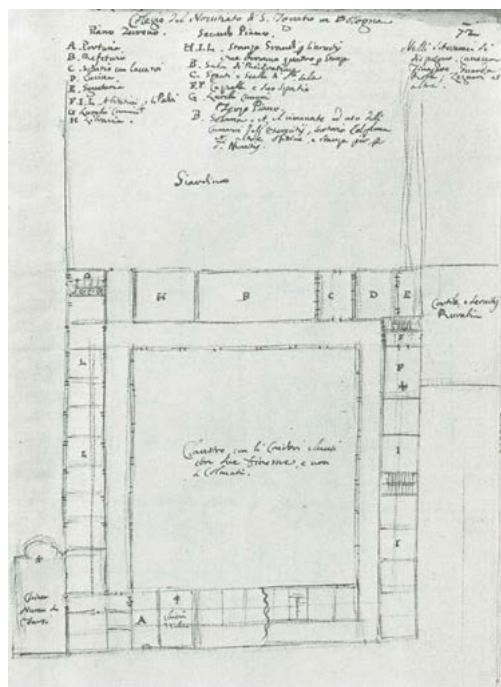
16) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, Sala del fuoco.



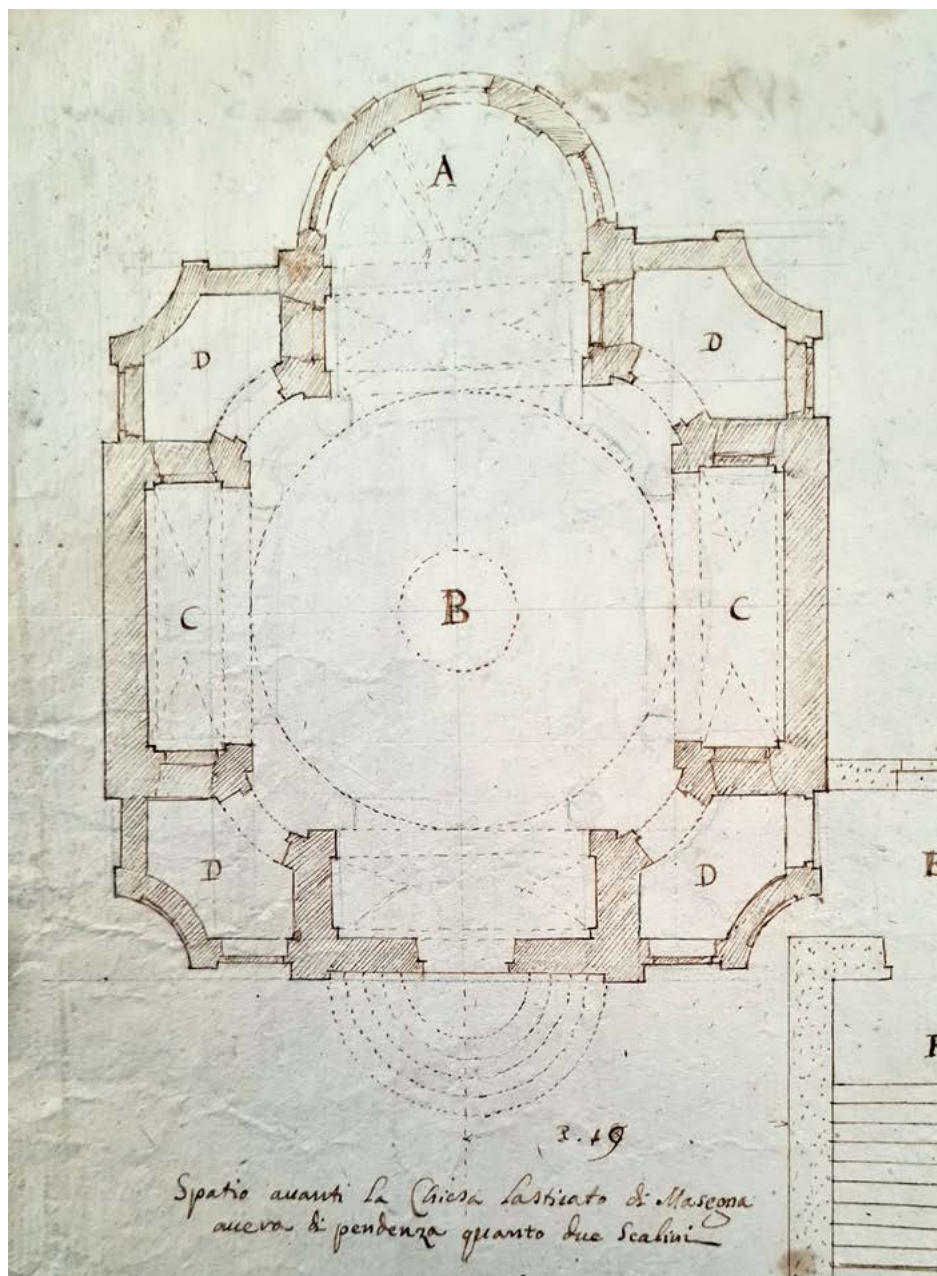
17) FRANCESCO MUTTONI (attr.), Progetto «per San Daniele in Monte presso Abano» con la chiesa e la sua relazione con la canonica, ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse*, S. Daniele in Monte, b. 26, ff. 142v-143, dis. 11A.



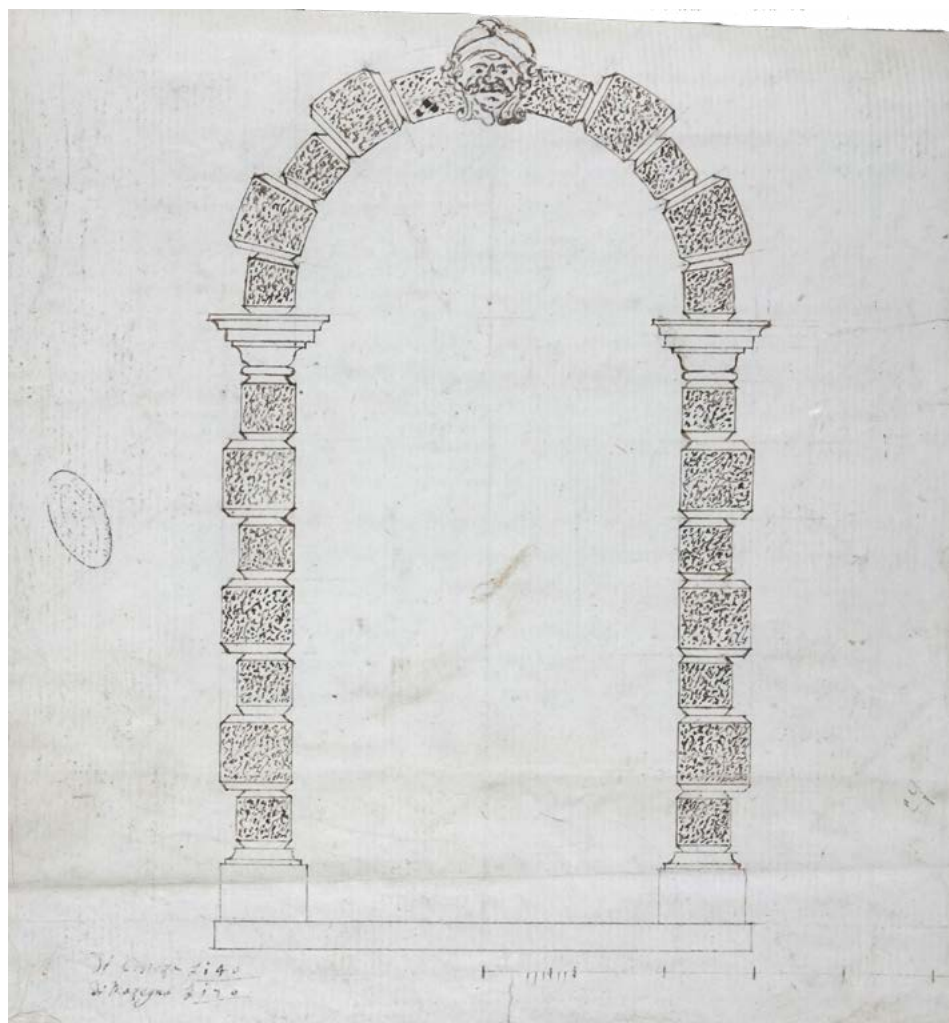
18) FRANCESCO MUTTONI, «Pensier di Fabrica delineato per il Padre Bona (?) da Mandare a Ravenna», Archivio storico del Comune di Porlezza, *Moltissimi pensieri...*, fasc. XIV, dis. 76, f. 53v.



19) FRANCESCO MUTTONI, «Colegio del Noviziato di San Ignazio in Bologna», Archivio storico del Comune di Porlezza, *Moltissimi pensieri...*, fasc. XIV, dis. 91, f. 72.



20) FRANCESCO MUTTONI (attr.), Progetto per la chiesa di San Daniele in Monte, ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 142v-143, dis. 11A, particolare.



21) FRANCESCO MUTTONI (attr.), Progetto per il portale di accesso al monastero di San Daniele in Monte, ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse*, S. Daniele in Monte, b. 26, f. 67.



22) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, portale di accesso.



23) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, scalinata che conduce alla chiesa.



24) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiesa e scalinata.



25) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, scalinata che conduce all'interno della chiesa.



26) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiesa, portale di accesso, iscrizione *Bene fundata est domus Domini supra verticem montium* e data MDCCXI.



27) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiesa, facciata, rosone ellittico.



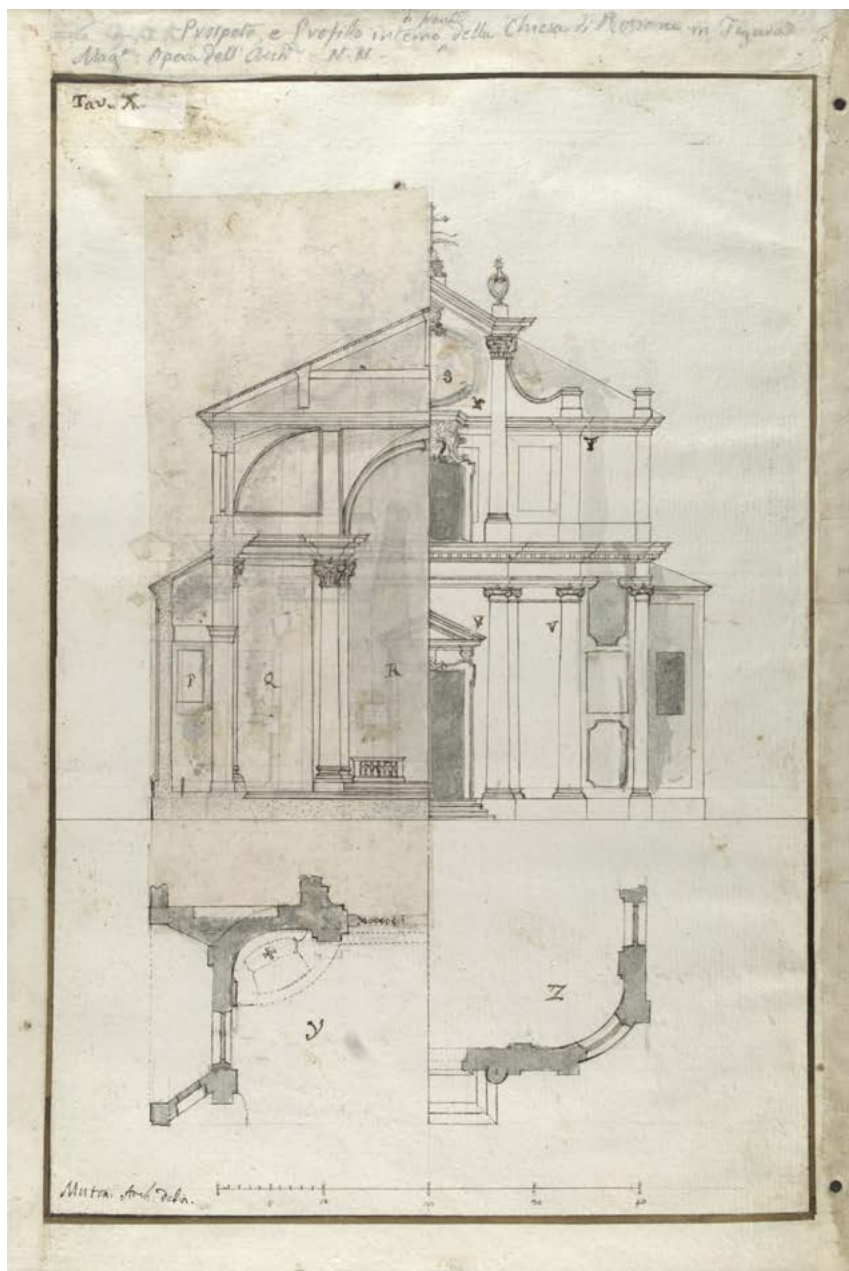
28) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiesa, facciata, «gelosia» ossia decorazione a intaglio.



29) SCULTORE VENETO, *Salvatore e angeli alati*, 1711, Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiesa, frontone e cupola sullo sfondo.



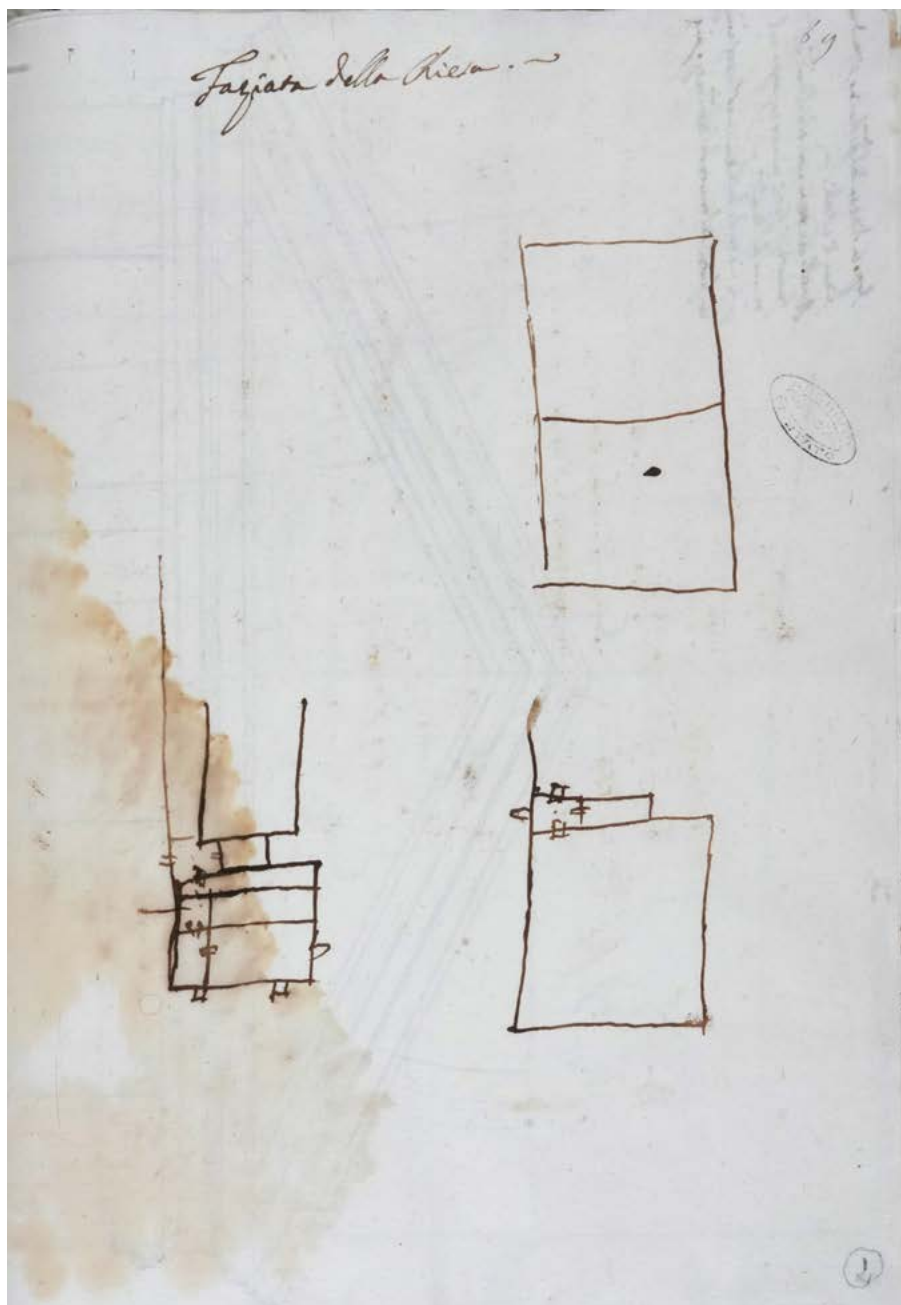
30) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, campanile.



31) FRANCESCO MUTTONI, Tavola X: Alzato e dettagli architettonici della chiesa della Natività della Beata Vergine Maria di Rossano Veneto, in FRANCESCO MUTTONI, GIORGIO FOSSATI, ANDREA PALLADIO, *Disegni originali...*, cit.



32) FRANCESCO MUTTONI [?], Disegno 3 e Disegno 11: Facciata della chiesa di San Daniele in Monte, ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 69v, 75, diss. 3, 11.



33) ANONIMO, Disegno 2: «Faziata della chiesa» e primi pensieri, ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 69, dis. 2.

Giugno 11, Anno 1710. 100

Memoria delli Materiali che occorrono prepararsi per la Fabbrica della Chiesa di S. Daniele in Monte; in ordine al Disegno fatto in Me. ^{da' Murrini et altri.}

- 1.^o Calceina Cava N. 47. Circa in regimi di Mastelli N. 12 p. Anno.
- 2.^o Sabione Stava N. $\frac{5}{m}$
- 3.^o Cavae Lasi Cava N. 200 C.
- 4.^o Guavelli Miava N. 98
- 5.^o Tavelle rotonde ~~abbarca~~ Miava N. 217 di Murri Clori ad electime cava N. 22 et a cono, et N. 2 larghe uguali in ogni sito, ma tutte pie
- 6.^o Pierre Martog ^{per} fare le ^{due} Scale, e Scalino della porta questo la volta, e disegno fatto per questo effetto
- 7.^o Pierre di Vicenza di S. Sotavio ouero di S. Nicolo, questo li Capitoli e Scritura fatto per questo effetto, il giorno Suo.
- 8.^o Legni per armature Lungi piedi 25 C. N. 80.
- 9.^o Tonda Sive ane di pioppa N. 300 per armature e Centini de Volta
- 10.^o Murri Sive conuentini ^{per} Armature N. 150
- 11.^o Chiodi ^{per} Armature N. 1000 de Sottoj. N. 1000 de Beppo ^{de} N. 1000 del quadro ^{de} li Centini Suo. ^{de} della Volta, questi ultimi Chiodi vogliono ^{de} 25 al cento ^{de} Chiani, e lame di ferro giuste la polige da farsi &c.
- Quaranzini di rouere o Surose ^{per} far legature nelli Murri N. 40 C. Lungi Piedi N. ^{de} piu o meno come uera ^{de} cono ogni onza quattro in quadro C.
- Li Murri da farsi esclusi li fondamenti sono C. Pietruche N. 150
- Li Voli come Capola, Coro, e Capela laterale Sono Pe N. 34 C.

Sogongo che delle due Pavelle vetrinate N. $\frac{3}{m}$ douanno esser vetrinate anco sotto, quanto caprie la parte tonda cioè il detto Semicircolo.

34) FRANCESCO MUTTONI, «Memoria delli materiali che ocorono prepararsi per la fabrica della chiesa di San Daniele in Monte», 11 giugno 1710, ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, f. 100.



35) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiesa, abside, altare maggiore.



36) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiesa, ambiente di accesso.



37) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiesa, cappella laterale orientale.



38) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiesa, cappella laterale occidentale.

101

Capitolo Primo Per far due corbali cioè Rigoloni nella facciata alla ingiù
 della chiesa alle quattro lesene minore specifiche e suoi archi et altre
 due grandi di mezzo i suoi fondi Licha e futura — — — — — L. 67:

Secondo Per far la Porta maestra gusto al disegno e sagoma Licha
 e futura — — — — — L. 68:

Terzo Per far corbali n.º 12. alle lesene alla Piedi dno quattorze
 sei et altri sui Corbali alti quarti de lesena alti come sopra largi
 orze tutto in quadro Licha e futura — — — — — L. 92:

4 Per far quattro Porte di intiere e di finte nelli angoli
 spaziosi Licha e futura — — — — — L. 93:

5 Per far quattro gelosie ovate in giro cioè come mostra il
 disegno Licha e futura — — — — — L. 94:

6 Per far la Prima Capria in favore alli dno Campanili
 grosse orze nove in quadro Licha e futura — — — — — L. 95:

7 Per far spacci n.º 10 largi Piedi quattro quarti dno largi
 Piedi dno quarti dno grosse orze sui Licha e futura — — — — — L. 96:

8 Per far dno ovate cioè finestra sopra la Porta maestra con
 e saraglia di intaglio Licha e futura — — — — — L. 97:

9 Per far la gatta dritta e roversa che si apra a forno
 tutta la chiesa e Campanili e Cussi nelli tre pontapi:
 in foto e per tutto Licha e futura — — — — — L. 98:

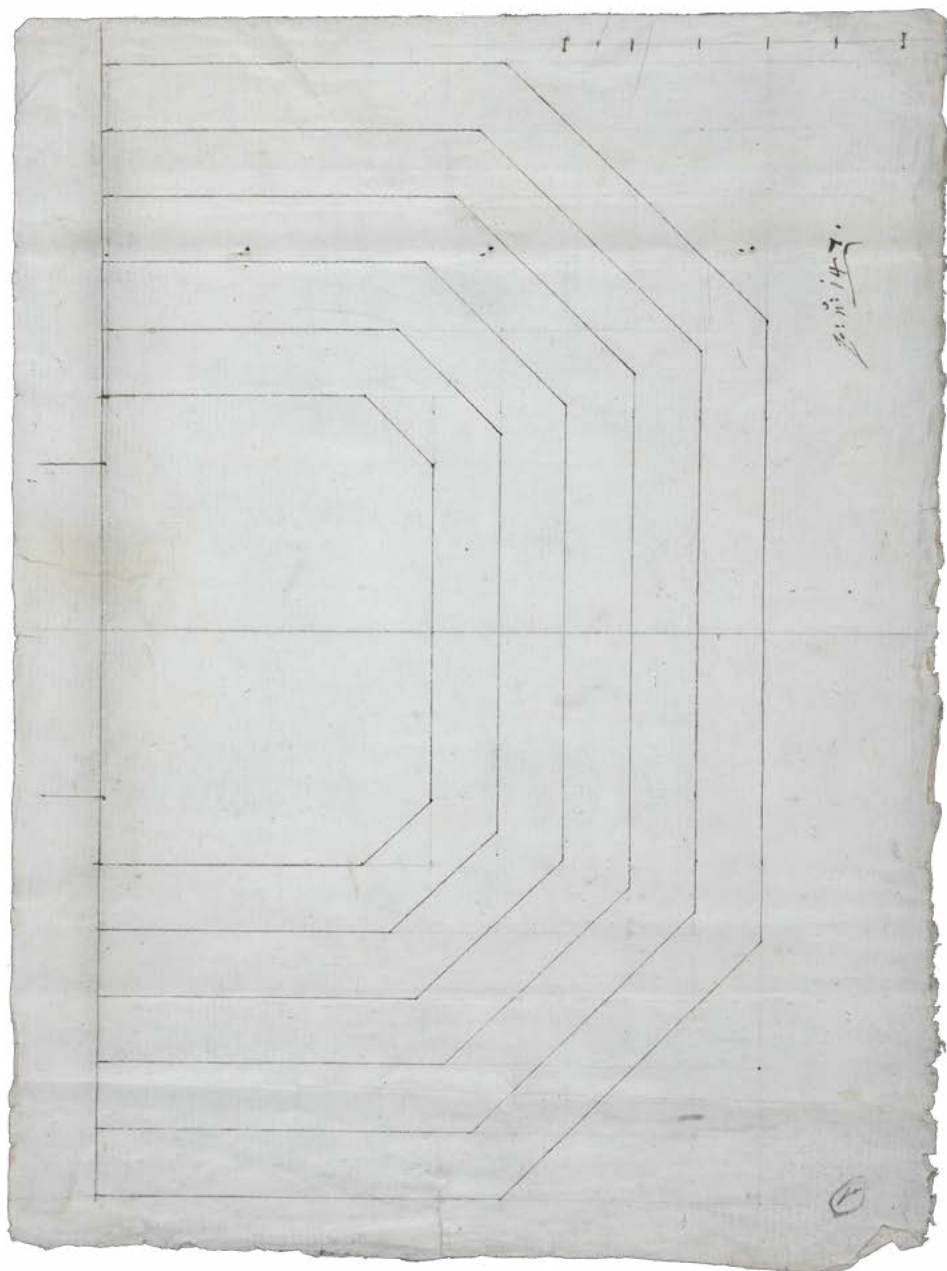
per conto di Barca et altre mule spese dno — — — — — L. 99

Allo obbligo sotto scritto della Lettera di fare le fatture in Conformità
 delli Capitoli Consignati dal d. dno. Muttoni de d. 29 giugno 1710
 preddi dno. in tutto e per tutto con lottari. sporse nelli med. capitoli

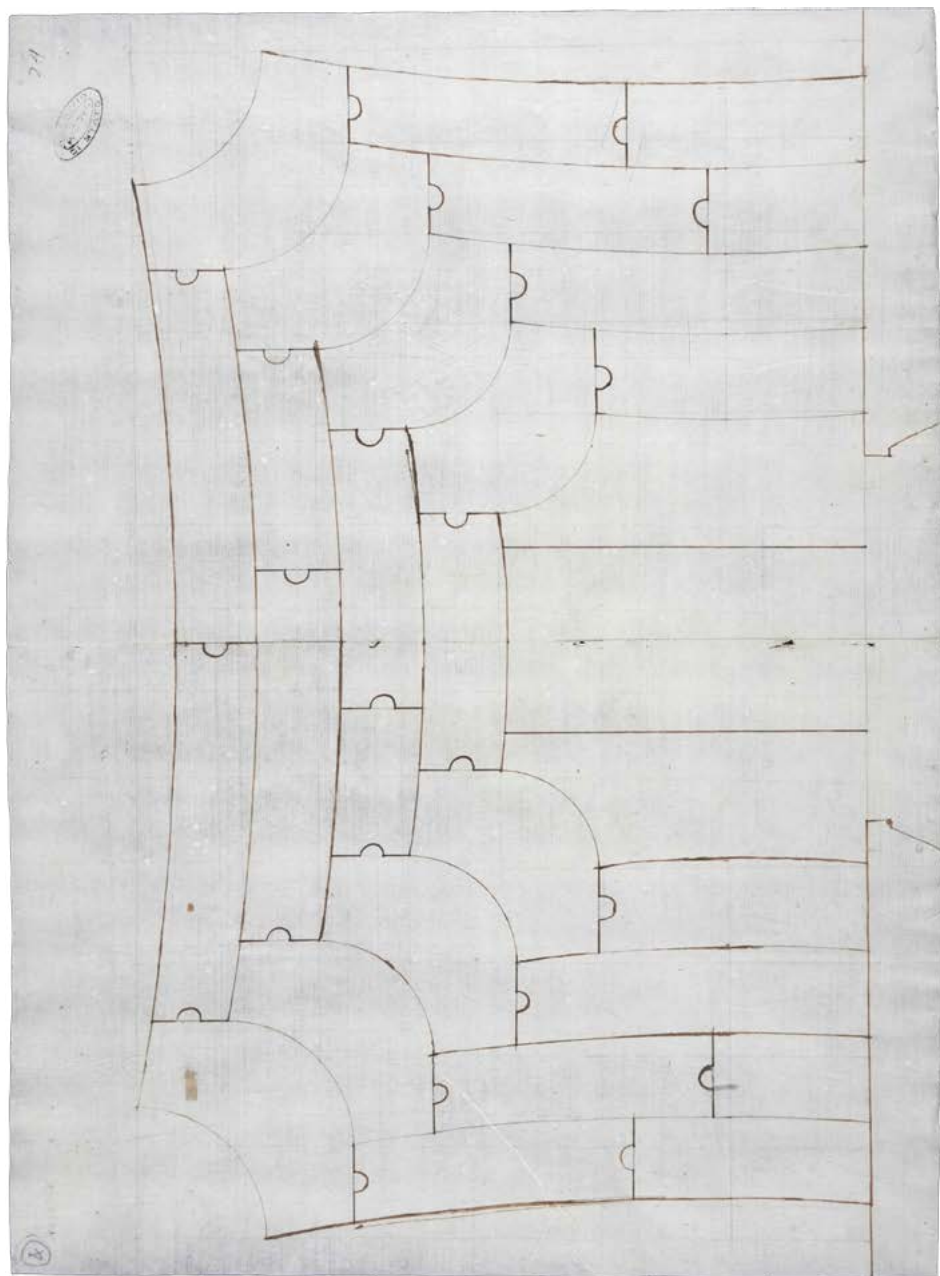
1769

Io Giacinto Tosato Talia Piava

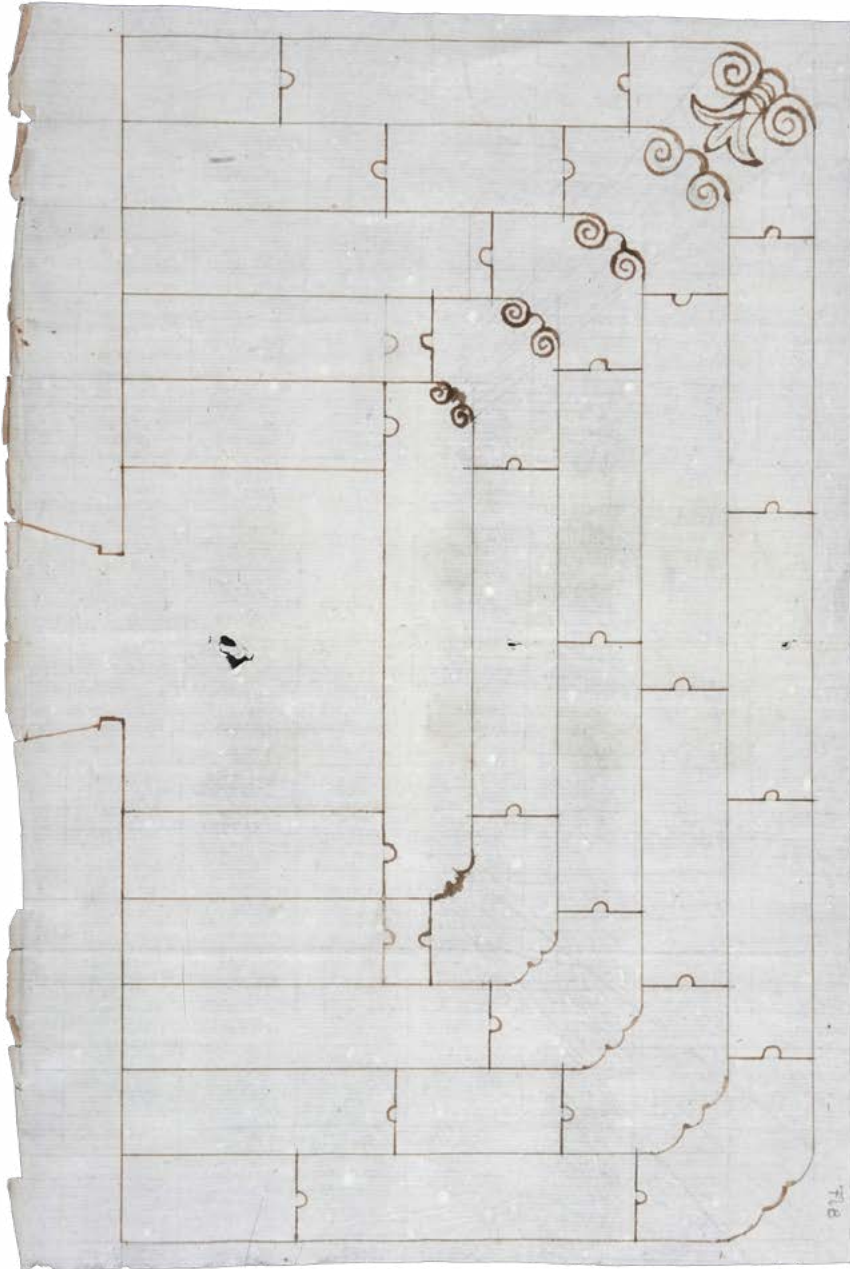
39) GIACINTO TOSATO, Documento con cui il tagliapietra si impegna «a fare le fatture in conformità delli capitoli consignati dal detto Francesco Muttoni de di 29 giugno 1710», ASPd, Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte, b. 26, f. 101.



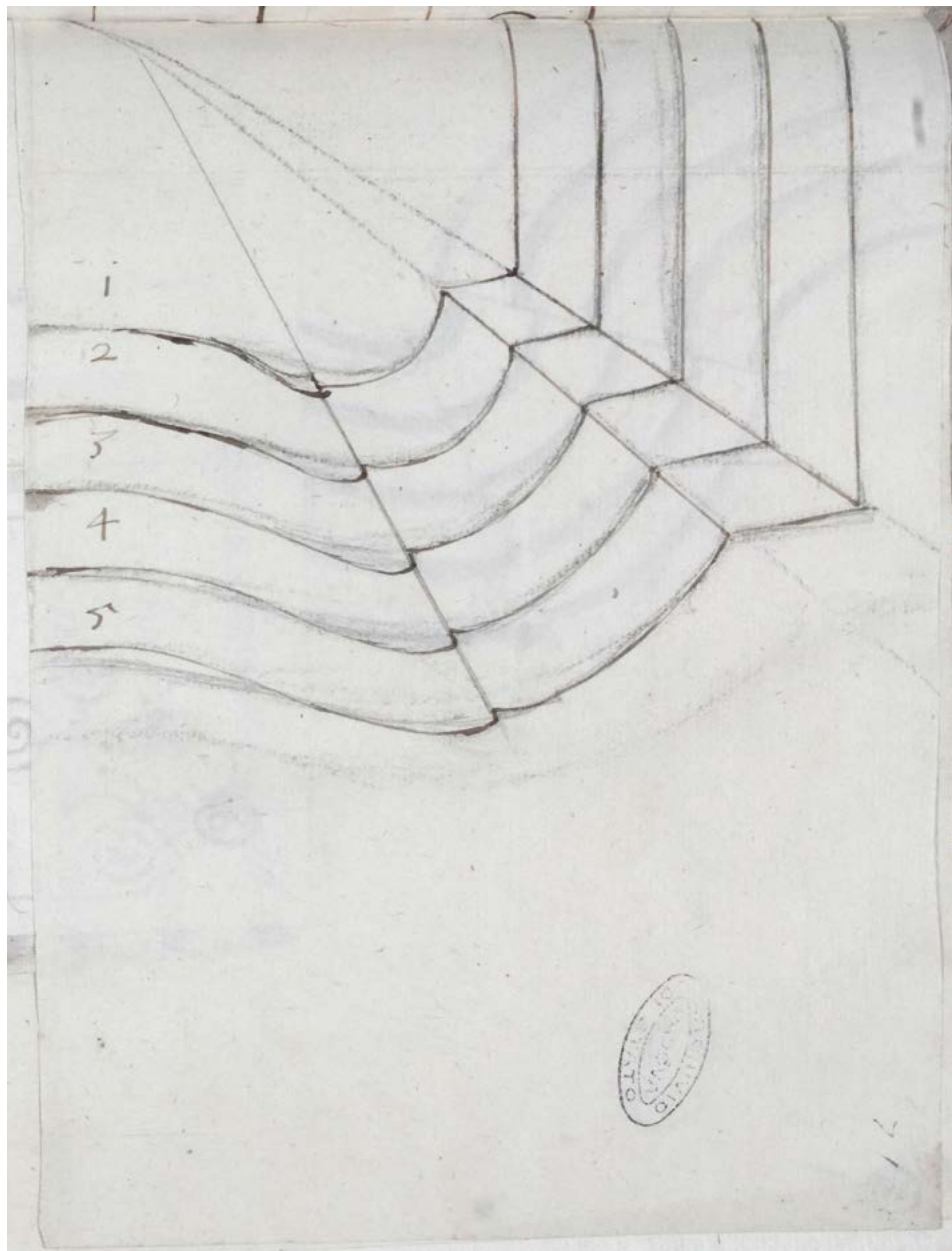
40) FRANCESCO MUTTONI [?], Disegno 1: Progetto per la scalinata di accesso alla chiesa di San Daniele in Monte, ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 67v, dis. 1.



41) FRANCESCO MUTTONI [?], Disegno 4 e Disegno 10: Progetto per la scalinata di accesso alla chiesa di San Daniele in Monte, ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 70v, 74, diss. 4, 10.



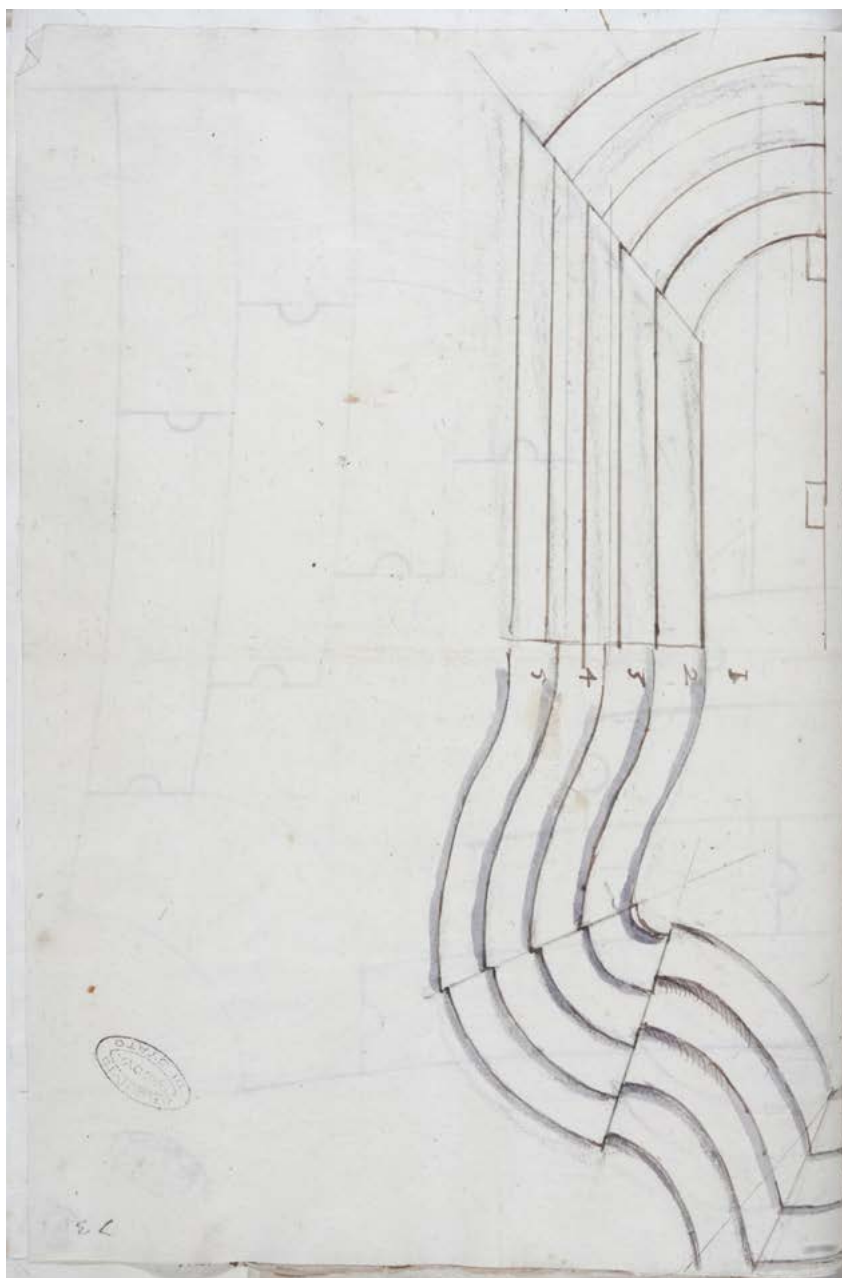
42) FRANCESCO MUTTONI [?], Disegno 6 e Disegno 8: Progetto per la scalinata di accesso alla chiesa di San Daniele in Monte, ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, ff. 72v, 72B, diss. 6, 8.



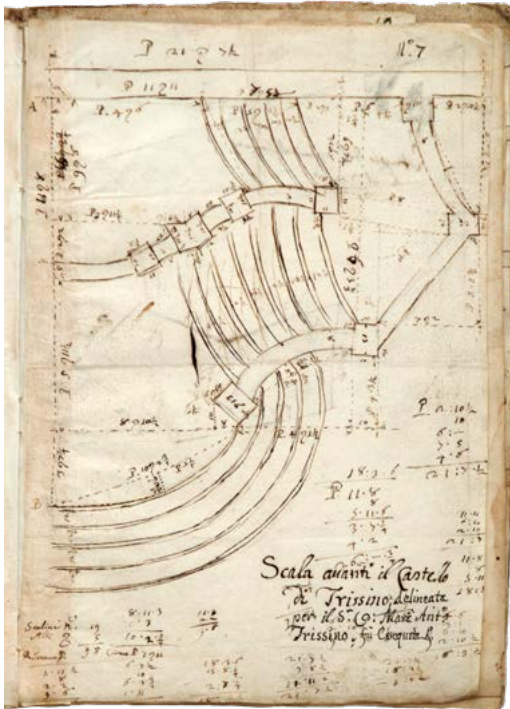
43) FRANCESCO MUTTONI [?], Disegno 5: Progetto per la scalinata di accesso alla chiesa di San Daniele in Monte, ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 71, dis. 5.



44) FRANCESCO MUTTONI [?], Disegno 7: Progetto per la scalinata di accesso alla chiesa di San Daniele in Monte, ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 72A, dis. 7.



45) FRANCESCO MUTTONI (attr.), Disegno 9: Progetto per la scalinata di accesso alla chiesa di San Daniele in Monte, ASPd, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Daniele in Monte*, b. 26, f. 73, dis. 9.



46) FRANCESCO MUTTONI, «Scala avanti il castello di Trissino, delineata per il signor conte Marc Antonio Trissino», Archivio storico del Comune di Porlezza, *Disegni diversi di scale*, fasc. XXIV, dis. 197, f. 7.



47) SCULTORE VENETO, *Il martirio di San Daniele*, Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiesa, abside, altare maggiore.



48) SCULTORE DELL'AMBITO DI GIOVANNI BONAZZA [?], *I Quattro Evangelisti*, Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiesa, nicchie poste sopra le porte di accesso agli ambienti angolari.



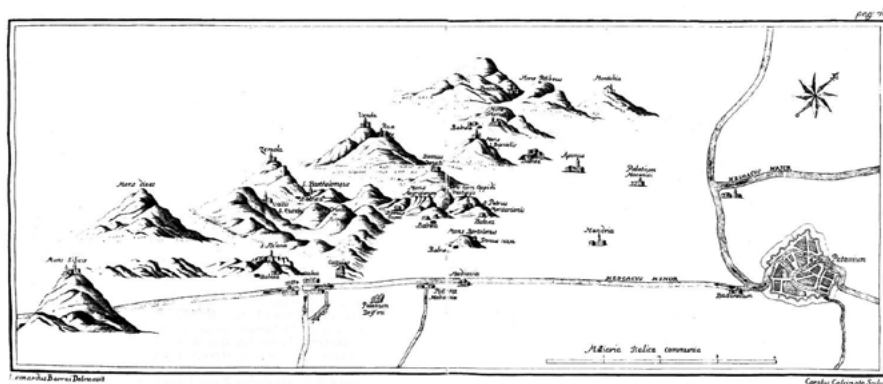
49) PIETRO DAMINI [?], *San Daniele*, Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiesa, abside.



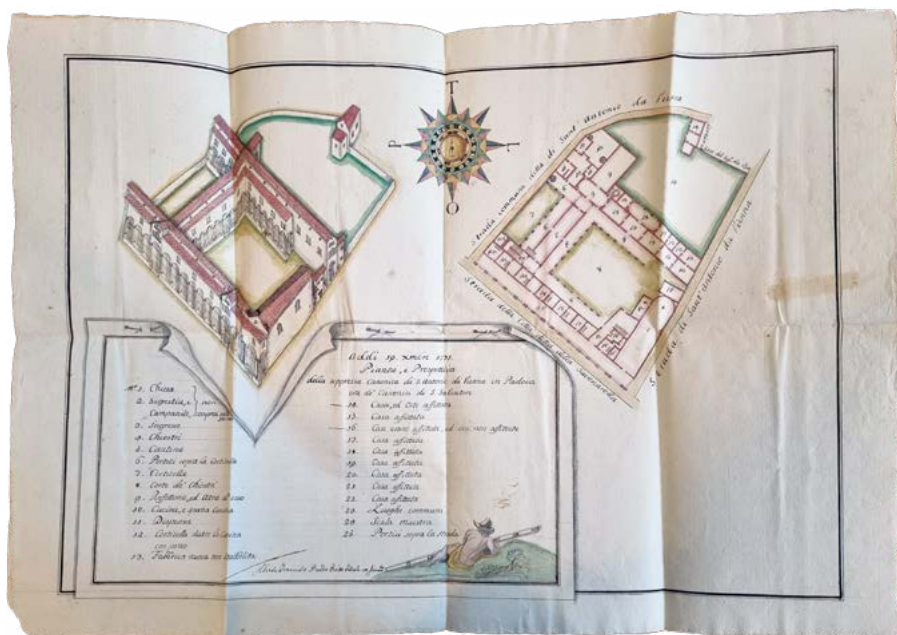
50) PITTORE DI AMBITO VENETO PADANO, *Natività di Gesù*, Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiesa, altare occidentale.



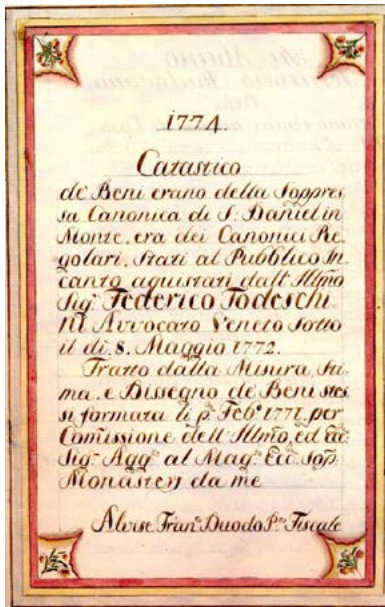
51) PITTORE DI AMBITO VENETO PADANO, *Apparizione della Madonna con il Bambino a Sant'Antonio*, Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiesa, altare orientale.



52) DOMENICO VANDELLI, Carta dei Colli Euganei, in DOMENICO VANDELLI, *Domenici Vandellii Tractatus...*, cit.



53) ALVISE FRANCESCO DUODO, «Pianta e prospettiva della soppressa canonica di Sant'Antonio di Vienna» di Padova, 1771, ASVe, *Aggiunto Sopra Monasteri, Atti*, b. 41, fasc. 75.II, «Vendita del Monastero di Sant'Antonio in Vienna di Padova al Magistrato Eccellentissimo delli Riformatori allo Studio di Padova».



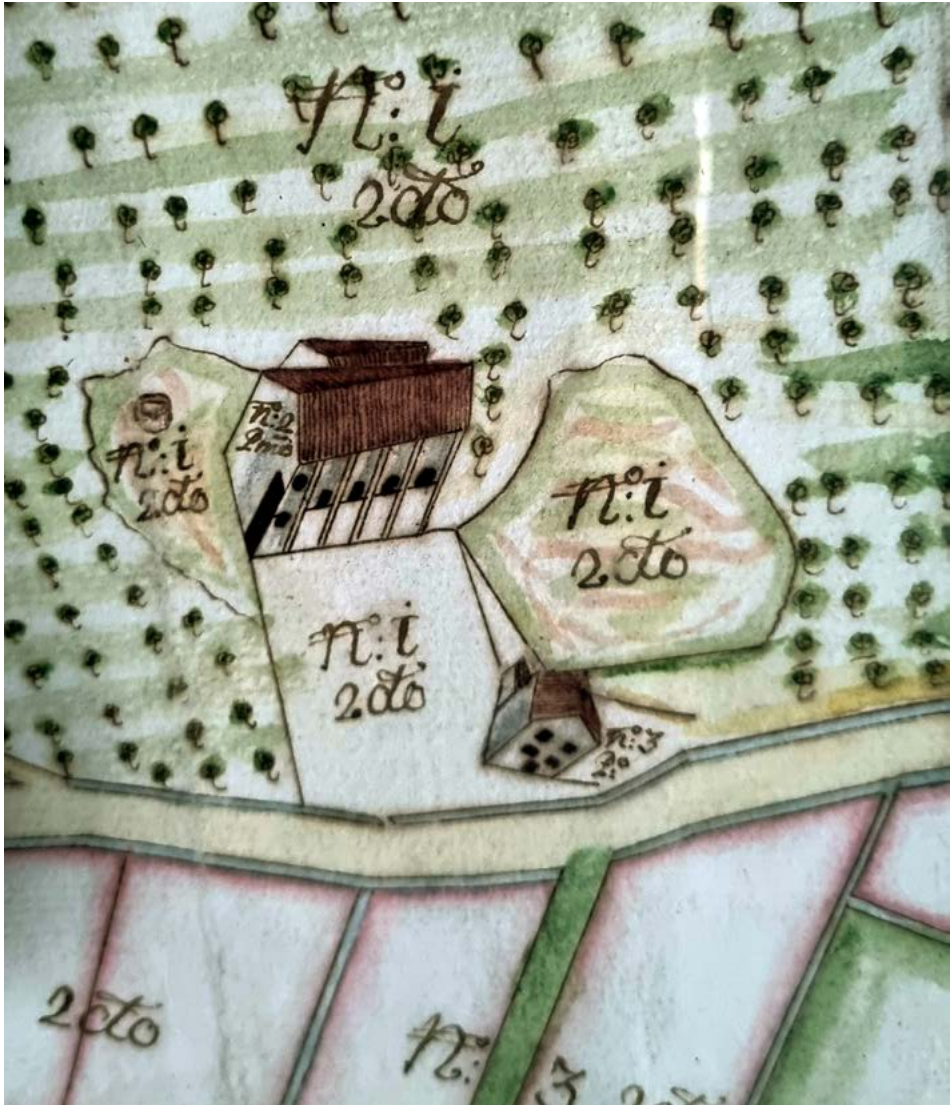
54) ALVISE FRANCESCO DUODO, *Catastico de' beni erano nella soppressa Canonica di San Daniel in Monte*, frontespizio, 1774, Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte.



55) ALVISE FRANCESCO DUODO, *Mappa del Monastero di San Daniele in Monte e delle sue proprietà*, 1774, Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte.



56) ALVISE FRANCESCO DUODO, Particolare con la chiesa e l'ex canonica di San Daniele in Monte nella *Mappa del Monastero di San Daniele in Monte e delle sue proprietà*, 1774, Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte.



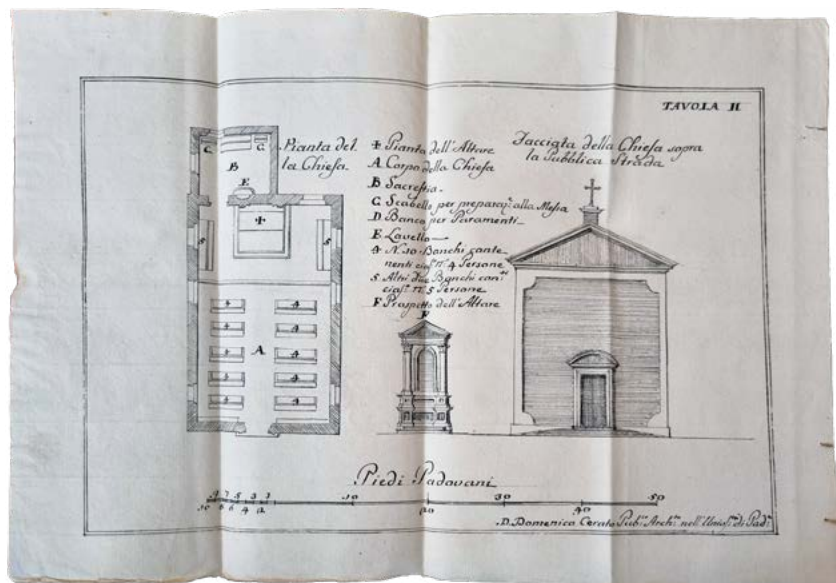
57) ALVISE FRANCESCO DUODO, Particolare con la barchessa e gli edifici ai piedi del Colle San Daniele nella *Mappa del Monastero di San Daniele in Monte e delle sue proprietà*, 1774, Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte.



58) Abano Terme (PD), Colle San Daniele, complesso rurale.



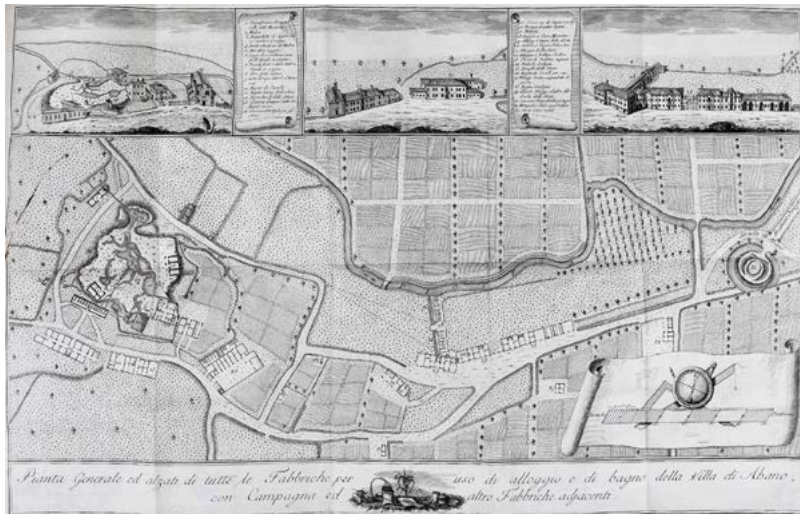
59) Abano Terme (PD), Colle San Daniele, complesso rurale, barchessa.



62) DOMENICO CERATO, Progetto per la «Chiesa sopra la Pubblica Strada» da costruirsi a Bagni d'Abano, 1779, ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra, Terra. Filze*, b. 2692, Delib. 27 marzo 1779, Tavola II.



63) Abano Terme (PD), Bagni d'Abano, oratorio del Montirone.



64) SALVADOR MANDRUZZATO, «Pianta generale ed alzati di tutte le fabbriche per uso di alloggio e di bagno della Villa di Abano con campagna ed altre fabbriche adiacenti», in SALVADOR MANDRUZZATO, *Dei Bagni di Abano...*, cit.



65) GIOVANNI ANTONIO RIZZI ZANNONI, Il castello Todeschini nella «Gran Carta del Padovano», *La Gran Carta del Padovano: i Colli Euganei settentrionali*, Foglio n° 3, particolare, Padova, ed. Filippo Angeli, 1780.



66) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, Sala degli Stucchi.



67) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, scala esterna.



68) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, Sala Rossa.



69) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, Sala Rossa, caminetto.



70) EDIZIONI P.R.M., Abano Terme (PD), castello Todeschini Bonomi, chiostro, fine anni Venti del Novecento, Cartolina appartenente alla collezione privata di Daniele Espro – *Chiostro del Castello di San Daniele*.



71) EDIZIONI ANTONIO BUGIA, Abano Terme (PD), castello Todeschini Bonomi, chiostro, fine anni Quaranta del Novecento, Cartolina appartenente alla collezione privata di Daniele Espro – *Villa conte Bonomi*.



72) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiostro, 18 novembre 1971, Sabap-Ve-Met, Sez. di Venezia, Archivio lavori I, PD 1/19, fasc. 10.



73) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiostro.



74) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele il Monte, giardino, fontana.



75) EDIZIONI ANTONIO BUGIA, Abano Terme (PD), castello Todeschini Bonomi, giardino, 1906, Collezione della biblioteca Civica Federico Talamani di Abano Terme, Fondo fotografico Biblioteca civica, LC 3/50 – S. Daniele Villa Conte Bonomi Todeschini giardini.



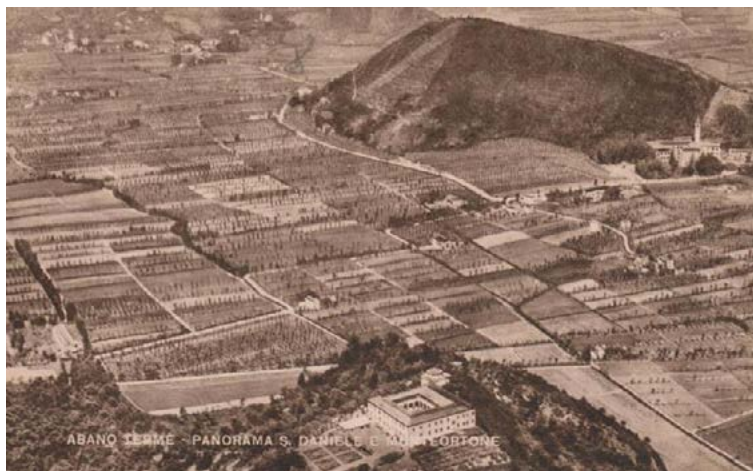
Abano Terme (Padova) - Particolare del Castello di S. Daniele

76) EDIZIONI ANTONIO RINALDI, Abano Terme (PD), castello Todeschini Bonomi, giardino e scala d'accesso all'ingresso principale, 1935, Biblioteca Civica Federico Talmi di Abano Terme, Fondo fotografico Biblioteca civica, LC 6/15 – *Particolare del Castello S. Daniele.*



5 - Abano Terme - S. Daniele Veduta del Giardino

77) EDIZIONI ANTONIO RINALDI, Abano Terme (PD), castello Todeschini Bonomi, giardino, anni Cinquanta del Novecento, Cartolina appartenente alla collezione privata di Daniele Espro – *Veduta del giardino di San Daniele.*



78) EDIZIONI ANTONIO BUGIA, Abano Terme (PD), castello Todeschini Bonomi in primo piano e monastero di Monteortone sullo sfondo, fine anni Trenta del Novecento, Biblioteca Civica Federico Talami di Abano Terme, Fondo fotografico Biblioteca civica, LC 1/152 - *Panorama S. Daniele e Monteortone.*



79) EDIZIONI ANTONIO BUGIA, Abano Terme (PD), castello Todeschini Bonomi e territorio circostante, anni Cinquanta del Novecento, Biblioteca Civica Federico Talami di Abano Terme, Fondo fotografico Biblioteca civica, LC 1/156 - *Panorama di S. Daniele.*



80) Croazia, Fiume, monastero di San Rocco, in BENEDICTA CRISTOFOLI, *Pagine di Storia Fiumana...*, cit.



81) MELCHIOR PAUL VON DESCHWANDEN, *La morte di San Benedetto*, 1880 circa, Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiesa, abside.



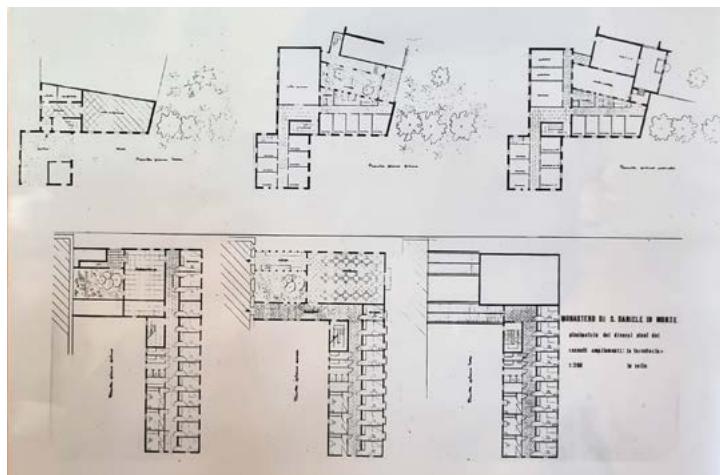
82) M. PLANK, *San Rocco appare a una appestata*, 1878, Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiesa, abside.



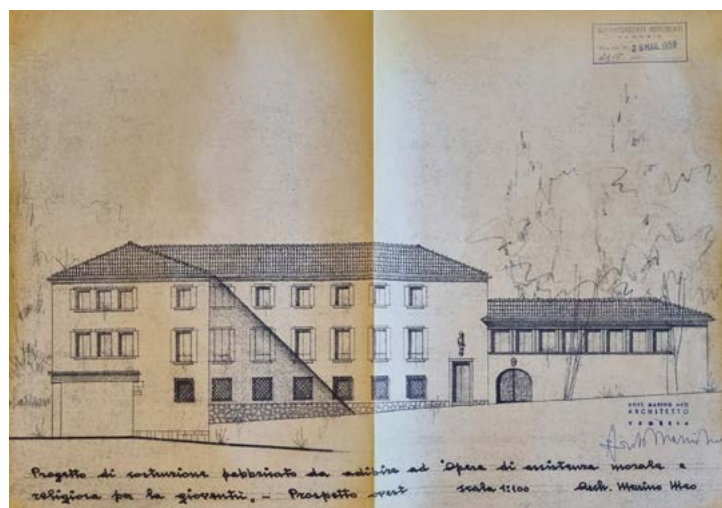
83) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiesa, coro.



84) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, coro ligneo settecentesco originariamente collocato nell'abside della chiesa, ante 1958, in *Monastero San Daniele in Monte...*, cit.



85) MARINO MEO, Planimetria della foresteria e dell'Ala delle Celle del monastero di San Daniele in Monte, anni Cinquanta/Sessanta del Novecento, Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, mostra permanente, da Sabap-Ve-Met, Sez. di Venezia, Archivio lavori I, PD 1/19, fasc. 4-5.



86) MARINO MEO, Prospetto ovest del progetto per fabbricato da adibire a «Opera di assistenza morale e religiosa per la gioventù», 29 maggio 1959, Sabap-Ve-Met, Sez. di Venezia, Archivio lavori I, PD 1/19, fasc. 4.



87) SOCIETÀ OPERAIA DI ABANO, Abano Terme (PD), chiesa e castello Todeschini Bonomi, 1902, Biblioteca Civica Federico Talami di Abano Terme, Fondo fotografico Biblioteca civica, LC 1/143 – *Villa Bonomi Todeschini*, particolare.



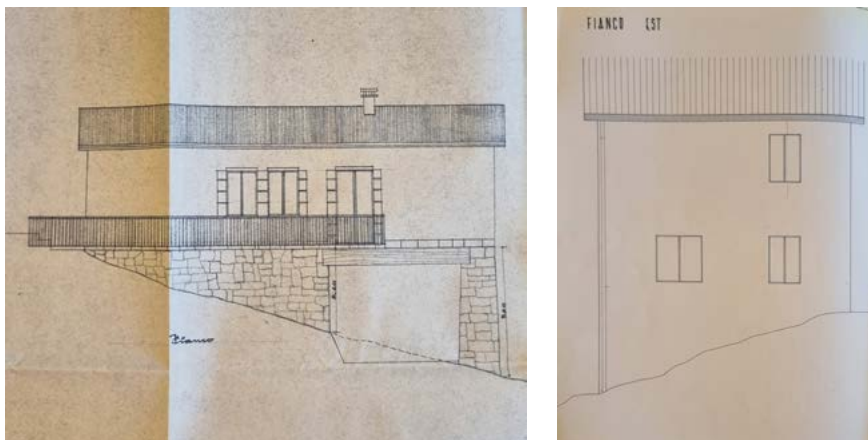
88) ANONIMO, Abano Terme (PD), chiesa e parete occidentale del castello Todeschini Bonomi, anni Venti del Novecento, Biblioteca Civica Federico Talami di Abano Terme, Fondo fotografico Biblioteca civica, LC 1/141 – *Oratorio Castello San Daniele*.



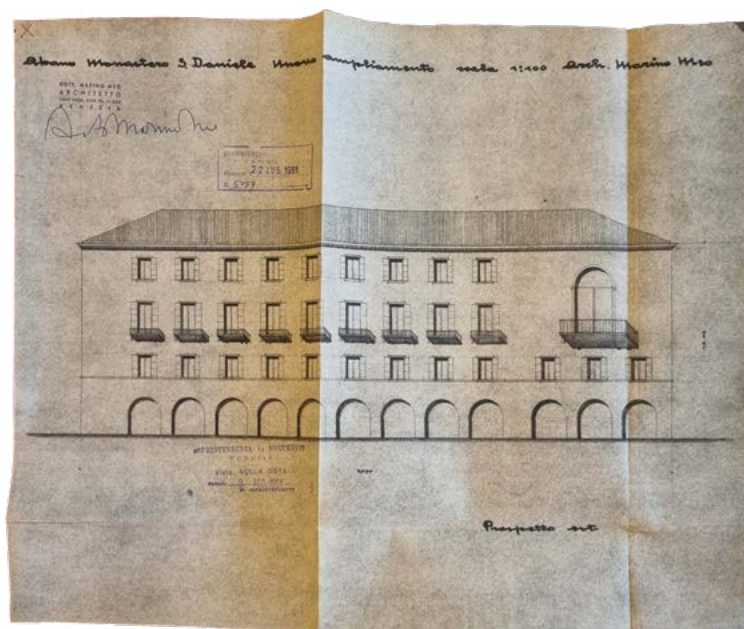
89) EDIZIONI ANTONIO RINALDI, Abano Terme (PD), chiesa e parete occidentale del castello Todeschini Bonomi, 1935, Biblioteca Civica Federico Talami di Abano Terme, copia dell'originale appartenente alla collezione privata di Daniele Espro – *Chiesa della villa del conte Bonomi – Todeschini.*



90) ANONIMO, Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, primi anni Sessanta del Novecento, Cartolina appartenente alla collezione privata di Daniele Espro – *Monastero di San Daniele.*



91) MARINO MEO, Progetto iniziale (22 luglio 1961) e progetto approvato (16 marzo 1962) per il fianco della casa del custode del monastero di San Daniele in Monte, Sabap-Ve-Met, Sez. di Venezia, Archivio lavori I, PD 1/19, fasc. 5.



92) MARINO MEO, Prospetto est del nuovo ampliamento (*Ala delle Celle*) del monastero di San Daniele in Monte, 22 luglio 1961, Sabap-Ve-Met, Sez. di Venezia, Archivio lavori I, PD 1/19, fasc. 5.



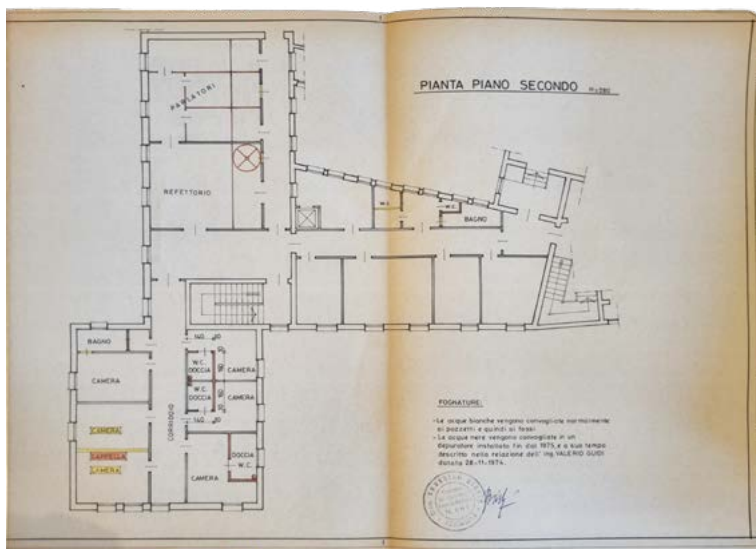
93) ADRIANO TURLON, Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, anni Settanta del Novecento.



94) ZECCHINI, Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiesa con lavori di ristrutturazione in corso, 1° maggio 1967, Sabap-Ve-Met, Sez. di Venezia, Archivio fotografico beni architettonici.



97) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiostro, loggetta del primo piano dell'ala occidentale.



98) SEVERINO BIASIN, Progetto di sistemazione del fabbricato di «Opera di assistenza morale e religiosa per la gioventù», 10 dicembre 1985, Sabap-Ve-Met, Sez. di Venezia, Archivio lavori I, PD 1/19, fasc. 18.



99) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, fabbricato di «Opera di assistenza morale e religiosa per la gioventù», cappella del Risorto, in *Monastero San Daniele in Monte...*, cit.



100) PITTORE ANONIMO, *San Daniele*, Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, chiesa, cupola.



101) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, terrazza belvedere.



102) Abano Terme (PD), monastero di San Daniele in Monte, Google Earth, 2023.

GIULIA BECEVELLO è dottoranda in Storia, critica e conservazione dei Beni Culturali presso l'Università di Padova con il progetto *Paesaggi di villa nel Delta del Po: mappare il patrimonio costruito delle terre di bonifica*. Nel medesimo ateneo si è specializzata in Beni storico artistici nel 2022 e si è laureata nel 2020 in Storia dell'Arte con una tesi sulle trasformazioni sul lungo periodo delle proprietà della famiglia Pola nel Trevigiano (relatrice Elena Svalduz). Sempre a Padova ha conseguito la laurea triennale in Storia e tutela dei Beni artistici e musicali.

Un monastero-villa sui Colli Euganei: San Daniele in Monte. Storia, architettura e paesaggio monastico intende ricostruire, attraverso il supporto della documentazione d'archivio, le vicende trasformative del piccolo complesso religioso posto sulla sommità del colle omonimo. A partire dalla fondazione nell'XI secolo, vengono esaminati alcuni momenti rilevanti per l'architettura monastica, considerando nello specifico la profonda campagna di ristrutturazione svoltasi tra la fine del XVII secolo e l'inizio del successivo. In particolare, nel 1710, l'architetto Francesco Muttoni fu incaricato dai canonici regolari del Santissimo Salvatore della progettazione di una nuova chiesa. Ulteriori modifiche derivarono dalla soppressione della canonica e dalla successiva vendita all'asta nel 1772, con la conseguente destinazione del complesso a villa da parte della famiglia proprietaria, i Todeschini, poi Bonomi. La restituzione dell'edificio alla vita religiosa, con il trasferimento di un gruppo di monache benedettine da Fiume, fu all'origine di nuovi adeguamenti e significativi ampliamenti del complesso di San Daniele in Monte, realizzati sempre nel rispetto delle preesistenze e, soprattutto, dell'opera muttoniana.

9 788869 383748



9 788869 383748

20,00 €